



ISTITUTO REGIONALE PER GLI STUDI STORICI DEL MOLISE

**MOLISE**  
**ESPERIENZE DI SURVEY**  
*RICCIA - ORATINO - CASTROPIGNANO*

ISERNIA  
2008



ISTITUTO REGIONALE PER GLI STUDI STORICI DEL MOLISE

MOLISE  
ESPERIENZE DI SURVEY  
*Riccia - Oratino - Castropignano*

*a cura*  
*di*  
G. De Benedittis

ISERNIA  
2008

# INDICE

Presentazione (G. Faralli) . . . . .	pag. 9
Introduzione (G. De Benedittis) . . . . .	» 12
Esperienze di Survey: Riccia (A. Capozzi) . . . . .	» 14
Esperienze di Survey: Oratino (G. Tarasco) . . . . .	» 63
Esperienze di Survey: Castropignano (B. Sardella) . . . . .	» 122
Bibliografia . . . . .	» 211

## Esperienze di Survey: Castropignano

di Bruno Sardella

Il presente lavoro costituisce la continuazione e il compimento di una Tesi di Laurea in Topografia dell'Italia Antica discussa nel dicembre del 2004 presso l'università La Sapienza di Roma. In esso sono presentati i risultati dello studio topografico della Tavoletta I.G.M. 162 IV N.O. Castropignano, comprendente parte dei territori dei municipi del Sannio Pentro di Tereventum e Fagifulae.

Tale territorio è costituito essenzialmente da rilievi collinari con altimetrie che variano dai 450 agli 880 metri s.l.m.. I numerosi corsi d'acqua presenti, quasi tutti a carattere torrentizio, riversano le loro acque nel fiume Biferno, una parte del cui corso attraversa l'estremità E della Tavoletta e scorre con andamento S-N. La conformazione orografica del territorio e la presenza di vaste aree, caratterizzate da una fitta copertura boschiva, hanno creato notevoli problemi nell'individuazione e nella documentazione delle evidenze archeologiche. Particolarmente difficoltosa si è presentata la ricognizione delle aree di fondovalle, in cui sono presenti fenomeni di dilavamento del terreno e la vegetazione rende la visibilità spesso estremamente limitata.

L'analisi della fotografia aerea effettuata su coperture globali di epoche diverse, ha fornito un contributo spesso decisivo per lo studio del territorio, la ricostruzione della viabilità antica e la comprensione dei fattori che in antico hanno condizionato le scelte insediative nell'area. La maggior parte dei dati raccolti proviene dalla ricognizione di superficie del territorio, effettuata in un arco di tempo di 5 anni, compreso tra l'estate del 2002 e l'autunno del 2006, con ripetute battute in alcune zone in differenti condizioni di visibilità, presenza di vegetazione e umidità. Particolare attenzione è stata posta al recupero di informazioni tra i locali, che in alcuni casi si sono dimostrate decisive per l'individuazione di insediamenti e materiali antichi.

Si è ritenuto necessario inserire quattro schede relative ad altrettanti insediamenti localizzabili nelle Tavolette I.G.M. contigue alla nostra, designati con la sigla F.C. (fuori carta). L'insediamento di Duronia località Parti Nuove (F.C. 1) era fino ad oggi inedito, di quello di Santa Colomba presso Frosolone (F.C. 3) si conoscono le fonti in cui è menzionato, ma non era mai stata chiarita la sua precisa ubicazione; il monastero di San Benedetto De Iumento Albo presso Civitanova (F.C. 4) era già stato pubblicato in precedenza, ma il fatto di aver individuato le tracce di una fattoria antica sulla quale nel medioevo fu realizzato il complesso benedettino, mi ha indotto a ripubblicarlo. Nel caso del luogo di culto di Colle San Martino presso Frosolone (F.C. 2), nonostante esso sia stato già pubblicato in passato dal Raddi, ho ritenuto necessario inserirlo in questo lavoro per il legame che potrebbe avere con la struttura in opera poligonale individuata nel corso delle ricognizioni tra Frosolone e San Elena Sannita (n. 20).

Desidero ringraziare tutti coloro che in maniera diversa, con informazioni e suggerimenti, hanno agevolato e permesso di migliorare le mie ricerche, in modo particolare mio fratello Giovanni, Biagio Giuliani, Eleonora Viriù, Gennaro Tarasco, Mariano Fatica, Sandra Fatica, Giovanni Germano, Pasquale Battista, Angelo e Pasquale Sardella, Cristian e Raffaele Sardella, Domenico D'Alessandro, Stefano e Giannaria Pizzacalla, Gianluca Macorettà, Giuseppe Palladino e Francesco Bozza.

Un ringraziamento particolare va all'Ing. Nicola Giambattista, grazie al quale è stato possibile realizzare i rilievi delle emergenze architettoniche antiche individuate, all'ispettrice di zona della Soprintendenza Archeologica del Molise, dott.ssa Valeria Caglia, all'Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise (I.R.E.S.M.O.), al Sovrintendente per i Beni Archeologici del Molise, dott. Mario Pagano e infine alla Professoressa Maria Fenelli e al Professor Gianfranco De Benedittis, che ho avuto la fortuna di avere come Maestri.



## Cartografia e storia degli studi

Le informazioni deducibili dalla cartografia antica e riguardanti il territorio in esame sono piuttosto esigue. I documenti che presentano un maggiore interesse sono costituiti dalle carte delle reintegre al fisco dei terreni pertinenti ai percorsi tratturali abusivamente occupati, realizzate a partire dal 1500 dalla Dogana di Foggia, la quale gestiva i tratturi e ne garantiva l'integrità dei confini. Una delle reintegre più importanti è quella Capecelatro del 1652<sup>1</sup>, con schizzi semi-prospettici di immediata lettura della pista del tratturo Lucera-Castel di Sangro. I centri abitati attraversati dal tratturo sono

schematicamente rappresentati e menzionati: tra questi Castropignano, Torella, Molise e Civita Vecchia (l'attuale Duronia). Sono riportate anche le distanze tra le diverse località attraversate dal tratturo, le masserie presenti nel territorio, le taverne, le chiese rurali, le toni, le fontane, i pozzi, i valloni e i mulini. Presso Castropignano sono raffigurati anche due ponti sul Biferno, il primo identificato col semplice nome di Ponte del Biferno, molto probabilmente il ponte in muratura individuato al n. 96 e utilizzato

dal tratturo per l'attraversamento del fiume, l'altro col nome di Ponte Vecchio di cui non è stato possibile individuare eventuali tracce superstiti. La simbologia è semplice: l'albero per indicare i boschi, i ciuffi d'erba per i pascoli, i solchi di aratro per i campi coltivati e il tratteggio ondulato per fiumi e valloni.

Degni di attenzione sono pure due disegni, probabilmente settecenteschi, realizzati dal frate celestino Zagamo Iacovone da Limosano<sup>2</sup>, che rappresentano Castropignano e il suo territorio visti da Oratino (Figg. 1, 2). Essi mostrano il centro abitato con i suoi edifici, tra cui il castello nella sua struttura medievale originaria, un tratto delle mura difensive medievali, i casali fuori le mura, le chiese rurali e soprattutto la viabilità, in parte ancora evidente ed utilizzata.



Fig. 2 - Disegno, probabilmente settecentesco, del Frate celestino Zagamo Iacovone da Limosano, raffigurante Castropignano e il suo territorio prima del terremoto del 1456.



Fig. 1 - Disegno, probabilmente settecentesco, del Frate celestino Zagamo Iacovone da Limosano, raffigurante Castropignano e il suo territorio prima del terremoto del 1456.

Colpisce la rappresentazione, ai piedi del castello D'Evoli, di un filare di grossi blocchi orizzontali, certamente un tratto oggi scomparso di quella cinta muraria in opera poligonale attualmente visibile per pochi metri sul versante settentrionale dell'altura su cui sorge il castello (n. 71). Da notare sono i due ponti sul Biferno: tra questi è raffigurato anche il ponte individuato al n. 96, ben riconoscibile per la sua vicinanza ad una chiesa con

campanile sulla sponda sinistra del fiume, ovvero la chiesa di San Giacomo, nel luogo in cui ancora oggi è presente una piccola cappella dedicata al Santo. I due ponti molto probabilmente sono gli stessi che compaiono anche nella reintegra Capecelatro.

A partire dal 1800 appassionati e studiosi iniziarono a raccogliere e pubblicare notizie sulla storia del Molise e dei suoi centri abitati. L'attenzione è spesso rivolta soprattutto ai centri maggiori, quali ad esempio Trivento, dando scarso peso all'archeologia e basando le ricerche sulle fonti romane e quelle medievali. Particolare importanza è data all'approfondimento delle origini dei diversi abitati e alla loro prima menzione nelle fonti.

Il Romanelli nel 1818 parlando di Civita Vecchia<sup>3</sup> sostiene l'identità (non dimostrata) tra quest'abitato e la Duronia menzionata da Tito Livio<sup>4</sup>, ma già il Masciotta<sup>5</sup>, dopo aver specificato che il nome antico, quello di Civita Vecchia, compare per la prima volta in un diploma del 1270, afferma che il nome attuale, assunto dal 1800, le è stato dato per la presenza nel suo territorio del torrente Durone, tributario del fiume Trigno, e che per questo motivo molti hanno voluto identificarla con la Duronia menzionata dallo storico latino.

Molto scarse sono le notizie storiche riguardanti Torella del Sannio: il Perrella, senza citare le fonti da lui utilizzate, sostiene che l'abitato prese il nome da una torre che le era vicina e le sue origini risalirebbero al IV secolo d.C.<sup>6</sup>.

Notizie più abbondanti sono invece disponibili riguardo Molise e Castropignano. Il Del Re, nella sua opera del 1836, sostiene che l'abitato di Molise, menzionato per la prima volta nel XII secolo, ha dato il nome all'intera Regione: .. se ne fa motto in un registro de' feudatari, che dovettero prestar gente a Ruggiero I re di Sicilia e di Puglia in soccorso di Terrasanta. Il conte Ugone era in quel tempo uno de' più potenti baroni, ed era in possesso di una vasta contea alla quale diede il titolo e la denominazione di Molise, che trasse dal suo cognome Molisio. Da poi surse un castello...<sup>7</sup>. Del castello di Molise, oggi scomparso, parla anche il Masciotta, il quale per attribuisce la sua costruzione ad età longobarda: Del castello comitale longobardo non esistono ruderi grandiosi, nè precisi; ma ne sono attestazione sufficiente le tracce assai frammentarie delle mura di cinta, e le vestigia delle torri angolari<sup>8</sup>. Lo stesso autore riporta poi il luogo di rinvenimento sia della Lastra con buca<sup>9</sup> di Molise (n. 10), posta al lato della cosiddetta Porta Grande, .. rinvenuta nel secolo scorso sotto il selciato all'ingresso della chiesa di san Nicola, sia dell'altare (o base di statua?) con iscrizione osca (n. 16)<sup>10</sup>: Presso la cappella della Madonna del Piano è una pietra calcarea bianca e compatta a forma di parallelepipedo...<sup>11</sup>.

Come per Duronia, anche nel caso di Castropignano si cerca di identificarla, senza aver a disposizione elementi certi, con uno dei centri menzionati in occasione delle Guerre Sannitiche. Il Perrella la identifica con la Palombinum menzionata da Livio il cui nome, secondo lo storico, divenne nel medioevo Castrum Pinianum<sup>12</sup>. L'autore colloca nel territorio dello stesso Comune la Statio Ad Canales della Tabula Peutingeriana (posta lungo il percorso tra Bovianum e Larinum), per la presenza, nei pressi del fiume Biferno, della contrada Canala, dove erano presenti .. rovine di antiche fabbriche.. grosse pietre lavorate, basi di un grande edificio...<sup>13</sup>. Effettivamente in contrada Canala (Disciano sulla Tavola I.G.M.) esistono ruderi di costruzioni antiche, ma si tratta del basamento a grandi blocchi di una fattoria sannitica di notevoli dimensioni (n. 92).

Come il Perrella anche il Borsella sostiene che Castropignano sorse sui ruderi della Palombinum osca: Vi era un campo trincerato ... per lo passato i coltivatori vi avrebbero rinvenute armature ed altri avanzi di quel bell'egero estermio<sup>14</sup>. Interessante è anche la menzione di un castello difeso da torri nella parte più alta dell'attuale centro storico, abbandonato dai Duchi D'Evoli nel XIV secolo per trasferire la loro dimora nell'attuale castello, costruito su antiche vestigia di fortezza<sup>15</sup>. Il primitivo castello di cui parla il Borsella è da riconoscere probabilmente nei resti di un poderoso muro a scarpa collegato alla torre circolare detta dell'orologio.

Riguardo a Roccaspronte, Frazione di Castropignano, il Borsella attesta la presenza di una fortificazione, i cui resti consisterebbero in due torri, una .. elevata sui sassi smisurati a precipizio .., l'altra nel luogo in cui sorge il campanile<sup>16</sup>.



Le scarse e spesso ripetitive informazioni che questi studiosi riportano sono dovute in primo luogo all'assenza di ricerche archeologiche nel territorio, a studi storici probabilmente poco approfonditi e forse anche al numero esiguo di fonti a disposizione. Bisogna attendere la seconda metà del XX secolo affinché si sviluppi un certo interesse per l'archeologia e nuovi dati siano apportati dalla ricerca.

Le ricognizioni inglesi condotte dal Barker negli anni '70 costituiscono la prima indagine topografica nella valle del Biferno. Essa tuttavia non interessò la Tav. IGM in esame, nel cui territorio si segnala soltanto il rinvenimento, nel 1777, della celebre Minerva di Roccasprone, ipotizzando la presenza di un tempio.

Ritrovamenti si avranno sia accidentalmente, come per la Testa di Casalciprano, in seguito a lavori di restauro della chiesa dell'Annunziata (n. 30), sia grazie all'attività, durante gli anni '80, degli Archeoclub di Castropignano e Duronia. Siffatta attività di ricerca si svolse soprattutto attraverso indagini topografiche nei rispettivi comuni, portando ad esempio a Castropignano all'individuazione di un sepolcreto in località Cananella (n. 91), nel caso invece di Duronia all'individuazione e allo scavo parziale (non stratigrafico) di tombe e strutture medievali in località La Civit, all'interno del circuito murario megalitico (n. 3) e della grande struttura di località Parti Nuove, da identificare probabilmente con una villa (Fuori Carta 1).

Bisogna attendere gli inizi degli anni '90 affinché nel nostro territorio sia effettuato il primo scavo stratigrafico. Nel 1991, infatti, il De Benedittis effettuò il primo saggio di scavo presso La Rocca di Oratino (n. 86): tale indagine permise di evidenziare le diverse fasi di occupazione del sito, individuando la presenza di un insediamento dell'Età del Bronzo e di un abitato medievale e soprattutto riuscendo a datare alla fine del IV sec. a.C. la costruzione delle mura in opera poligonale<sup>17</sup>.

Infine, sempre in questo sito, dal 2005 la Soprintendenza Archeologica del Molise, in collaborazione con la cattedra di Paleontologia dell'Università di Roma La Sapienza, sta portando avanti un'indagine archeologica con l'intento di approfondire lo studio sulle fasi più antiche di occupazione, che, pur non individuando ancora chiare tracce di strutture, grazie all'ingente mole di ceramica rinvenuta ha confermato la presenza dell'abitato del Bronzo Recente, con una fase di frequentazione già durante il periodo Appenninico<sup>18</sup>.

## Geomorfologia del territorio

Le formazioni geologiche affioranti nel territorio in esame fanno parte dell'area di sedimentazione denominata depressione molisano-sannitica, che costituisce la metà superiore di quella sud-appenninica, formata nel Cretaceo medio superiore<sup>19</sup>. L'età geologica di tali depressioni è compresa tra il paleogene e il quaternario; di queste le più antiche sono generalmente di facies marina, mentre le più recenti sono di tipo continentale, soprattutto dove scorrono i corsi d'acqua o dove essi erano impostati in passato. I sedimenti marini risultano costituiti in gran parte da formazioni marnose, argillose, arenacee, sabbiose e calcaree. Nella parte più occidentale del territorio in esame, ai piedi del massiccio di Frosolone, affiorano arenarie in grossi banchi del Messiniano Superiore e argille, marnose, siltitiche marnose con intercalazioni di calcareniti e arenarie del Messiniano Superiore.

Nell'area a N-O, ovvero nei territori di Duronia e Civitanova del Sannio, troviamo formazioni calcaree con liste e noduli di selce, e calcari detritici bianchi, formatesi tra il Cretaceo Superiore e il Miocene Inferiore. Tali formazioni, che giungono fino al territorio di Torella del Sannio e Molise, sono bordate da delle unità sabbiose e arenaceo-quarzose del Messiniano superiore. Queste formazioni si estendono poi in un'ampia fascia che attraversa in senso longitudinale tutta la Tavola IGM, dall'area di S. Elena Sannita fino al territorio di Fossalto.

La parte orientale della Tavola presenta delle formazioni datate tra l'Oligocene e il Miocene Inferiore, costituite da argille di tipo scaglioso di colore rosso violaceo e rosso verdastro, alternate a calcari bianchi silicei.

Il paesaggio presenta una conformazione spesso molto varia, con alternanza di colline, speroni rocciosi, aree se-

mipianeggianti e profondi valloni, condizionata dalla presenza di litologie sia tenere che dure. La situazione idrogeologica è legata soprattutto alla presenza del fiume Biferno e dei suoi affluenti, contrassegnati da un regime pressoché torrentizio, i quali determinano fenomeni di degradazione superficiale del suolo. Inoltre, laddove affiorano in maniera più estesa le formazioni argillose sono di conseguenza più frequenti i movimenti franosi.

Risulta infine evidente come la particolare composizione e conformazione geomorfologica dei suoli di questo comprensorio abbiano da sempre limitato la scelta dei luoghi adatti all'insediamento e soprattutto quella dei percorsi viari utilizzabili.

## Sintesi storico-topografica

### L'Et del Bronzo (Fig. 3)

I materiali più antichi rinvenuti nell'area in esame sono un raschiatoio e una punta di freccia in selce (n. 9, 47), sporadici, i quali, privi di un contesto di riferimento preciso, sono di difficile datazione e indicano forse attività venatorie svolte in et pre-protostoriche.

All'Et del Bronzo appartengono i primi stanziamenti individuati, con carattere di stabilità e di buona consistenza. Quello della Rocca di Oratino (n. 86) (m 525 s.l.m.), fatto oggetto di uno scavo preliminare dal De Benedittis nel 1991<sup>20</sup>, tra il 2005 e il 2006 ha visto l'intervento della cattedra di Paleontologia dell'Università La Sapienza di Roma, con l'intento di proseguire l'esplorazione del sito.

Esso è contraddistinto dalla presenza di una formazione rocciosa di notevoli dimensioni, alta 60 e lunga 220 metri circa, collocata sulla sponda destra del Biferno e distante dal fiume 500 metri. La conformazione geomorfologica dell'area è particolare, con la presenza di piccoli spiazzati posti a quote diverse sul versante meridionale dello sperone roccioso, probabilmente

sfruttati durante l'et del bronzo, come indica l'individuazione di frammenti ceramici riferibili a questo periodo. Tuttavia da notare l'assenza di ampie aree da destinare all'abitato. Sebbene non siano state ancora rinvenute testimonianze che possano dimostrare con sicurezza la presenza di strutture abitative, la gran quantità di ceramica presente rivela una frequentazione non occasionale dell'insediamento, il quale può essere datato ad una fase avanzata del Subappenninico (prima metà del XII sec. a.C.), con una frequentazione più antica, iniziata da alcuni frammenti di ceramica decorata appenninica<sup>21</sup>.

Alcune attività svolte dalla comunità Subappenninica si de-

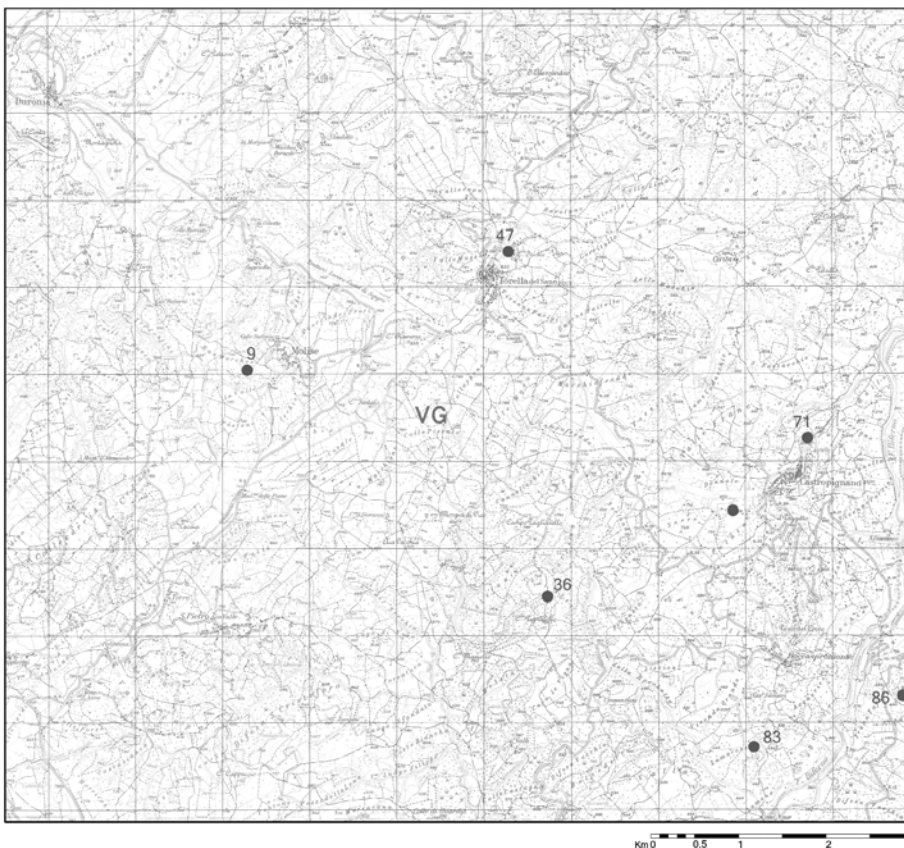


Fig. 3 - Distribuzione degli insediamenti nell'Et del Bronzo.



sumono dai resti di ossa di bovini e ovini, utilizzati anche per la produzione di prodotti secondari quali la lana e il latte, come testimoniano frammenti di colini e alcune fuseruole in impasto<sup>22</sup>. Al momento non sono stati rinvenuti materiali che possano far supporre una frequentazione dell'insediamento tra l'Età del Ferro e quella Arcaica, mentre in Età Repubblicana il sito è interessato dalla realizzazione di una fortificazione in opera poligonale<sup>23</sup>, con l'intento di dotare lo sperone roccioso di strutture difensive e creare così un avamposto, a mezza strada tra il centro fortificato di Castropignano e quello di Monte Vairano, a controllo del fiume, del tratturo Lucera-Castel di Sangro e del braccio tratturale Biferno-Campobasso, ai quali il sito è collegato da un percorso ancor oggi visibile ed in parte utilizzato (vedi capitolo sulla viabilità).

Il secondo importante insediamento dell'Età del Bronzo, quello di Castropignano (n. 71) (m 620 circa s.l.m.), è stato individuato attraverso le ricognizioni e la raccolta di materiali dal terreno di risulta dello scavo effettuato tra il 2003 e il 2004, per conto della Soprintendenza Archeologica del Molise, con l'intento di svuotare e restaurare la cripta della chiesa presente all'interno delle mura del Castello di Evoli, lavori che purtroppo hanno in gran parte asportato gli strati di terreno più antichi, ovvero quelli tra il piano di calpestio della cripta e la roccia naturale, interessati evidentemente dalla presenza di un abitato<sup>24</sup>.

La superficie di dispersione della ceramica dell'Età del Bronzo è molto vasta, con un diametro di circa 250 metri e interessa le pendici del colle e l'area ad est del castello, situata ad una quota inferiore rispetto al castello stesso e interessata dalla presenza di una sorgente, nonché l'area tra il castello e l'ex edificio scolastico.

I numerosissimi frammenti ceramici di impasto recuperati sono riferibili ad olle, tazze carenate, coppette, e diversi dolia (grandi contenitori per derrate forniti di anse a maniglia orizzontali). Sono state poi recuperate diverse anse con sopraelevazione a capocchia bilaterale e un'ansa con sopraelevazione comuta. Sono infine da ricordare una fuserola di impasto, un raschiatoio in selce e una pedina di scacchi in osso, la quale, insieme a pochissimi frammenti di sigillata africana, attesta una frequentazione sporadica del sito anche in Epoca Imperiale. Tutta la ceramica si presenta steccata e lucidata, con colori che variano dal nero al marrone chiaro, con decorazioni costituite da cordoli plastici orizzontali o ondulati, lisci oppure decorati a pizzico e a impressioni digitali.

Diversi indizi, tra i quali la gran quantità di frammenti ceramici presenti, la vastità dell'area di dispersione degli stessi, la particolare posizione strategica del luogo, la presenza di una sorgente, quella di aree coltivabili in leggero pendio e infine il rinvenimento dei grandi contenitori per derrate, lasciano ipotizzare, con un buon grado di sicurezza, la presenza di un insediamento stabile di non piccole dimensioni in vita durante il Subappenninico.

Come nel caso di Oratino la Rocca, anche qui mancano per ora indizi di una frequentazione del sito tra l'Età del Ferro e quella Arcaica, ma probabilmente nel corso dell'Età Repubblicana, furono realizzate due cinte murarie in opera poligonale<sup>25</sup>, la prima a cingere il colle del castello, di cui rimangono due tratti aventi una lunghezza complessiva di circa 15 metri, l'altra, meglio conservata, a fortificare lo sperone roccioso denominato dai locali Cantone della Fata, situato a N-E dal castello ma ad una quota inferiore.

La disposizione di questi due insediamenti, analizzata tenendo conto anche degli altri individuati lungo la valle del Biferno, sembra rispecchiare una chiara volontà di controllo e di sfruttamento della vallata fluviale, importante percorso naturale in grado di mettere in comunicazione, abbastanza agevolmente, l'area costiera e l'Appennino. Non è poi da trascurare la vicinanza a quei percorsi, codificati in seguito nei tratturi, utilizzati probabilmente già da questo periodo per spostamenti stagionali di armenti, chiaramente attestati dalla presenza di evidenze archeologiche nelle aree appenniniche sia dell'Abruzzo che del Molise<sup>26</sup>.

Il rinvenimento di materiali sporadici, quali un frammento di ceramica appenninica decorata presso la villa romana di località Cese Alte (n. 36), di un'ansa a capocchia bilaterale in località Palata (presso la villa al n. 76) e infine di una modestissima area caratterizzata dalla presenza di frammenti di ceramica in impasto con superfici steccate e lucidate nei pressi di Roccasprone (n. 83), anche se costituiscono indizi ancora troppo labili, potrebbero

esser indicativi dell'esistenza di un certo popolamento rurale, in aree tra l'altro particolarmente adatte allo sfruttamento agricolo, le quali non a caso tra l'Et Repubblicana e quella Imperiale furono scelte per l'impianto di fattorie e villae.

Le ricognizioni inglesi nella valle del Biferno hanno individuato molteplici insediamenti, soprattutto nella media e bassa valle, mentre nell'alta valle sono stati raccolti pochi materiali e segnalati pochissimi insediamenti considerati probabili, nella maggior parte dei casi di modeste dimensioni, anche se bisogna tener presente che il processo di abbandono della terra, avvenuto nell'alta valle in maniera consistente a partire dagli anni '60, ha inciso sicuramente in maniera negativa nella fase della raccolta dei dati sul terreno<sup>27</sup>.

Le evidenze individuate nella valle sono di due tipi: siti principali di occupazione, disposti di norma su pianori fluviali a breve distanza dal Biferno o dai suoi affluenti, con un numero di strutture abitative abbastanza limitato (spesso meno di 10 capanne) e utilizzati da nuclei di poche famiglie, e insediamenti secondari di minori dimensioni, utilizzati da una parte della comunità per attività specifiche, come la caccia, la raccolta della legna o il pascolo degli animali, le quali richiedevano accampamenti distanti dai centri principali<sup>28</sup>.

I due insediamenti indagati archeologicamente, quello di Fonte Maggio<sup>29</sup> e Masseria Mammarella<sup>30</sup>, erano costituiti da semplici gruppi di capanne, forse molto simili alle pagliare, strutture rurali utilizzate lungo la valle fino a pochi decenni fa<sup>31</sup>, ma più consistenti e robuste, con pareti di graticcio e intonaco.

I dati restituiti dal territorio in esame da una parte arricchiscono il quadro insediativo tracciato dal Barker, indicando la presenza di insediamenti di una certa consistenza anche nell'alta valle, dall'altra ne confermano la validità: anche in questa area, infatti, accanto ai due insediamenti principali troviamo (se la lettura e l'interpretazione dei materiali sporadici è corretta) insediamenti di dimensioni modeste, che purtroppo hanno lasciato solo pochi indizi della loro esistenza.

I dati a nostra disposizione evidenziano la presenza di piccoli gruppi residenziali, privi di forme accentuate di stratificazione sociale interna e di gerarchizzazione politica tra gli abitati, sprovvisti di specializzazioni artigianali, soprattutto per quanto attiene alla lavorazione dei metalli<sup>32</sup>. L'agricoltura praticata è di tipo misto, con una predilezione per grano, orzo, miglio, avena, lino e di alcuni legumi, quali fave e ceci. Infine, le comunità di questo periodo, secondo quanto è emerso dalle analisi delle ossa rinvenute negli scavi, allevavano diverse specie animali, come bovini e suini, ma con una prevalenza di pecore e capre, e con una produzione quindi di carne, latte e probabilmente anche di lana<sup>33</sup>.

#### Dall'Et del Ferro al V secolo (Fig. 6)

Il territorio indagato ha ad oggi restituito solo pochi e sporadici materiali riferibili a questo ampio arco cronologico. Si tratta di un anello in bronzo ad ovuli da Torella del Sannio<sup>34</sup> (Fig. 4), una chatelaine in bronzo da Casalci-prano<sup>35</sup> (Fig. 5), rinvenuta, secondo le informazioni fornitemi dai locali, nei pressi della chiesa dell'Annunziata (n. 30), una tomba a fossa, probabilmente arcaica, priva di corredo<sup>36</sup> (n. 74) ed un'altra, rinvenuta ormai sconvolta dalle arature non lontano dalla precedente, che ha restituito una coppa a bande databile alla fine del V secolo a.C. (n. 75). Entrambe le tombe, rinvenute nei pressi del tratturo Lucera-Castel di Sangro, potrebbero forse far parte di un più esteso sepolcreto arcaico.

Forse a causa della frammentarietà dei materiali o della difficoltà di individuare ceramica e/o altri materiali diagnostici, non è stato possibile accertare un'occupazione già durante l'Età del Ferro o quella Arcaica, di

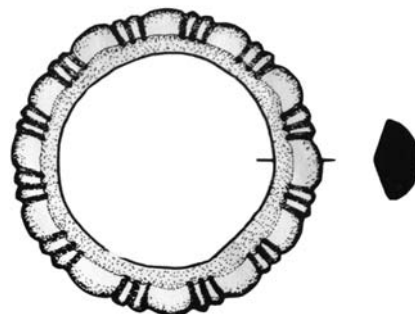


Fig. 4 - Anello in bronzo ad ovuli da Torella del Sannio.



insediamenti rurali in vita durante l'Età Repubblicana, messa in evidenza invece in altre aree della valle del Biferno<sup>37</sup>.

I risultati delle ricognizioni inglesi degli anni '70 nell'alta valle confermano la difficoltà di individuare insediamenti e materiali appartenenti a questi periodi: furono identificate circa 120 aree con ceramica dell'Età del Ferro, il 50% in più rispetto a quelle dell'Età del Bronzo, ma la distribuzione dei siti è notevolmente sbilanciata verso la bassa valle, col 60% di tutti i rinvenimenti, mentre nella media valle furono rinvenuti 30 siti e nell'alta valle soltanto 12<sup>38</sup>!

La maggior parte degli insediamenti individuati è costituita da aree di frammenti fittili con estensione di 50x50 metri circa, anche se ne esistono altri, come quello di Arcora presso Campomarino, anche 10 volte più grandi<sup>39</sup>. Questo dato permette di riconoscere il consolidarsi di forme insediative più complesse rispetto all'Età del Bronzo, con una progressiva attuazione di fenomeni di gerarchizzazione tra gli insediamenti<sup>40</sup>. Appare abbastanza chiaro come l'insediamento nella valle fosse composto da siti nucleati posti a 10-15 chilometri l'uno dall'altro e da una rete di insediamenti minori, analoghi ai piccoli villaggi e alle fattorie dell'Età del Bronzo. Tale sistema insediativo è chiaramente all'origine di quello successivo d'epoca sannitica, costituito da fattorie, villaggi e centri locali<sup>41</sup>.

Per quanto riguarda l'alta valle e l'area interna del Sannio in generale, nonostante l'assenza di scavi sistematici e l'inevitabilità di affidarsi ai pochi dati forniti da rinvenimenti a volte sporadici e isolati, risulta evidente la vicinanza tra questi ultimi e quei percorsi naturali coincidenti con la rete tratturale, dato questo che fa supporre la pratica della pastorizia itinerante e lo smercio dei prodotti da essa derivanti già in questo periodo<sup>42</sup>.

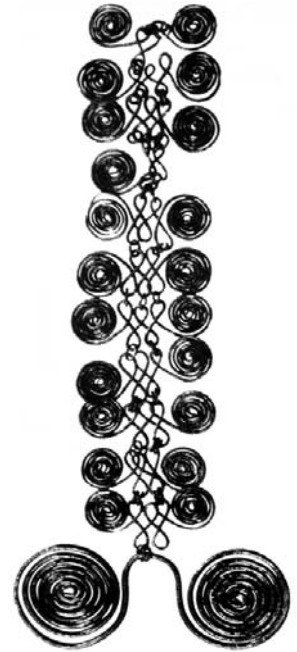


Fig. 5 - Chatelaine in bronzo da Casalciprano.

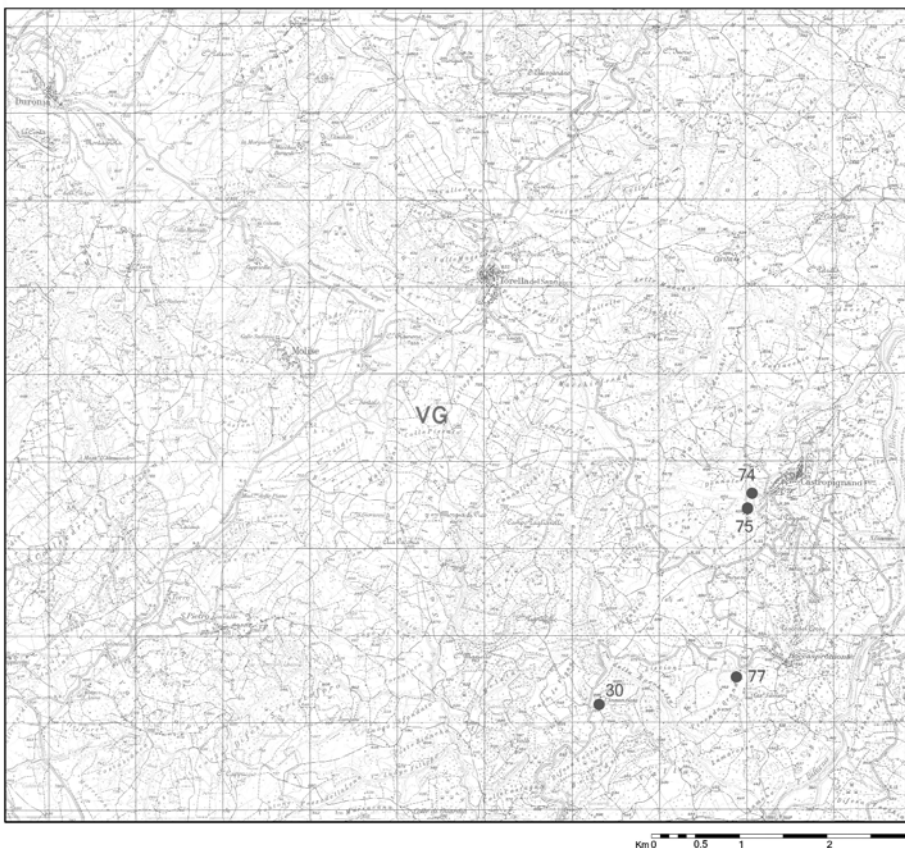


Fig. 6 - Distribuzione degli insediamenti tra l'Età del Ferro e il V sec. a.C.

Già a partire dalla prima Età del Ferro la vicina area della piana di Boiano, attraversata da quella viabilità naturale utilizzata dal tratturo Pescasseroli-Candela e che riceve l'innesto di molteplici percorsi diretti verso l'area costiera, l'alto Molise, l'Abruzzo, il beneventano e la pianura campana, lungo direttrici viarie che oltrepassano in maniera trasversale il Matese, acquista un ruolo di centralità nel Sannio interno, conservato anche in Epoca Sannitica. Una serie di necropoli individuate lungo la piana, utilizzate nell'Età del Ferro e in quella Arcaica, spesso con una continuità anche in Età Repubblicana, nei Comuni di San Massimo, Castelpetroso, Santa

Maria del Molise, Cantalupo nel Sannio, Macchiagodena, Spinete, Boiano, San Polo Matese e Campochiaro<sup>43</sup>, lasciano ipotizzare la presenza di abitati sparsi sui colli che circondano la valle e posti a breve distanza tra loro<sup>44</sup>.

Il rituale funerario utilizzato è sempre quello dell'inumazione in posizione supina; le tombe sono prevalentemente del tipo a fossa e i corredi si presentano in genere piuttosto sobri, anche se alcuni sembrano differenziarsi rispetto agli altri per una maggior ricchezza o per la presenza di segni di funzione e/o di rango, sintomo di differenziazioni sociali<sup>45</sup>.

Per il V secolo, il rinvenimento della celebre Minerva presso Roccaspramonte (n. 77) e della Testa femminile in marmo, probabilmente di personaggio divino, dalla chiesa dell'Annunziata di Casalciprano (n. 30), sono verosimilmente da mettere in relazione con l'esistenza di luoghi di culto nel territorio. La Testa, recuperata durante il restauro della chiesa, considerata dal Paribeni un originale metapontino o comunque d'area tarantina della metà del V secolo a.C.<sup>46</sup>, è forse giunta attraverso il percorso del tratturo Lucera-Castel di Sangro; secondo Strabone e Varrone, infatti, il metapontino era una delle mete delle greggi transumanti<sup>47</sup>.

Dall'area della chiesa dell'Annunziata proviene forse anche la succitata chatelaine in bronzo della tarda Et del Ferro, mentre una frequentazione durante l'Et Repubblicana è attestata dal rinvenimento di ceramica a vernice nera nell'area in cui oggi è il campo sportivo.

Il probabile luogo di culto in cui nel 1777 fu trovata la Minerva sorge nei pressi di una sorgente, non lontano da alcuni percorsi antichi che discendono da Roccaspramonte verso il Biferno (vedi capitolo sulla viabilità). Secondo una tradizione orale la statua fu rinvenuta nei pressi della Fonte dell'Aia (o Fonte Vecchia), luogo in cui sono stati individuati i resti di una struttura di cui affiorano grandi blocchi di calcare, lacerti di strutture in opera laterizia e una vasta area di frammenti fittili (n. 77). Da questa area provengono inoltre una grossa soglia in calcare, una base sbazzata in calcare per colonna lignea e un lacerto di pavimento in opus spicatum.

Così come la Testa di Casalciprano anche la Minerva appare strettamente legata alla presenza del tratturo: il culto di Atena, poco diffuso nel Sannio, ebbe il suo centro di diffusione in Luceria e da qui si irradiò, preferibilmente lungo i percorsi della transumanza, raggiungendo in questo modo il territorio di Roccaspramonte<sup>48</sup>.

#### Dal IV al I secolo a.C. (Fig. 7)

Nel periodo in questione il Sannio ci appare diviso in tribù e l'area indagata fa parte del territorio dei Sanniti Pentri, che occupavano gran parte del Molise, con esclusione della fascia costiera, comprendendo una parte della valle del Sangro (Opi, Alfedena, Castel di Sangro, Roccacinquemiglia), i territori abruzzesi sulla sinistra del Trigno (Schiavi d'Abruzzo e San Giovanni Lipioni), e il versante campano del Matese fino al Volturno.

A partire dal IV secolo a.C. la documentazione archeologica rivela una consistenza assai maggiore rispetto alle fasi precedenti, così come più articolato si presenta il quadro complessivo relativo alle dinamiche insediative<sup>49</sup>. Il numero degli insediamenti certamente in vita durante il IV secolo (circa 11), aumenta in maniera esponenziale tra il III e il II secolo, nonostante le guerre combattute dai Sanniti contro Roma e la Guerra Annibalica, che non pochi danni dovette produrre in area pentra<sup>50</sup>. Anche la nascita di insediamenti vicini quali Monte Vairano o Fonte del Romito, si colloca tra IV e III secolo a.C., a conferma di una fase di crescita ed espansione generalizzata degli insediamenti<sup>51</sup>.

Nelle ricognizioni della valle del Biferno<sup>52</sup> o in quelle del territorio di Ferrazzano<sup>53</sup> o ancora nelle indagini sui territori circostanti la valle del Tappino<sup>54</sup>, il dato ricorrente è quello di una notevole e capillare diffusione di insediamenti rurali di piccole e medie dimensioni. Tale incremento del numero degli insediamenti rientra nel quadro generale della storia del Sannio e dell'Italia centro-meridionale in questo periodo, caratterizzato da sviluppo, prosperità e cambiamenti all'interno dell'orbita romana, legati ad un sostanziale incremento demografico<sup>55</sup>.

I centri fortificati nell'area indagata e in generale in tutto il comprensorio pentro, evidenziano un assetto territoriale che risponde a precise esigenze di difesa e controllo, concretizzate attraverso un sistema capillare di centri fortificati disposti in prevalenza lungo le principali arterie viarie e nei punti nevralgici del territorio.

Nel nostro caso tale controllo si esplica attraverso la presenza di tre centri fortificati, Oratino La Rocca (il più piccolo) (n. 86)<sup>56</sup>, Castropignano (n. 71)<sup>57</sup>, Duronia (n. 3)<sup>58</sup>, e da una imponente e anomala struttura in opera poligonale presente presso S. Elena Sannita (n. 20), avente una lunghezza di poco più di un chilometro, la quale potrebbe essere interpretata come una vera e propria opera di sbarramento del Fosso della Difesa di San Cristoforo, facile accesso al massiccio di Frosolone dal fiume Biferno e dal tratturo Lucera-Castel di Sangro. La montagna di Frosolone, con i suoi ampi pascoli, rappresentava un'area d'importanza strategica per un'economia, come quella sannita, basata in buona parte sulla pastorizia<sup>59</sup>.

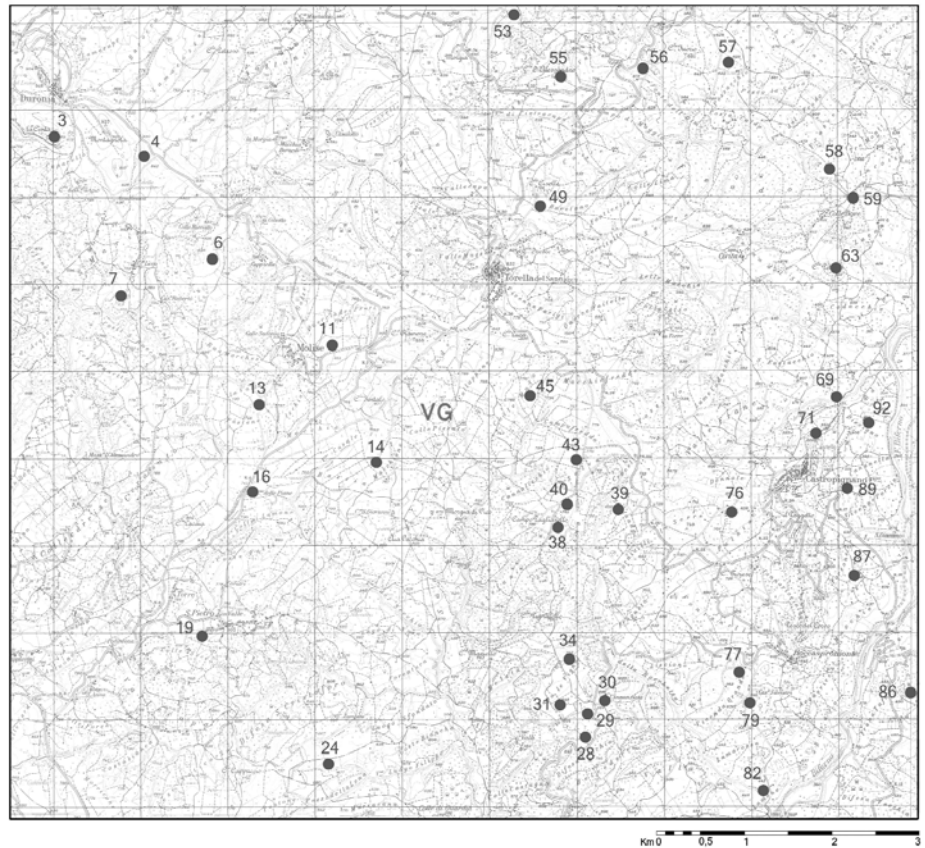


Fig. 7 - Distribuzione degli insediamenti tra IV e I sec. a.C.

Le fortificazioni di Castropignano e Duronia sono poste a controllo del percorso viario rappresentato dal tratturo Lucera-Castel di Sangro, mentre l'insediamento della Rocca è situato nel punto d'incontro tra lo stesso tratturo e il braccio tratturale Biferno-Campobasso e a metà strada tra l'insediamento di Monte Vairano e quello di Castropignano<sup>60</sup>.

Al momento non disponiamo di informazioni particolareggiate sui circuiti di Duronia e Oratino, ma per Castropignano possiamo affermare che almeno nell'area del circuito superiore, dove ora sorge il castello D'Evoli, i dati relativi alla presenza di una vasta area di frammenti fittili, in cui si rinvennero tegole e coppi, oblia, ceramica a vernice nera e comune, monete e numerose scorie di fusione, permettono di attribuire a tale fortificazione funzioni abitative, suggerendo la presenza di un abitato di non piccole dimensioni all'interno e forse subito all'esterno delle mura poligonali, in vita tra IV e I secolo a.C., nell'area precedentemente interessata dall'insediamento dell'Et del Bronzo. È possibile inoltre che un terzo recinto fosse presente nell'area del centro storico di Castropignano; secondo alcuni un tratto di mura in opera poligonale, attualmente obliterato da un muro moderno in mattoni, era visibile fino a pochi anni fa nei pressi della Torre dell'Orologio, precisamente in Via delle Fate. Tale ipotesi è confortata dalla presenza di materiale ceramico d'Et Repubblicana nell'area ai piedi del costone roccioso su cui sorge l'abitato moderno, utilizzata evidentemente come discarica fin da tempi molto antichi (n. 90).

Il saggio di scavo effettuato presso la Rocca di Oratino, ha permesso di datare la realizzazione delle strutture difensive in opera poligonale alla fine del IV secolo<sup>61</sup>, dato che trova confronti cronologici a Terravecchia<sup>62</sup>, Monte Vairano<sup>63</sup>, Morcone<sup>64</sup> e che è chiaramente da relazionare agli eventi delle Guerre Sannitiche<sup>65</sup>.



La diffusione degli insediamenti nel territorio è abbastanza omogenea, anche se si registra una predilezione per quelle aree più vicine al Bifemo, caratterizzate da un terreno maggiormente fertile e una situazione climatica più mite.

La scelta dei luoghi in cui impiantare gli insediamenti non è affidata al caso, ma risponde a precise considerazioni, quali la vicinanza a percorsi viari, la fertilità dei terreni, la disponibilità di risorse idriche, la stabilità dei terreni rispetto ai movimenti franosi, l'assenza di rischi di allagamento, l'orientamento rispetto al sole e ai venti, evitando pertanto un'esposizione diretta delle strutture ai venti freddi spiranti dai quadranti settentrionali. Per tutti questi fattori di scelta, osserviamo come la maggior parte degli insediamenti si collochi preferibilmente lungo percorsi viari, su pianori collinari, ai margini di arpi e leggeri pendii disposti a ventaglio ai piedi di colline contigue (preferibilmente non esposti a nord) o sulle colline stesse, in modo da dominare i territori circostanti. Tali criteri insediativi si ritroveranno applicati da ora in avanti fino alla tarda Et Imperiale, quando la scelta dei luoghi dovrà tener conto di nuove e diverse necessità.

Tra i materiali rinvenuti nelle aree di frammenti fittili relative ad insediamenti agricoli, sono di solito presenti frammenti di macine in pietra lavica, attestanti la macinatura dei cereali. Sono stati poi rinvenuti attrezzi agricoli, quali zappe e vanghe, grandi dolia per la conservazione di derrate, fuseruole e pesi da telaio attestanti attività di filatura e tessitura e in un caso anche alcune armi in ferro, quali una cuspidi di freccia e due di lancia (n. 39).

Una delle fattorie più grandi, di cui affiorano ancora in parte le strutture, quella di località Disciano (n. 92)<sup>66</sup>, è costituita da un terrazzamento a pianta rettangolare formato da grandi blocchi sovrapposti, e da un poderoso muro di terrazzamento visibile ad una quota inferiore. La stessa articolazione delle strutture (basamento più muro di terrazzamento circostante) sembra essere presente anche nell'insediamento di località Parti Nuove (F.C. 1): in questo ultimo caso, a circa 700 metri a sud dal sito, precisamente su Colle Petroso, è stata individuata quella che senza dubbio è la cava (n. 100) utilizzata per l'estrazione dei blocchi usati per la realizzazione delle strutture della fattoria: tale cava ha un fronte di circa 40 metri e presenta muretti di terrazzamento intorno per regolare il declivio del colle, numerosi blocchi già lavorati ancora in situ ai piedi dello sperone roccioso, blocchi semilavorati sulle parti della cava alternati agli incavi lasciati dai blocchi già estratti.

Di insediamenti simili a quelli di Disciano e Parti Nuove, sui quali spesso si impiantarono villae romane inglobandone le strutture, ne sono stati segnalati moltissimi in territorio pentro, anche se ne manca ancora una completa documentazione archeologica<sup>67</sup>.

Nel corso delle ricognizioni sono state individuate solamente quattro aree chiaramente riconoscibili come luoghi di deposizione (nn. 38, 41, 53, 91). Le tombe indagate di IV-I secolo a.C., solitamente con una struttura a cap-puccina, hanno restituito pochi materiali, essenzialmente qualche vaso e qualche arma. Ciò che accomuna tali sepolcreti è in primo luogo l'essere costituiti da un numero limitato di tombe e la vicinanza a fattorie, ad una distanza che di solito non supera i 50 metri. È quindi evidente come ad un popolamento rurale sparso corrisponde altresì la presenza di sepolcreti sparsi e di dimensioni limitate, pertinenti ad una o in ogni caso ad un numero molto circoscritto di fattorie limitrofe<sup>68</sup>. Nel caso dei sepolcreti ai nn. 53 e 91, la scelta delle aree di deposizione ricade su quelle zone ai margini di terreni coltivabili, di solito pietrose, poco fertili e inadatte quindi allo sfruttamento agricolo.

Nel corso del III e del II secolo a.C. da parte di Roma furono attuate confische e divisioni di terreni nell'Italia centro-meridionale con un parallelo sviluppo di latifondi. Conosciamo la crisi della piccola proprietà terriera verificatasi sia in seguito alle confische sia all'espansione di vaste aree destinate a pascolo: nonostante queste trasformazioni la struttura agraria e insediativa del Sannio interno non fu soggetta a grandi cambiamenti<sup>69</sup>. Qui la presenza di terre comuni (agricole, pascolative, boschive) e di piccole aziende agrarie ad economia di sussistenza era alla base della sopravvivenza delle comunità e certamente non favorì il passaggio a forme di appropriazione privata dei suoli<sup>70</sup>. Inoltre, la fedeltà dei Pentri a Roma dimostrata durante la Guerra Annibalica<sup>71</sup>, forse permise

loro di non subire sottrazioni di territorio da destinare all'ager publicus populi romani, confluito spesso in ampi latifondi<sup>72</sup>.

Abitati quali Monte Vairano o Fonte del Romito sono quanto mai fiorenti nel II a.C.<sup>73</sup> e le fattorie sono ormai diffuse dappertutto nel territorio. Anche il Sannio appare aperto ai grandi flussi commerciali mediterranei, come attestano le iscrizioni menzionanti rappresentanti delle grandi famiglie sannite tra i mercatores italici in Grecia<sup>74</sup> e la presenza di anfore greche un po' ovunque nel Sannio<sup>75</sup>.

Tale periodo è caratterizzato da una fioritura accentuata anche dei santuari, con ampliamenti e monumentalizzazioni finanziate dalle élite locali, grazie alle ricchezze accumulate nei commerci mediterranei, con la volontà di stringersi intorno alle memorie patrie, in un momento in cui se ne avvertiva il dissolvimento<sup>76</sup>: è il caso ad esempio dei santuari di S. Giovanni in Galdo, Vastogirardi, Pietrabbondante, Campochiaro, San Pietro di Cantoni e Monte Ferrante<sup>77</sup>.

Nel nostro territorio luoghi di culto sono verosimilmente presenti su Colle San Alessandro (n. 55), presso la chiesa della Madonna delle Piane di Molise (n. 16) e nel territorio di Frosolone, su Colle San Martino (F.C. 2). Nel primo caso, caratterizzato da una vasta area di fittili e, sulla sommità del colle, da un dislivello del terreno non naturale di forma quadrangolare, il quale tradisce la presenza di strutture sepolte, sono molto numerosi i materiali databili al IV-I secolo a.C., soprattutto ceramica a vernice nera, monete, un frammento di pinax, un bronzetto di Ercole ed un bollo osco su tegola<sup>78</sup>. Nel caso della Madonna delle Piane la presenza del luogo di culto è attestata dal rinvenimento di un altare (o basamento di statua?) con la dedica di un Meddix<sup>79</sup>, mentre in quello di Colle San Martino è ben visibile parte del podio della struttura templare<sup>80</sup>. Sia il sito di Colle San Alessandro che quello della Madonna delle Piane sono accomunati dal fatto di trovarsi lungo un'importante arteria viaria, probabilmente un braccio tratturale, che dipartendosi dal tratturo Celano-Foggia nei pressi di Salcito e attraversando la piana tra Salcito e Pietracupa<sup>81</sup>, dove è in parte ricalcato dalla moderna strada provinciale n. 41 Garibaldi, incrocia il Lucera-Castel di Sangro presso Torella del Sannio e da qui prosegue verso Frosolone con l'omonimo massiccio e i suoi estesi pascoli. "poi probabile che il tratto tra Torella del Sannio e Salcito fosse parte della principale arteria di collegamento tra i municipia di Bovianum e Tereventum la quale, dipartendosi da Bovianum, attraversava il territorio degli attuali Comuni di Spinete e Casalciprano per raggiungere lo snodo di Torella del Sannio (vedi capitolo sulla viabilità)". da notare poi la presenza di un altro probabile luogo di culto a breve distanza da questa strada, quello di Colle San Giovanni presso Spinete, individuato dal De Benedittis<sup>82</sup>.

Anche il santuario di Colle San Martino, in relazione con la fortificazione di Frosolone-Castellone<sup>83</sup> e forse con quella individuata presso S. Elena Sannita (n. 20), deve aver vissuto un periodo di fioritura tra III e II secolo, ma per aver dati più approfonditi bisognerà attendere il proseguimento degli scavi iniziati nel 2006 dalla Soprintendenza Archeologica del Molise.

Per quanto concerne i probabili luoghi di culto di Roccasparone - Fonte dell'Aia (n. 77) e di Casalciprano - Madonna dell'Annunziata (n. 30), la ceramica rinvenuta, soprattutto quella a vernice nera, seppur in quantità modesta e molto frammentaria, indica con certezza una frequentazione anche in Et. Ellenistica, ma allo stato attuale non disponiamo di ulteriori dati.

Il modello insediativo fin qui delineato, comune a buona parte dei territori sannitici, è tradizionalmente denominato paganico-vicano<sup>84</sup>, costituito da un ambito territoriale (pagus) pertinente ad una comunità, che poteva includere uno o più villaggi (vici), oppida, templi, castella e una serie di insediamenti produttivi sparsi nel territorio. Nuove considerazioni avvenute negli ultimi anni hanno messo in discussione sia la reale entità dei pagi e dei vici, sia la loro precisa contestualizzazione temporale nelle diverse aree centro-italiche: pertanto, per un approfondimento su tali problematiche, si rimanda ai lavori di Capogrossi Colognesi<sup>85</sup>.

Con il progredire della romanizzazione del Sannio, a partire dalla fine del III secolo a.C. si impone un nuovo modello

di sviluppo dell'allevamento transumante, quello capitalistico, ovvero non più gestito dalle comunità ma dai privati, tanto da farlo considerare profittevole da Varrone, mentre Catone lo ignora<sup>86</sup>: soprattutto dopo la Guerra Annibalica, con l'afflusso di capitali e di schiavi, esso acquisì quel carattere forzoso che conservò anche nei secoli successivi.

Il tratturo Lucera-Castel di Sangro, considerato come una vera e propria via della lana, che attraversa trasversalmente l'intero nostro territorio, avrà certamente avuto un ruolo decisivo nell'economia dell'area e nel suo sviluppo. Come abbiamo già osservato a proposito della Testa marmorea di Casal Ciprano e della Minerva di Roccaspronte, già dal V secolo a.C. appare evidente lo stretto legame che intercorre tra alcuni rinvenimenti e il percorso tratturale.

La fitta rete delle strade destinate alla pastorizia, le *calles*, assume sempre più importanza economica e strategica con il consolidarsi del potere romano, tanto che probabilmente già dal III-II sec. a.C. essa diventa Provincia e territorio di pertinenza di un magistrato romano (un *questore*)<sup>87</sup>. Della sua storia non si conservano molte notizie; sappiamo che nel 60 a.C. fu offerta a Cesare e Bibulo, con l'intenzione di vanificare le ambizioni di Cesare<sup>88</sup>, mentre nel 24 d.C. il magistrato che gestiva la Provincia dovette intervenire per sedare una rivolta di schiavi nel *brindisino*<sup>89</sup>. Infine, durante l'impero di Claudio, la provincia fu definitivamente abolita e le funzioni, svolte fino ad allora dai *questori*, passarono nelle mani di *procuratores imperiales*<sup>90</sup>.

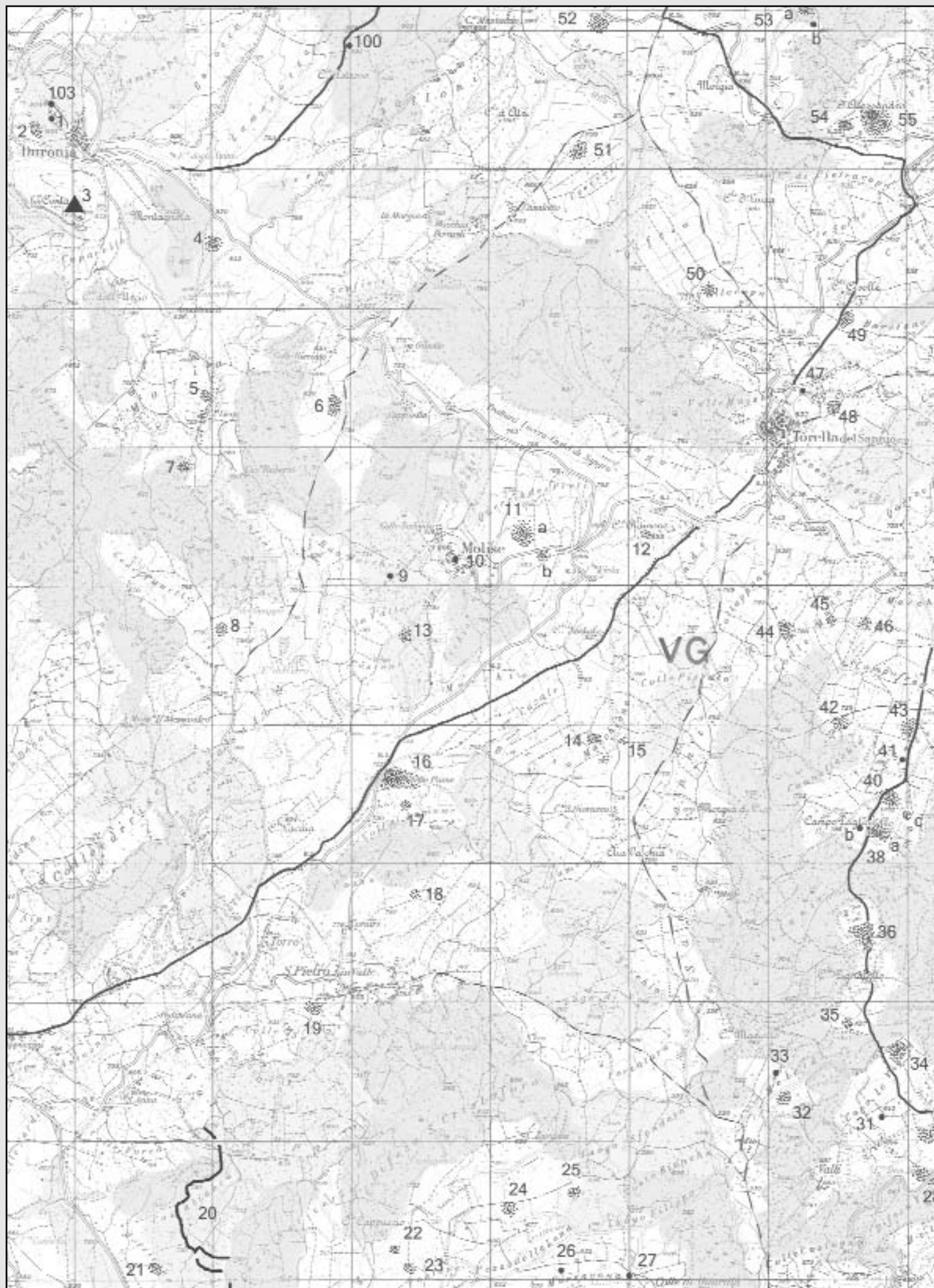
Gli eventi della Guerra Sociale e della successiva spedizione di Silla nel Sannio dell'82-81 a.C.<sup>91</sup>, segnarono una profonda cesura col passato, non solo per le distruzioni e gli altri inevitabili sconvolgimenti apportati dalla guerra<sup>92</sup>, ma anche per la profonda riorganizzazione politica e territoriale che ne seguì. Con l'ottenimento della piena cittadinanza romana gran parte dei Sanniti Pentri furono assegnati alla *Tribù Voltina* e alcuni agglomerati abitativi, che nel periodo precedente avevano assunto un ruolo egemonico nel territorio, furono prescelti come sedi dei nuovi municipia<sup>93</sup>. L'area in esame si trova così divisa amministrativamente tra il municipio di *Tereventum* e quello di *Fagifulae*; in modo particolare i territori degli attuali Comuni di Castropignano, Fossalto, Molise, Pietracupa, Oratino, Torella e Casal Ciprano rientrarono nel territorio di *Fagifulae*, mentre Duronia e Frosolone in quello di *Tereventum*<sup>94</sup>.

*Tereventum* fu eletta a municipio intorno alla metà del I sec. a.C.<sup>95</sup>. La scelta di questo insediamento fu dovuta alla sua posizione strategica di controllo della valle del Trigno: esso è infatti posto su uno sperone roccioso che domina l'area mediana della valle attraversata dal fiume. Poco ormai resta sia dell'insediamento sannitico sia dell'assetto urbano dell'Età Romana, in quanto obliterati o cancellati dalla continuità di vita, avuti senza soluzione di continuità fino ai nostri giorni. La sua municipalizzazione, inoltre, ha forse significato soltanto la creazione di strutture urbane appena accennate<sup>96</sup>.

Anche *Fagifulae* divenne municipio dopo il 49 a.C.<sup>97</sup>: l'insediamento sannitico, in vita dal III secolo a.C.<sup>98</sup>, fu preferito ad altri per la sua posizione, a controllo della media valle del Biferno. La chiesa di Santa Maria in Faifoli, in agro di Montagano, ha conservato memoria e nome del Municipio, del quale, alla stregua di *Tereventum*, si conservano pochissime evidenze<sup>99</sup>. La sua menzione nelle fonti è veramente limitata, a testimoniare la scarsa importanza e l'isolamento: è probabile che, come per *Tereventum*, la municipalizzazione non abbia comportato una vera e propria urbanizzazione ma solo la realizzazione di edifici pubblici e amministrativi.

Le guerre e le trasformazioni del I secolo a.C. ebbero degli effetti anche su un modello insediativo stabile ormai da almeno quattro secoli: numerosi insediamenti in vita dal IV-III secolo e certamente fiorenti nel II secolo a.C., subiscono adesso un definitivo abbandono, non restituendo alcun tipo di materiale databile alla seconda metà del I sec. a.C.. Dei 39 insediamenti esistenti durante il II secolo a.C., nel corso del I a.C. il 25% viene definitivamente abbandonato. Questi dati, che devono in ogni caso essere letti tenendo conto dei numerosi insediamenti individuali per i quali non è stato possibile fornire una se pur generica datazione, appaiono meno drastici rispetto a quelli rilevati dal Baker e relativi alla valle del Biferno<sup>100</sup>, ma in definitiva stanno a significare la stessa realtà, ov-





# IGM 162 IV N-O CASTROPIGNANO



## LEGENDA



Aree di Interesse



Singoli rinvenimenti o insediamenti complessi con strutture.



Campi Fortificati.



Strutture in opera poligonale di Sant'Elena Sarnita (n. 20).



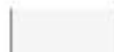
Percorsi antichi.



Percorsi probabilmente antichi.



Vestigia tracce.



Vestigia medie.



Vestigia molto scarse o certe.

Km 0 0,5 1 2

vero un calo del numero dei siti e una cesura in diversi ambiti rispetto al passato.

In tutto il Sannio pentro è documentata una rilevante diminuzione nelle attività dei santuari, come ad esempio a Vastogirardi<sup>101</sup>, Campochiaro<sup>102</sup>, San Giovanni in Galdo<sup>103</sup>, o, nel caso di quello federale di Pietrabbondante, una cessazione definitiva di ogni attività culturale<sup>104</sup>. Tale fenomeno ebbe cause diverse e forse concomitanti, quali le distruzioni apportate dalla Guerra Sociale e dalla susseguente repressione sillana o la creazione dei Municipia e lo spostamento in essi delle celebrazioni ufficiali dei culti.

Purtroppo per i luoghi di culto del nostro territorio non si dispone di alcuna informazione sulla loro situazione dal I secolo a.C. in poi, eccezion fatta per il probabile santuario di Colle San Alessandro (n. 55), dove è stato rinvenuto un quinario del periodo della Guerra Sociale e altri materiali, soprattutto sigillata italica, attestanti una continuità di vita senza cesure o rallentamenti per tutto il I sec. a.C.

I centri fortificati di Castropignano e Oratino, per i quali possediamo maggiori informazioni, furono certamente abbandonati nel corso del I secolo a.C., o per lo meno assistettero ad una rilevante restrizione nel popolamento<sup>105</sup>. A testimonianza di una frequentazione sporadica del sito di Castropignano in Epoca Imperiale possediamo soltanto pochi frammenti di sigillata africana e una pedina di scacchi in osso. Così come Castropignano e Oratino anche Monte Vairano<sup>106</sup>, solo per citare un centro fortificato non lontano e meglio documentato, subisce da questo momento un abbandono o nella migliore delle ipotesi una drastica cesura nel suo utilizzo. Probabilmente a provocare tale evento concorsero una serie di cause diverse: la piena romanizzazione del Sannio fece venir meno il loro ruolo difensivo e di demarcazione del territorio e forse vi fu anche un'imposizione generalizzata da parte di Roma a smantellare simili postazioni difensive, o ancora, nel caso di insediamenti fortificati abitati, la loro posizione poco favorevole ne determinò lo spopolamento e lo spostamento della popolazione in aree più adatte ad attività economiche da svolgere nell'ambito della nuova situazione politico-culturale<sup>107</sup>.

#### Dall'Età Imperiale al Medioevo (Fig. 8)

Con la piena romanizzazione la storia politica del Sannio finisce per confluire e coincidere con quella dell'Impero Romano. La divisione Augustea dell'Italia in Undici Regioni rispondeva ad esigenze ben precise, in cui la determinazione dei confini degli ambiti territoriali delle Regioni stesse rappresentava la valorizzazione di tradizioni etniche, storiche, politiche e culturali, parificate ed amalgamate nella superiore unità romana<sup>108</sup>. Dopo i tragici avvenimenti della Guerra Sociale e gli sconvolgimenti dell'Età Triumvirale, la propaganda augustea, anche grazie alla creazione delle Regioni, intendeva pacificare definitivamente la penisola, rivalutando il ruolo degli italici nella storia e nelle conquiste di Roma. Gran parte del Sannio Pentro fu assegnato alla Regio IV Sabina et Sannium; le municipalità pentre menzionate da Plinio sono Bovianum Vetus, Aufidenates, Aeserni, Fagifulani, Saepinates, e Tereventinates<sup>109</sup>.

Tra la fine del I secolo a.C. e il I d.C. assistiamo ad una modificazione del modello insediativo: alcune fattorie, in vita già dal IV-III secolo a.C., si trasformano assumendo le caratteristiche di vere e proprie villae, che vanno ad affiancare o sostituire le numerose piccole o medie fattorie del periodo precedente<sup>110</sup>, utilizzando anche il lavoro servile, come testimonia un'iscrizione rinvenuta in agro di Castropignano, attualmente irreperibile, che rimanda appunto a tale ambiente<sup>111</sup>.

I dati raccolti dall'equipe inglese del Barker, pertinenti all'alta valle del Biferno, ma in generale, con sfumature diverse, riguardanti tutta la valle, segnalano una diminuzione molto rilevante degli insediamenti rispetto alla Tarda Età Ellenistica, che si aggirerebbe intorno al 60%<sup>112</sup>. Le ricognizioni nell'area dell'alto Voltumo, nonostante le difficoltà nell'acquisire precise datazioni, basate soprattutto su alcune categorie ceramiche e pochi altri materiali (problema che in ogni caso si ripropone ancora oggi e anche per il presente lavoro), indicherebbero al contrario un incremento significativo degli insediamenti rurali tra il I secolo a.C. e il I d.C., col suo apice raggiunto nel II se-



colo d.C.<sup>113</sup>. Anche nelle ricognizioni effettuate in Campania settentrionale il quadro insediativo di I a.C. e della Prima Et Imperiale mostra un aumento di villae e fattorie nel territorio di Cubulteria<sup>114</sup>, mentre nell'area di Caia-tia si assiste ad una loro leggera diminuzione<sup>115</sup>. Questi dati così differenti tra loro e riguardanti aree anche molto vicine, non devono tuttavia stupirci in quanto, rispetto al passato, ormai appare chiaro che la storia insediativa ed agraria è spesso variabile anche tra zone contigue, con fenomeni che non possono essere accomunati ma che devono essere analizzati caso per caso, realt per realt <sup>116</sup>.

La rilevante diminuzione degli insediamenti nella prima fase dell'Impero, prospettata dalle ricognizioni nell'alta valle del Biferno, nell'area in esame appare alquanto ridimensionata: un decremento degli insediamenti certamente avvenne anche nel nostro comprensorio, ma esso fu abbastanza limitato. A fronte dei 24 insediamenti sicuramente frequentati nel corso della fase Tardo-Ellenistica, durante il Primo Impero ne restarono in vita 20 e quasi tutti mostrano tracce di frequentazione almeno dal III-II secolo a.C., mentre pochi sembrano nascere in questo periodo. Nella lettura dei dati numerici bisogna tuttavia precisare che essi vanno valutati con una certa cautela, resa necessaria dal fatto che circa un quinto di tutti gli insediamenti individuati, solitamente caratterizzati da limitate aree di frammenti fittili, risultano non databili o di difficile datazione.

L'abbandono delle campagne a favore delle città tra I e II sec. d.C.<sup>117</sup>, anche se rimane un'ipotesi proponibile per spiegare certi cambiamenti nel popolamento rurale, nel nostro caso resta tuttavia alquanto improbabile e soprattutto non è supportata dai dati archeologici.

Infatti, i municipia creati nel corso del I secolo a.C. non rappresentarono, un elemento capace di modificare i tradizionali rapporti con la campagna. Non rappresentarono, in altri termini, un polo di attrazione per le classi rurali e non favorirono uno spostamento di popolazione dai campi <sup>118</sup>. A maggior ragione questa considerazione può essere intesa come realistica tenendo presente il fatto che i nostri due municipi, Tereventum e Fagi-fulae, sono da intendere più come centri amministrativi che come veri e propri abitati organizzati secondo principi urbani, anche se le future ricerche potranno svelare la loro reale natura e consistenza.

Nello stesso periodo in cui gli insediamenti agricoli subiscono una contrazione nel numero, l'unico vicus del Sannio interno indagato in maniera più estesa, quello di Fonte del Romito, mostra una fase di crescita almeno fino alla prima metà del I sec. d.C., favorita dalla sua vicinanza al tratturo e ad aree di pascolo e all'impulso che la transumanza ebbe tra il II secolo a.C. e la prima Et Imperiale<sup>119</sup>. Nel corso del I secolo d.C. segnali di sviluppo mostra pure il vicus nell'area del futuro monastero di San Vincenzo al Volturno, in vita dal IV secolo a.C., e che in questo periodo occupa un'area di 10-15 ettari con la presenza di una piazza ed almeno due edifici monumentali<sup>120</sup>.

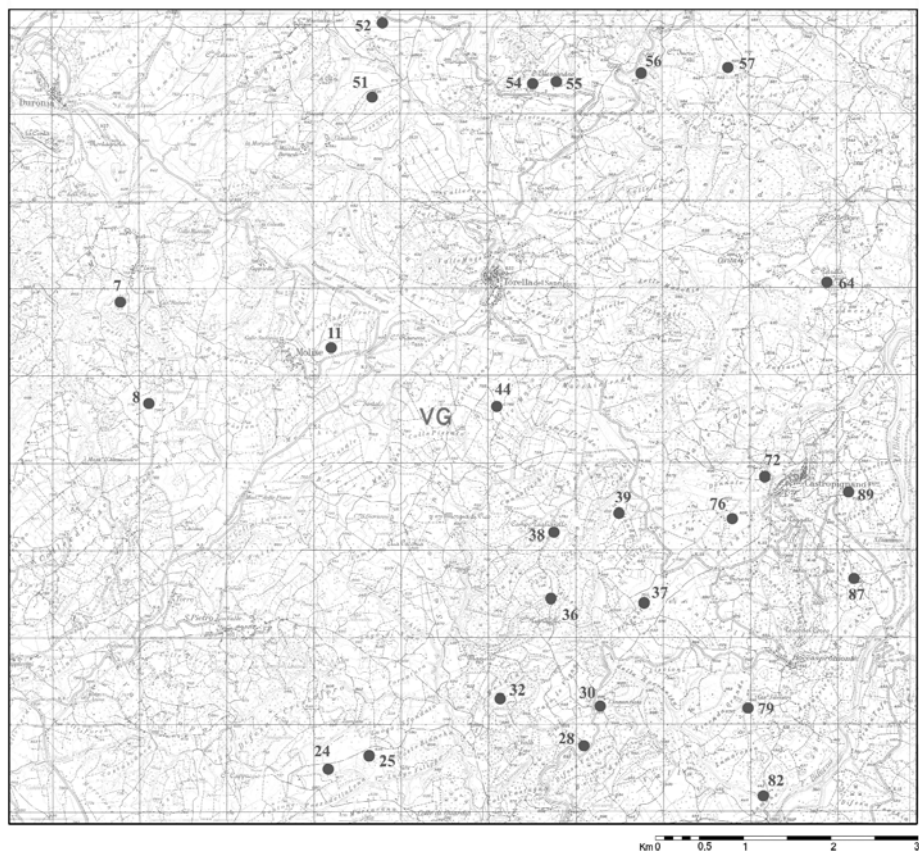


Fig. 8 - Distribuzione degli insediamenti durante l'et imperiale.

I dati a disposizione per le villae indagate tra l'area pentra e quella frentana, a parte il caso singolare di Morrone del Sannio<sup>121</sup>, presentano un quadro che concorda con quello risultante dalle ricognizioni nella nostra area. I casi di Matrice<sup>122</sup>, San Giuliano del Sannio<sup>123</sup>, San Fabiano<sup>124</sup>, San Martino in Pensilis<sup>125</sup>, San Giacomo degli Schiavoni<sup>126</sup>, indicano la presenza di insediamenti agricoli, tipo fattorie, nel corso dell'Et. Repubblicana, le quali tra fine I a.C. e il I d.C. vengono ampliate per essere trasformate in vere e proprie villae produttive. Le stesse dinamiche si riscontrano per la maggior parte delle villae individuate nella nostra area (nn. 11, 38, 56, 76, 89, F.C. 1), le quali da fattorie gi in vita in Et. Ellenistica si trasformano all'inizio dell'Et. Imperiale in strutture certamente più grandi e più complesse, tutte sorte in aree particolarmente adatte allo sfruttamento agricolo, con la presenza di terreni pianeggianti o comunque con pendenze molto limitate. Di una di queste, situata in località Fonte dell'Olmo presso Fossalto (n. 56), rimane ancor affiorante una cisterna in opera caementizia ed un muro di terrazzamento, e le sue dimensioni, tenendo conto della vasta area di frammenti fittili presente (m 80 x 50 circa), dovevano essere certamente ragguardevoli. Essa inoltre poteva ostentare anche una certa ricchezza, vista la presenza di mosaici, dei quali tuttavia rimangono solo poche tessere in pasta vitrea. Dalle non numerose informazioni di cui ad oggi si dispone, c'è da pensare che un numero molto limitato di villae nel territorio del Sannio interno abbia raggiunto le dimensioni di quelle coeve d'area frentana: le vaste dispersioni di fittili, che in molti casi interessano anche aree estese per 3-4 ettari o più, qui non sono presenti, e i motivi sono da rintracciare in una minore fertilità dei terreni e in un clima decisamente meno mite.

La realizzazione di cisterne indica che rispetto alle fattorie della fase precedente, ha luogo un potenziamento delle strutture di lavorazione e immagazzinamento all'interno della pars rustica, insieme alla costruzione di magazzini per ospitare grandi oblia, laboratori per la spremitura, vasche per contenere liquidi e spesso fornaci per la produzione di vasellame e laterizi. Il grado di ricchezza raggiunto da questi insediamenti è mostrato, ad esempio, dalla sussistenza di una villa di San Fabiano, la quale era dotata di terme.

La fattoria repubblicana di località Cananella (n. 89), per la sua posizione favorevole (accanto ad un ruscello, nei pressi di una sorgente, in una zona in leggero pendio e in un'area particolarmente adatta all'agricoltura), si trasforma, ingrandendosi, in villa, di cui affiorano alcuni muri in opera caementitia privi di rivestimento, che probabilmente doveva essere in opera reticolata<sup>127</sup>. Il caso di questa villa è forse rappresentativo del fenomeno riguardante l'accorpamento dei fondi in questo periodo. Sia la villa che la vicina fattoria di località Disciano (n. 92) erano in vita già dal IV-II a.C., ma nel I a.C. hanno sorte diverse: la prima, come abbiamo visto, prospera e si ingrandisce, mentre la seconda non ha una continuità di vita in Et. Imperiale. "È possibile che la villa di località Cananella sia sopravvissuta a spese dell'altra fattoria, accorpandone forse anche i possedimenti e rimanendo così l'unico insediamento produttivo della zona e in un ampio raggio.

I dati raccolti lungo la valle del Biferno evidenziano come un numero molto limitato di insediamenti sopravvive nel II e III secolo d.C. e ad essere abbandonati siano soprattutto quelli minori, mentre i villaggi e le villae continuano ad essere occupate fino al Tardo Impero o all'Alto Medioevo<sup>128</sup>. Lo stesso quadro emerge dalle ricognizioni nell'area di monte Pallano nella Valle del Sangro, dove solo pochissimi insediamenti restano in vita nel IV e V secolo<sup>129</sup>. Una simile diminuzione emerge anche in altri contesti, come nel territorio dei Ligures Baebiani<sup>130</sup>, nell'alto Vd-tumo<sup>131</sup> o ancora nelle prospezioni dell'area Caiatina<sup>132</sup>. Anche nel nostro territorio alcuni degli insediamenti utilizzati nel corso della prima et. imperiale non hanno poi restituito materiali posteriori al II d.C., ma tale diminuzione non sembra essere stata troppo drastica. La presenza di un sistema agricolo strutturato su basi differenziate ha permesso a molte delle tradizionali piccole aziende contadine di sopravvivere<sup>133</sup>, praticando un'economia di sussistenza o comunque di vendita di prodotti in un mercato d'ambito locale, al riparo dai contraccolpi della concorrenza economica delle Province: allo stesso tempo anche gli insediamenti maggiori, forse in condizioni economiche meno floride, continuano spesso a sopravvivere fino al IV-V secolo<sup>134</sup>.

La Crisi del II e III secolo ha da tempo aperto un acceso dibattito tra coloro che vedono un'Italia agricola in rovina già durante l'Et. Antonina, col declino del sistema delle villae e una profonda destrutturazione sociale<sup>135</sup>, ed

altri che negano la presenza di segnali di crisi nel settore agricolo nel II secolo e all'inizio del III secolo d.C.<sup>136</sup>. Essa non è da intendere solo e non tanto in termini di decadenza, quanto in termini di ristrutturazione e di trasformazione del sistema agrario ereditato dalla Tarda Repubblica e dall'Et Augustea, senza negare comunque notevoli cambiamenti nelle strutture terriere e nelle forme della proprietà<sup>137</sup>, accettando l'idea che il male d'Etruria, Lazio e Campania abbia certamente avuto dei contraccolpi anche nelle altre Regioni<sup>138</sup>.

Recentemente il Patterson ha cercato di approfondire il fenomeno della diminuzione degli insediamenti nel Sannio del II secolo d.C.. Tra le diverse ipotesi formulate per spiegarne l'origine, una delle più plausibili è quella che vuole una prosecuzione dell'espansione dei latifondi e dell'accorpamento di proprietà, anche oltre la prima l'Et Imperiale, e un impoverimento dei piccoli proprietari, costretti ad abbandonare le campagne e a vivere ai margini della società, lavorando presso gli insediamenti maggiori o praticando il banditismo<sup>139</sup>.

L'accorpamento di fondi e la concentrazione della ricchezza fondiaria in mano ad alcune famiglie e nelle proprietà dell'Imperatore è ben documentato, a partire dal I secolo d.C., nel caso della Tabula Alimentaria dei Ligures Baebiani (CIL, IX, 1455)<sup>140</sup> e grazie alle informazioni disponibili sulla gens Neratia del non lontano municipio di Saepinum, la quale poteva vantare possedimenti e villae non solo nei pressi del suo municipio d'origine<sup>141</sup>, ma anche nel territorio dei Ligures Baebiani<sup>142</sup>.

Di sicuro le condizioni economiche della piccola proprietà terriera e dei ceti meno abbienti non dovettero essere particolarmente floride nel II secolo d.C., tanto che prima Nerva e poi Traiano cercarono di far fronte a questo problema adoperandosi nell'istituzione e nel buon funzionamento nella distribuzione degli Alimenta (raffigurata sull'Arco di Benevento a scopo di propaganda), per aiutare quella parte della popolazione impoveritasi anche a causa della diffusione del latifondo e di un'agricoltura che rendeva difficoltosa la sopravvivenza col solo possesso di piccoli appezzamenti di terreno.

La storia delle Regioni Augustee tra I e III sec. d.C. passa attraverso ridimensionamenti territoriali e ristrutturazioni<sup>143</sup>. Con il riordinamento amministrativo dell'Impero promosso da Diocleziano nella seconda metà del III secolo<sup>144</sup>, il Sannio risulta unito alla Campania, ma dalla metà del IV secolo diviene Provincia autonoma, col nome di Provincia Sannium<sup>145</sup>, con un'estensione che andava dal fiume Aternus (attuale Pescara) a poco più oltre il fiume Fortore, comprendendo nel suo territorio città quali Aufidena, Anxanum, Sulmo, Corfinium, Iuvanum Histonium, Saepinum, Larinum, Teanum Apulum, Venafrum, Beneventum, Allifae e Telesia<sup>146</sup>.

La creazione della Provincia avvenne in seguito al terremoto del 346 d.C.<sup>147</sup>, forse per far fronte in maniera più efficace ai danni economici e materiali causati dal cataclisma e per una migliore gestione amministrativa<sup>148</sup>. Essa era gestita da governatori che si presentavano sia come Rectores che come Praesides<sup>149</sup> e rimase autonoma fino alla seconda metà del VI sec. d.C., senza subire mutamenti sostanziali nell'estensione del proprio territorio<sup>150</sup>: la situazione cambiò all'arrivo dei Longobardi, con l'inizio della loro espansione e la creazione del Ducato di Benevento<sup>151</sup>.

Riguardo ai luoghi di culto presenti (o probabili) di Et Repubblicana non abbiamo a disposizione molte informazioni sulla loro sorte in Et Imperiale. Nel caso del sito dell'Annunziata di Casalciprano (n. 30), la presenza di una vasta area di frammenti fittili con materiali quali ceramica sigillata italica e africana, indica la presenza di strutture nell'area attualmente occupata dal campo sportivo, la cui realizzazione e il successivo ampliamento hanno compromesso la possibilità di reperire nuovi dati. Le strutture ivi presenti erano tra l'altro dotate di un apparato decorativo composto soprattutto da cornici modanate: alcune di esse sono state rinvenute poco lontano<sup>152</sup>, mentre un basamento modanato in calcare si trova riutilizzato presso la sorgente antistante la chiesa.

A differenza di molti altri luoghi di culto d'area pentra, i quali subirono un contraccolpo dagli eventi della Guerra Sociale, mostrando una frequentazione molto ridotta in Et Imperiale<sup>153</sup>, spesso con un totale abbandono a partire dal II-III secolo d.C. (nel caso ad esempio di San Giovanni in Galdo<sup>154</sup>, Campochiaro<sup>155</sup> o Vastogirardi<sup>156</sup>) quello di Colle San Alessandro (n. 55) continua a prosperare per tutta l'Et Imperiale, senza mostrare interruzioni



nemmeno durante il I secolo a.C.: nel corso della prima Et Imperiale esso è affiancato da strutture abitative, come dimostra la vasta area di frammenti fittili e l'affioramento, in seguito alle arature, di lacerti di strutture in opera laterizia con andamento rettilineo in punti diversi della collina. Materiali diagnostici non mancano; la ceramica sigillata italica e africana è presente in gran quantità e anche le monete sono molto numerose.

Nonostante la nascita di alcuni nuovi insediamenti durante la media Et Imperiale, il loro numero complessivo tende progressivamente a decrescere, anche se quelli di dimensioni maggiori e con alle spalle una più lunga storia di occupazione continuano lo stesso a sopravvivere, dato questo che trova conferma anche nel resto della valle del Biferno<sup>157</sup>.

Presso un percorso viario antico (vedi Fig. 9, n. 5), lungo il quale si dispongono fin dal IV secolo a.C. tutta una serie di insediamenti e aree cimiteriali, verosimilmente durante il III secolo d.C. sorge la villa di località Cese Alte (n. 36). Essa mostra una pars rustica ben sviluppata, con una cisterna in opera laterizia e la presenza di un lapis pediculus di torcular, murato presso una vicina masseria, che indica la produzione di vino e/o olio. Tutti gli altri insedia-

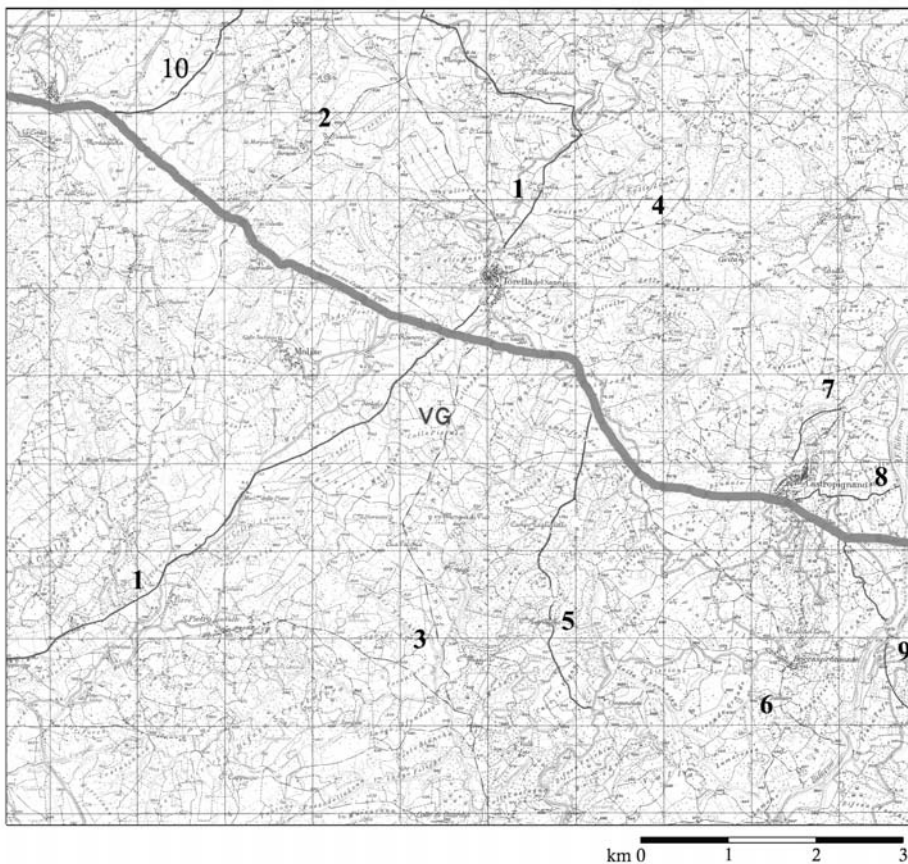


Fig. 9 - La viabilità dell'area in esame. La linea sottile continua indica i percorsi antichi, la linea sottile tratteggiata evidenzia i percorsi probabilmente antichi, mentre la linea marcata ricalca il tracciato Lucera-Castel di Sangro.

menti sorti o comunque in vita in questo periodo hanno restituito pochi materiali e nessuna struttura affiorante, anche se la loro vocazione agricola risulta ben evidente considerandone la posizione.

Per il IV secolo è stata ipotizzata una fase di sviluppo economico nel Sannio<sup>158</sup>: l'attività di ricostruzione gestita dai Rectores dopo il terremoto del 346 d.C., documentabile in modo particolare a Saepinum ma anche in altri municipi del Sannio, è stata considerata quale l'effetto della ripresa generale dell'economia<sup>159</sup>. Nell'area in esame e in generale in ambito rurale tale ripresa non ha un riscontro archeologico e alla luce di una approfondita analisi dei dati disponibili sulla Gens Neratia, la fioritura di Saepinum in questo periodo appare piuttosto come un fatto momentaneo. Essa presumibilmente è da porre in relazione con la fortuna politica di Neratius Cerealis, praefectus annonae, praefectus urbi, e infine console nel 358 d.C. e stretto collaboratore di Costanzo II. La fortuna di Saepinum e gli investimenti in ambito architettonico sono forse da porre in relazione con l'attività di questo importante membro della Gens sepinata, il quale, grazie alla sua posizione, sponsorizzò ricostruzioni e restauri, in modo indiretto, attraverso l'attività di Fabius Maximus<sup>160</sup>, uno dei primi governatori del Sannio e amicus della gens<sup>161</sup>.

Nel corso del IV secolo (anche se le prime attestazioni appartengono al V secolo), all'amministrazione provinciale dei Rectores si affianca quella della Chiesa, organizzatasi nel nostro comprensorio con la costituzione della Diocesi di Tereventum<sup>162</sup>, la cui estensione evidentemente ricalcava quella del Municipio romano.

Dall'inizio del V secolo prende il via una definitiva fase di declino<sup>163</sup>. Nel 410 d.C. i Visigoti di Alarico giungono in Italia saccheggiando Roma e il Meridione, tanto che Onorio, nel 413 d.C., con un decreto riduce ad un quinto i contributi versati da Sannio, Tuscia, Piceno, Apulia, Calabria, Bruttium e Lucania<sup>164</sup>. In seguito, ad accelerare il peggioramento della situazione contribuiscono sia il venir meno di un potere centrale stabile, sia la guerra Greco-Gotica (535-554 d.C.)<sup>165</sup>, che con venti anni di combattimenti procura la definitiva degenerazione di un contesto economico e demografico già precario.

Le informazioni che possediamo per Saepinum, sicuramente più numerose rispetto ad altri municipi del Sannio, indicano che tra VI e VII secolo ormai gran parte degli edifici è in rovina, alcuni quartieri sono abbandonati e il Foro inizia ad interrarsi<sup>166</sup>, mentre il teatro, utilizzato nel corso del V secolo come discarica, tra il VI e il VII secolo è occupato da sepolture sparse<sup>167</sup>. Queste indicazioni di un accentuata decadenza sono forse da estendere anche ad altri municipi, quali ad esempio Tereventum e Fagifulae, anche se per ora mancano conferme dall'archeologia.

Il deterioramento della situazione coinvolse non solo i centri urbani ma anche le campagne: il IV e soprattutto il V secolo d.C. sono caratterizzati dalla disgregazione della maglia insediativa e dal declino di un sistema insediativo rurale che, come fino ad ora abbiamo visto, si era imposto a partire dal IV secolo a.C. e aveva subito le maggiori trasformazioni a partire dalla piena romanizzazione del Sannio.

Gli scavi effettuati presso la non lontana villa di S. Maria in Casalpiano (Morrone del Sannio) evidenziano come durante il VI sec. d.C. gran parte dell'area in cui precedentemente erano presenti edifici viene ormai destinata a necropoli<sup>168</sup>. Gli esiti delle ricerche nel nostro territorio dimostrano che la maggior parte degli insediamenti sono ormai abbandonati e quelli in vita ancora durante il VI secolo sono veramente poco numerosi. Forse sopravvive la villa di localit. Canarella (n. 89), considerando il ritrovamento, presso il vicino sepolcreto al n. 91, di una tomba con materiali di VI sec. d.C.. Cessa probabilmente tra V e VI secolo l'occupazione della villa di localit. Gese Alte (n. 36), visto che all'interno della cisterna, parzialmente interessata negli anni passati da scavi clandestini, è presente ceramica comune, ceramica a bande e pochi frammenti di sigillata africana D, databili per la maggior parte tra IV e V secolo. Sicuramente sono in vita alcuni piccoli insediamenti (nn. 32, 37), come pure quello maggiore di Colle San Alessandro (n. 55), dove l'occupazione continua anche nell'alto medioevo, come ci attesta il rinvenimento di una fibula a protomi animali, una placca in bronzo di cintura multipla e diversi frammenti di ceramica a bande. In seguito (le notizie più antiche rimandano alla prima metà del XII secolo<sup>169</sup>) al probabile luogo di culto pagano si sovrappone un monastero.

Durante l'altomedioevo la fattoria di localit. Desciano (n. 92), abbandonata, come abbiamo visto, alla fine del II o agli inizi del I a.C. viene utilizzata come luogo di sepoltura per la presenza di strutture affioranti che rendevano l'area non coltivabile. Sono state qui rinvenute, infatti, due tombe a cassa coperte da grosse lastre di calcare e prive di qualsiasi oggetto di corredo ed è ipotizzabile la presenza di un sepolcreto più esteso.

Il toponimo *Castrum Piniani*<sup>170</sup>, attestato per la prima volta nel IX secolo in relazione al cenobio di Sancta Maria in Castanieto, realizzato agli inizi dell'VIII secolo<sup>171</sup> (n. 30), sembrerebbe da correlare ad un insediamento con strutture difensive tardoantiche. A Staffa ha anche ipotizzato la presenza nell'area di un presidio bizantino, in vita fino verso la fine del VI secolo, a controllo dell'itinerario che dalla piana di Boiano discendeva verso il mare seguendo il corso del Biferno, in un'area di confine tra i territori longobardi controllati dai duchi di Benevento e quelli ancora in possesso dei Bizantini<sup>172</sup>.

Di particolare rilevanza durante il medioevo è il ruolo svolto dalle comunità monastiche, da quelle benedettine in modo particolare, diffuse in seguito all'espansione delle proprietà terriere delle grandi abbazie, che produsse benefici effetti in ambito sociale ed economico, con il riassetto delle campagne, la rivitalizzazione di centri abitati e la conseguente riorganizzazione di comunità fino ad allora sbandate, in una situazione in cui i signori locali non lesinano donazioni alla Chiesa al fine di consolidare il proprio potere. A tutto ciò va aggiunto lo sviluppo edilizio ed artistico che i nuovi insediamenti benedettini portavano con sé, attraverso la costruzione e la conseguente de-

costruzione di abbazie o semplici edifici di culto, i quali nella maggior parte dei casi, e gli esempi certamente non mancano, venivano realizzati lungo assi viari importanti, in zone certamente non isolate ma soprattutto in aree in cui ritroviamo di solito tracce di strutture più antiche o comunque di una precedente frequentazione umana.

Tale circostanza riguarda nel nostro comprensorio sia l'abbazia di San Alessandro (n. 55), che come abbiamo visto, sorse su un probabile edificio di culto dell'età repubblicana, in un'area che conosce una eccezionale continuità insediamentale di almeno 18 secoli, sia il monastero di San Benedetto de Iumento Albo presso Civitanova del Sannio (F.C. 4), che sorge su una fattoria in vita verosimilmente tra tarda repubblica e prima età imperiale, i cui blocchi furono reimpiegati alla base del campanile. Il suddetto monastero, insieme con quello vicino di Santa Colomba (F.C. 3), è situato lungo un'importante arteria viaria che permetteva il collegamento tra il territorio di Frosolone e quello di Civitanova del Sannio, da cui era facilmente raggiungibile la valle del Trigno, Pietrabbondante e l'Alto Molise: tale strada, della quale si conserva un tratto basolato presso i ruderi di Santa Colomba, è fiancheggiata ed in parte ricalcata dalla moderna Provinciale Frosolone-Civitanova.

L'insediamento monastico più antico di cui abbiamo notizia è certamente il cenobio di Sancta Maria in Casanieto (n. 30), tra Castropignano e Casalciprano, sorto in un'area caratterizzata dalla fertilità dei terreni e dall'abbondanza di risorse idriche. Tale cenobio fu realizzato dalla duchessa Theoderada agli inizi dell'VIII secolo, in un'area frequentata già tra l'età repubblicana e quella imperiale, in cui è forse da riconoscere la presenza di un luogo di culto e di una villa.

Nel corso del medioevo, soprattutto a partire dal X secolo, iniziò lo sviluppo dei moderni centri abitati, spesso dotati di mura di difesa e castelli<sup>173</sup>, uno dei quali era forse presente a Castropignano, connesso alla Torre dell'Orologio, di cui rimane solamente un poderoso muro a scarpa riutilizzato da strutture abitative. Sempre a Castropignano il Castello normanno dei duchi D'Evoli fu realizzato sulla sommità del colle già interessato dalla presenza del centro fortificato sannitico (n. 71). L'originaria struttura medievale, che nei due disegni del frate celestino Zagamo Iacovone è dotata di numerose torri (Figg. 1, 2), perse nel 1600 il carattere difensivo che fino ad allora aveva avuto per ingrandirsi e diventare palazzo signorile.

I resti di un altro castello sono stati individuati nella parte alta del centro storico di Duronia (n. 103): della struttura restano ancora visibili alcuni tratti di mura perimetrali affioranti tra le rocce, sfruttate per accentuare le potenzialità difensive dell'edificio, e alcuni poderosi muri interni, uno dei quali conserva un arco a sesto acuto ribassato.

Il territorio, soprattutto quello più prossimo al Biferno, appare costellato da una serie di torri a pianta circolare o quadrata, presidi militari atti a creare un sistema di avvistamento e controllo di particolari aree di interesse strategico e di percorsi viari principali o secondari.

Due probabili torri, una su una collinetta in località Vicenna del Sole (n. 62) l'altra su Colle Petrillo (n. 64)<sup>174</sup>, assieme a quella a pianta quadrata con sistema ogivale di località La Torre (n. 67), costituivano un sistema di sorveglianza di un tratto del corso del Biferno e soprattutto del Vallone delle Macchie, attraverso il quale era possibile aggirare lo sbarramento naturale al tratturo costituito dal colle su cui è l'abitato di Castropignano e risalire con facilità verso Torella del Sannio, ricollegandosi così al tratturo Lucera-Castel di Sangro e al braccio tratturale Salcito-Frosolone (vedi capitolo sulla viabilità).

Un complesso difensivo costituito da due torri a pianta circolare, distanti tra loro circa 20 metri e collegate da un muro di terrazzamento<sup>175</sup> (n. 98) è stato individuato in località S. Eustacchio, su una delle propaggini collinari aggettanti verso il Fosso della Canala, presso l'omonima fonte (n. 70). Il ruolo svolto da questo insediamento era certamente quello di controllare il corso del Biferno a N di Castropignano e soprattutto la via antica che dall'area di confluenza del Vallone delle Macchie col Biferno risaliva verso il centro abitato di Castropignano e il tratturo Lucera-Castel di Sangro, passando accanto alla suddetta Fonte della Canala (vedi Fig. 9, n. 7).

L'ultima torre, quella della Rocca di Oratino (n. 86), la quale compare per la prima volta in documenti del XII se-

colo, è posta in posizione strategica, a circa 500 metri dalla riva destra del Biferno e a breve distanza dal tratturo Lucera-Castel di Sangro e dal braccio tratturale Biferno-Campobasso. La torre è a pianta quadrangolare, presenta l'ingresso a 3,5 metri dal battuto e ingloba una cisterna ogivale: essa era inoltre circondata da mura di difesa che si dispongono sopra il perimetro delle mura poligonali sannitiche, mentre ai piedi dello sperone roccioso erano presenti strutture, coltivate e distrutte dal terremoto di S. Barbara del 1456<sup>176</sup>.

## La viabilità

La viabilità principale nell'area indagata è rappresentata in primo luogo dal tratturo Lucera-Castel di Sangro, il quale attraversa trasversalmente l'intera Tavola I.G.M. Esso ha influito fin da epoca pre-romana sulle dinamiche insediative, basti pensare alla posizione dei recinti fortificati in opera poligonale che lo affiancano lungo il suo percorso.

Un'altra importante arteria stradale è il braccio tratturale, che abbiamo chiamato Salcito-Frosolone (Fig. 9, n. 1)

(Fig. 10), il quale collegava il Tratturo Celano-Foggia al Lucera-Castel di Sangro e agli ampi pascoli del Massiccio di Frosolone. Tale percorso, dipartendosi dal Celano-Foggia nei pressi di Salcito, puntava in direzione S. verso Torella del Sannio, attraversando la Piana di Salcito e il territorio di Pietracupa, dove assume l'eloquente nome di strada comunale Tratturello<sup>177</sup>. Giunto a Torella del Sannio, abitato che non a caso sorge proprio nell'area in cui il braccio tratturale incrocia il Lucera-Castel di Sangro, il suo percorso devia verso S-O e, dopo aver attraversato la Piana di Molise con andamento quasi rettilineo, raggiunge Frosolone e quindi la montagna.

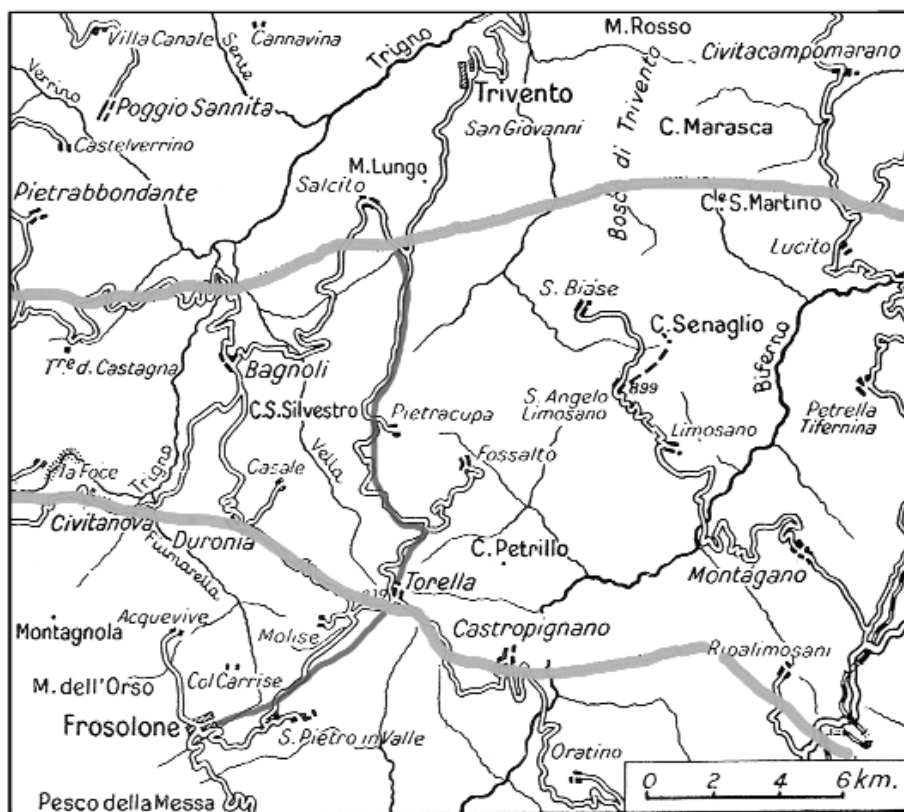


Fig. 10 - Il percorso del braccio tratturale Salcito-Frosolone (linea sottile).  
Con la linea marcata sono evidenziati il tratturo Celano-Foggia e il Lucera-Castel di Sangro.

L'individuazione di questo tracciato rende più chiara anche la posizione dei due interessanti insediamenti di Colle San Alessandro (n. 55) e Madonna delle Piane (n.16), interpretabili come luoghi di culto sannitici, divenuti nel medioevo abbazia e chiesa, i quali si dispongono lungo il percorso del braccio tratturale. In modo particolare il sito di Madonna delle Piane è in un'area pianeggiante ai piedi della montagna, adatta alla sosta degli armenti e allo svolgimento di fiere e mercati<sup>178</sup> (Fig. 11).

Ha bisogno di una verifica attraverso un'analisi territoriale approfondita l'ipotesi che il tratto del braccio tratturale tra Torella del Sannio e Salcito fosse parte della principale arteria di collegamento tra i municipia di Bovianum e Tereventum: tale percorso, dipartendosi da Bovianum, si snodava attraverso il territorio dei Comuni di Spinete, Colle d'Anchise e Casalciprano, dove oggi è in parte ricalcato da una strada che conserva i significativi nomi di

Strada comunale Tratturo Riposo e Strada comunale Boiano <sup>179</sup>, per raggiungere infine il Rio di Casalciprano e risalire in direzione N. verso Torella del Sannio (Fig. 9, n. 3).

Passando ad affrontare il tema della viabilità secondaria, quella a medio raggio o locale, bisogna premettere che in un territorio come quello in esame, caratterizzato da colline, speroni rocciosi, aree con terreni instabili a causa di movimenti franosi e profondi valloni, spesso esistono soltanto dei percorsi obbligati da poter utilizzare per gli spostamenti tra località diverse. Per questo motivo la viabilità antica era di frequente vincolata dalle condizioni oro-idrografiche del territorio e si è conservata fino ad oggi senza cambiamenti di rilievo, subendo trasformazioni e variazioni di percorso solo con l'introduzione dell'automobile e quindi con l'imporsi della necessità di evitare percorrenze dalle pendenze elevate.

Verosimilmente è durante l'Età Repubblicana che con la diffusione, più o meno capillare nel territorio, di vici, fattorie, luoghi di culto e centri fortificati, la viabilità si sviluppa, venendo in seguito potenziata con la riorganizzazione del territorio del I sec. a.C. Essa attualmente si conserva essenzialmente sotto forma di mulattiere e l'assenza di pavimentazioni stradali certamente non aiuta nel riconoscimento dei percorsi antichi. L'unica via che conserva tracce di basolato è quella che collegava Frosolone a Civitanova, lungo la quale furono realizzati i monasteri di Santa Colomba (F.C.3) e San Benedetto De Iumento Albo (F.C.4). Tale basolato è visibile proprio nel tratto antistante il monastero di Santa Colomba che fiancheggia la strada tra Civitanova e Frosolone. (Fig. 131)

Come si può osservare dalla figura 9, nonostante alcuni indizi facciano sospettare un'origine antica di alcuni percorsi, la mancanza di dati archeologici non permette di confermarne l'antichità. " questa ad esempio la situazione dei percorsi ai



Fig. 11 - Foto aerea degli anni '60 col percorso del braccio tratturale Salcito-Frosolone nel territorio indagato. Il pallino in alto indica l'insediamento di Colle San Alessandrio (n. 55), quello in basso l'insediamento della Madonna delle Piane (n. 16) mentre la linea ricalca il percorso del tratturo Lucera-Castel di Sangro nei pressi di Torella del Sannio.



m. 2, 3 o 6. In altri casi invece siamo più fortunati grazie alla constatazione dell'obbligatorietà di certe direttrici e soprattutto ad alcune presenze rilevate lungo i loro tracciati, quali insediamenti di natura diversa o nuclei sepolcrali.

La caratteristica principale che accomuna questi itinerari è quella di essere sempre collegati e afferenti al tratturo, che evidentemente era considerata l'autostrada dell'epoca. "certamente antica la via che collegava l'area dell'Annunziata al Lucera-Castel di Sangro (Fig. 9, n. 5), affiancata da una villa, fattorie e sepolcreti databili a partire dal IV secolo a.C.: È antico il percorso di crinale che staccandosi dal tratturo in prossimità di Duronia discende, puntando a N., verso la cava antica individuata al n. 100 e la fattoria di Parti Nuove (F.C. 1), oppure quello che dall'abitato di Castopignano discendeva verso E. permettendo di raggiungere in pochi minuti la vallata del Biferno (Fig. 9, n. 8): proprio ai margini di quest'ultimo percorso si colloca la villa di località Canarella (n. 89).



Fig. 131 - Foto satellitare dell'area di Santa Colomba (F.C. 3). Le 2 frecce a sinistra indicano i ruderi del monastero medievale mentre quelle a destra l'antica via di collegamento tra Frosolone, Civitanova del Sannio e la valle del Trigno.

Le ricognizioni lungo il corso del Biferno hanno permesso di raccogliere interessanti informazioni che riguardano sia la viabilità che la presenza di ponti in muratura o le tracce di probabili ponti in legno. Merita un'analisi più approfondita delle strutture il ponte sul Biferno, detto *Le Torricelle* (n. 94) presso Roccaspronte probabilmente di origine medievale, di cui restano due pile troncoconiche. Il ponte è situato in un'area in cui confluiscono almeno due percorsi antichi provenienti da Roccaspronte (Fig. 9, n. 6): esso con tutta probabilità permetteva il collegamento tra questi percorsi ed una strada di crinale, oggi visibile sotto forma di mulattiera, che attraverso le località Porcino e Fonte La Paglia raggiunge il Colle Santa Croce e da qui Busso e l'area di Monte Vairano.

Quasi certamente romano è il ponte presso la cappella di San Giacomo, nel luogo in cui il tratturo Lucera-Castel di Sangro attraversa il Biferno, di cui si conserva una pila a pianta quadrangolare costituita da una struttura a casone, con un paramento esterno realizzato da filari regolari sovrapposti di blocchi rettangolari di piccole e medie dimensioni e da un riempimento in pietrame informe legato da una tenace malta color giallo chiaro. La pila si presenta parzialmente sprofondata nella ghiaia e vistosamente inclinata. Sul lato esposto alla corrente essa presenta un rostro frangiflutti a pianta triangolare e corpo a semipiramide articolata in gradini, il quale si arresta al livello del piano d'imposta delle arcate. I dati che fanno propendere per una datazione ad et. romana delle evidenze superstiti sono legati essenzialmente a confronti riguardanti la struttura, la tecnica edilizia utilizzata e le sue misure, visto che due suoi lati misurano esattamente 415 cm ciascuno, ovvero 14 piedi romani. Già la Alvisi nel caso della *Dania* ha proposto di riconoscere nella direttrice del tratturo il percorso di una strada romana<sup>180</sup> l'individuazione di questo ponte permette a noi oggi di riconoscere anche il Lucera-Castel di Sangro, nel suo percorso in territorio pentro, come parte della rete viaria d'epoca romana. Infine, in tre punti diversi del greto del fiume Biferno, in zone in cui ancora oggi sono presenti ponti e attraversamenti, sono stati individuati alcuni fori su rocce affioranti che in diversi casi conservano ancora conficcati resti di pali lignei (n. 97, 95 e 102). La natura di questi pali non è del tutto chiara: essi potrebbero essere in relazione con una vicina centrale idroelettrica realizzata agli inizi del 1900 o,

più probabilmente, tracce superstiti di ponti o attraversamenti in legno<sup>181</sup>.

## I dati archeologici

n. 1. Duronia, Chiesa di San Nicola.

Fregio Dorico.

Un elemento decorativo architettonico in calcare costituito da un fregio dorico è visibile sul muro esterno della chiesa di San Nicola di Duronia (Fig.12). Esso misura 30 x 120 centimetri e presenta due triglifi ed una metopa. Tale frammento doveva far parte di una struttura a carattere funerario, databile tra la tarda Repubblica e il primo Impero.



Fig. 12 - Fregio dorico (n. 1)

n. 2. Duronia, località Fonte del Leone.

Area di frammenti fittili.

Ai piedi del colle su cui sorge Duronia, presso il toponimo Fonte del Leone, alla quota altimetrica 824<sup>182</sup>, in un terreno pianeggiante è visibile una vasta area di frammenti fittili caratterizzata da ceramica medievale (inmetriata, graffiata e smaltata), rimasimentale e da una gran quantità di scorie di fusione di colore nero, spesso con tracce di ossidi di ferro. Tra il campo in cui si trova la dispersione di fittili e il pendio del colle vi è un bosco all'interno del quale è presente un lungo muro, formato da pietre a secco, poco visibile a causa della fitta vegetazione. Non è ben chiara la funzione del muro, né è altresì chiaro se la presenza del materiale individuato sia connessa all'esistenza di un insediamento, probabilmente una fucina, o se l'area sia stata semplicemente usata come luogo di discarica dagli abitanti del soprastante borgo medievale.

n. 3. Duronia, località La Civita

Recinto fortificato italico. Strutture medievali e tombe.

In località La Civita, sullo sperone roccioso subito a S di Duronia, è presente un recinto fortificato in opera poligonale<sup>183</sup> di forma romboidale che misura metri 450 x

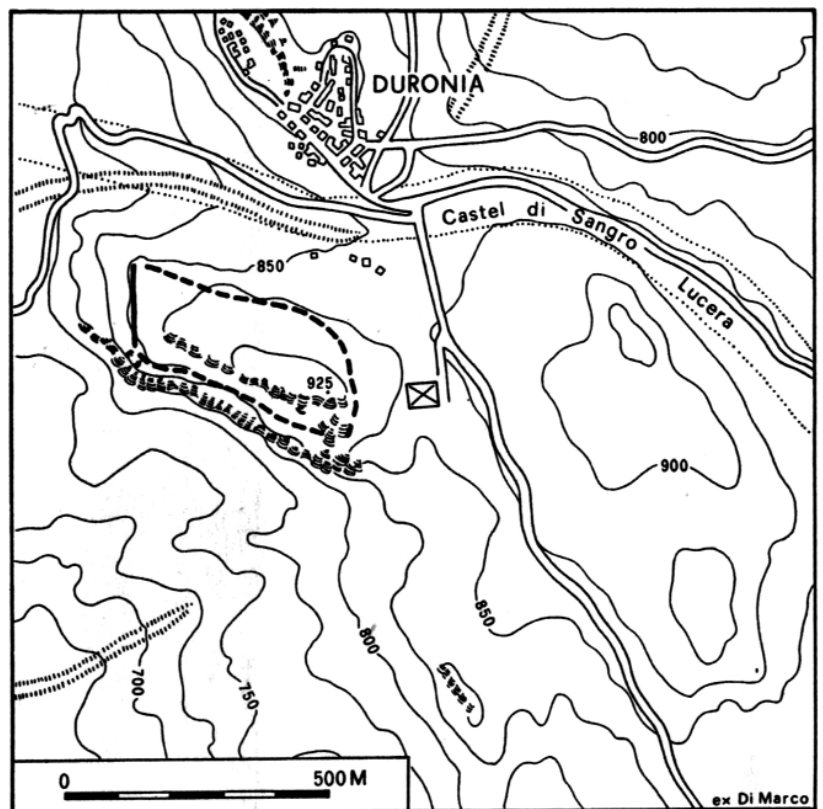


Fig. 13 - Pianta del recinto in opera poligonale di Duronia La Civita (n. 3)

200 circa (Fig. 13). Il tratto meglio conservato è quello lungo il pendio O del colle, che corre ben visibile per circa m 150 (Figg. 14-15). Lungo il versante meridionale del colle invece, tre pinnacoli rocciosi e la presenza di un erta parete resero la costruzione del muro non necessaria. La pessima visibilità del terreno non ha permesso il recupero di materiale fittile: Oakley tuttavia riferisce di aver rinvenuto, all'interno del circuito murario, sia ceramica repubblicana che medievale<sup>184</sup>. Non



Fig. 14 - Tratto delle mura in opera poligonale di Duronia (n. 3)



Fig. 15 - Il lato Ovest delle mura in opera poligonale di Duronia (n. 3)

e spessi muri formati da pietre di medie dimensioni legate da malta (Fig. 16)<sup>185</sup>. Le poche foto fatte all'epoca dello scavo mostrano diversi ambienti, forse appartenenti ad un unico edificio, ed alcune tombe (Fig. 17), il cui rapporto con le strutture non è ben chiaro, anche se sicuramente alcune di esse si collocano al di sotto dei piani pavimentali. Le tombe sono a cassa con la superficie interna spesso intonacata, tutte coperte da lastre di calcare e assolutamente prive di oggetti di corredo.

Dallo scavo delle strutture fu possibile recuperare numerosi fr. di ceramica medievale, in modo particolare un piatto ed una forma chiusa in maiolica arcaica, una coppa ed un boccale in ceramica inventriata, diversi fr. di olle in ceramica comune e due denari di Ancona databili alla met del XIII sec.<sup>186</sup>.

Mancando sia i dati di scavo, sia le planimetrie delle strutture affioranti, è difficile

è possibile, allo stato attuale, fornire dati precisi circa la frequentazione dell'insediamento e la costruzione della cinta difensiva, la quale, in ogni modo, come alcune altre d'area pentra potrebbe forse risalire al IV sec.a.C..

Durante gli anni '80 il locale Archeoclub ha effettuato uno scavo non stratigrafico all'interno del circuito murario, presso il suo lato orientale, riportando alla luce diverse strutture con pavimento in lastre di calcare



Fig. 16 - Le strutture rinvenute con lo scavo effettuato all'interno della cinta fortificata di Duronia (n. 3)



Fig. 17 - Tombe a cassa all'interno della cinta fortificata di Duronia (n. 3)

stabilire con certezza la natura degli edifici individuati. La presenza delle tombe anche all'interno delle strutture evidenziano o una fase di abbandono e di riutilizzo degli edifici per scopi funerari, oppure, più probabilmente, potrebbe indicare l'esistenza di un edificio di culto medievale, sotto il cui pavimento, come di consueto, furono collocate le sepolture.

n. 4. Duronia, localit Montagnola.

Fattoria.

In un'area pianeggiante presso l'incrocio tra la strada provinciale n. 46 Molisina e la strada comunale Defenza, presso la quota altimetrica 850, sono visibili pietrame e frammenti fittili dispersi in un'area di m 40x30, costituiti da tegole, coppi, frammenti di dolia, ceramica acroma depurata e grezza e ceramica a vernice nera databile genericamente tra III-II sec a.C. È da segnalare inoltre il rinvenimento di un semisse repubblicano (D/ Testa di Saturno a destra, al R/ Prora di nave a destra<sup>187</sup>), databile alla seconda metà del II sec. a.C.

I materiali rinvenuti, la posizione dell'insediamento e l'esistenza, a breve distanza, della sorgente Cannavine, indicano la presenza di una struttura a carattere rurale, in stretta relazione col tratturo, il quale passa a pochi metri dall'insediamento, e databile tra III e II secolo a.C..

n. 5. Duronia, localit Santa Maria.

Area di Frammenti Fittili.

Una modesta area di frammenti fittili (m 10x10) è visibile in localit Santa Maria, a circa m 150 a nord dalle Case Licco, lungo le pendici meridionali della collina su cui sorge la chiesa di S. Maria di Duronia. Gli unici materiali rinvenuti consistono in qualche tegola, un chiodo in ferro, pochi frammenti di ceramica da fuoco e di ceramica acroma grezza. Il proprietario del terreno afferma di aver asportato dalla zona, alcuni anni fa, una gran quantità di ceramica, coppi, tegole e un elemento di condotto idrico in terracotta<sup>188</sup> (Fig. 18).

La posizione dell'area, ai margini di una vasta semiconca in leggero pendio, lascia ipotizzare la presenza di una piccola struttura a carattere rurale, in vita probabilmente nel corso dell'epoca imperiale.

n. 6. Duronia, localit Porcino.

Area di frammenti fittili.

Lungo il pendio sud-orientale della collina di localit Porcino, attigua a Colle Ricciuto, tra le quote altimetriche 803 e 793, subito ad O della strada Vicinale Colle Ricciuto, è presente un'area di frammenti fittili di m 80x40, composta da molte tegole, coppi, pietrame, fr. di ceramica a vernice nera, di ceramica acroma grezza e di dolia.

Tra i materiali rinvenuti si segnalano:

- 1) fr. di skiphos a vernice nera (45) (n. inv. 58969),
- 2) fondo di skiphos a vernice nera attribuibile alla serie Morel 4373<sup>189</sup> (n. inv. 58970),
- 3) fr. di olla in ceramica comune<sup>190</sup> (n. inv. 58971),



Fig. 18 - Elemento di condotto idrico in terracotta (n. 5)

- 4) f. di olla in ceramica comune<sup>191</sup> (n. inv. 58972),  
 5) fr. di olla in ceramica comune<sup>192</sup> (n. inv. 58973).

Oltre alla ceramica sono state rinvenute numerose scorie di fusione ricche di ossidi di ferro, un frammento di macina in pietra lavica e l'estremità maschio di un cinturone sannitico in bronzo<sup>193</sup> (Figg. 19-20), caratterizzato dalla presenza di due ganci fusi senza corpo definibili semplicemente ad uncino. Esso presenta inoltre, lungo le estremità, piccoli fori per il fissaggio del rivestimento interno in materiale organico, ottenuto mediante cucitura e piccoli ribattini. In corrispondenza di

ciascun gancio, in senso perpendicolare all'estremità maschio, è presente una decorazione incisa a spina di pesce. Tale genere di ganci non trova un preciso riscontro nelle proposte tipologiche della Suano e della Romito; potrebbero quindi configurarsi come una nuova variante da aggiungere ai cinturoni con ganci fusi. In particolare, per la semplice decorazione incisa a spina di pesce, tale cinturone si avvicinerrebbe al Gruppo B, individuato dalla Papi, collocabile

cronologicamente fra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C.<sup>194</sup>. Appare singolare inoltre il sistema di aggancio che, considerando la posizione della decorazione e le tracce di fissaggio al supporto in materiale organico, prevederebbe una chiusura con l'estremità dei ganci a vista.

I materiali rinvenuti, i quali coprono un arco cronologico che va dal IV sec. a.C. alla tarda Et Ellenistica, fanno presumere l'esistenza di una fattoria nella quale operava probabilmente un fabbro. Il rinvenimento del cinturone indica forse la presenza di una piccola necropoli attigua all'insediamento e destinata ad accogliere le sepolture dei proprietari della fattoria.

n. 7. Duronia, località Santa Maria.

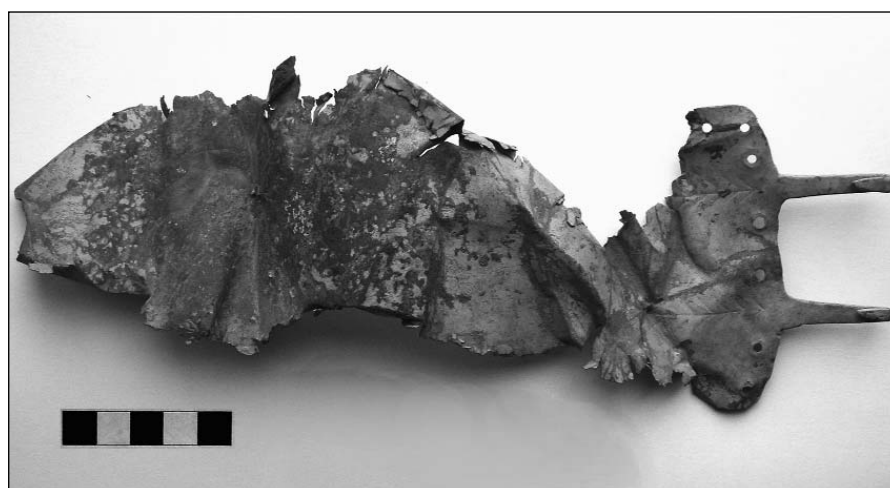
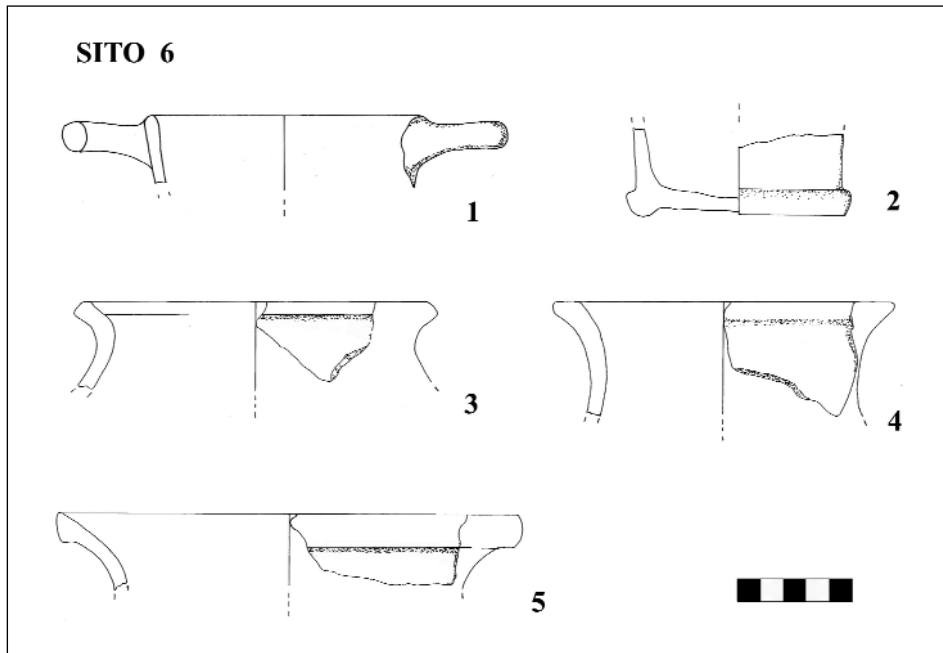


Fig. 19 - Cinturone sannitico in bronzo dal sito n. 6.



Fig. 20 - Particolare del cinturone sannitico dal sito n. 6: E evidenziate a in bianco la decorazione incisa a spina di pesce.



Area di frammenti fittili.

Sulla sommità del colle subito a S dalle Case Licco, in un'area estesa per m 30x30 coperta da bosco e con scarsa visibilità, si trovano disperse tegole, coppi, alcuni lacerti di muratura in opera cementizia e pochi fr. di ceramica acroma grezza. La scarsità di materiale recuperato non permette di stabilire la natura dell'insediamento individuato. Il rinvenimento dei pochi lacerti di opera cementizia lasciano comunque ipotizzare la presenza di una struttura da datare tra l'Età Tardo-Repubblicana e la prima Et imperiale.

n. 8. Frosolone, località Cese Panette.

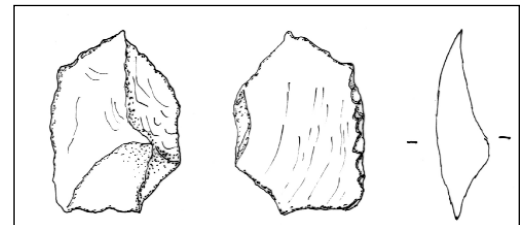
Area di frammenti fittili.

In località Cese Panette, a circa 180 metri a S-E dalla Fonte del Guappo, tra le quote altimetriche 766-782 e subito ad E dalla Strada Comunale Cese Panette <sup>195</sup>, è presente un'area di frammenti fittili con un'estensione di m 40x30, in un terreno dalla scarsa visibilità e destinato a pascolo. I materiali presenti consistono in fr. di tegole e coppi, di ceramica acroma grezza e da fuoco, di ceramica a vernice nera di II-I sec. a.C. e di sigillata africana. I materiali e la posizione del sito (ai margini di una vasta area semipianeggiante coltivabile) fanno ipotizzare la presenza di un insediamento rurale abitato tra il II sec. a.C. e la media Et imperiale.

n. 9. Molise, località Rua Marchesa.

Raschiatoio in selce.

Subito sotto il toponimo Rua Marchesa è stato rinvenuto un raschiatoio in selce grigia, in un campo in cui nonostante la scarsa visibilità del terreno non sembrano comunque essere presenti frammenti fittili o altri oggetti in selce. Data l'assenza di un contesto di rinvenimento è difficile datare l'oggetto, in quanto tale categoria di strumenti litici fu utilizzata dal Neolitico fino all'Età del Bronzo <sup>196</sup>.



n. 10. Molise, in Piazza dell'Olmo.

Fregio Dorico

Murata sulla sinistra della Porta in Piazza Dell'Olmo nel centro storico di Molise, è visibile un frammento calcareo di fregio dorico <sup>197</sup> costituito da una metopa con protome taurina, triglifo a sei gocce e metopa con scudo circolare e lance incrociate. Si tratta della decorazione di una struttura funeraria, databile probabilmente tra la tarda Et Repubblicana e il Primo Impero.



n. 11. Molise, località Quercia dei Preti.

Fattoria (a), Struttura di servizio (b)

(a). In localit Quercia dei Preti, a circa m 80 a N dalla strada provinciale Molisina <sup>198</sup>, in un area in leggero pendio, È visibile una vasta dispersione di fittili (70x70 metri circa) composta da pietrame, una gran quantit di tegole e coppi, frammenti di coccio-pesto e lacerti di strutture in opera cementizia, frammenti di macine in pietra lavica, frr. di ceramica a vernice nera, di ceramica comune e di sigillata italiana e africana.

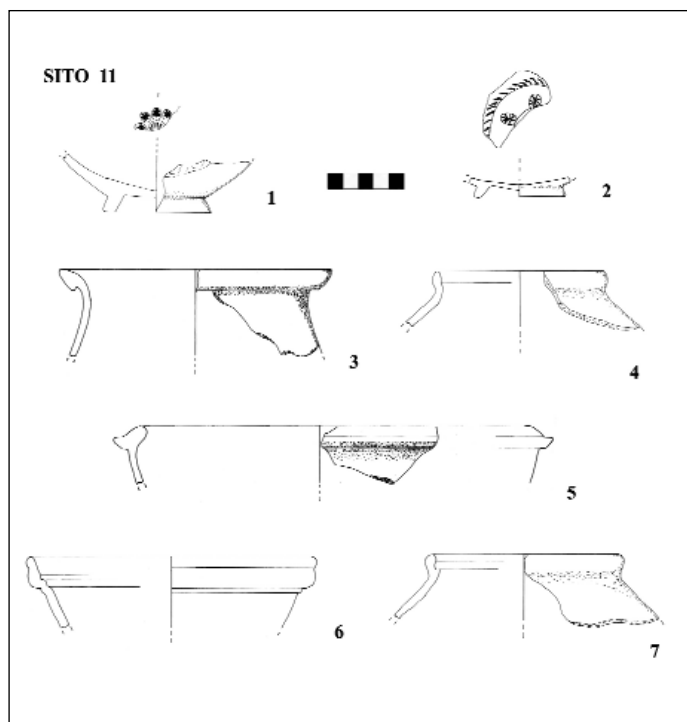
Tra i materiali individuati sono da segnalare:

- 1) fondo di coppa a vernice nera con stampiglio centrale a palmette attribuibile, non senza incertezza, alla serie Morel 1552<sup>199</sup> (n. inv. 58975),
- 2) fondo di patera o piccola coppa a vernice nera con stampiglio centrale a palmette (n. inv. 58976),
- 3) fr. di olla in ceramica comune con orlo svasato a mandorla<sup>200</sup> (n. inv. 58977)

4 e 7) frr. di olle in ceramica comune, con labbro sagomato, orlo rientrante e parete svasata, databili ad Et Imperiale<sup>201</sup> (n. Inv. 58978, 58981),

5) fr. di pentola in ceramica comune databile ad Et Imperiale<sup>202</sup> (n. inv. 58979),

6) fr. di coppa in sigillata africana<sup>203</sup> (II sec. d.C.) (n. inv. 58980).



Oltre al materiale ceramico l'area ha restituito anche alcune monete:

1) Litra di Suessa Aurunca (280-268 a.C.). D/ Testa di Mercurio a s. ?ROBOM. R/ Ercole combatte contro il leone, tra le gambe una clava. SUESANO<sup>204</sup>.

2) Asse romano repubblicano anonimo con simbolo. D/ Testa di Giano. R/ Prora a dx., sopra stella a otto raggi, sotto ROMA<sup>205</sup>,

3) Asse dimezzato di Pompeo Magno. D/ Doppia testa laureata di Pompeo, sopra IMP. R/ Prua di vascello, PIUS IMP.<sup>206</sup>,

4) Denario di Geta: D/ P. SEPTIMIUS GETA CAES. Testa nuda, busto corazzato e drappeggiato a destra, R/ PONTIFICOS. Minerva in piedi a sinistra regge un'asta e si appoggia ad uno scudo<sup>207</sup>.



La posizione dell'insediamento, la vasta area di frammenti fittili e i materiali rinvenuti attestano la presenza di una fattoria di Et Repubblicana in vita dal IV sec. a.C., trasformata in una tarda repubblica e primo impero in villa, con una continuità di vita almeno fino alla media Et Imperiale.

(b). Tra le quote altimetriche 802 e 816, subito a S della strada provinciale n. 46 Molisina e a circa 150 metri a S/E dalla villa, È visibile un'area di frammenti fittili di m 20x10, composta da pietrame, tegole, frr. di ceramica acroma grezza e di sigillata italiana. Si rinviene inoltre un fr. di macina in pietra lavica. Tali materiali fanno ipotizzare una loro attribuzione ad un modesto insediamento a carattere rurale, verosimilmente una struttura di servizio pertinente alla vicina villa e in vita durante la prima Et imperiale.

n. 12. Molise, localit  Colle Rainone.

Frammenti fittili sporadici.

Sulla sommit  di Colle Rainone, a circa m 30 a S-O dall'acquedotto posto sulla sommit  del colle,   presente una dispersione di frr. fittili a bassa concentrazione (in un'area di circa m 15 x 15) costituita da frr. di ceramica comune, tra cui si riconosce una grossa olla, e di poche tegole. La scarsit  di materiali non permette di intuire la natura n  di proporre una se pur generica datazione.

n. 13. Molise, localit  Pastene.

Area di Frammenti fittili.

Tra i toponimi Pastene e La Valle, subito ad E dalla strada di crinale che da Molise discende in direzione di Fonte Padulo, tra le quote altimetriche 772 e 787   stata individuata un'area di frammenti fittili con estensione di m 20 x 20, composta da tegole, coppi, pietrame, frr. di ceramica a vernice nera, probabilmente di II sec. a.C., e di ceramica comune.

L'insediamento, certamente legato ad attivit  agricole,   databile con una certa approssimazione ad Et Ellenistica.

n. 14. Torella del Sannio, localit  Macchione.

Area di Frammenti fittili.

In localit  Macchione a circa m 200 ad O dal sito n. 15, al centro di un'area pianeggiante prospiciente il capannone di un'azienda zootecnica, si trova un'area di frammenti fittili di m 30 x 30 circa, che al suo interno presenta due nuclei di m 10 x 10 ciascuno, nei quali   maggiore la densit  di tegole e pietrame. Si rinvergono frr. di ceramica a vernice nera di III-II sec. a.C., di ceramica da fuoco, di ceramica comune e di grossi contenitori per derrate.

I materiali e la posizione dell'insediamento (al centro di una vasta area semipianeggiante), sembrano riferibili ad un insediamento agricolo in vita durante l'Et Ellenistica e probabilmente costituito da due strutture di dimensioni modeste poste a breve distanza tra loro.

n. 15. Torella del Sannio, localit  Macchione.

Frammenti fittili sporadici.

In localit  Macchione, subito ad E dalla strada comunale Vicende <sup>208</sup>, a circa m 150 dal sito n. 14,   presente una dispersione di frammenti fittili molto frammentari e a bassa concentrazione (in un'area di m 30 x 30 circa), costituiti essenzialmente da frr. di ceramica comune per la quale non   possibile proporre una datazione.

n. 16. Molise, presso la chiesa della Madonna delle Piane.

Altare (?) e area di frammenti fittili.

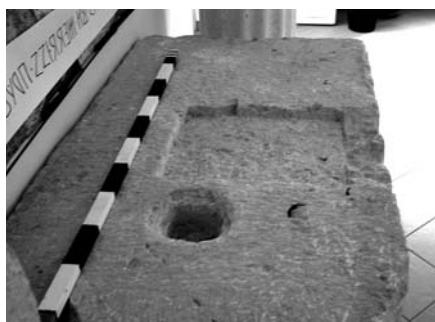
Durante i lavori di restauro effettuati all'interno dell'antica cappella della Madonna delle Piane<sup>209</sup> fu rinvenuto un

blocco calcareo (dimensioni cm 120 x 66 x 35), con iscrizione osca *bn.betitis.bn.medd s.pröffed*<sup>210</sup> recante la dedica di un magistrato sannita. Sul lato superiore esso presenta invece un incavo quadrangolare di cm 25 x 35 e profondo cm 4 e alla sua sinistra un foro del diametro di cm 12 e profondo cm 10<sup>211</sup>.

Nel terreno intorno alla chiesa È presente un area di frammenti fittili a bassa concentrazione, estesa per 40 x 30 metri circa, composta da fr. di ceramica comune e da qualche fr. di



Blocco calcareo con iscrizione osca dalla cappella della Madonna delle Piane.



Particolare della superficie superiore del blocco con iscrizione dal sito.

sigillata africana. L'insediamento, data la presenza dell'altare, potrebbe essere interpretato come un piccolo luogo di culto<sup>212</sup>, frequentato tra l'Et. Ellenistica e quella imperiale.

Sia questo che l'altro probabile luogo di culto di Colle S. Alessandro (n. 55) sono accomunati dal fatto di trovarsi lungo un'importante arteria viaria antica, verosimilmente un braccio tratturale (vedi capitolo sulla viabilità), che metteva in collegamento il tratturo Celano-Foggia al Lucera-Castel di Sangro e al Massiccio di Frosolone, meta, ancora fino a pochi anni fa, delle greggi transumanti. Un altro fattore che accomuna i due insediamenti È la loro trasformazione in luoghi di culto cristiani, avvenuta nel caso di Colle

S. Alessandro forse già durante l'Alto Medioevo.

n. 17. Frosolone, località Colle Lamone.

Area di frammenti fittili.

In località Colle Lamone, a circa m 100 a S-E dalla chiesa della Madonna delle Piane, vi È una modesta area di frammenti fittili con estensione di m 10 x 10 costituita da tegole, coppi e pietrame.

La posizione dell'insediamento, ai margini di una vasta area pianeggiante, fa ritenere probabile l'esistenza di una piccola struttura a carattere agricolo, anche se l'assenza di materiale diagnostico non permette di proporre una pur generica datazione.

n. 18. Frosolone, località Coste Faiti.

Area di frammenti fittili.

In località Coste Faiti, subito a N della strada che da Coratri scende fino al Vallone del Secchio, si È potuta rilevare la presenza di una piccola area di fr. fittili (m 10x10) formata da tegole, coppi, e pochi frammenti di ceramica acroma grezza. L'esiguità dei dati a disposizione rende difficoltosa sia la comprensione delle evidenze rilevate sia un loro inquadramento cronologico.

n. 19. Frosolone, Frazione di San Pietro in Valle.

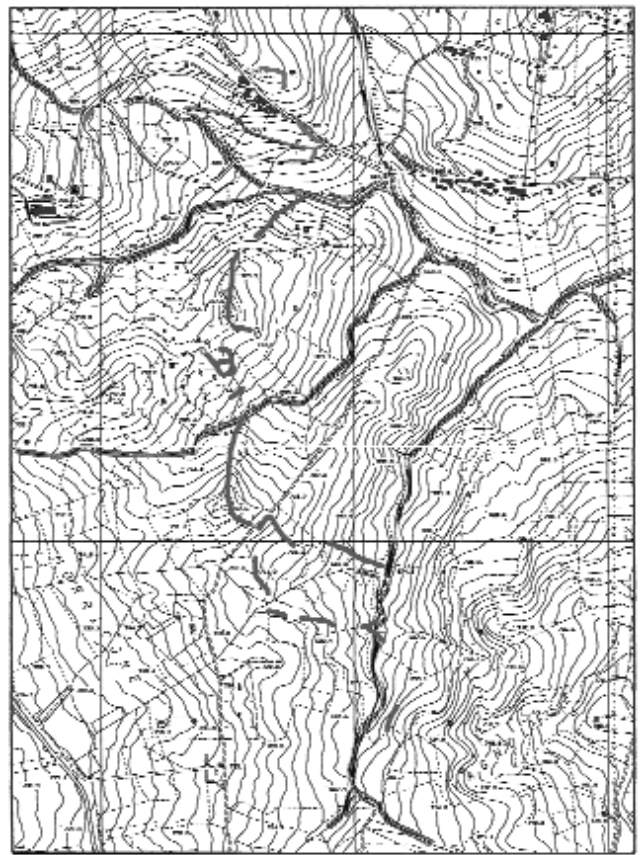
Fattoria.

Tra Colle Secco e l'estremità occidentale dell'abitato di San Pietro in Valle, tra le quote altimetriche 820 e 834, è presente un affioramento di materiale laterizio e ceramico (m 30 x 30) formato da tegole e coppi (che per il loro impasto, caratterizzato da grandi inclusi scuri, possono essere datati genericamente ad Et. Repubblicana), e da frammenti poco numerosi di ceramica da fuoco e ceramica comune. La posizione dell'insediamento, ai margini di terreni in leggero pendio con conformazione a semiconca, fa supporre la presenza di una fattoria il cui periodo di occupazione può essere inquadrato genericamente in et. repubblicana.

n. 20. S. Elena Sannita e Frosolone, tra le località Costa Bianca e Valle Cupa

Fortificazione in opera poligonale (?).

Tra le località Vagnolise<sup>213</sup>, Costabianca e Vallecupa, sulle propaggini collinari orientali del Massiccio di Frosolone, si sviluppa un'imponente fortificazione in opera poligonale con una lunghezza di circa un chilometro e mezzo. La struttura è formata da blocchi ben squadri di grandi dimensioni (rettangolari, poligonali, triangolari ecc.), con lati retti e spigoli a ciglio vivo, con superfici esterne abbastanza levigate e un buon combaciamento tra i blocchi. L'intera struttura, altimetricamente compresa tra quote che variano dai 737 ai 670 metri s.l.m., in alcuni tratti sembra essersi inclinata e appoggiata orizzontalmente a terra in maniera scomposta, a causa forse di smottamenti del terreno, in altri è crollata, presentando ancora integri al massimo due o tre filari di blocchi sovrapposti e nei pochi tratti in cui è meglio conservata essa raggiunge un'altezza di 5-6 metri con un'inclinazione accentuata per contrastare forse le spinte del terreno. La suddetta fortificazione sembra sbarrare il vallone tra Vagnolise e Morricone per poi risalire in due muri paralleli verso la sommità del colle di Morricone, dove i due muri si ricongiungono per ridiscendere verso il vallone tra Morricone e Costa Bianca. Dal vallone il muro risale verso la sommità del colle di località Costa Bianca, dove sembra collegarsi ad una struttura di grandi



Pianta delle mura in opera poligonale del sito.



Tre tratti delle mura del sito.



dimensioni, la cui planimetria non è chiara a causa della fitta vegetazione e degli interri. Partendo da questa probabile struttura, il muro costeggia la mulattiera che attraversa il crinale del colle di Morricone per ridiscendere in direzione N-E fino al Fosso di Sant Anna<sup>214</sup>, risalendo poi fino alla piccola altura che domina il gruppo case soprastanti il Fosso. Un breve tratto di mura è infine visibile anche in località Colleforca. Lungo tutto il percorso del muro, e a valle rispetto ad esso, anche a notevole distanza, sono presenti blocchi rotolati via a causa dei colli.

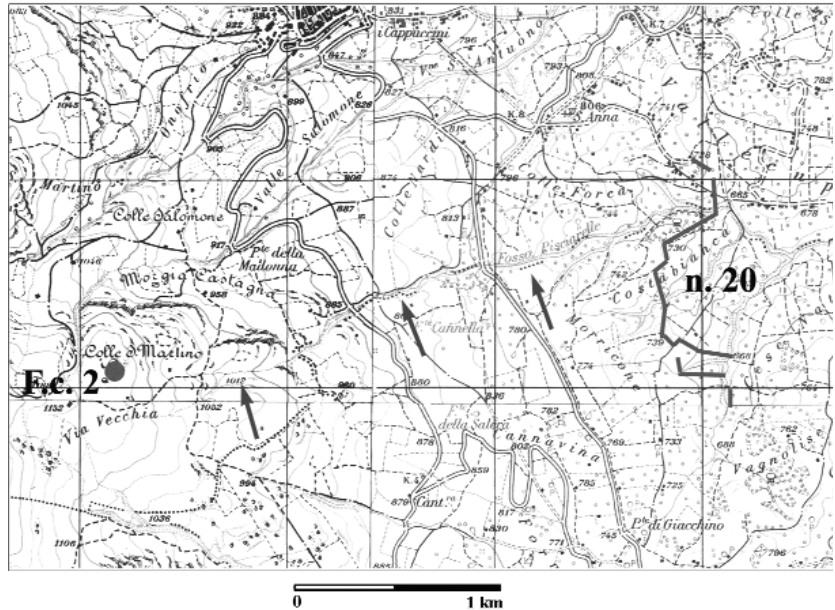


Fig. 21 - La pianta mostra il rapporto che intercorre tra il tempio di Colle San Martino (F.C. 2) e le mura di Sant Elena Sannita (n. 20), collegati dal Fosso Pisciarelle (indicato dalle frecce).

L'unico dato di cui si dispone per poter datare la realizzazione della struttura, è rappresentato dall'opera poligonale in se, accostabile alla III maniera del Tugli, molto utilizzata in Etruria, Lazio e Umbria, per la realizzazione delle Mura di Alba Fucens, nei complessi culturali di Pietrabbondante e Campochiaro<sup>215</sup> e in parte simile alle mura di località San Lorenzo di Agnone<sup>216</sup>. E da notare poi l'assenza di affioramenti rocciosi nelle immediate vicinanze: per questo motivo l'estrazione dei blocchi dovette avvenire diverse centinaia di metri a monte.

" difficile stabilire con certezza il ruolo di una tale opera<sup>217</sup>: un'ipotesi interpretativa potrebbe essere quella che essa costituisse uno sbarramento artificiale al Fosso della Difesa di San Cristoforo, facilmente raggiungibile dal fiume Biferno e dal tratturo Lucera-Castel di Sangro, e controllare quindi un facile percorso di accesso al Massiccio di Frosolone e alle fortificazioni di Civitella-Castellone (Frosolone), Civita (Civitanova del Sannio) e Colle le Case<sup>218</sup>. " infine da notare il rapporto che intercorre (Fig. 21) tra le nostre mura e il vicino santuario di Colle S. Martino (F.C. 2), distante circa 2,5 chilometri, ma posto sulla sommità del colle dal quale ha origine il Fosso Pisciarelle, uno dei fossi sbarrati dalla fortificazione e principale affluente del Fosso della Difesa di San Cristoforo.

Tutta l'area interessata dalla struttura necessita di uno studio topografico più approfondito e di ricognizioni intensive al fine di individuare eventuali altri tratti di mura.

n. 21. Sant Elena Sannita, località Morricone.

Area di Frammenti fittili.

Un'area di frammenti fittili (m 30 x 30) è presente in località Morricone, presso il limite meridionale della tavoletta IGM, a circa 250 metri ad E dalla strada che collega Sant Elena Sannita a Frosolone. Si tratta di materiale molto frammentario, composto da fr. di tegole, coppi e ceramica comune. In base ai materiali raccolti non è possibile precisare né la natura né il periodo di frequentazione dell'insediamento.

n. 22. Sant Elena Sannita, località Colle Cappuccio.

Area di Frammenti fittili.

Una piccola area di frammenti fittili di m 10 x 10 È presente in localit Pontone, lungo le pendici sud-orientali di Colle Cappuccio, presso la quota altimetrica 744. Sono visibili tegole e pietrame, ma la scarsa visibilit del terreno non ha permesso il rinvenimento di ceramica.

n. 23. Sant Elena Sannita, localit Pontone.

Area di Frammenti fittili.

Una piccola dispersione di fittili con estensione di m 15 x 10 È visibile in localit Pontone, presso il confine meridionale della tavoletta IGM, tra le quote altimetriche 743 e 732. Scarsi sono i frammenti di tegole rinvenuti e la ceramica È rappresentata da pochi fr. di ceramica comune, da fuoco e da alcuni fr. di ceramica a bande rosse e ceramica invetriata medievale. La natura dei materiali e la posizione dell area potrebbero attestare l esistenza di un contesto insediativo rurale, cronologicamente inquadrabile tra il X e il XII sec. d.C..

n. 24. Casalciprano, localit Codaricchio<sup>219</sup>.

Fattoria.

In localit Codaricchio, in prossimit della strada di crinale che discende fino al Rio di Casalciprano, tra le quote altimetriche 694 e 677, È stata individuata un area di frammenti fittili estesa per metri 40 x 25. Sono presenti numerosissimi coppi, tegole e pietrame, lacerti di muratura in opera cementizia e di cocciopesto. Si rinvergono inoltre alcuni fr. di patere e coppe a vernice nera, di olia, di sigillata africana, di ceramica comune<sup>220</sup> e alcuni fr. di macine in pietra lavica. L insediamento ha inoltre restituito una Maiorina dell imperatore Decenzio (D/ M A G. DE-CENTIUS NOB. CAES. Testa nuda e busto corazzato a destra, R/ VICT. DD. NN. A U G. ET CAES. Due Vittorie in piedi di fronte reggono una corona nella quale si legge VOT. V. MULT. X.<sup>221</sup>) e alcune grappe in piombo. I materiali rinvenuti e la posizione dell insediamento indicano la presenza di una fattoria attiva durante l Et Ellenistica, la quale, dopo una probabile fase di abbandono tra il I secolo a.C. e l Alto Impero, vide una rioccupazione nel corso della media e tarda Et Imperiale, .

n. 25. Casalciprano, localit Luogo Sfondato.

Fattoria.

In localit Luogo Sfondato, subito a sud dalla mulattiera che scende fino al Rio di Casalciprano, presso la quota altimetrica 660, in un terreno pianeggiante e dalla scarsa visibilit , È presente un area di fr. fittili con estensione di m 15 x 15. Al centro dell area vi È un piccolo affioramento di frammenti di cocciopesto. Sono poi presenti diversi fr. di tegole mentre la ceramica È estremamente frammentaria, costituita essenzialmente da ceramica acroma grezza e da pochi fr. di sigillata italica. Si tratta probabilmente di un insediamento rurale, in vita tra la tarda Repubblica e la prima Et imperiale.

n. 26. Casalciprano, localit Marsacana.

Fattoria.

In localit Marsacana, presso il limite meridionale della tavoletta IGM, in un area pianeggiante alla quota altimetrica 661, È stato individuato un grosso accumulo (dimensioni m 20 x 20) composto da tegole, coppi, pietre di di-

verse dimensioni, molti frammenti di dolia e di ceramica comune. A causa della scarsa visibilità del terreno non è stato possibile chiarire l'origine dell'accumulo, se esso sia il risultato dello spietramento dei terreni circostanti, o più probabilmente costituisca ciò che rimane visibile in superficie di una struttura antica. I materiali presenti sono scarsamente diagnostici anche se gli impasti di tegole, coppi e ceramica potrebbero essere genericamente datati ad Et. Imperiale.

n. 27. Casalciprano, localit. Marsacana.

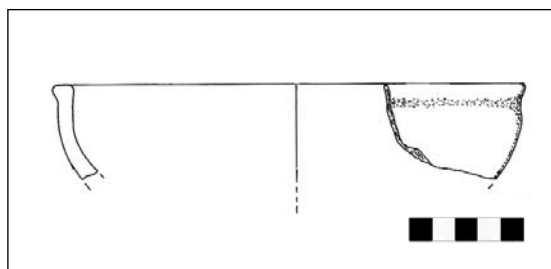
Tomba (?).

Una modesta area di fr. fittili (m 5 x 5) è presente in localit. Marsacana, presso il limite meridionale della tavola IGM, tra le quote altimetriche 612 e 622. Si rinvergono tegole e alcuni fr. di ceramica comune, materiali non diagnostici che non permettono di comprendere se si tratti di una sepoltura distrutta dalle arature o di un modestissimo insediamento rurale.

n. 28. Casalciprano, localit. Difesa Vecchia.

Struttura muraria e area di frammenti fittili.

In localit. Difesa Vecchia, presso l'idronimo Fonte Don Sabato sono visibili resti di strutture nella sezione della tagliata viaria della Strada Provinciale n. 43 Cipranese, realizzate con pietre infornate e fr. di tegole e dolia senza l'ausilio di malta. Presso il lato opposto della strada è presente invece un'area di fr. fittili (m 40 x 40 circa) in un terreno in leggero pendio e dalla scarsa visibilità, costituita da tegole e coppi, ceramica a vernice nera, tra cui si riconosce una coppa accostabile alla serie Morel 2672<sup>222</sup>, fr. di anfore, di ceramica comune acroma, tra cui si in-



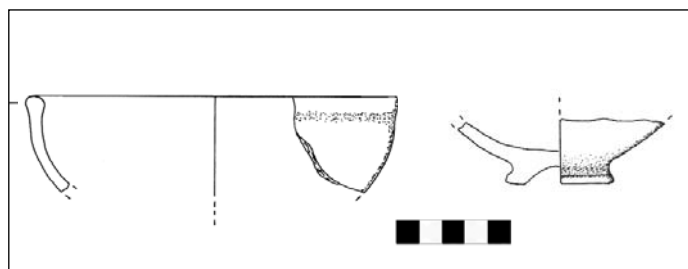
Coppa vernice nera dal sito n. 28.

dividano due olle<sup>223</sup>, alcuni fr. di sigillata africana e un fuso in terracotta. L'insediamento, dai materiali rinvenuti in superficie, dimostra una frequentazione, forse discontinua, dal III-II sec. a.C. fino alla media Et. Imperiale. Una ricolonizzazione del sito in Et. Medievale, tra X e XII sec., è confermata da alcuni fr. di ceramica a bande rosse e di invetriata. Le informazioni dei locali riferiscono di scavi clandestini avvenuti nella zona durante la prima metà del XX secolo che portarono al rinvenimento di non meglio specificati materiali antichi.

n. 29. Casalciprano, presso la chiesa dell'Annunziata.

Area di frammenti fittili.

Nei pressi della chiesa dell'Annunziata, proprio all'incrocio tra la strada Provinciale 44 di Frosolone e la Provinciale n. 43 Cipranese, è visibile un'area di frammenti fittili (m 60 x 40), in cui si rinvergono fr. di tegole e coppi, di ceramica a vernice nera, tra cui si identificano un fondo di coppa e una coppa accostabile alla serie Morel 2672<sup>224</sup> e di ceramica comune.

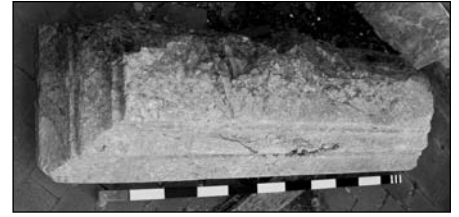


Orlo e piede di coppa a vernice nera.

Da questa zona proviene un blocco calcareo modanato<sup>225</sup> (dimensioni cm 28 x 40 x 123), databile tra il I sec. a.C. e il I d.C. che con ogni probabilità decorava originariamente una qualche struttura (una villa?) del vicino insedia-

mento al n. 30.

L'esiguità dei dati a disposizione, che rimandano ad un orizzonte cronologico compreso tra III-II sec. a.C., rendono difficile la comprensione delle evidenze rilevate.



Frammento di basamento o cornice modanata dal sito.

n. 30. Casalciprano, presso la chiesa dell'Annunziata.

Santuario (?) e Cenobio Altomedievale.

Nei pressi della Chiesa dell'Annunziata, nell'area dell'attuale campo sportivo comunale di Casalciprano, era visibile fino ad alcuni anni fa una vasta area di fr. fittili con materiali databili ad Et Ellenistica<sup>226</sup>. Di recente i lavori di ampliamento del campo sportivo hanno fatto affiorare nuovamente numerosi frammenti ceramici, tra cui molti di sigillata italica e africana. Da quest'area proviene un frammento di colonnetta a torciglione medievale (spessore cm 8,5, lunghezza cm 19), un basamento calcareo modanato (dimensioni cm 131 x 38 x 119) riutilizzato presso la sorgente antistante la chiesa, databile tra il I sec. a.C. e il I d.C., e forse il blocco calcareo modanato rinvenuto nel vicino sito n. 29.

In seguito ai lavori di ristrutturazione della chiesa fu rinvenuta murata una testa femminile marmorea (h. cm 23,5), raffigurante verosimilmente un personaggio di vino, data alla metà del V sec. a.C. e considerata un originale metapontino o comunque d'area tarantina<sup>227</sup>.



Basamento modanato dalla chiesa dell'Annunziata

Da questa stessa zona provengono inoltre l'iscrizione

latina L. Gennio L.f. Vol(tinia) Gennia L.f. filia fec(it) del I sec. d.C.<sup>228</sup>, forse una Chatelaine in bronzo databile alla seconda Et del Ferro<sup>229</sup> e una Maiorina dell'imperatore Magnenzio (D/ D. N. MAGNENTIUS P.F.AUG. Testa nuda e busto drappeggiato a destra, R/ VICTORIAE DD. NN. AUG. ET CAE. Due Vittorie sorreggono una corona in cui si legge VOT. V. MULT. X. SP)<sup>230</sup>. Da questo sito probabilmente provengono anche i blocchi modanati rin-

venuti riutilizzati nella masseria al sito n. 33 e databili, con una certa approssimazione, tra il I sec. a.C. e il I d.C..



Testa femminile in marmo dalla chiesa dell'Annunziata

Le prime tracce di frequentazione dell'area risalirebbero quindi all'Et del Ferro: maggiori dati si hanno invece per l'Et Repubblicana e quella Imperiale, con la realizzazione forse di un santuario al quale ambito apparterebbe la testa in marmo: col tempo sorsero nuove strutture, probabilmente anche una villa<sup>231</sup>, alla quale potrebbero appartenere i blocchi modanati sopra menzionati. Durante l'Altomedioevo nella zona fu realizzato un cenobio: il documento più antico in cui è menzionato è una Chartula Offercionis con la quale il duca Bene-

ventano Gisulfo I lo concede nel 703 al Monastero di S. Vincenzo al Volturmo, col nome di Sancta Maria in Casanieto, fatto costruire dalla madre Teoderada<sup>232</sup>. La destinazione sacrale della zona si è prolungata fino ai nostri giorni con la chiesa dell'Annunziata.

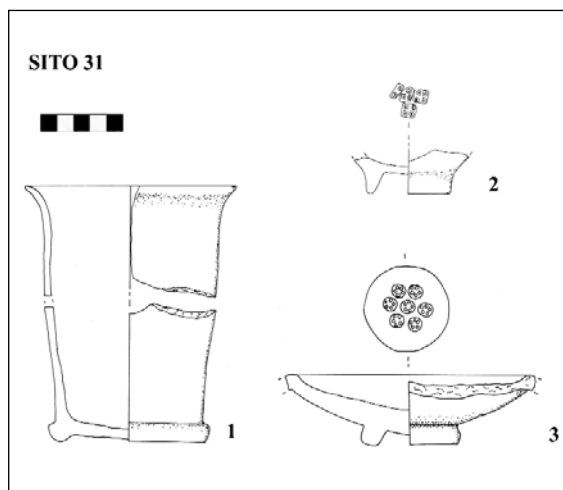
n. 31. Casalciprano, localit. Capo le Vigna.

Fattoria.

In localit. Capo la Vigna, subito ad est della strada vicinale Capo la Vigna<sup>233</sup>, presso la quota altimetrica 646, è visibile un grosso accumulo artificiale formato da tegole, coppi, grossi frammenti di dolia e diversi pesi da telaio troncoconici in terracotta. Sono presenti inoltre fr. di ceramica a vernice nera, tra cui occorre segnalare:



Pesi da telaio in terracotta dalla fattoria di localit. Capo le Vigna.



- 1) fondo e fr. di parete di skyphos a vernice nera della serie Morel 4373<sup>234</sup>,
- 2) fondo di coppa a vernice nera con stampiglio centrale, appartenente verosimilmente alla specie Morel 2430<sup>235</sup>,
- 3) patera a vernice nera con stampiglio centrale della serie Morel 2233 quasi integra<sup>236</sup>.

Nei campi circostanti non è presente altro materiale fittile ed è quindi probabile che i suddetti materiali siano stati riportati in luce in seguito allo scavo (della profondità di circa m 2) effettuato per l'impianto di un piccolo prefabbricato in alluminio, che ha evidentemente intercettato i resti di una fattoria repubblicana in vita tra il IV e il III secolo a.C.

n. 32. Casalciprano, localit. Meleta.

Area di frammenti fittili.

In localit. Meleta, a 250 metri a N/E dalla Fonte Caledonico e 200 metri a S/E dal sito n. 33, in un terreno pianeggiante è visibile un'area di frammenti fittili di estensione limitata (m 15 x 15). Si rinviene pietrame, frammenti di tegole e coppi, di ceramica acroma grezza e di pochi frammenti di sigillata africana, tra cui si riconosce una scodella tipo Hayes 99<sup>237</sup>. I materiali rinvenuti e la posizione dell'insediamento, al centro di un'area pianeggiante, in una conca riparata da colline e a breve distanza da una sorgente, sono indizio della presenza di una modesta struttura a carattere agricolo, in vita probabilmente tra la tarda Et. Imperiale e l'Alto medioevo.

n. 33. Casalciprano, localit. Meleta.

Materiale fittile e blocchi modanati.

In localit. Meleta, a 350 metri a N-E dalla Fonte Caledonico e a 200 metri a N/O dal sito n. 32, sono presenti i resti di una piccola masseria diruta, realizzata con pietre a secco. Tra i suoi ruderi si rinvergono numerose tegole e coppi, alcuni mattoncini rettangolari in terracotta (dimensioni cm 10,5 x 4,7 x 2,8) relativi forse ad una pavimentazione.



zione in opus spicatum, alcuni blocchi in calcare, tra cui una soglia d'ingresso (cm 70 x 27 x 105), e tre blocchi modanati frammentari (dimensioni cm 48 x 49 x 25; cm 25 x 18 x 78; cm 80 x 37 x 27), i quali possono essere datati con una certa approssimazione tra I sec. a.C. e I d.C.. Su uno dei blocchi è presente un'iscrizione, forse altomedievale, che non è stato possibile decifrare.

Tutti i materiali rinvenuti sembrano trovarsi in giacitura secondaria, recuperati e riutilizzati per la costruzione della masseria. Con ogni probabilità essi provengono dal vicino insediamento della chiesa dell'Annunziata (n. 30), dove è attestata la presenza di una villa<sup>238</sup> e di un cenobio altomedievale: dalla stessa villa proviene infatti un altro blocco modanato, rinvenuto nel sito al n. 29, e un grande basamento modanato riutilizzato presso la sorgente antistante la chiesa.



Blocchi modanati e iscrizione, probabilmente alto medioevale, dal sito n. 33.

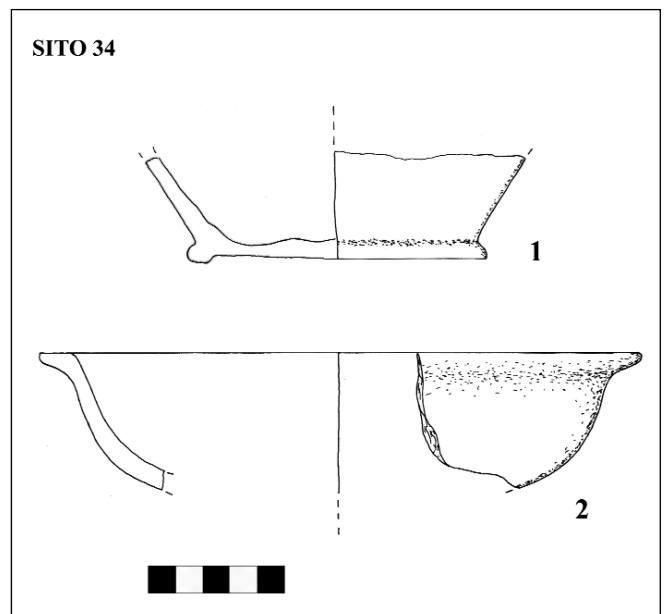
n. 34. Casalciprano, località Capo la Vigne.

Fattoria (?).

Lungo il pendio sud orientale della collina tra Capo le Vigne e la sorgente Acquabuona, tra le quote altimetriche 718 e 686, è stata rilevata la presenza di fr. di materiale ceramico disperso in una vasta area (m 70 x 70 circa). Subito a monte il terreno ha scarsa visibilità e rende impossibile verificare la reale estensione della dispersione di fittili. I materiali rinvenuti consistono in fr. di tegole e coppi, di dolia e di ceramica comune. È stato inoltre rinvenuta parte di una lucerna, alcuni pesi da telaio troncoconici in terracotta e diversi fr. di ceramica a vernice nera, tra cui si identificano:

- 1) un fondo di vaso a vernice nera, probabilmente una brocca,
- 2) un fr. di coppa a vernice nera, accostabile con qualche riserva alla serie Morel 2653<sup>239</sup>.

La posizione dell'insediamento attesta con tutta probabilità l'esistenza di un contesto insediativo rurale, inquadabile cronologicamente in Et Ellenistica.



n. 35. Casalciprano, località Colle Pignatello.

Area di Frammenti fittili.

A circa m 300 a S di Colle Pignatello, presso la quota altimetrica 696, è visibile una modesta area di frammenti fittili (m 10 x 10) in un terreno pianeggiante, composta esclusivamente da tegole e coppi misti a pietrame. L'esiguità dei materiali presenti rende estremamente difficoltosa la comprensione delle evidenze individuate.

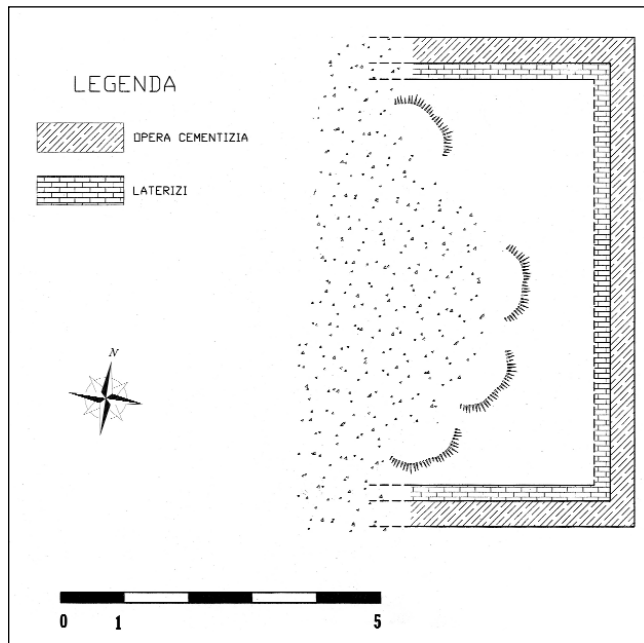
n. 36. Castropignano, località Cese Alte.

## Villa

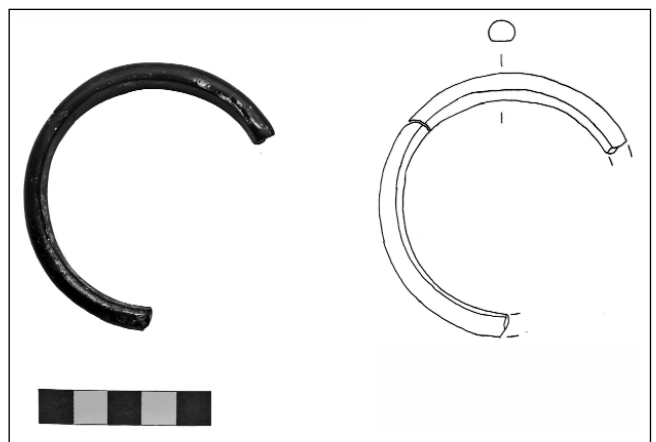
Sotto il toponimo Cese Alte, subito ad E dalla strada provinciale Cese Alte, è stata individuata una struttura quadrangolare in opera cementizia con paramento in laterizi. Sono visibili il muro E. ed in parte quello N e S, mentre il lato O è interamente interrato. Ad E della struttura, ad una distanza di circa 3 metri, è presente un tratto di muro in opera cementizia privo di paramento appartenente ad un secondo ambiente. Il pavimento della struttura è in laterizio, e tra questo e i muri perimetrali vi è un cordolo in cocciopesto, utilizzato solitamente nelle cisterne come impermeabilizzante. Presso una vicina masseria abbandonata è presente murato un lapis pedicinus di torcular<sup>240</sup>, che rivela lo svolgimento di attività agricole legate alla produzione di vino e/o olio.

La parte affiorante della struttura è stata fatta oggetto di scavo durante gli anni '80 da clandestini, i quali hanno lasciato sul posto gran parte dei fr. ceramici rinvenuti, il cui peso complessivo ammonta a circa kg 20, parti di tubature in piombo e un bracciale in vetro di colore verde scuro<sup>241</sup>.

Premidente è la presenza di ceramica comune e da fuoco, ma molto numerosi sono anche i fr. di ceramica a bande, soprattutto giare e anfore con decorazioni realizzate attraverso larghe e veloci spemellate sugli orli, sulle



anse e sul corpo del vaso, oppure con decorazioni geometriche realizzate attraverso linee sottili sulle pareti. Sono



stati individuati inoltre pochi fr. di ceramica decorata a bande.  
Dall'alto da sinistra a destra: pianta della cisterna (rilievo B. Sardella, N. Giambattista), ruderi della cisterna, lapis pedicinus di torcular e bracciale in vetro dalla villa di località Cese Alte.

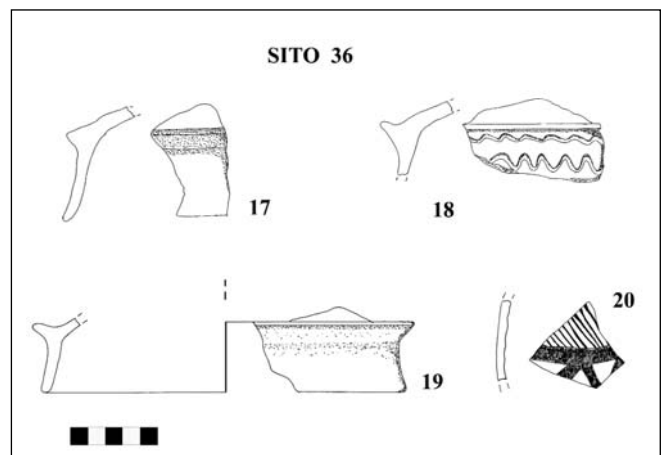
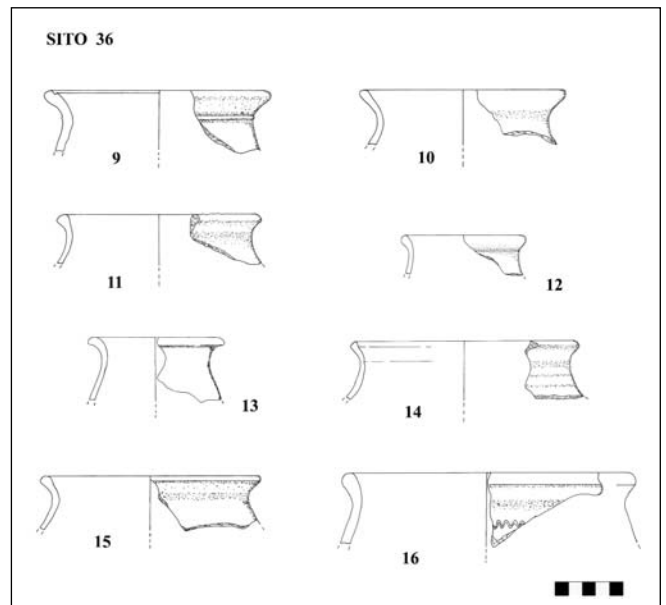
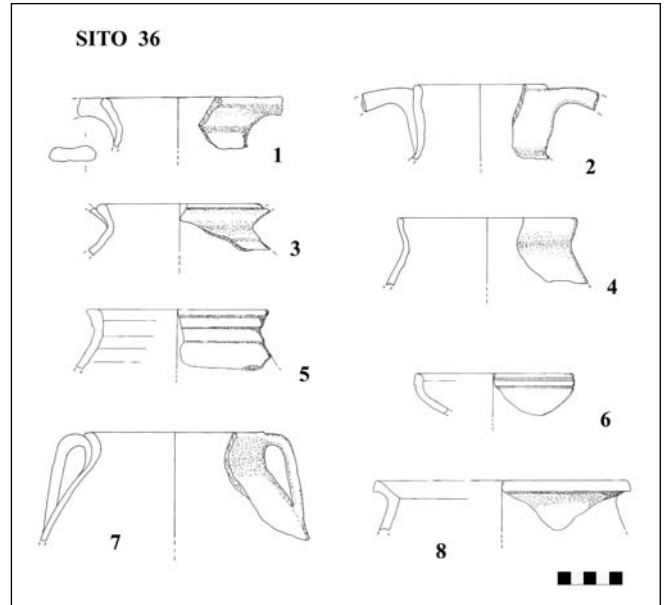
stralucido e alcuni fr. di sigillata africana DI, databile al IV-V secolo. Riporto qui di seguito un breve elenco di alcune delle forme ceramiche presenti:

- 1) f. di brocca dipinta a bande<sup>242</sup>,
- 2) f. di brocca con anse a nastro verticali, probabilmente in ceramica dipinta a bande<sup>243</sup>,
- 3) f. di olla in ceramica comune<sup>244</sup>,
- 4) f. di olla in ceramica comune<sup>245</sup>,
- 5) f. di olla in ceramica comune (n. inv. 58987),
- 6) f. di ciotola in ceramica comune<sup>246</sup>
- 7) f. di olla biancata in ceramica comune (n. inv. 58989),
- 8) f. di olla in ceramica comune<sup>247</sup>,
- 9) f. di olla in ceramica comune<sup>248</sup>,
- 10) f. di olla in ceramica comune<sup>249</sup>,
- 11) f. di olla in ceramica comune<sup>250</sup>,
- 12) f. di olla in ceramica comune<sup>251</sup>,
- 13) f. di olla in ceramica comune<sup>252</sup>,
- 14) f. di olla in ceramica comune<sup>253</sup>,
- 15) f. di olla in ceramica comune<sup>254</sup>,
- 16) f. di grossa olla in ceramica comune<sup>255</sup>,
- 17-19) fr. di testa, uno dei quali decorato da linee grafite ondulate<sup>256</sup>,
- 20) f. di parete in ceramica a bande<sup>257</sup>.

La maggior parte dei materiali rinvenuti si data al V-VI sec. e trova precisi confronti con la ceramica rinvenuta dalla cisterna della villa di San Giacomo degli Schiavoni<sup>258</sup>; anche il contesto di rinvenimento sembrerebbe essere molto simile. " possibile quindi che le strutture affioranti siano parte della cisterna di una villa d'et imperiale, utilizzata tra V e VI secolo come discarica, in un periodo in cui la villa era parzialmente abitata e la cisterna stava interrandosi, come dimostrerebbero anche le numerosissime ossa animali presenti nel terreno asportato dai clandestini.

Nei campi arati ad O. dalla cisterna E presente una vasta area di frammenti fittili (m 50 x 50 circa) che ha restituito fr. di tegole, di sigillata africana, di ceramica comune e due monete, un Antoniniano dell'imperatore Massimiano Ercole (D/ IMP. C. VAL. MAXIMIANUS. SP.F.AUG. Busto radiato e drappeggiato a destra. R/ HERCULI CONSERVAT. Ercole nudo in piedi a destra regge una clava e una pelle di leone gli pende dal braccio sinistro)<sup>259</sup> e un mezzo follis di Costantino I (D/ CONSTANTINUS AUG. Testa laureata a destra. R/ PROVIDENTIAE AUGG. Rota del campo sommontata da due torri; al di sopra una stella)<sup>260</sup>.

Infine, una frequentazione dell'area nel corso dell'et del Bronzo Appenninico E testimoniata da diversi frammenti

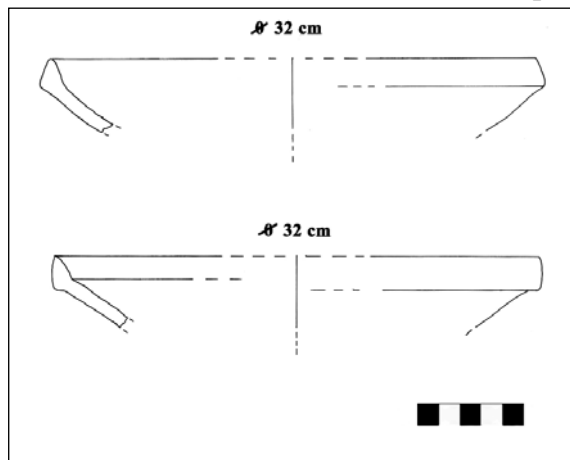


di ceramica d'impasto decorata con motivi campiti a punteggiato o con triangolo incisi.

n. 37. Castropignano, localit Fragneto.

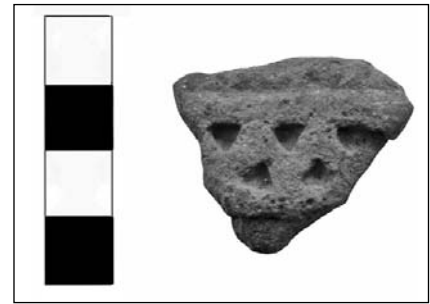
Fattoria.

Sulla sommità del colle posto tra i toponimi Fragneto e Fomicilli è riconoscibile un'area di fr. fittili (30 x 20 metri) composta da pietrame, fr. di tegole e coppi, fr. di ceramica comune acroma e di sigillata africana, tra cui si riconoscono due scodelle tipo Hayes 61<sup>261</sup>, databili alla prima metà del V sec. d.C. Sono state recuperate inoltre tre monete imperiali; due piccoli bronzi, uno probabilmente di Costantino II, l'altro, poco leggibile, di IV sec. e un radiato di Diocleziano (D/ IMP. C. C. VAL. DIOCLETIANUS P. F. AUG. Busto radiato dell'imperatore a destra. R/ VOT XX in corona)<sup>262</sup>. " da segnalare infine il



rinvenimento di tre scalpelli in ferro con asta a sezione quadrangolare e immanicatura tronco-piramidale rastrenata verso il basso<sup>263</sup>, e di una piccola fibbia in bronzo (n. inv. 59006) che presenta la superficie superiore decorata da una serie di puntini inscritti in cerchi ottenuti tramite punzonatura.

I materiali presenti sembrano da riferirsi con tutta probabilità ad una fattoria di non grandi dimensioni, con un periodo di occupazione che va dalla media alla tarda Et Imperiale.



Frammento di ceramica decorata appenninica.

n. 38. Castropignano, localit Campo Pagliarello.



Villa (a), necropoli (b), struttura di servizio (c).

(a) In localit Campo Pagliarello, presso la strada comunale Cese Alte, è visibile un'area di frammenti fittili (m 40 x 40) composta da frammenti di tegole e coppi, ceramica a vernice nera di II-I sec. a.C., sigillata italica, ceramica comune acroma e alcuni frammenti di macina in pietra lavica. Agli inizi degli anni 90, scavi con mezzo meccanico per la posa di tubature hanno intercettato e parzialmente distrutto strutture ad una profondità di circa m 1,5, visibili in sezione nella trincea di scavo. Nel terreno asportato erano presenti fr. di contenitori in vetro e di sigillata italica. L'insediamento è verosimilmente una villa, con un periodo di occupazione inquadrabile cronologicamente tra

il II sec. a.C. e la prima Et Imperiale.

(b). A circa 20 metri a N-O dalla villa nel 1964, durante i lavori d impianto di un vigneto, furono rinvenute quattro tombe. Fu possibile recuperare solo il corredo di una delle tombe: essa era coperta da 3 lastre di calcare e conteneva, come corredo, ceramica frammentaria, un peso da telaio, due punte di lancia in ferro, un bracciale in bronzo ad una spira e mezzo del diametro di cm 5<sup>264</sup>. Queste tombe, databili approssimativamente tra la tarda Et Repubblicana e prima Et imperiale, sono da porre in relazione con la vicina villa.

(c). Una piccola area di frammenti fittili (m 15 x 15) è visibile a circa m 230 a S-E dalla villa, al centro di una vasta area in declivio conformata a saniconca. Il materiale fittile rinvenuto consiste in fr. di tegole e coppi e di ceramica comune acroma. Nonostante l'esiguità dei dati a disposizione tale contesto potrebbe essere interpretato come una struttura di servizio in rapporto con la vicina villa.

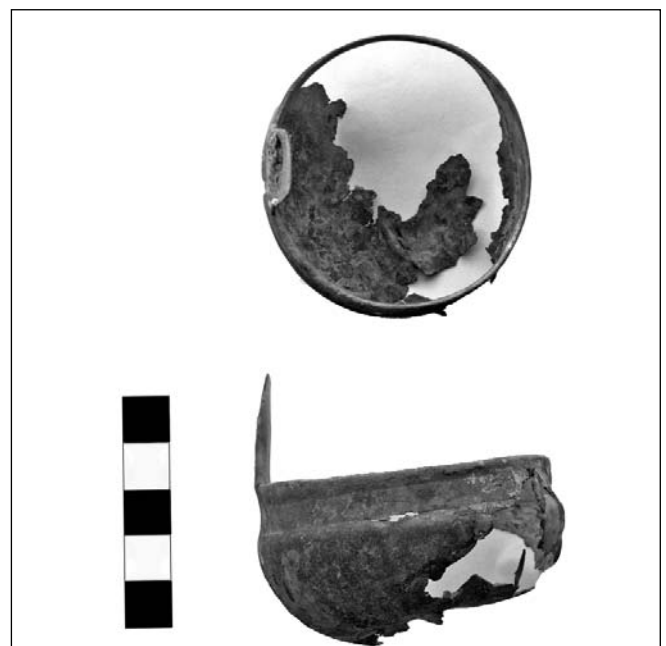
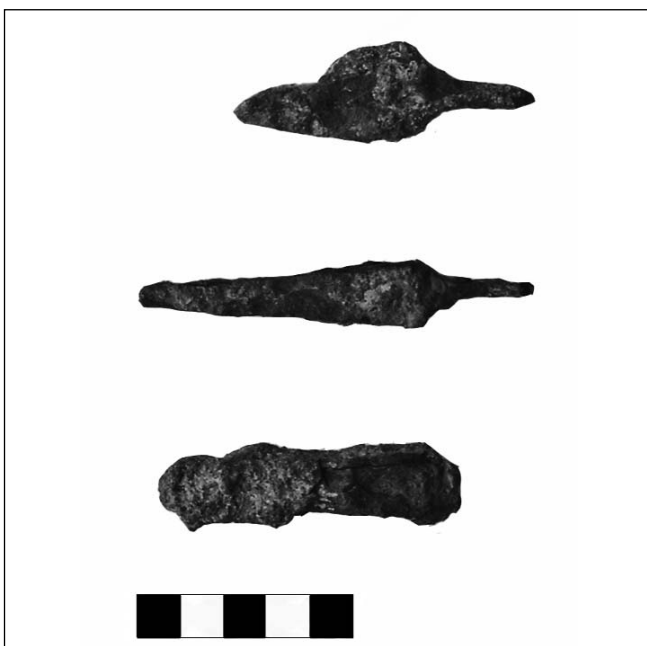
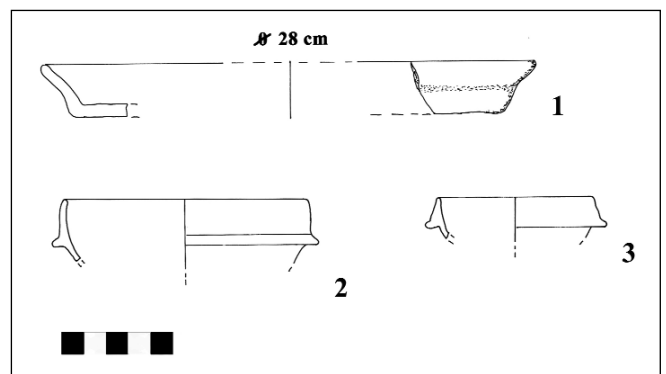
n. 39. Castropignano, localit Serlanda.

Fattoria.

Presso il toponimo Serlanda, tra le quote altimetriche 677 e 690, è stata rilevata un'area di fr. fittili (m 30 x 30), all'interno della quale si rinvennero lacerti di cocciopesto e di muratura in opera laterizia, fr. di tegole e coppi, di ceramica a vernice nera, sigillata italica e ceramica comune acroma. Del materiale ceramico individuato si segnalano:

- 1) fr. di piatto a vernice nera della serie Morel 2284 e1<sup>265</sup>,
- 2) f. di coppa in sigillata italica<sup>266</sup>,
- 3) fr. di coppa in sigillata italica<sup>267</sup>.

Numerosi sono gli oggetti in metallo rinvenuti: due lance in ferro (lunghezza cm 9) con breve cuspidale<sup>268</sup>, una punta di freccia anch'essa in ferro<sup>269</sup>, un mestolo in bronzo<sup>270</sup> e una fibula celtica in bronzo ad arpa del tipo Almgren 65, appartenente al periodo La Tène D2 e databile alla prima metà del I secolo a.C.<sup>271</sup>.







I resti delle strutture murarie, la posizione dell'insediamento e il materiale ceramico presente attestano l'esistenza di un insediamento a carattere rurale, la cui cronologia di vita va dal II sec. a.C. al I-II sec. d.C.

n. 40. Castropignano, localit Campo Pagliarello.

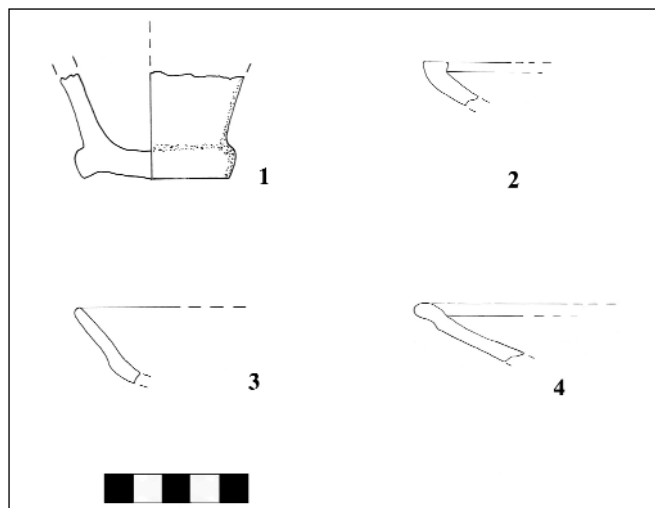
Area di Frammenti fittili.

In localit Campo Pagliarello, subito ad E dalla strada comunale Cese Alte, tra le quote altimetriche 770 e 739, è presente un'area di frammenti fittili con un'estensione di 30 x 30 metri. Il materiale presente è costituito principalmente da fr. di tegole e di ceramica a vernice nera,

tra i quali si riconoscono:

- 1) fondo di skyphos a vernice nera,
- 2) fr. di piccola patera a vernice nera attribuibile alla specie Morel 2236 b1<sup>272</sup>,
- 3) fr. di patera a vernice nera appartenente alla specie Morel 2280<sup>273</sup>,
- 4) fr. di patera a vernice nera di difficile attribuzione.

Le informazioni a nostra disposizione per decifrare la natura della dispersione di fittili sono alquanto scarse, anche se l'interpretazione più probabile è quella che si tratti di un sepolcreto di piccole dimensioni, utilizzato tra il IV e il II secolo a.C.



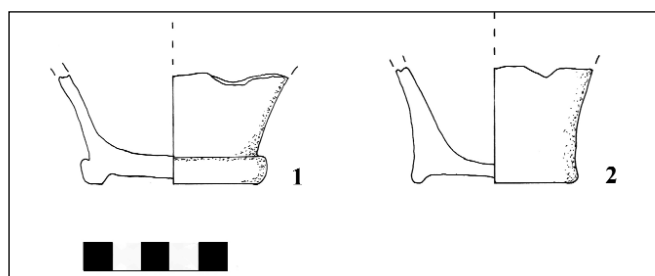
n. 41. Castropignano, localit Selva.

Tomba.

Una tomba alla cappuccina distrutta dalle arature è stata individuata in localit Selva, a circa 200 metri a S dal punto n. 49, presso il lato O della strada comunale Cese Alte. Si rinvennero ossa, fr. di tegole e di ceramica a vernice nera, in modo particolare:

- 1) fondo di skyphos a vernice nera con impasto grigio,
- 2) fondo di skyphos a vernice nera,
- 3) coppa, quasi integra, della serie Morel 2538<sup>274</sup>.

La tomba appare isolata e può essere datata al III o II sec. a.C.



n. 42. Castropignano, localit Cannolicchio.

Area di frammenti fittili.

Una modesta area di fr. fittili è visibile in localit Cannolicchio, presso la quota altimetrica 715, subito a S della mulattiera che da localit Campofreddo attraversa l'area di Cannolicchio. Sul terreno sono visibili pietrane, tegole e coppi dispersi in un'area di m 10 x 10. Dai pochi materiali presenti non è possibile stabilire la natura dell'insediamento né proporre una datazione.

n. 43. Castropignano, localit Selva.

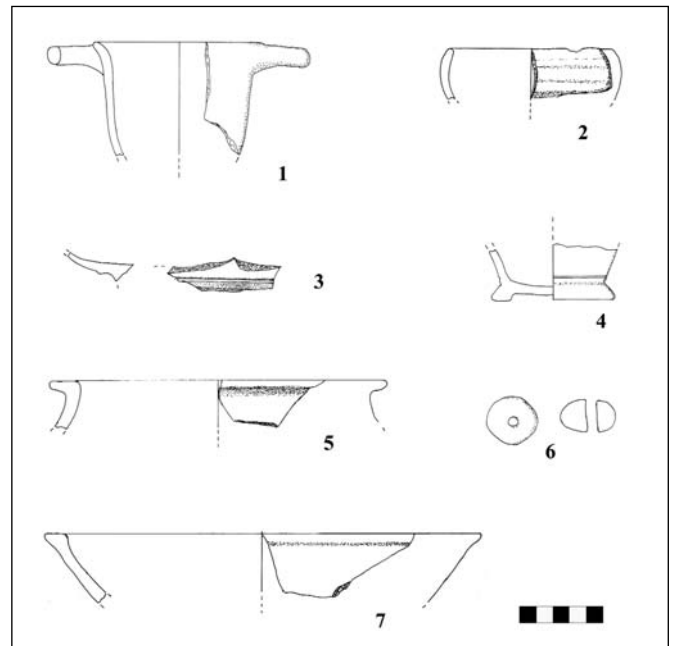
Fattoria.

Un'area di fr. fittili è stata individuata in localit Selva, in un terreno pianeggiante subito a N dei capannoni dell'azienda zootecnica Colavecchio, presso la quota altimetrica 779. L'area ha un'estensione di circa 40 x 40 metri e presenta una gran quantità di tegole, coppi e pietrane. Sono stati rinvenuti molti fr. di ceramica a vernice nera, di dolia e di ceramica comune. Tra i frammenti ceramici individuati occorre ricordare:

- 1) parte di skyphos a vernice nera della serie Morel 4373<sup>275</sup>,
- 2) fr. di coppetta della serie Morel 2787<sup>276</sup>,
- 3) f. di coppa, probabilmente della Specie Morel 2430<sup>277</sup>,
- 4) fondo di skyphos a vernice nera della specie Morel 4390<sup>278</sup>,
- 5) fr. di olla in ceramica comune (n. inv. 59010)
- 6) fuso in terracotta (n. inv. 59020),
- 7) fr. di tegame in ceramica acroma grezza<sup>279</sup>.

Il terreno ha inoltre restituito due monete repubblicane in bronzo, un asse (D/ Testa di Giuno. R/ prora di nave a destra)<sup>280</sup> e un triente (D/ Testa elmata di Minerva a destra. R/ prora di nave a destra)<sup>281</sup>.

Di particolare interesse è il rinvenimento di un anello gemino cuspidato in bronzo interpretabile come elemento di bardatura equina<sup>282</sup>. Gli oggetti in metallo sono poi rappresentati da un pendaglio (o peso da telaio?) in piombo (h cm 4) a forma di anfora e una ghianda missile anch'essa in piombo.



L'insediamento, certamente una fattoria, mostra una continuità di vita che va dal IV al II sec. a.C.



n. 44. Torella del Sannio, localit Colle Mito.

Area di frammenti fittili.

In localit Colle Mito, tra le quote altimetriche 772 e



782, lungo il pendio che dal tratturo Lucera-Castel di Sangro degrada verso S, subito ad E della strada di crinale che risale verso il campo sportivo di Torella, È stata rilevata la presenza di un'area di frammenti fittili (m 30 x 30) costituita da tegole, coppi, frammenti di dolia, di ceramica comune acroma e di sigillata italica e africana.

I materiali e la posizione dell'area (disposta ai margini di una vasta area con conformazione a semiconca ed esposta a sud), suggeriscono l'esistenza di un insediamento rurale in vita durante l'Et Imperiale.

n. 45. Torella del Sannio, localit. Colle Muto.

Area di frammenti.

Sulla sommità della collinetta a metà strada tra i punti n. 44 e n. 46 sono presenti pochi frammenti di tegole, ceramica a vernice nera e comune frammenti a pietrame. Tali materiali indicano forse la presenza di una modesta struttura a carattere agricolo d'Et Ellenistica.

n. 46. Torella del Sannio, localit. Macchiefredde.

Area di frammenti fittili.

In localit. Macchiefredde a circa 320 metri a S-O dal km 26,700 dalla Statale n. 618, strada che collega Castropignano a Torella del Sannio, tra le quote altimetriche 735 e 742, È visibile una modesta dispersione di fittili (m 15x15) rappresentati da dolia, tegole, coppi e ceramica acroma grezza frammenti a pietrame.

La posizione del sito fa ipotizzare la presenza di un modesto insediamento agricolo, con un periodo di occupazione attribuibile genericamente ad Et Repubblicana.

n. 47. Torella del Sannio, tra Colle Scese e il Cimitero.

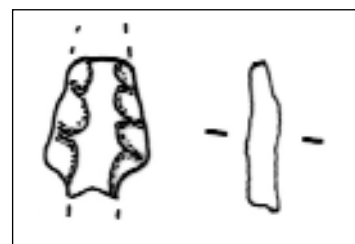
Punta di freccia in selce.

Una piccola punta di freccia in selce arancione È stata rinvenuta nei terreni tra il cimitero di Torella del Sannio e Colle Scese: nell'area non sono stati individuati altri materiali e l'assenza di un contesto di rinvenimento ne rende difficoltosa la datazione in quanto tale categoria di strumenti litici venne utilizzata dal Neolitico fino all'Et del Bronzo<sup>283</sup>.

n. 48. Torella del Sannio, localit. Colle Scese.

Area di frammenti fittili.

A 200 metri a SE di Colle Scese, presso la quota altimetrica 785, subito a N di una mulattiera, È visibile una modesta area di frammenti fittili (m 15 x 20) formata da tegole, coppi e fr. di ceramica comune acroma. Il materiale rinvenuto È da attribuire probabilmente ad un modesto insediamento rurale, forse di Et Imperiale.



n. 49. Torella del Sannio, localit. Colle Cisolle.

Area di Frammenti Fittili.

Nell'area tra Colle Scese e Colle Cisolle, subito ad E della strada interpodereale Fonte Murata<sup>284</sup>, tra le quote altimetriche 776 e 764, è stato possibile individuare un'area di frammenti fittili con un'estensione di 30 x 15 metri, composta da fr. di tegole e coppi, ceramica a vernice nera, tra cui una coppa della serie Morel 2645<sup>285</sup> e ceramica comune. L'esiguità dei dati a nostra disposizione rende difficile la comprensione di questo contesto, il quale potrebbe forse essere interpretato come un insediamento agricolo in vita tra il III-II sec. a.C..

n. 50. Torella del Sannio, localit. Vallecupa

Area di frammenti fittili.

Sulla sommità pianeggiante di una collina in localit. Vallecupa è presente una vasta dispersione di frammenti fittili. Si rinvennero fr. di tegole, di ceramica acroma grezza e da fuoco e un fr. di macina in pietra lavica. L'ubicazione del sito, posto su un'area sommitale circondata da una vasta estensione di terreno coltivabile in leggero pendio, suggerisce la presenza di un insediamento rurale di difficile datazione per l'assenza di materiali diagnostici.

n. 51. Duronia, localit. Cesevelle.

Area di frammenti fittili.

Una dispersione di fittili è presente in localit. Cesevelle, a pochi metri dalla strada comunale La Selva<sup>286</sup> tra le quote altimetriche 641 e 659. L'area ha un'estensione di 20 x 20 metri circa ed ha restituito fr. di ceramica comune e da fuoco, alcuni fr. di sigillata africana e un fr. di macina in pietra lavica. I materiali individuati suggeriscono la presenza di un modesto insediamento rurale, in vita probabilmente durante la media Et. Imperiale.

n. 52. Pietracupa, localit. Casalini.

Fattoria.

In localit. Casalini, lungo il declivio meridionale di Colle Pallotta, presso il km 35,5 della Strada Provinciale n. 41 Cipranese, è visibile un'area di frammenti fittili (m. 30 x 30) composta da tegole e coppi, piastrelle, fr. di contenitori in ceramica comune, tra cui si riconoscono due olle<sup>287</sup>. Il proprietario del terreno riferisce della presenza di strutture ancora affioranti fino agli anni '60 del secolo scorso e del rinvenimento di alcune anfore ancora integre andate in seguito perdute. Durante le ricognizioni dell'area sono state rinvenute inoltre due monete, un Dupondio di Vespasiano (D/ Testa radiata a destra dell'imperatore. R/ Illeggibile), e un piccolo bronzo del IV sec. d.C.

L'insediamento, quasi certamente una fattoria di grandi dimensioni, mostra un lungo periodo di frequentazione che va dal I al IV sec. d.C.

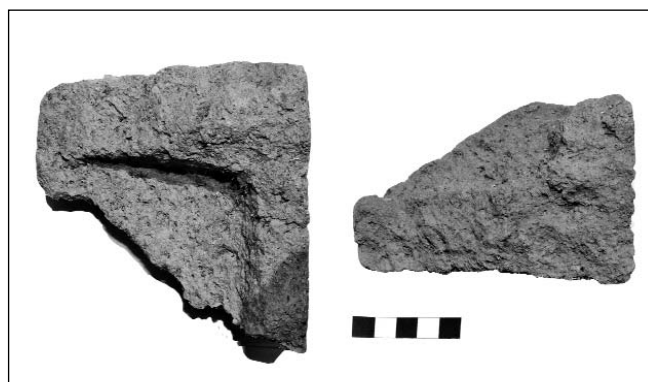
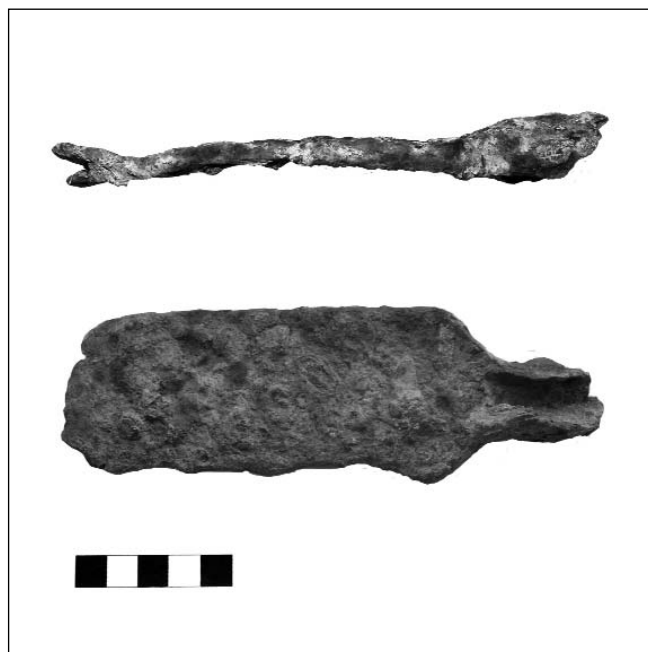
n. 53. Pietracupa, localit. Capiello.

Fattoria (a), Tomba (b)

(a) In localit. Capiello, presso il limite settentrionale della Tavola IGM, lungo il declivio che degrada verso il val-

lone Macchia Lupara, È stata scoperta un'area di frammenti fittili di 20 x 15 metri. Sono presenti frammenti di tegole, coppi, dolia, ceramica a vernice nera e ceramica comune. Si rinvennero altresì due pesi da telaio tronco-piramidali in terracotta, una vanga (?) e quattro grosse borchie in ferro, una zappa (?) in ferro, un frammento di piastra in ferro ricurva con gancio, pertinente forse ad una bardatura equina ed un frammento di macina in pietra lavica. Tali utensili ben evidenziano le attività svolte dai proprietari di quella che doveva essere certamente una fattoria: vanghe e zappe per lavorare la terra, una macina per la macinazione di cereali e pesi da telaio per la produzione domestica di stoffe e indumenti. Dalla ceramica a vernice nera individuata è possibile chiarire, in maniera approssimata, il periodo di frequentazione dell'insediamento, da collocare tra il III e il II sec. a.C.

(b) A circa 70 metri a S-E dalla fattoria durante gli anni '80 il proprietario del terreno individuò e scavò una tomba alla cappuccina in un'area interessata dalla presenza di un bosco. È stato possibile recuperare alcuni frammenti



del vasellame che ne costituiva il corredo:

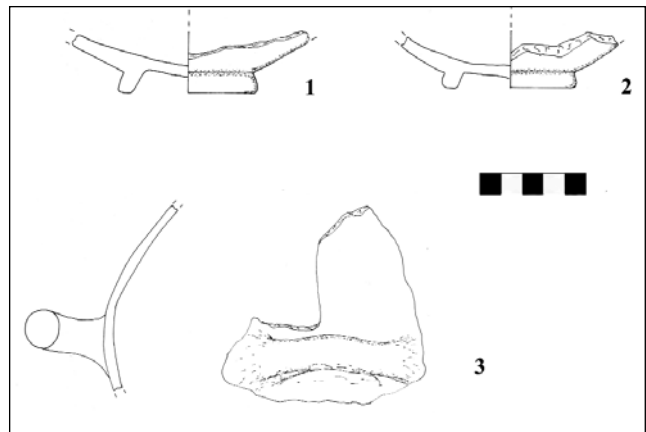
- 1) fondo di coppa a vernice nera,
- 2) fondo di coppa a vernice nera simile alla precedente,
- 3) fr. di olla in ceramica comune acroma con corpo globulare e ansa a maniglia orizzontale leggermente inclinata verso l'alto.

La visibilità del terreno nell'area circostante il luogo di rinvenimento della tomba è molto scarsa, anche se in diversi punti è stato possibile individuare fr. di tegole e pietrame che fanno ipotizzare l'esistenza di un sepolcro, utilizzato evidentemente per accogliere gli abitanti della vicina fattoria.

n. 54. Pietracupa, localit Colle San Alessandro.

Area di Frammenti Fittili.

Lungo il declivio occidentale di Colle Sant Alessandro, a circa 350 metri dalla sommit del colle, è visibile un area di fr. fittili con un'estensione di circa 30x20 metri. Sono presenti tegole, frammenti di ossa, di ceramica comune e alcuni fr. di sigillata italica. La concentrazione del materiale fittile in diversi nuclei e le poche ossa individuate sono forse indizio della presenza di tombe tardo repubblicane o della prima Et Imperiale distrutte dalle arature e da porre in relazione col vicino insediamento di Colle S. Alessandro (n. 55).



n. 55. Pietracupa, localit Colle San Alessandro.

Tempio (?) e Monastero medievale.

Sulla sommit di Colle Sant Alessandro, presso il km 33 della strada Provinciale n. 41 Garibaldi, è visibile un dislivello quadrangolare non naturale del terreno, con lati di 25 metri di lato circa, il quale lascia intuire la presenza di strutture sepolte. Sia la sommit che il pendio meridionale degradante verso la strada Provinciale, sono interessati da una vasta area di fr. fittili con un'estensione di 130 x 130 metri circa.

Lungo il pendio è stata rilevata la presenza di diverse strutture: sono visibili almeno due affioramenti di lacerti di muratura in opera cementizia e nell'autunno del 2005 arature particolarmente profonde per l'impianto di un frutteto hanno reso visibili, a 30 metri circa dalla sommit, alcuni allineamenti costituiti da pietrame, tegole e coppi, nonché cenere mista a ossa.

Il terreno ha restituito materiali che documentano una frequentazione ininterrotta del sito a partire almeno dal IV sec. a.C. fino al XVI secolo. La ceramica a vernice nera è molto abbondante, come pure le sigillate e la ceramica comune, e numerosi sono anche i fr. di ceramica a bande rosse altomedievale, di smaltate e invetriate medievali. Del materiale ceramico analizzato occorre segnalare:

- 1) fr. di grossa coppa a vernice nera con ansa a cassetta<sup>288</sup>,
- 2) un fondo di patera o coppa a vernice nera (n. inv. 59025),
- 3) fr. di coppa a vernice nera rientrante nell'orizzonte della serie Morel 2531<sup>289</sup>,
- 4) f. di coppa a vernice nera della serie Morel 2821 al<sup>290</sup>,
- 5) fondo di piatto o scodella a vernice nera con lettera osca D graffa sulla superficie esterna<sup>291</sup>,
- 6) fr. di piatto a vernice accostabile alla serie Morel 1314 o 1315<sup>292</sup>,
- 7) fr. di coppa a vernice nera della serie Morel 1552<sup>293</sup>,
- 8) fr. di coppa in ceramica a vernice nera a bande (n. inv. 59031),
- 9) fr. di cassetta a vernice nera



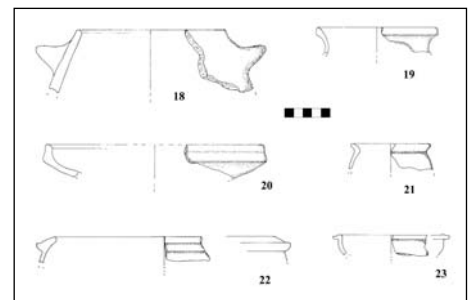
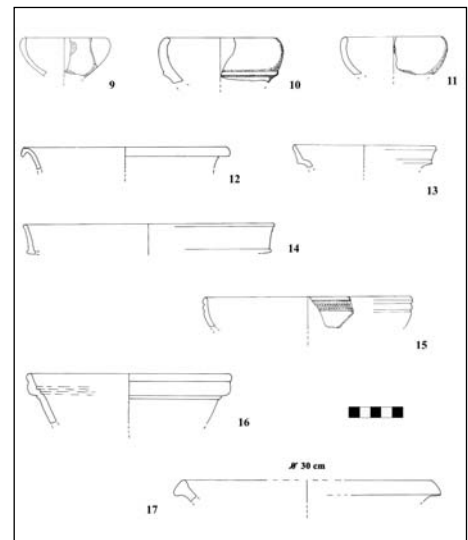
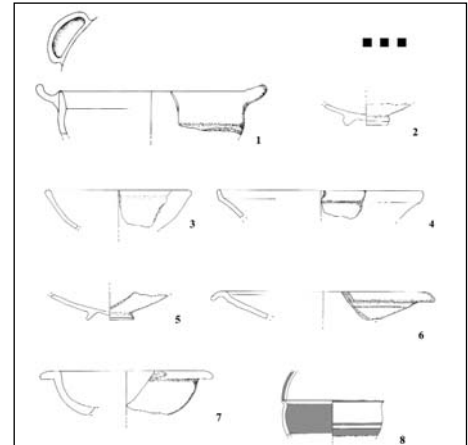


della serie Morel 2787<sup>294</sup>,

- 10) f. di coppetta a vernice nera della serie Morel 2435<sup>295</sup>,
- 11) fr. di coppetta a vernice nera della serie Morel 2787 o 2788<sup>296</sup>,
- 12) fr. di tazza in sigillat aitalica<sup>297</sup>,
- 13) fr. di piatto in sigillat aitalica<sup>298</sup>,
- 14) fr. di piatto in sigillat aitalica<sup>299</sup>,
- 15) fr. di coppa in sigillat africana<sup>300</sup>,
- 16) fr. di coppa in sigillat africana<sup>301</sup>,
- 17) fr. di piatto in sigillat africana<sup>302</sup>,
- 18) fr. di olla ovoide in ceramica comune con prese a lingua<sup>303</sup>,
- 19) fr. di olla in ceramica comune<sup>304</sup>,
- 20) fr. di piatto in ceramica comune imitante una forma della sigillat africana, in modo particolare la Hayes 61<sup>305</sup>,
- 21) fr. di bicchiere a corpo globulare in ceramica comune<sup>306</sup>,
- 22) fr. di pentola in ceramica comune<sup>307</sup>,
- 23) fr. di coppetta in ceramica comune<sup>308</sup>,
- 24) coppa a vernice nera accostabile alla serie Morel 2846b1 (n. inv. 59047).

Molto numerose sono anche le monete recuperate sia dai locali sia nel corso delle ricognizioni :

- 1) Litra di Arpi (D/ Toro cozzante a destra. R/ Cavallo al galoppo a destra)<sup>309</sup>,
- 2) Quadrante repubblicano (D/ Testa di Ercole a destra. R/ Prora di nave a destra)<sup>310</sup>,
- 3) Semisse repubblicano (D/ Testa laureata di Giove a destra. R/ Prua di nave a destra e S nel campo)<sup>311</sup>,
- 4) Quinario di Cheus Cornelius Lentulus Clodianus. (88 a.C.) (D/ Testa laureata di Giove a destra. R/ La Vittoria incorona un trofeo. CN. LENTUL)<sup>312</sup>,
- 5) Asse (?) di Augusto (D/ Testa di Augusto a destra e iscrizione non chiaramente leggibile. R/ M. SALVIUS OTHO III VIR A.A.A. F.F. Nel campo S.C. larghi (n. inv. 59051),
- 6) Asse di Adriano (D/ HADRIANUS AV G. COS. III. P. P. Testa laureata a destra. R/ SPES P.R.S. la Speranza tiene un fiore e alza la sua veste)<sup>313</sup>,



Nr. 24



- 7) Dupondio di Gordiano III (D/ IMP. GORDIANUS PIUS FEL. Busto laureato a destra. R/ LAETITIA AUG. N. S.C. La gioia in piedi a sinistra tiene una corona e un'ancora)<sup>314</sup>,
- 8) Radiato di Diocleziano (D/ IMP. C. C. VAL. DIOCLETIANUS. P. F. AV G. Testa radiata a destra. R/ VOTA XX A in corona di alloro)<sup>315</sup>.

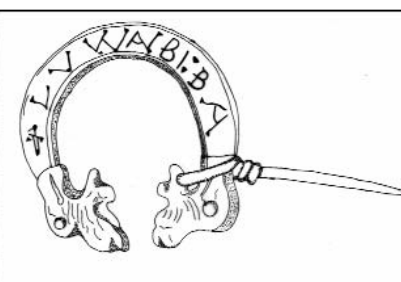
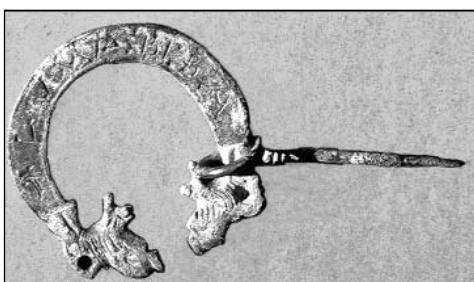
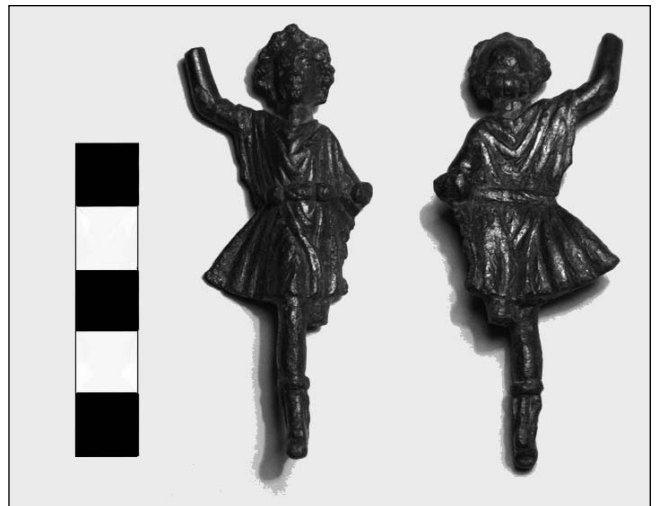
La monetazione medievale è invece rappresentata da due denarii in argento databili al X-XI secolo<sup>316</sup>, un denaro di Federico II<sup>317</sup> e un cavallo di Federico III d'Aragona (1496-1501)<sup>318</sup>.

Tra l'abbondanza di materiali archeologici restituiti dal terreno sono da menzionare un bollo osco su tegola databile al II sec. a.C. col nome del fabbricante *ovis.neris*<sup>319</sup>, un lazo danzante in bronzo d'Et Imperiale (h. cm 6,2) che trova un confronto puntuale a Saepinum<sup>320</sup>, una statuetta in bronzo raffigurante probabilmente una pantera ed un frammento di Pinax raffigurante parte di un busto femminile con lunghi capelli ricadenti sul petto ed indossante una collana a foglie lanceolate<sup>321</sup>.

Di particolare interesse è il rinvenimento di una fibula altomedievale in bronzo ad anello aperto e sezione lenticolare, con ardiglione libero, estremità protomi animali e sulla superficie superiore l'iscrizione latina *+ lucas bibas* (in deo), preceduta da una croce, databile tra VI e VIII secolo, la quale trova confronti in Molise in soli altri due esemplari, il primo da Saepinum, l'altro da Pettoranello del Molise<sup>322</sup>. Degna di attenzione è anche una placca bronzea rettangolare, appartenente forse ad una cintura multipla altomedievale<sup>323</sup>. Notizie orali riferiscono infine del ritrovamento, probabilmente durante gli anni '60, di un bronzetto raffigurante Ercole attualmente irreperibile.

L'insediamento medievale è menzionato per la prima volta nel 1130/32<sup>324</sup>, poi una pergamena del 1370 attesta l'esistenza di una Abbazia, seu Ecclesia S. ti Alexandri<sup>325</sup> ed in seguito un documento del 1400 ci informa della distruzione del monastero in seguito al grave terremoto del 1456<sup>326</sup>.

L'insediamento d'Et Repubblicana, probabilmente un luogo di culto in vita almeno dal IV sec. a.C., probabilmente verso la tarda Repubblica o il primo Impero viene affiancato da una serie di strutture lungo il declivio meridionale del colle. Questo insediamento, come l'altro probabile luogo di culto della Madonna delle Piane (n. 16), deve la sua fortuna e l'ininterrotta continuità di vita fino al XVI secolo, al fatto di trovarsi lungo un'importante arteria viaria, verosimilmente un braccio tratturale, che collegava il tratturo Celano-Foggia al Municipio di Tereventum a al Lucera-Castel di Sangro ed entrambi i tratturi al Massiccio di Frosolone (vedi capitolo sulla via-



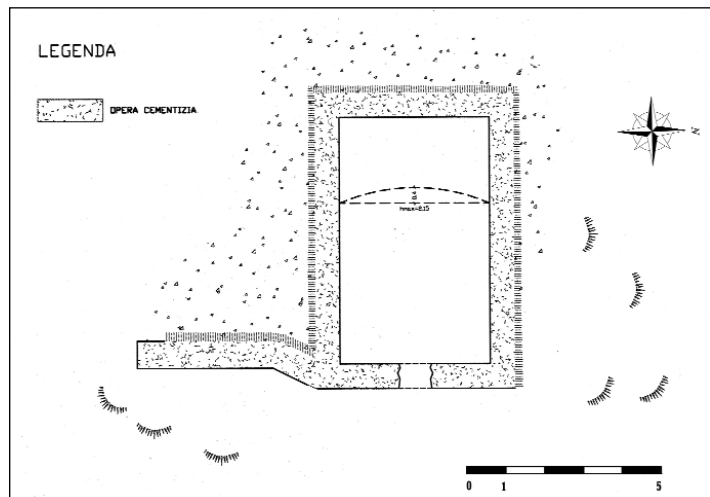
bilit).

n. 56. Fossalto, localit Fonte Dell Olmo.

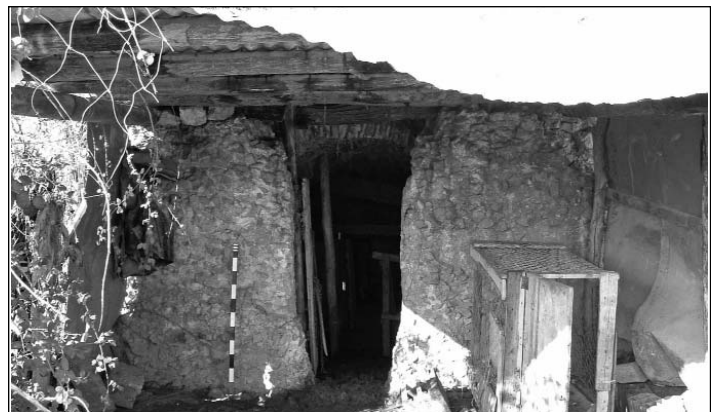
Villa

In localit Fonte dell Olmo presso un abitazione moderna è presente un ambiente rettangolare semi-interrato in opera cementizia coperto con volta a botte<sup>327</sup>, con orientamento E-O, formato da pietrame di piccole dimensioni legate da una tenace malta chiara<sup>328</sup>, interpretabile come cisterna. Sul lato destro dell'attuale accesso alla struttura è visibile un poderoso muro di terrazzamento lungo m 4,80 e con uno spessore di 70 centimetri, formato da malta, pietre di media dimensione e grossi frammenti di clobia.

La cisterna è interrata su tre lati e presenta un foro quadrangolare nel soffitto della volta e un'apertura sull'unico lato non interrato, quello esposto a oriente, prodotta con il taglio artificiale del muro. Nel terreno circostante è visibile una vasta area di frammenti fittili di 80 x 50 metri circa, formata da una gran quantità di fr. di tegole, coppi, ceramica a vernice nera, sigillata italica e africana, tra cui si individua un piatto tipo Hayes 61<sup>329</sup>, e ceramica comune. I proprietari del terreno hanno inoltre rinvenuto alcune tessere di mosaico in pasta vitrea di colore blu e due monete, un mezzo follis di Costantino I (D/ Testa laureata a destra dell'imperatore. R/ VOT XX in corona, intorno scritta non leggibile.) e una Didracma Romano-Campana (D/ Testa laureata di Giano. R/ Giove in quadriga a destra, sotto ROMA in rilievo su tavoletta)<sup>330</sup>.



La cisterna e il muro rappresentano la parte ancora affiorante di un insediamento agricolo sviluppatosi verosimilmente nel III sec. a.C. e trasformatosi successivamente in una villa produttiva di grandi dimensioni, in vita fino alla tarda Et Imperiale.



n. 57. Fossalto, localit Pozzacchio.

Fattoria.

In localit Pozzacchio, sulla collina subito ad E di Colle Florio, è stata individuata una vasta area di



frammenti fittili estesa 60 x 50 metri circa. Il materiale archeologico presente è costituito da un gran numero di coppi e tegole, pietrame, molti frammenti di obbia, tre pesi da telaio troncoconici in terracotta, un frammento di macina in pietra lavica e una moneta, una semiuncia romano repubblicana anonima e senza simboli (D/ Testa di Mercurio a destra. R/ Prora di nave a destra, sopra ROMA)<sup>331</sup>. Molto numerosi sono poi soprattutto i fr. di ceramica a vernice nera e ceramica comune anche se non manca qualche fr. di sigillata italica:

- 1) fr. di coppa a vernice nera della serie Morel 2614 o 2615<sup>332</sup>,
- 2) fr. di brocca a vernice nera appartenente probabilmente all'orizzonte della specie Morel 5230<sup>333</sup>,
- 3) fr. di piatto in sigillata italica<sup>334</sup>,
- 4) fr. di olla in ceramica comune con orlo a mandorla<sup>335</sup>.

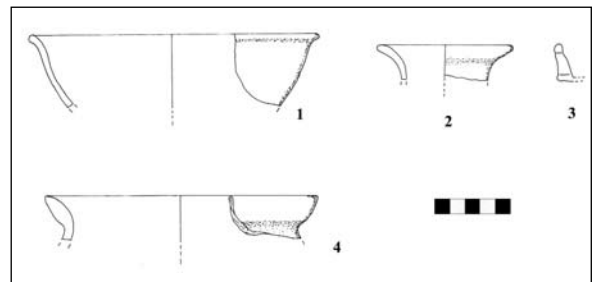
È ipotizzabile la presenza di una fattoria di grandi dimensioni, con una lunga continuità di vita che va dal III secolo a.C. fino al I secolo a.C., prolungatasi forse anche durante la prima Et Imperiale.



n. 58. Fossalto, località Frusceto.

Area di frammenti fittili.

In località Frusceto, tra Fonte Santo Ianni e la strada comunale Frusceto<sup>336</sup>, si osserva una dispersione di frammenti fittili in un'area di circa 15 x 15 metri. I materiali raccolti consistono in fr. di ceramica a vernice nera di II-I sec. a.C., tra cui si riconoscono una coppa e uno skyphos, di ceramica comune e ceramica da fuoco. Le evidenze rilevate e la posizione della dispersione di fittili suggeriscono la presenza di un piccolo insediamento in vita probabilmente durante l'Et Ellenistica.



n. 59. Castropignano, località Iacone.

Area di frammenti fittili.

Subito ad E dell'incrocio viario tra Colle Bove e Incotto, presso la quota altimetrica 585, è presente un'area di frammenti fittili con un'estensione di 15 x 15 metri. Il materiale fittile individuato è costituito da fr. di tegole, coppi, ceramica a vernice nera, tra cui si distinguono uno skyphos e due coppe, una delle quali attribuibile alla serie Morel 1552 b1<sup>337</sup> e ceramica comune.

I dati acquisiti, nonostante la loro esiguità, suggeriscono la presenza di un modesto insediamento rurale in vita tra il IV e il II secolo a.C.

n. 60. Torella del Sannio, località Feudo.

Area di frammenti fittili.

Nel bosco di località Feudo lavori di sbancamento per la realizzazione della strada che da Torella conduce a Colle Bove hanno portato alla luce un discreto numero di tegole, attualmente visibili lungo i margini della strada e per un tratto di circa 10 metri. Informazioni orali riferiscono inoltre della presenza di almeno due zone in cui è stata ri-

scontrata la presenza di materiale fittile, da localizzare nelle vicinanze della suddetta strada, anche se a causa della fita vegetazione non è stato possibile individuarle.

n. 61. Torella del Sannio, localit Vicenna del Sole.

Frammenti fittili sporadici.

Una modesta dispersione di frr. fittili è presente in localit Vicenna del Sole, a circa m 150 ad E di Civita. Il materiale archeologico presente, molto frammentario, è costituito esclusivamente frr. di ceramica comune e di tegole.

n. 62. Torella del Sannio, localit Vicenna del Sole.

Torre Medievale (?).

Sulla sommità di una collinetta a met strada tra Civita e Colle Petrillo è presente un basamento circolare formato da pietre di medie dimensioni legate da malta, ed un muretto di pietre a secco, forse i resti di una piccola torre medievale. Intorno alla struttura e nei campi circostanti sono visibili pochi frr. di ceramica comune non diagnostici. La scarsa visibilità del terreno rende difficile la lettura planimetrica delle strutture superstiti.

Questa probabile torre deve forse essere posta in relazione con le altre due torri dei punti n. 64 e n. 67, sorte a controllo del sottostante Vallone delle Macchie, il quale costituisce un breve percorso di collegamento tra la valle del Bifemo e il tratturo Lucera-Castel di Sangro in grado di aggirare lo sbarramento naturale al tratturo costituito dal colle su cui sorge Castropignano.

n. 63. Castropignano, localit Colle Petrillo.

Area di Frammenti fittili.

Lungo il declivio orientale di Colle Petrillo, in un terreno caratterizzato dalla presenza di un noceto, è visibile un'area di frammenti fittili dalle dimensioni di 20 x 20 metri. I materiali rinvenuti consistono in tegole, coppi, frr. di ceramica a vernice nera, pochi frr. di sigillata africana e ceramica comune. Tra i frammenti di ceramica a vernice nera individuati si riconoscono:

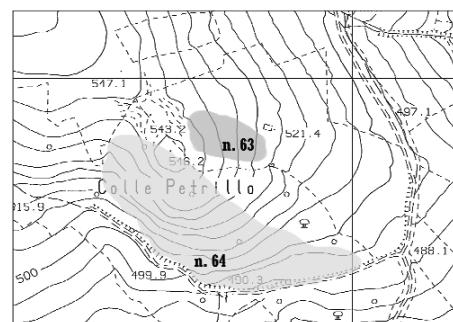
- 1) fr. di brocca a vernice nera, accostabile al genere Morel 5300 o alle specie 3420-3450,
- 2) fr. di coppa a vernice appartenente all'orizzonte della serie Morel 2646<sup>338</sup>.

L'insediamento individuato, certamente a carattere rurale, dai materiali analizzati sembra aver avuto un periodo di occupazione che va dal II sec. a.C. sino alla media Et Imperiale.

n. 64. Castropignano, localit Colle Petrillo.

Area di Frammenti fittili e Torre Medievale (?).

Una vastissima area di frr. fittili interessa la sommità e il declivio orientale di Colle Petrillo, con materiali che a causa del dilavamento del terreno si rinvergono anche molto più a valle. La visibilità del terreno è



100 250

Pianta con l'ubicazione dei due siti di Colle Petrillo (nn. 63 e 64)

scarsa per presenza di un'area boschiva. Si individuano tegole e coppi, frr. di dolia, di macine in pietra lavica, di ceramica comune, di sigillata italica e africana e numerosi frr. di invetriata medievale.

Sulla sommità del colle è inoltre visibile il basamento circolare di una torre con un diametro di 5 metri circa, in gran parte interrato. L'insediamento, la cui natura non è chiaramente precisabile in base alle scarse evidenze esistenti, ha un periodo di frequentazione che va dall'Et. tardo-Ellenistica a quella Imperiale, con una rioccupazione nel corso del Medioevo, come dimostra la ceramica invetriata e la torre. Quest'ultima, insieme alle altre due torri dei punti n. 67 e n. 62, doveva far parte di un sistema di avvistamento e difesa in grado di controllare il sottostante Vallone delle Macchie e un tratto della Valle del Biferno.

n. 65. Castropignano, Località Codacchie.

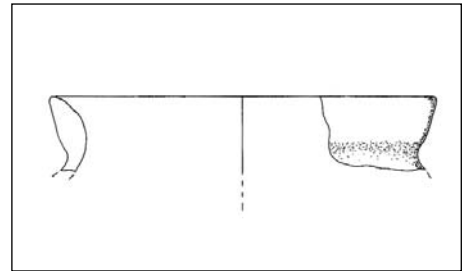
Area di Frammenti fittili.

In località Codacchie, alla distanza di circa 300 metri a S-E dal punto n. 63, è visibile una piccola area di frammenti fittili con estensione di 10 x 10 metri. Il materiale fittile presente è costituito da frammenti di tegole, di dolia e di ceramica comune tra cui si individua un'olla con orlo a mandorla<sup>339</sup>. I pochi materiali affioranti non permettono di chiarire la funzione e la cronologia di frequentazione del sito, anche se l'olla individuata rimanda ad un ambito di IV-II secolo a.C..

n. 66. Castropignano, località Codacchie.

Sepolcreto (?).

In località Codacchie, presso il limite E. della Tavoletta IGM, tra le quote 369 e 382, subito ad E della strada interpodereale Iacone<sup>340</sup>, in un'area di 20 x 20 metri sono visibili diversi accumuli di tegole frammentarie e pietrame, probabile indizio della presenza di tombe distrutte dalle arature.



n. 67. Torella del Sannio, località Colle Alto.

Torre medievale con pozzo-cisterna.

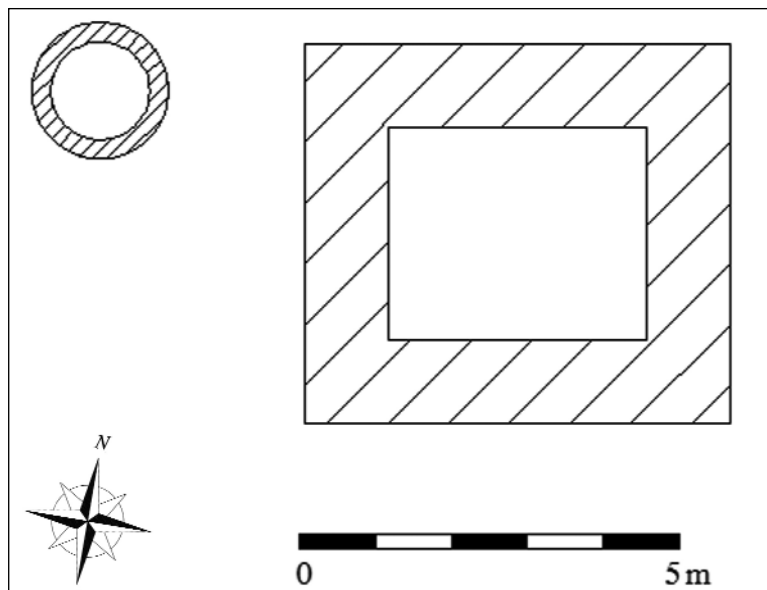
I ruderi di una torre medievale sono visibili in località Colle Ato, sulla sommità del colle che degrada a N verso il Vallone delle Macchie. La struttura ha pianta quadrata con lati di 5 metri: dell'alzato si conserva solo parte del muro O., per un'altezza di circa 5 metri, con tracce di una feritoia o di una piccola finestra. Subito all'esterno della struttura, presso il suo lato occidentale, è visibile un pozzo-cisterna circolare parzialmente interrato con copertura ad ogiva e un diametro di 2 metri circa, realizzato con pietre di piccole dimensioni legate da una tenace malta chiara. Nell'area circostante la scarsa visibilità ha impedito di individuare materiale ceramico. La torre era probabilmente parte di un sistema di avvistamento e difesa insieme alle altre due torri dei punti n. 62 e n. 64, a controllo del sottostante Vallone delle Macchie.

n. 68. Castropignano, località Lame Codacchie.

Area di Frammenti fittili.

Al di sotto del toponimo Lame Codacchie, tra le quote altimetriche 545 e 520, è presente un'area di frr. fittili (n.10





x 20) composta essenzialmente da tegole e coppi misti a pietre di piccole dimensioni. Sono presenti inoltre fr. di ceramica comune e oblia.

Le evidenze individuate e la posizione del sito suggeriscono la presenza di un modesto insediamento agricolo di difficile datazione.

n. 69. Castropignano, localit S. Eustacchio.

Area di Frammenti fittili.

In localit S. Eustacchio, a circa m 180 a N-O dalla sorgente della Canala, tra le quote altimetriche 412 e 429, su un terreno in declivio non coltivato e con scarsa visibilit , È presente un area di frammenti fittili con estensione di 30 x 30 metri circa, formata da fr. di tegole, ceramica a vernice nera, ceramica comune e di oblia .

La scarsa visibilit del terreno non permette di accertare se la dispersione di fittili abbia un'estensione maggiore di quella attualmente rilevabile. L'insediamento, verosimilmente una fattoria, pu essere datato in maniera del tutto generica ad Et Repubblicana. " interessante notare come la forte frammentariet dei materiali presenti, sia dovuta al fatto che i terreni che accolgono la dispersione di fittili non sono mai stati sottoposti ad una lavorazione con mezzo meccanico: per questo motivo la sola coltivazione manuale non ha permesso l'affioramento di nuovi materiali e ha causato un continuo sminuzzamento di quelli gi presenti in superficie.

n. 70. Castropignano, localit Disciano.

Impianto per la captazione di acque sorgive.

In localit Disciano, subito a monte dal moderno impianto di captazione dell'acqua della sorgente della Canala, sono visibili i resti di una piccola struttura a pianta triangolare addossata alla parete rocciosa, destinata alla captazione dell'acqua sorgiva, realizzata da un paramento esterno in blocchi squadrati di medie dimensioni alternati a mattoni e legati da malta: il riempimento È costituito invece da pietrame informe e malta. I due lati della strut-



tura non addossati alla parete misurano 1,1 e 1,2 metri, l'altezza massima  $L$  di circa 2 metri. Al centro presenta parte di un condotto idrico verticale in terracotta del diametro di cm 12,5. Nelle vicinanze della struttura si rinvennero pochi fr. di ceramica comune non diagnostici.

n. 71. Castropignano, nell'area del Castello D'Evoli.

Insedimento dell'Et del Bronzo, Fortificazione in Opera Poligonale.

L'area intorno al castello D'Evoli  $L$  interessata da una vasta dispersione di fittili, con un diametro di circa 200 metri e una maggiore concentrazione di materiali soprattutto lungo le pendici E ed O del colle del castello e tra quest'ultimo e l'ex edificio scolastico. Inoltre, in seguito ai lavori di ripulitura della cripta del castello eseguiti di recente dalla Soprintendenza Archeologica del Molise, nel terreno asportato  $L$  stato possibile individuare numerosissimi fr. di ceramica d'impasto dell'Et del Bronzo e di ceramica a vernice nera.

Tra i materiali individuati durante le ricognizioni di superficie e nel terreno asportato dalla cripta, occorre segnalare:



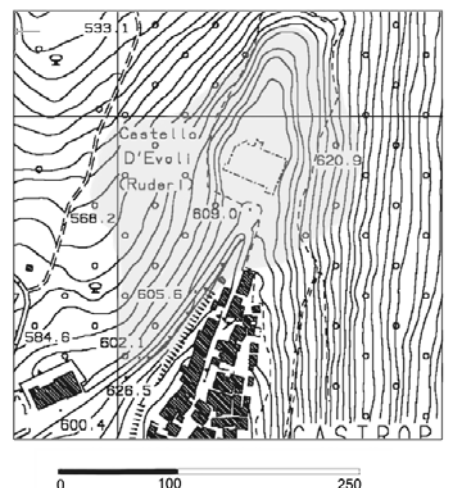
Ruderi dell'impianto per la captazione dell'acqua sorgiva di località Disciano.



Condotta idrico in terracotta

#### CERAMICA DELL'ET DEL BRONZO;

- 1) fr. di olla d'impasto con corpo ovoidale e ansa a maniglia a sezione poligonale e attacco poco al di sopra della massima espansione del corpo (n. inv. 59058),
- 2) fr. di olla d'impasto con corpo globulare e ansa a maniglia con attacco poco al di sopra della massima espansione del vaso (n. inv. 59059),
- 3) fr. di olla d'impasto ovoidale con orlo ispessito esternamente e tagliato all'interno, decorata da un cordone plastico orizzontale arricchito da impressioni digitali (n. inv. 59060),
- 4) fr. di olla d'impasto con corpo globulare, ansa a lingua da presa e decorazione a cordone ondulato arricchito da impressioni digitali (n. inv. 59061)
- 5) fr. di olla ovoidale d'impasto decorata da un cordone liscio con andamento leggermente ondulato (n. inv. 59062)
- 6) fr. di parete di olla d'impasto decorata da un cordone liscio orizzontale (n. inv. 59063)



7) fr. di grosso dolium d'impasto con ansa a maniglia orizzontale a sezione poligonale (n. inv. 59064)

8) fr. di fondo piano di dolium o di una grande olla d'impasto (n. inv. 59065)

9) fr. di olla d'impasto a spalla tesa con breve collo leggermente svasato (n. inv. 59066)

10) fr. di olla d'impasto con presa a lingua decorata da un cordone plastico ondulato arricchito da impressioni digitali (n. inv. 59067)

11) fr. di piccola scodella in impasto con vasca emisferica, orlo leggermente rientrante e ansa orizzontale a sezione circolare (n. inv. 59068)

12) fr. di olla o scodella d'impasto con collo imbutiforme (n. inv. 59069)

13) fondo di piccola brocca o boccale d'impasto (n. inv. 59070)

14) ansa d'impasto con sopraelevazione a capocchia bilaterale (n. inv. 59071)

15) ansa d'impasto con sopraelevazione a capocchia bilaterale (n. inv. 59072)

16) ansa d'impasto con sopraelevazione comuta (n. inv. 59073)

17) ansa d'impasto con sopraelevazione cilindro-retta, priva per di fusto sviluppato in altezza con sommità espansa e superficie superiore concava (n. inv. 59074)

18) fusenuola in impasto (n. inv. 59075)

19) fr. di piccola scodella d'impasto a bordo verticale e orlo leggermente tagliato all'interno (n. inv. 59076)

20) piccolo raschiatoio in selce grigia (n. inv. 59077).

#### CERAMICA A VERNICE NERA;

1) f. di grossa patera a vernice nera, attribuibile alla serie Morel 2258<sup>341</sup>,

2) f. di coppetta a vernice nera attribuibile alla Specie Morel 2430<sup>342</sup>,

3) fondo di grossa patera a vernice nera, con grappa in piombo e graffito in osso sulla superficie esterna (n. inv. 59080),

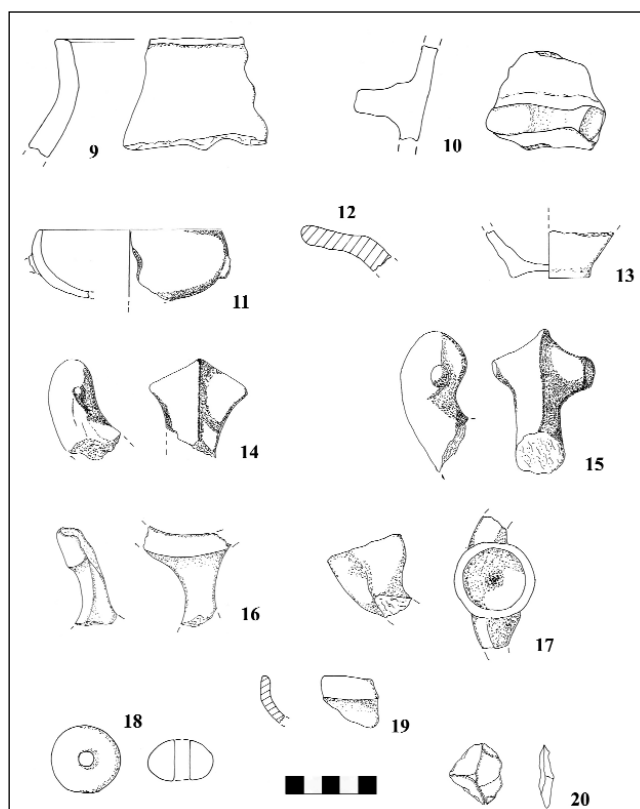
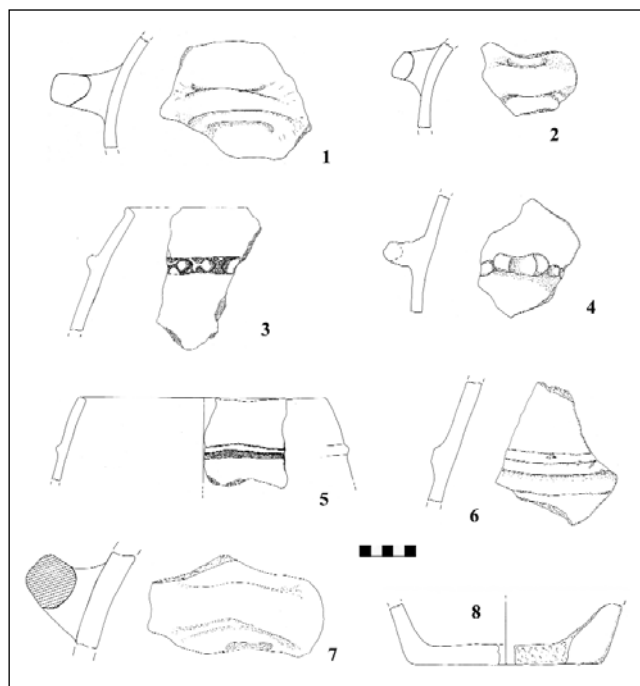
4) fondo di skyphos a vernice nera appartenente verosimilmente alla serie Morel 4373<sup>343</sup>,

5) f. di piccola patera a vernice nera della serie Morel 1742 b1<sup>344</sup>,

6) fr. di coppa a vernice nera rientrante nell'orizzonte della serie Morel 2531<sup>345</sup>,

7) fr. di coppetta o skyphos miniaturistico a vernice nera (n. inv. 59084),

8) fr. di skyphos a vernice nera della serie Morel 4373<sup>346</sup>.

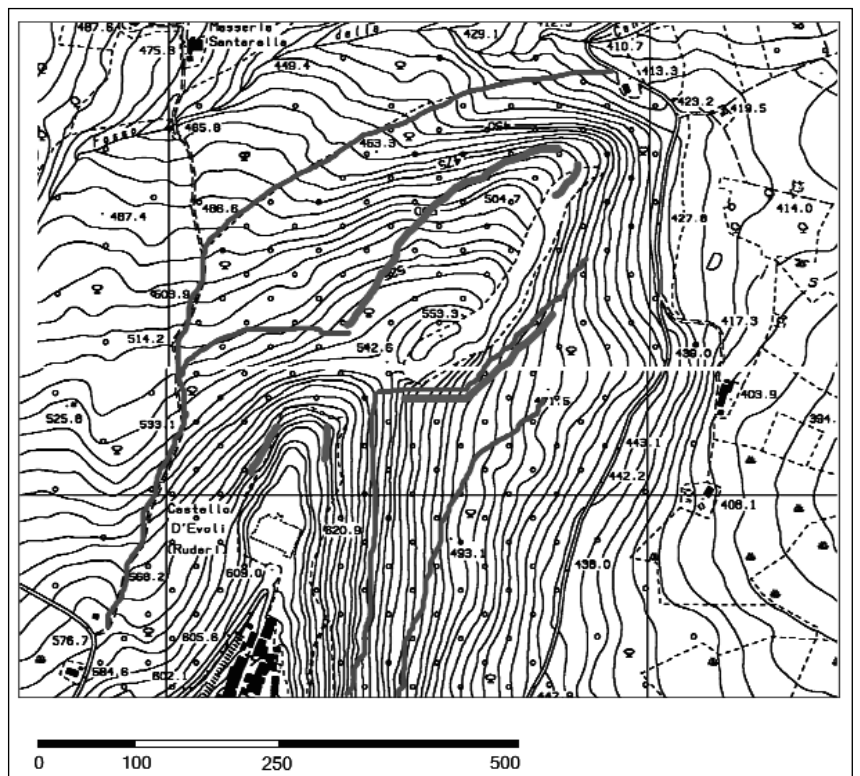
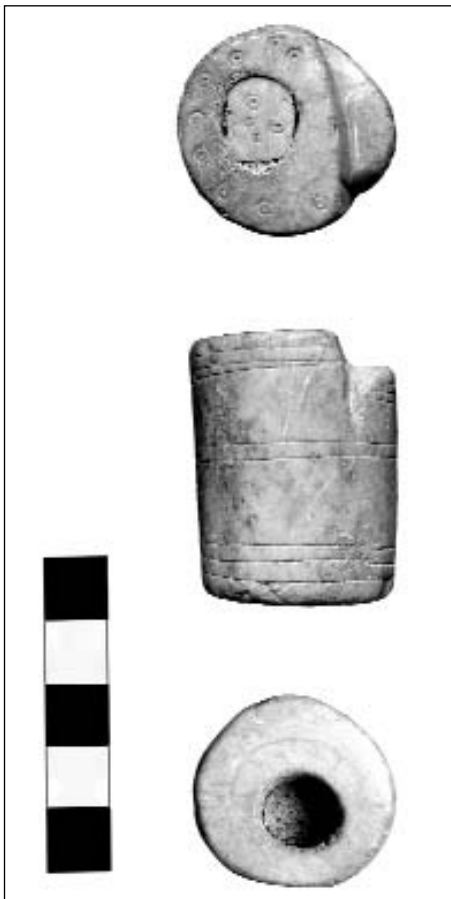
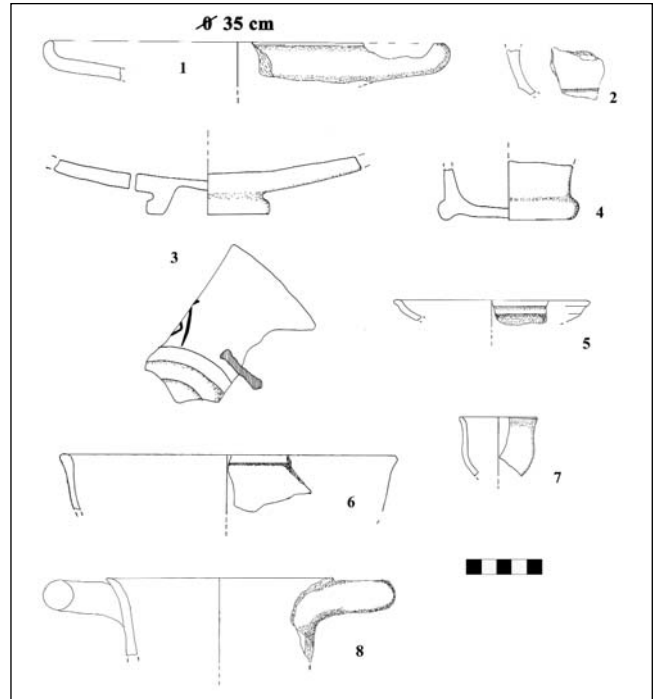


La ceramica protostorica presenta impasti con colori che variano dal marrone chiaro al nero, con superfici lucidate e staccate e pu essere data a nel complesso all'Et del Bronzo Recente. La presenza di ceramica d'impasto e a vernice nera all'interno della cripta si spiega col fatto che i lavori di ripulitura hanno purtroppo in parte asportato

gli strati di terreno più antichi, ovvero quelli tra il piano di calpestio della cripta e la roccia naturale. Dalla cripta proviene infine un elemento cilindrico in osso (h. 3,5 cm; diametro 2,8 cm), decorato con linee incise parallele e cerchi concentrici incisi, interpretabile come elemento del gioco degli scacchi (n. inv. 59086). Tale oggetto trova un confronto puntuale negli scacchi rinvenuti all'interno di una sepoltura di Venafro, in località Sant'Aniello, datati al III sec. d.C., i quali differiscono soltanto per una diversa decorazione delle superfici, ottenuta attraverso una serie di scanalature parallele con andamento obliquo<sup>347</sup>.

Il colle del castello è inoltre interessato dalla presenza di una fortificazione in opera poligonale formata da due circuiti diversi<sup>348</sup>. Il primo è visibile in due tratti della lunghezza complessiva di una decina di metri, sui declivi N e O del colle, mentre un lungo tratto (oggi non più visibile) ai piedi del lato E del castello, quello che affaccia sul Bifemo, è rappresentato nei due disegni del frate celestino Zagamo Iacovone da Limosano, dove compare ben evidente una fila orizzontale di grossi blocchi<sup>349</sup>.

Il secondo circuito si trova ad una quota inferiore rispetto al primo e cinge i lati O e N dell'affioramento roccioso chiamato dai locali Cantone della Fata: esso ha una lunghezza lineare di 350 metri circa e si interrompe sul lato E, sfruttando le possibilità naturali di difesa che la parete scoscesa dell'affioramento roccioso presenta su quel versante. Il tratto di mura meglio conservato è quello del lato O, che in un punto raggiunge un'altezza di circa 3 metri, in prossimità dell'area che doveva ospitare una delle porte d'accesso. Il dato nuovo emerso dalle indagini nell'area riguarda la presenza di una serie di terrazzamenti costituiti da mura in opera poligonale nell'area tra il Cantone della Fata e la strada comunale della Canala<sup>350</sup>, in una zona riparata dai venti spiranti da N e



particolarmente adatta allo stanziamento. Sempre grazie alle ripetute ricognizioni effettuate nell'area circostante il Cantone della Fata è stato possibile aggiornare la planimetria delle mura, individuandone un lungo tratto ai piedi della parete rocciosa del Cantone, il quale fiancheggia un percorso antico che dall'insediamento fortificato permetteva in brevissimo tempo di raggiungere il Biferno.

È probabile che un terzo circuito in opera poligonale sia presente nell'area del centro storico di Castropignano:



secondo le informazioni ottenute dai locali un breve tratto, oggi coperto da un muro moderno in blocchi di cemento, era visibile fino a non molti anni fa nei pressi della cosiddetta Torre dell'Orologio, precisamente in Via delle Fate.

All'interno della cinta inferiore è stata rinvenuta in superficie ceramica ellenistica, tra cui un olpe a vernice nera di produzione locale<sup>351</sup> e due monete, un semisse con Pegaso e un denario repubblicano d'argento di Q. Pomponius Rufus (?)<sup>352</sup>. L'area di frammenti fittili attorno al castello ha invece restituito numerose scorie di fusione di colore nero con presenza di ossidi di ferro, traccia evidente di attività siderurgiche, alcune ghiaie missili in piombo e due monete:

- 1) lita campano-sannitica. (D/ Testa laureata di Apollo a sinistra. R/ Toro androprosopo a destra incoronato da Vittoria),
- 2) denario repubblicano di P. Cornelius Sulla. (D/ Testa elmata di Roma a destra, dietro X. R/ P. SULA. La Vittoria su biga verso destra, sotto ROMA)<sup>353</sup>.

La vastità dell'area di frr. fittili, l'abbondanza di ceramiche, i grandi contenitori per derrate, la facile difendibilità del luogo e l'esistenza di una vicina sorgente permettono di accertare la presenza di un abitato del Bronzo Recente di notevoli dimensioni. Non disponiamo al momento di dati per ipotizzare o escludere una frequentazione della zona durante l'Età del Ferro e l'Età Arcaica, ma dal IV sec. a.C. l'area è interessata da un nuovo insediamento protetto dalla doppia cinta muraria in opera poligonale<sup>354</sup>, a controllo della vallata del fiume Biferno e di un passo obbligato del Lucera-Castel di Sangro.

L'area di frr. fittili non ha restituito materiali databili oltre la seconda metà del II sec. a.C. ed è quindi possibile che gli eventi della Guerra Sociale e della successiva romanizzazione abbiano causato il completo abbandono del sito. Una frequentazione sporadica durante l'Età Imperiale è indiziata dal rinvenimento di pochissimi frr. di sigillata africana e dalla pedina in osso del gioco degli scacchi sopra menzionata.



n. 72. Castropignano, presso il cimitero.

Area di Frammenti fittili.

In localit' Donnole, a circa 80 metri a S. dal cimitero di Castropignano, durante gli anni 80 lavori di scavo con mezzo meccanico portarono al rinvenimento di vasellame e blocchi di calcare di grandi dimensioni: tali materiali furono poco dopo rinterrati. Nella stessa zona fu inoltre recuperata una moneta romana in bronzo di I sec. d.C., probabilmente un asse. I terreni pianeggiante tra il campo sportivo e il cimitero sono interessati da una vasta dispersione di fittili in un'area di circa 100 x 100 metri, con alcune zone in cui la presenza di ceramica si infittisce. Si rinvennero fr. molto triturrati di tegole e coppi, dolia, ceramica comune, sigillata italica e africana. La vasta dispersione di fittili e l'esistenza di una vicina sorgente suggeriscono la presenza di un insediamento d'Et Imperiale, forse una villa.

n. 73. Castropignano, chiesa di S. Lucia.

Decorazione Architettonica.

Murata sulla facciata della Chiesa di Santa Lucia è visibile un blocco calcareo (dimensioni 75 x 95 cm circa), con decorazione in rilievo costituita da due fasci affiancati, formati da 5 verghe ciascuno. La presenza dei fasci in area pentra trova diversi confronti, ad esempio in alcune iscrizioni funerarie di Aesemia relative a magistrati, Quattuorviri o Seviri Augusti<sup>355</sup>. Anche nel nostro caso potrebbe trattarsi della decorazione di un monumento funerario di un magistrato, databile al I sec. d.C.

n. 74. Castropignano, nell'area del campo sportivo.

Tomba Arcaica.

Nell'Aprile del 1979 nel corso dei lavori di scavo per l'ampliamento del campo sportivo furono rinvenuti i resti di una (o più?) sepolture a fossa: furono notati una concentrazione di pietre e ciottoli disposti su un piano orizzontale, che sembrarono essere le tracce della copertura di una tomba, e nella parete dello scavo i segni del taglio della fossa. Lo scavo della tomba oltre alle ossa restituì soltanto un frammento di ceramica acroma tra le costole del defunto<sup>356</sup>. Il Prof. G. De Benedittis, incaricato dello scavo della tomba, propone una datazione ad et Arcaica<sup>357</sup>.



n. 75. Castropignano, localit' Palata

Tomba.

In localit' Palata, tra le Case Greco e la casa di Scapillati Giuseppe, in un'area di 5x5 metri sono stati rinvenuti alcuni fr. di tegole e una coppa a vernice nera con orlo a becco di civetta con vernice disposta in larghe bande alternate a fasce risparmiata, sia sulla superficie interna che su quella esterna<sup>358</sup>. Tali materiali indicano la presenza

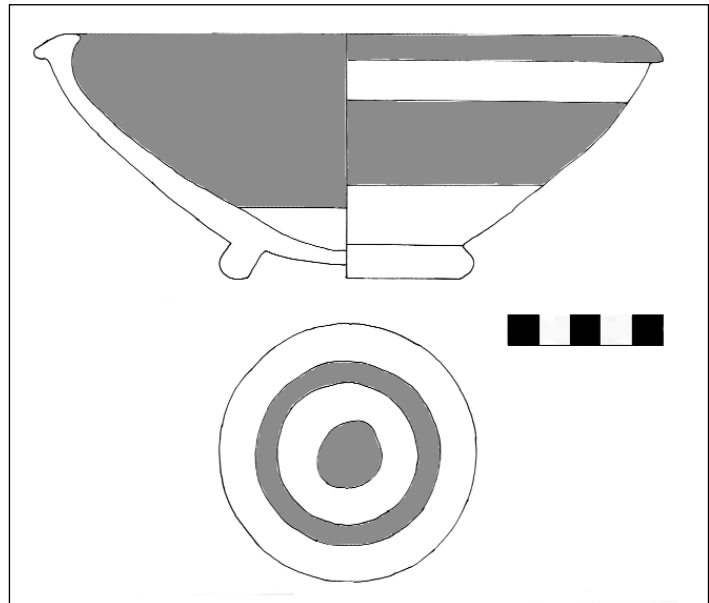


di una sepoltura distrutta dalle arature, databile tra la fine del V e il IV sec. a.C.. Il rinvenimento, a breve distanza, della tomba arcaica del campo sportivo (n. 74), potrebbe essere indizio di un più vasto sepolcreto posto lungo il percorso del tratturo Lucera-Castel di Sangro, anche se l'urbanizzazione dell'area rende difficoltosa l'individuazione di altre eventuali sepolture.

n. 76. Castropignano, localit Palata

Villa.

In localit Palata, ai margini di terreni in lieve pendio conformati a semiconca, sono presenti i resti di una struttura costituita da un lacerto di muratura formato da pietre di medie dimensioni tenute insieme da una tenace malta giallo-chiara, lungo 4 metri e affiorante per un'altezza massima di cm 30. A breve distanza sono presenti due pozzi, a N. e a S. dal muro, uno dei quali conserva ancora una vera realizzata in un unico blocco calcareo (oggi spezzato in tre tronconi) con diametro di cm 150, nel quale è anche ricavata una vasca rettangolare dalle dimensioni di cm 30 x 15 x 35. Sulla superficie superiore della vera sono inoltre presenti alcuni fori per l'alloggiamento di una carrucola o di una tettoia e diverse grappe di ferro legate da colate di piombo. Nel terreno circostante è presente un'area di fir. fittili estesa per 60 x 40 metri che restituisce una gran quantità di tegole e coppi, fir. di ceramica a vernice nera di II-I sec a.C., di ceramica comune, di sigillata italica e africana e di vasellame in vetro.



La posizione dell'insediamento e la vastità dell'area di fir. fittili suggeriscono l'esistenza di una villa con una lunga continuità di occupazione, che dall'Et Ellenistica si protrae per tutta l'epoca imperiale.

n. 77. Roccaspronte, localit Vicenda Grande.

Elementi Architettonici e Area di Frammenti Fittili (Tempio?).

In localit Vicenda Grande, presso Roccaspronte, a circa 150 metri ad Est da Fonte Nuova (chiamata anche dai locali Fonte dell'Aia) è presente un dislivello del terreno costituito da un accumulo di pietrame, di tegole, coppi e diversi blocchi di calcare squadrati di grandi dimensioni. Sulla sommità del dislivello affiorano parzialmente

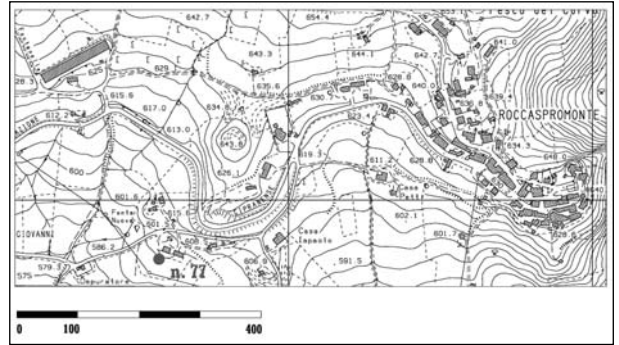


lacerti di pavimento formato da lastre di calcare legate insieme da una tenace malta color giallo chiaro. Recentemente l'ENEL ha effettuato in quest'area uno scavo per l'impianto di un palo della rete elettrica, intercedendo e danneggiando strutture in opera laterizia di cui rimangono dei lacerti in superficie.

Dalla stessa zona provengono una soglia rettangolare in calcare (cm 52 x 103 x 28) con due fori per i cardini alle estremità, una base sbalzata in calcare per colonna lignea<sup>359</sup> (dimensioni cm 80 x 80 x 41) e un lacerto di pavimento in opus spicatum.

Secondo una tradizione orale è proprio da quest'area che proverrebbe la celebre Minerva di Roccaspromonte<sup>360</sup>, attualmente conservata presso il museo archeologico di Vienna e rinvenuta nel 1777 in una nicchia, nella quale fu rinvenuta, varie tegole che col terreno furono confusamente scavate, oltre di qualche vestigio di fabbrica ..<sup>361</sup> insieme ad un altare cubico sovrastato da un piedistallo con l'iscrizione osca Tanas: Niumeriis: Frun-ter<sup>362</sup>, andato perduto poco dopo il rinvenimento<sup>363</sup>.

Lungo il declivio sottostante l'area in questione e intorno alla vicina fonte si estende una vasta dispersione di fr. fittili (80 x 60 metri circa), in terreni dove la visibilità non sempre ottimale ha consentito soltanto il rinvenimento di ceramica comune non diagnostica.



Le evidenze individuate suggeriscono l'esistenza di una struttura di una certa rilevanza; la vicinanza alla sorgente, ma soprattutto il probabile rinvenimento in questo sito della statua e dell'altare, permettono di avanzare l'ipotesi che i ruderi affioranti appartengano ad un edificio di culto in vita durante l'Et. Republican.



n. 78. Roccaspromonte, localit. Acquevive.



Area di Frammenti Fittili.

In localit. Acquevive, ai margini della strada comunale Fonte dei Pali<sup>364</sup> e a circa 200 metri ad E dal Casino Silvestri, si è rilevata la presenza di un'area di fr. fittili (m 10 x 10 circa) composta da ceramica a vernice nera e ceramica comune acroma.

Subito ad est dalla



strada comunale è presente una tagliata viaria, relativa ad una mulattiera, che mostra in sezione molte tegole e coppi. L'esiguità dei dati a disposizione rende difficile chiarire la natura e il periodo di occupazione del sito.

n. 79. Roccaspromonte, localit. Vicenda Grande.

Fattoria.

In localit. Vicenda Grande, a circa 140 metri a S-O dal Casino Silvestri, è visibile un'area di fr. fittili estesa per 20 x 30 metri in un terreno incolto con scarsa visibilità. Presso una piccola masseria di cui si rinvenivano numerosi frammenti di tegole e coppi, fr. di dolia, di ceramica a vernice nera, di sigillata italica, di ceramica acroma grezza e parte di uno spillone in bronzo. I locali riferiscono della presenza di strutture ancora emergenti fino a 20 anni fa circa e interrate in seguito ai lavori di ampliamento della vicina strada comunale Colle dell'Aia<sup>365</sup>. La presenza di strutture e la posizione dell'insediamento suggeriscono l'esistenza di una fattoria in vita tra l'Et. Ellenistica e la prima Et. Imperiale.

n. 80. Roccaspromonte, localit. Lamarossa.

Area di Frammenti Fittili.

In localit Lamarossa, subito ad O della strada comunale Colle Dell Aia<sup>366</sup>, si è rilevata la presenza di un area di frammenti fittili con estensione di 20 x 20 metri, comprendente frr. di tegole, coppi, ceramica comune e a vernice nera. I pochi materiali raccolti non consentono di comprendere se si tratti di un insediamento d'Et Ellenistica o di un piccolo sepolcreto dello stesso periodo, distrutto dalle arature.

n. 81. Casalciprano, localit Valla.

Area di Frammenti fittili.

Presso il toponimo Valla, tra Casa Capasso e il Fosso Sant Andrea, subito ad E dalla strada che collega Casalciprano alla strada statale n. 647 Fondovalle Biferno, è visibile un area di frr. fittili molto vasta ma a bassa concentrazione, con la presenza di ceramica comune e alcuni frr. di macina in pietra lavica. Dai pochi dati raccolti non è possibile chiarire la natura dell'eventuale insediamento né proporre una se pur generica datazione.

n. 82. Roccaspromonte, localit Lamone.

Villa (?).

In localit Lamone, a circa 320 metri a N dalla confluenza tra il Vallone della Rocchetta e il fiume Biferno, tra le quote altimetriche 419 e 430, è presente un'area di fittili con estensione di 50 x 50 metri circa. Si rinvergono molti frr. di tegole e coppi, frr. di ceramica comune, di sigillata italica e numerosi frr. di ceramica a vernice nera. Nell'area è stato inoltre raccolto un peso da telaio tronco-piramidale in piombo (h cm 5). La vastità dell'area di dispersione della ceramica e i materiali rinvenuti indicano probabilmente la presenza di una fattoria di grandi dimensioni o di una villa, con un periodo di frequentazione che va dall'Et Ellenistica alla prima Et Imperiale.

n. 83. Roccaspromonte, localit Lamarossa.

Area di Frammenti Fittili

In localit Lamarossa, tra le quote altimetriche 510 e 516, a circa 80 metri ad E dalla strada comunale Colle dell'Aia, è presente una piccola area di frammenti fittili (5 x 5 m) che comprende frr. di ceramica acroma grezza, da fuoco e ceramica d'impasto con superfici steccate e lucidate. Non è facile chiarire la natura e il periodo di frequentazione dell'insediamento, anche se, da una prima analisi, i pochi frr. di ceramica d'impasto potrebbero datarsi all'Et del Bronzo.

n. 84. Roccaspromonte, localit Acquevive.

Sepolcreto.

In localit Acquevive, nei pressi di un gruppo di masserie a circa 300 metri a S-E dalla Fonte dei Pali, è stata localizzata un'area di frammenti fittili (15 x 15 m) che restituisce tegole e coppi, frr. di ceramica comune acroma e a vernice nera. Del materiale ceramico rinvenuto occorre ricordare:

- 1) fr. di patera a vernice nera della Specie Morel 2250<sup>367</sup>,
- 2) fr. di olla con orlo svasato a mandorla<sup>368</sup>,

e un piede di unguentario a vernice nera.

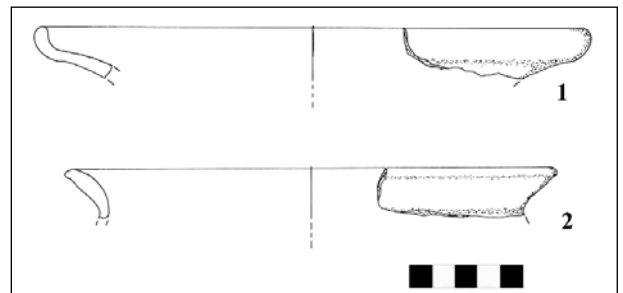
Le ricognizioni di superficie hanno inoltre permesso di recuperare un frammento di coppo con bollo osco di cui restano soltanto le due lettere [—]ke[—]<sup>369</sup>.

Il proprietario del terreno riferisce di aver rinvenuto e scavato alcuni anni fa 2 tombe con copertura alla cappuccina, a circa 5 metri a N dalle masserie. L'area con ogni evidenza è interessata dalla presenza di un piccolo sepolcreto in vita tra III e II secolo a.C., probabilmente di pertinenza della vicina fattoria al punto n. 82.

n. 85. Roccaspronte, localit. Acquevive.

Discarica Medievale e Strutture murarie.

In localit. Acquevive, ai piedi dello sperone roccioso su cui sorge Roccaspronte, in un'area in pendio interessata da una fitta vegetazione, è presente una dispersione di frammenti fittili molto estesa (m 150 x 150 circa), le cui reali dimensioni non sono precisabili a causa della scarsa visibilità del terreno. Nella zona esistono accumuli di pietrame frammentato ad un enorme quantit. di fr. di ceramiche invetriate, grafite e smaltate medievali e rinascimentali.



Ai piedi della parete rocciosa corre un lungo e imponente muro di terrazzamento, parallelo alla parete stessa e visibile per circa 80 metri (in alcuni tratti esso raggiunge un'altezza massima di circa 2,3 metri), il quale delimita il percorso di una antica mulattiera che da Roccaspronte discende verso la localit. Macchie e il fiume Biferno. Ad una quota inferiore sono invece presenti i ruderi di diverse strutture realizzate con pietre a secco, alcune visibili in alzato altre intuibili dalla conformazione dei crolli. La fitta vegetazione non permette di intendere appieno la planimetria di tali strutture, le quali potrebbero essere parte di un vero e proprio villaggio.

L'enorme quantit. di materiale ceramico lascia pensare che l'area sia stata utilizzata come discarica dagli abitanti del soprastante borgo di Roccaspronte tra Medioevo e Rinascimento: la stessa situazione è riscontrabile per il sito n. 90, i cui materiali costituiscono la traccia dell'utilizzo dell'area come discarica dagli abitanti del soprastante abitato di Castropignano.

n. 86. Oratino, localit. La Rocca.

Insediam. dell'Et. del Bronzo, fortificazione in opera poligonale, insediamento e torre medievali.

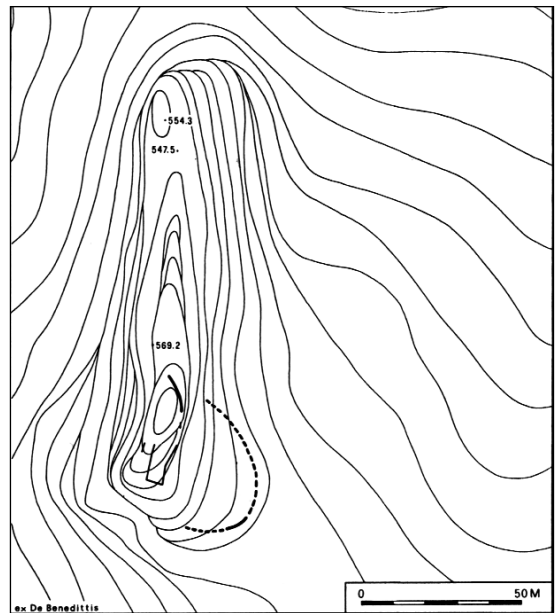
Sul lato O dell'affioramento roccioso di localit. La Rocca, situato sulla sponda destra del Biferno, a meno di 1 chilometro dal fiume, sono presenti due cinte murarie concentriche in opera poligonale poste ad altezze diverse e a forma di semicerchi<sup>370</sup>. La cinta superiore si estende per meno di 40 metri a delimitare una fascia di terreno larga solo m 14: queste mura si conservano in buono stato di conservazione solo nel lato N, con 6 filari sovrapposti di blocchi. Sono inoltre presenti segni evidenti di lavorazione della parete rocciosa, tra cui si riconoscono un taglio verticale a creare uno stipite con cardine ricavato nella roccia e una serie di gradini.

La cinta inferiore, la cui presenza è ipotizzabile grazie ad un salto inattuale del terreno, avrebbe un perimetro di circa m 60 e racchiuderebbe un'area di 600 metri quadri<sup>371</sup>. Alla base dell'affioramento roccioso nel 1991 venne effettuato un saggio di scavo di 3 x 6 metri, il quale permise di individuare un tratto di questa seconda cinta che, realizzata tra fine del IV secolo a.C. e inizi III, si sovrappone ad un insediamento dell'Et. del Bronzo appena nico<sup>372</sup>.

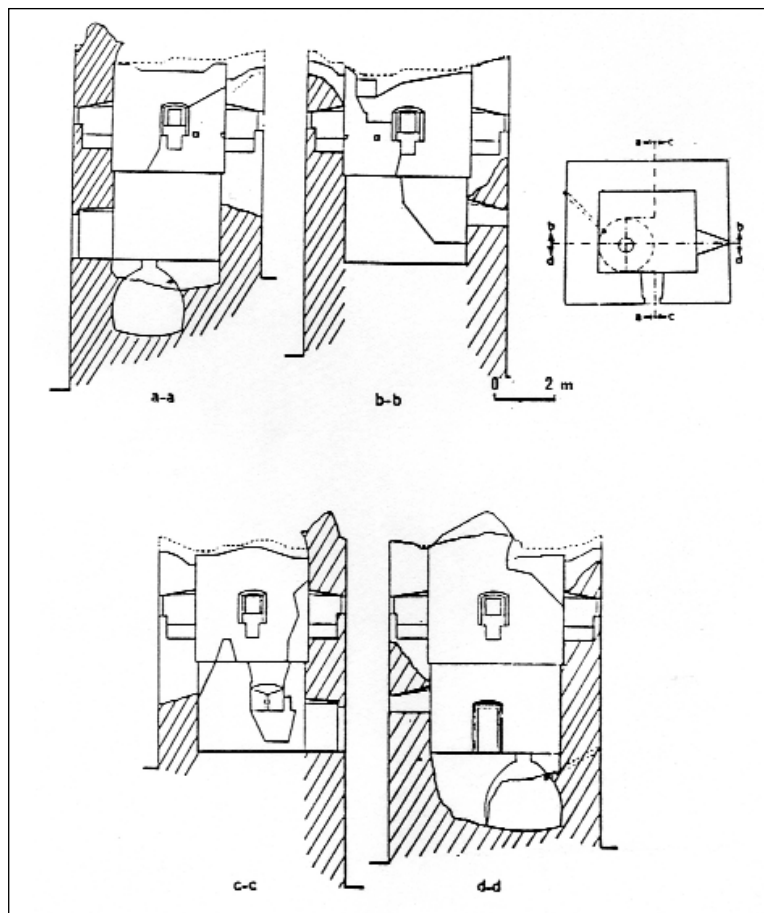
L'indagine archeologica dell'area è ripresa nel 2005, condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise con la collaborazione della Cattedra di Paleontologia dell'Università di Roma La Sapienza. Anche se non sono state rinvenute chiare tracce di strutture abitative, la gran mole di ceramica, un focolare, piani di cottura e altri materiali sembrano comunque indicare la presenza di un insediamento stabile, attribuibile ad una fase avanzata del Subappenninico, con tracce di frequentazione più antiche ascrivibili all'Appenninico, come indicano diversi frammenti di ceramica appenninica decorata<sup>373</sup>.

Particolare è la modalità insediativa riscontrata nell'area, con piccoli spiazzali posti a quote diverse intorno allo sperone, sui cui sono stati individuati frammenti ceramici databili all'età del bronzo<sup>374</sup>. La presenza di ceramica a vernice nera e la quasi totale assenza di sigillate, suggeriscono che il sito fu frequentato fino alla tarda età repubblicana o al massimo fino ad età augustea<sup>375</sup>.

Probabilmente tra XI e XII sec. sulla sommità della roccia fu eretta la torre quadrangolare, la quale compare per la prima volta in documenti del XIII secolo<sup>376</sup>: essa è alta 12 metri con un ingresso a 3,5 metri dal battuto, si articola in 3 piani con sistema ogivale alla base. All'esterno la torre è difesa da un muro di cinta formato da pietre irregolari legate da malta, che ricalca il tracciato delle mura sannitiche. I nuovi scavi del 2005



ex Da Benedittis



hanno poi individuato i resti di due edifici distrutti da una frana connessa al terremoto di Santa Barbara del 1456, che comportò l'abbandono definitivo dell'insediamento<sup>377</sup>.

n. 87. Castropignano, località Forcone.

Fattoria.

In località Forcone, a circa 80 metri a N. dalla strada interpodereale Macchie, tra le quote altimetriche 468 e 450, è stata individuata parte di una struttura formata da due allineamenti di blocchi calcarei di grandi dimensioni perpendicolari tra loro. I due muri, in gran parte interrati, misurano rispettivamente 7 e 5,8 metri, con uno spessore dei blocchi di circa 40 centimetri. Nel terreno circostante è presente un affioramento di fittili (m 30 x 30 circa) che ha restituito frammenti di tegole e coppi, alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, sigillata africana, ceramica comune, alcune grappe e un piccolo peso da telaio in piombo. Presso il

lato sud della struttura è presente un vasto accumulo di tegole e coppi, pietrame e blocchi squadrati di dimensioni diverse, ammassati con la spietatura dei campi circostanti.

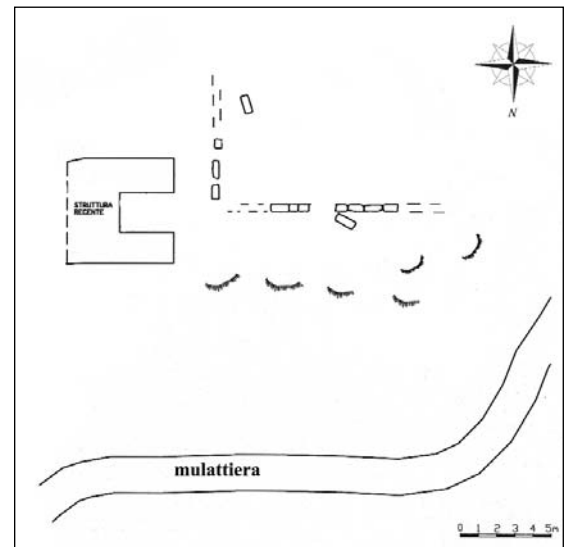
L'ubicazione dell'insediamento, ai margini di una vasta e fertile area semipianeggiante e a breve distanza dal trat-

turo, permette di identificare nella struttura una fattoria in vita tra l'Et Ellenistica e l'epoca Imperiale.

n. 88. Castropignano, localit Vicerne Porcine.

Tomba.

Durante la prima met del 1900, in localit Vicerne Porcine, subito ad O della Strada Statale Molisana, presso il km 17,3 e a brevissima distanza dal tratturo Lucera-Castel Di Sangro, fu rinvenuta una tomba avente come corredo monili e armi, tra cui una corazza e un elmo: tali materiali, recuperati e conservati dal dott. Maddalena, Procuratore del Re, andarono in seguito dispersi a causa degli eventi della seconda Guerra Mondiale<sup>378</sup>. Le ricognizioni effettuate nella zona non hanno permesso di accertare la presenza in superficie di ulteriori evidenze archeologiche a causa della scarsa visibilit dei terreni.



n. 89. Castropignano, localit Cananella.

Villa.

Parte di una struttura in opera cementizia si conserva in localit Cananella, subito a N del torrente Cananella; sono visibili il lato S e parte di quello O, che misurano rispettivamente m 11 e m 20, con uno spessore di circa cm 60, raggiungendo un'altezza massima di m 1,5. I muri affioranti, in opera cementizia, si presentano privi del paramento esterno: il resto della struttura è interrato e la parte sommitale del terrazzamento che essa crea è stato adibito ad ovile. Nel campo antistante, per un'estensione di circa un ettaro, è visibile un'area di fr. fittili composta da fr. di ceramica a vernice nera di II-I sec. a.C. e di sigillata italica e africana.

Senza dubbio l'edificio è da identificare in una villa di grandi dimensioni, con una continuit di vita che va da Et Ellenistica fino all'alto medioevo, come confermano i materiali del vicino sepolcreto<sup>379</sup> (vedi scheda n. 91).

n. 90. Castropignano, localit Cananella

Discarica.

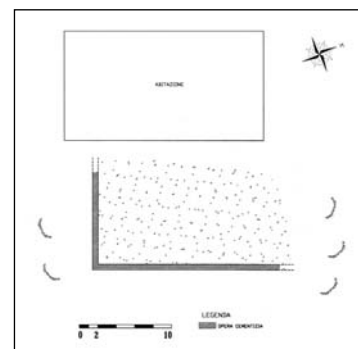
Una vastissima area di frammenti fittili è stata individuata in localit Cananella, a O della strada Comunale della Canala<sup>380</sup>, in un'area in forte pendenza ai piedi dell'affioramento roccioso sul quale sorge Castropignano. Il terreno si presenta molto impervio, interamente coperto da un fitto bosco. Il materiale fittile presente è costituito da fr. di tegole, di ceramica a vernice nera, di ceramica comune e soprattutto da una





enorme quantit di ceramiche invetriate, smaltate e grafite medievali. Negli anni passati sono state inoltre rinvenute 4 monete in cattivo stato di conservazione e non ben leggibili, un sesterzio di Treboniano Gallo e tre monete, medievali.

L'area è da sempre utilizzata come discarica dagli abitanti del soprastante abitato. La presenza di materiali che vanno dall'Et Repubblicana al Rinascimento ed oltre, indicano una lunga continuità di vita e probabilmente senza soluzione di continuità.



n. 91. Castropignano, località Cananella.

Sepolcreto.

Nel 1965 subito ad O della strada comunale Canala, tra le quote altimetriche 460 e 475, durante i lavori di costruzione di una strada interpodereale, furono rinvenute 7 tombe<sup>381</sup>. Quattro di esse andarono perdute, distrutte da mezzo meccanico: delle tre tombe superstiti riporto qui di seguito la descrizione e i corredi:

- 1) Tomba I: alla cappuccina, in cui furono rinvenuti una coppia di orecchini a cestello in bronzo, databili al VI-VII sec. d.C.<sup>382</sup>.
- 2) Tomba II: tomba bisoma alla cappuccina con orientamento E-O e priva di corredo.
- 3) Tomba III: alla cappuccina (dimensioni m 1,8 x 0,60) avente per corredo una coppa monoansata a vernice nera di IV sec. a.C. del tipo Morel 6221a 1<sup>383</sup>, posta tra il braccio e il fianco destro dell'inumato.

I materiali di corredo evidenziano un lunghissimo utilizzo della necropoli, dal IV sec. a.C. fino ad Et Altomedievale. Essa è posta ai margini di una vasta area semipianeggiante, laddove un affioramento di rocce rende il terreno non adatto allo sfruttamento agricolo, ed è da porre certamente in relazione con la villa del vicino sito n. 89. Il terreno circostante è coperto da una fitta vegetazione che non ha permesso di individuare tracce di altre eventuali sepolture, anche se non mancano fr. di tegole e di ceramica.

n. 92. Castropignano, località Disciano.

Fattoria; sepolcreto altomedievale.

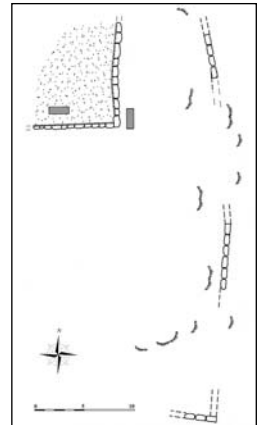
In località Disciano, in un terreno pianeggiante ad E della strada comunale della Canala destinato ad uliveto, è stata individuata un'area di fr. fittili con un'estensione di 50 x 50 metri circa. Proprio presso il limite E dell'uliveto è in parte visibile un basamento in opera poligonale con un'altezza massima di circa m 1,30 di cui affiorano soltanto il lato S e quello O, misuranti rispettivamente m 10,8 e m 8,3, realizzati da blocchi sovrapposti di medie e grandi dimensioni<sup>384</sup>. A Ovest del lato occidentale della struttura e alla distanza



di circa 10 metri da essa, corre parallelo un lungo muro di terrazzamento in opera poligonale con andamento Nord-Sud e lungo circa 33 metri, che, come testimoniano alcuni blocchi e un salto innaturale del terreno, continuava a S a formare un angolo di 90 gradi. Il suddetto muro, di cui affiora un unico filare di blocchi solo parzialmente visibile a causa degli interri, ha uno spessore di circa 60 centimetri.

Del materiale ceramico rinvenuto presso la struttura e nell'adiacente area di fr. *fittili orone* segnalare:

- 1) f. di patera a vernice nera attribuibile con una certa approssimazione alla serie Morel 1130<sup>385</sup>,
- 2) f. di coppa a vernice nera accostabile alla serie Morel 2645 al<sup>386</sup>,
- 3) f. di coppa a vernice nera, rientrante nell'orizzonte della serie Morel 2974<sup>387</sup>,
- 4) f. di cassetta a vernice nera accostabile alla specie Morel 2526<sup>388</sup>,
- 5) piede di patera a vernice nera su alto piede, probabilmente della serie Morel 1413 f1<sup>389</sup>,
- 6) piede di unguentario a vernice nera accostabile alla specie Morel 7110<sup>390</sup>,
- 7) f. di *lekythos* a vernice da attribuire probabilmente alla specie Morel 5200<sup>391</sup>.
- 8) f. di cassetta a vernice nera della serie Morel 2932<sup>392</sup>,
- 9) fondo di brocca a vernice nera,
- 10) f. di tegame in ceramica comune<sup>393</sup>.

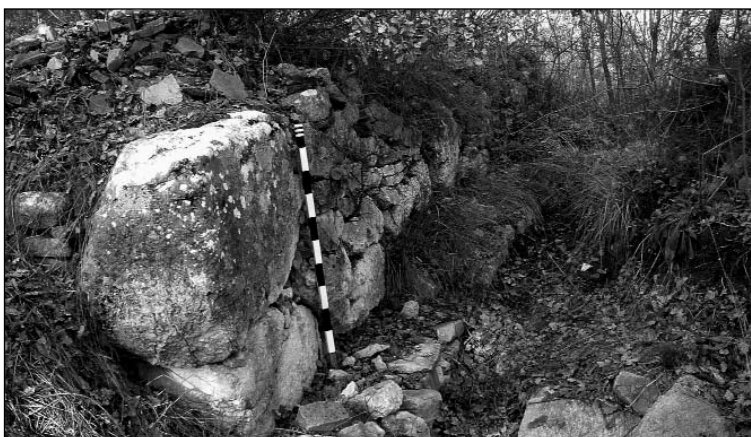
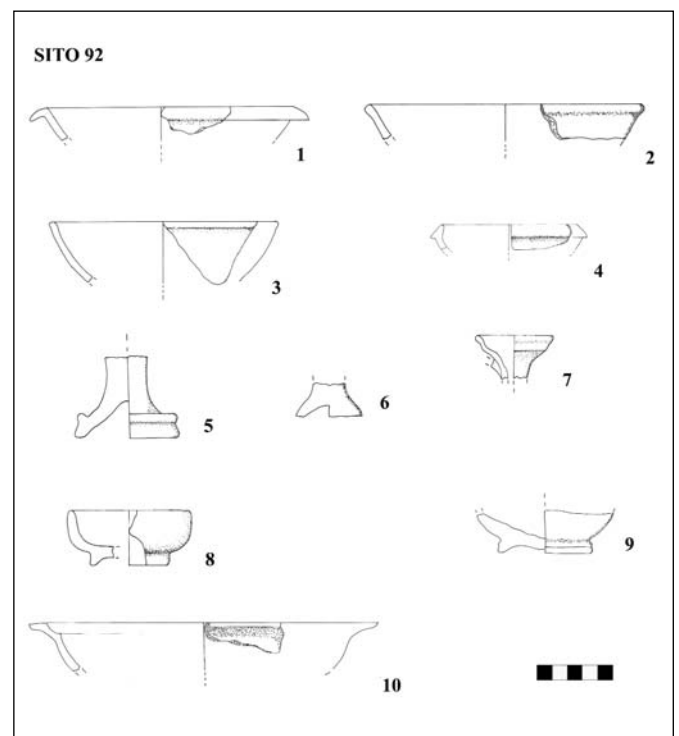


Sono poi presenti numerosissime tegole e coppi ed è stato possibile recuperare due chiodi in ferro, un peso da telaio in terracotta, parte di un bracciale in bronzo a sezione ellittica non decorato e rastrenato all'estremità (diametro cm 7,5, spessore cm 0,7), alcuni fr. di contenitori in vetro e un bollo su anfrice di cui sono leggibili solo le due lettere [--] C.F.<sup>394</sup>.

Infine due tombe a cassa, probabilmente altomedievali, coperte da grossi lastroni di pietra e prive di corredo, sono state rinvenute durante gli anni 80 da scavatori clandestini, una sulla sommità del basamento in opera poligonale, l'altra all'esterno, alla base del muro O.

L'insediamento, da interpretare certamente come una grossa fattoria posta a breve distanza dal fiume Bifemo e dalla sorgente della Canala (scheda n. 70), mostra

segni di occupazione che vanno dal IV al II sec. a.C. Dopo una fase di abbandono durata per tutta l'Et. Imperiale (è assente la sigillata italica, mentre quella africana, probabilmente tarda, è presente in un solo frammento), durante l'Alto-medioevo l'insediamento fu riutilizzato per scopi funerari, trovandosi in un'area con una forte presenza di pietrame e non coltivabile.



n. 93. Castropignano, località Disciano.

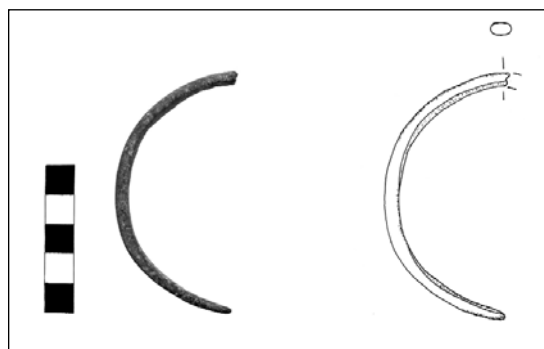
Struttura sottoroccia.

Ai piedi dello sperone roccioso denominato dai locali Cantone Della Fata, lungo il suo versante Sud-Orientale, in una zona molto impervia e caratterizzata da una fitta vegetazione, è parzialmente visibile una struttura quadrangolare con dimensioni di 4 x 6 metri, con tre lati costituiti da muri realizzati con filari di pietre di



medie dimensioni e senza l'ausilio di malta, dello spessore di 75 cm circa e un'altezza visibile massima di circa 80 centimetri, mentre il lato NE costituito dalla parete rocciosa, sulla quale furono praticati due fori quadrangolari ad un'altezza di 30 e 70 centimetri per l'alloggiamento di travi. All'interno della struttura sono infine presenti alcuni accumuli di pietrame prodotti dal crollo dei muri perimetrali.

La pessima visibilità del suolo non ha permesso l'individuazione di materiale fittile diagnostico e l'analisi della sola muratura non fornisce elementi certi per una datazione della struttura.



n. 94. Oratino, località Difesa Vecchia.

Ponte (Medievale?).

In località Difesa Vecchia, detta anche dai locali Torricelle, poste su grandi rocce affioranti all'interno dell'alveo del Biferno, sono visibili due pile di ponte<sup>395</sup>, realizzate da un paramento costituito da filari sovrapposti non ben regolari di pietre di piccole e medie dimensioni e un riempimento formato da pietrame informe legato da una tenace malta chiara. La prima pila, irraggiungibile a causa della corrente, ha una forma tronco-conica regolare e sulla sua sommità è stato impiantato un palo della linea elettrica, mentre la seconda



ha una forma meno regolare ed un'altezza residua di circa 2 metri. La struttura era già distrutta agli inizi del 1700, come è osservabile in una pianta del 1709, dove viene raffigurato con una simbologia costituita da 4 quadratini e la dicitura Ponte distrutto detto le Torricelle<sup>396</sup>. Il ponte è situato in un'area in cui confluiscono almeno due percorsi, quasi certamente antichi, che discendono dall'area di Roccasprandone verso il Biferno (vedi scheda n. 6 e il capitolo sulla viabilità): esso probabilmente permetteva il collegamento tra questi percorsi ed una strada di crinale, oggi mulattiera (Strada Comunale Porcino), che attraverso le località Porcino e Fonte La Paglia raggiunge il Colle Santa Croce<sup>397</sup> e da qui Busso e l'area di Monte Vairano.

n. 95. Castropignano, presso la cappella di San Giacomo.

Ponte in legno (?).



Presso la cappella di San Giacomo e a circa 50 metri a S dal ponte romano del tratturo (n. 96), due grandi rocce affioranti lungo il lato destro del greto del Biferno, presentano sulla superficie superiore 3 fori circolari verticali con un diametro di circa 30 centimetri ed una profondità di circa 40 centimetri. In uno di questi fori è ancora conficcata parte di un palo ligneo che sporge dalla superficie della roccia di pochi centimetri.

Questi fori potrebbero essere interpretati quali tracce dell'esistenza di un ponte in legno per l'attraversamento del Biferno, nell'area il fiume è oltrepassato dal tratturo Lucera-Castel di Sangro. Un'altra interpretazione possibile, ma forse meno plausibile, è che i fori siano serviti per l'inserimento dei pali di una vicina centrale idroelettrica realizzata agli inizi del 1900. I pali verticali nei ponti lignei avevano funzione di pile e sono detti anche *sublicae*: il resto sembrerebbe essere un ponte a stilate, ovvero con una struttura non a cavalletto ma con pali infitti verticalmente nell'alveo del fiume. Il sistema di infiggere le *sublicae* direttamente nelle rocce affioranti e non nella corrente aveva evidentemente due vantaggi; garantiva alla struttura una minore usura ed una maggiore durata di vita, tenendola lontana dall'acqua, e ne diminuiva il rischio di essere distrutta, travolta dalle correnti delle piene.

È difficile fornire una datazione precisa per le evidenze presenti in quanto attraversamenti e ponti in legno sono noti fin dalla preistoria<sup>398</sup>.

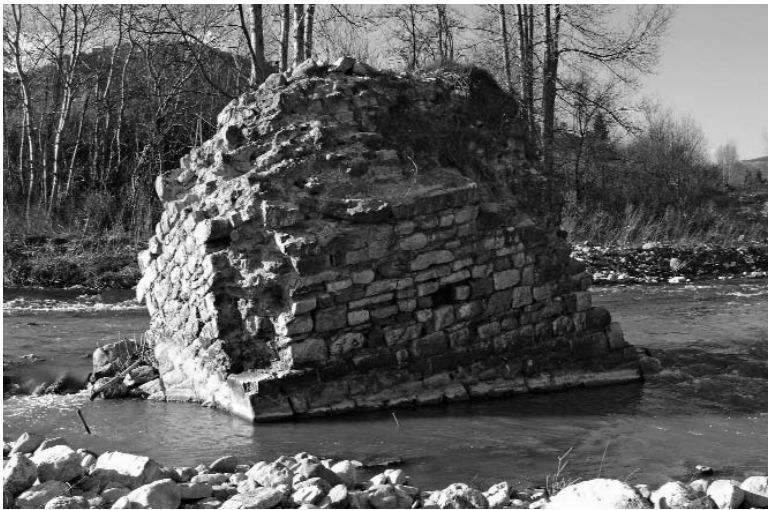
n. 96. Castropignano, presso la cappella di San Giacomo.

Ponte romano.

Presso la cappella di San Giacomo e a circa 50 metri a N dal probabile ponte al n. 95, al centro dell'alveo del Biferno è visibile una pila di ponte<sup>399</sup> a pianta quadrangolare costituita da una struttura a cassone<sup>400</sup>, con un paramento esterno realizzato da filari regolari sovrapposti di blocchi rettangolari di piccole e medie dimensioni e da un riempimento in pietrame informe legato da una tenace malta color giallo chiaro. La pila si presenta parzialmente sprofondata nella ghiaia e vistosamente inclinata. Sul lato esposto alla corrente essa presenta un rostro frangiflutti a pianta triangolare e corpo a semipiramide articolata in gradini, il quale si arresta al livello del piano d'imposta delle arcate a tutto sesto e che trova diversi confronti in altri ponti d'epoca romana presenti in Italia<sup>401</sup>.

L'altezza visibile della pila è di circa 4 metri: a causa della corrente è stato possibile misurare soltanto il fianco orientale della struttura, che misura 415 centimetri, corrispondenti esattamente a 14 piedi romani.

Il ponte è quasi certamente lo stesso che compare nei disegni della Reintegra Capocelatro del 1652 col semplice nome di Ponte del Biferno, e nei disegni del frate celestino Zagamo Iacovone da Limosano, probabilmente settecenteschi, nei quali è raffigurata la chiesa con campanile dedicata a San Giacomo e a breve distanza il ponte a tre arcate (vedi capitolo su cartografia e storia degli studi).



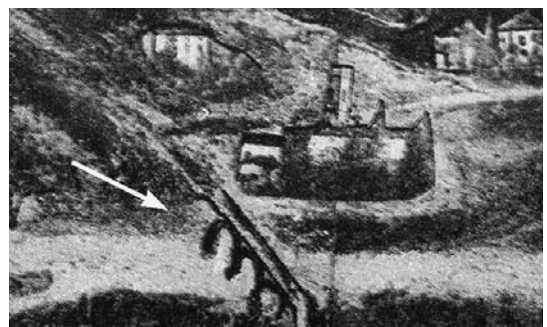
n. 97. Castropignano, località Vicenne Porcine.

Ponte in legno (?).

In località Vicenne Porcine su alcune rocce di grandi dimensioni presenti sul lato destro del corso del Biferno e proprio al di sotto del ponte in cemento detto Dei Tre Archi sono stati individuati 4 fori circolari verticali con un diametro di circa 35 centimetri ed una profondità di circa 40 centimetri. In uno dei fori è conficcata ancora parte di un palo ligneo che sporge dalla superficie della roccia di pochi centimetri.

Questi fori potrebbero essere interpretati quali tracce dell'esistenza di un ponte in legno per l'attraversamento del Biferno: un'altra interpretazione possibile ma forse meno plausibile, è che i fori siano serviti per l'inserimento dei pali di una vicina centrale idroelettrica realizzata agli inizi del 1900.

I pali verticali nei ponti lignei avevano funzione di pile e sono detti anche sublicae: il nostro sembrerebbe essere un ponte a stilate, ovvero con una struttura non a cavalletto ma con pali infitti verticalmente nell'alveo del fiume. Il sistema di infiggere le sublicae direttamente nelle rocce affioranti e non nella corrente aveva evidentemente due vantaggi; garantiva alla struttura una minore usura ed una maggiore durata di vita, tenendola lontana dall'acqua, e ne diminuiva il rischio di essere distrutta, travolta dalle correnti delle piene.

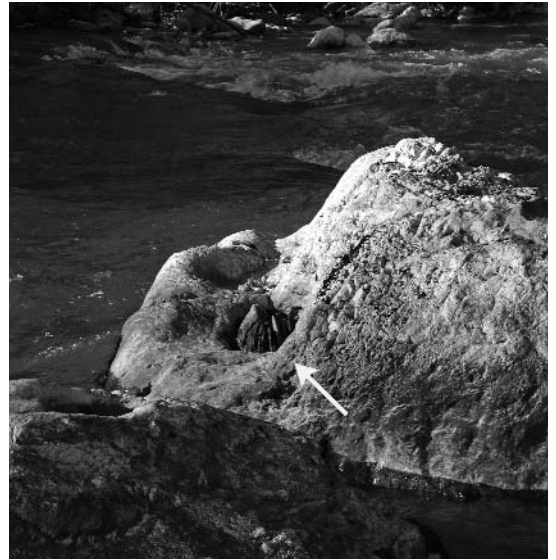


È difficile fornire una datazione precisa per le evidenze presenti, in quanto attraversamenti e ponti in legno sono noti fin dalla preistoria<sup>402</sup>.

n. 98. Castropignano, località Sant'Eustachio.

Fortificazione medievale.

In localit Sant Eustacchio, sulla sommità di una propaggine collinare subito a N del Fosso della Canala e a pochi metri dalla Masseria Di Vincenzo<sup>403</sup>, sono in parte affioranti i ruderi di quella che sembrerebbe essere una struttura medievale. Essa è composta da due torri circolari, realizzate da pietre di medie dimensioni legate da malta, collegate tra loro da un lungo muro di terrazzamento, formato da pietre a secco: parallelo a questo muro ma ad una quota inferiore è stato individuato un secondo muro di terrazzamento, di cui per rimanere visibile solo un breve tratto. Delle due torri la meglio conservata è quella a N, di cui è visibile l'intera circonferenza, mentre di quella a S è affiorante soltanto la metà della circonferenza.

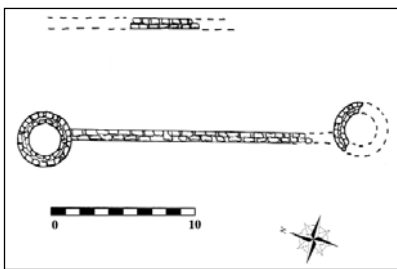


La funzione di questa struttura difensiva sembrerebbe abbastanza chiara: essa aveva il controllo di un lungo tratto del Biferno a N di Castropignano e soprattutto di alcuni percorsi che permettevano di aggirare lo sbarramento naturale al tratto Lucera-Castel di Sangro costituito dal colle su cui sorge Castropignano, in modo particolare di quella antica mulattiera che risale dal fiume passando subito a N dalla fonte della Canala (scheda n. 70).

n. 99. Fossalto, Località Campo di Maggio.

Cappella di San Tommaso.

Lungo il pendio orientale del colle subito sopra il toponimo Campo di Maggio, nella località chiamata dai locali San Tommaso, è presente un'area di fr. fittili con estensione di 15 x 15 metri circa. Sono presenti soprattutto pietre, cocci e ceramica comune non diagnostica, anche se è stato possibile individuare qualche fr. di ceramica smaltata medievale e alcuni mattoncini rettangolari in terracotta, appartenenti forse ad una pavimentazione. L'area ha inoltre restituito un denaro di Manfredi (1258-1266)<sup>404</sup>. Le evidenze individuate rappresentano probabilmente ciò che resta di una cappella dedicata a S. Tommaso<sup>405</sup>, le cui strutture, secondo quanto riferisce il parroco di Fossalto don. A. Pizzi, erano ancora visibili agli inizi del 1900.



La presenza della chiesa potrebbe essere confermata dall'individuazione di alcune sepolture: le arature particolarmente profonde dell'estate del 2005 hanno fatto affiorare in superficie numerose ossa e almeno due scheletri ancora in connessione. "infatti nota l'usanza, molto praticata nel medioevo e nel rinascimento, di seppellire i defunti nell'area circostante gli edifici di culto o anche al loro interno, in cripte o al di sotto della pavimentazione.

n. 100. Duronia, località Colle Petroso.

Cava antica.

Sulla sommità della propaggine collinare di Colle Petroso è presente un esteso affioramento roccioso a pochi metri da una strada





di crinale, verosimilmente antica, che mette in comunicazione la villa di localit Parti Nuove (Sito Fuori Carta 1) col tratturo Lucera-Castel di Sangro. Il suddetto affioramento, localizzato all'interno di un'area boschiva, è interessato dalla presenza di un'antica cava: essa ha un fronte della lunghezza di circa 50 metri esposto a S e con un dislivello di circa 10 metri. Lungo il pendio del colle, ai piedi del fronte di cava, due o tre lunghi muri paralleli seguono il declivio del colle, mantenendosi pressappoco alla stessa quota, col compito di terrazzare l'area di estrazione della cava e agevolare così le attività lavorative.

Sulle pareti verticali della roccia sono evidentissime le tracce della tecnica estrattiva utilizzata: essa sfruttava l'esistenza di piani di frattura verticali naturali, estraendo i blocchi a partire dalla sommità della parete e procedendo verso il basso. È facile individuare gli spazi vuoti lasciati dai grandi blocchi estratti, i segni degli scalpelli o i blocchi in gran parte già lavorati ma con un solo lato ancora attaccato alla parete. Ai piedi della parete rocciosa sono poi presenti numerosi blocchi di grandi dimensioni abbandonati e diversi accumuli di pietrame che costituiscono lo scarto dell'attività estrattiva.

Diverse considerazioni portano a ritenere che quella individuata sia la cava da cui furono estratti i blocchi utilizzati per la realizzazione della villa di localit Parti Nuove (Sito F.C. 1). Infatti, la propaggine collinare su cui sorge la villa è delimitata su tre lati da profondi valloni che avrebbero impedito, o se non altro reso estremamente difficoltoso il trasporto dei grossi blocchi di calcare con cui è stata realizzata la struttura: a ciò bisogna aggiungere che lo sperone roccioso che ospita la cava è il più vicino e comodo da raggiungere, a soli 400 metri a S dalla villa e lungo un percorso di crinale che collega la villa alla cava e al tratturo. Infine, l'ultima osservazione riguarda le dimensioni della maggior parte dei blocchi utilizzati presso la villa le quali corrispondono a quelle dei blocchi ancora in situ presso la cava e agli spazi vuoti lasciati dai blocchi già estratti.

n. 101. Castropignano, in via Umberto I.

Monete.

Nel corso degli anni '60 in seguito a lavori di scavo per il posizionamento di tubature in via Umberto I, nel terreno asportato dallo scavo furono rinvenute due monete in bronzo. La prima, rinvenuta a pochi metri dall'ufficio postale, è un'asse fuso di Luceria, databile al 220 a.C.: essa presenta al D/ Testa di Ercole a destra con leoni, sotto una clava, mentre al R/ Cavallo imbrigliato a sinistra, sotto la lettera L<sup>406</sup>. La seconda moneta, rinvenuta presso la cosiddetta Porta la Croce, l'antica porta del borgo medievale, è un'asse di Claudio (D/ TI. CLAUDIUS CAESAR AUG. P. M. TR. P. IMP. P. P. Testa nuda a sinistra. R/ LIBERTAS AUGUSTA S. C. La Libertas in piedi a destra tiene un berretto e tende la mano sinistra<sup>407</sup>.



n. 102. Castropignano, localit Macchie.

Ponte in Legno (?).

In localit Macchie, a circa 150 metri a S-O dal vecchio ponte disusato presso lo svincolo tra Castropignano e Oratino, su rocce affioranti al centro del greto del Biferno sono stati individuati 3 fori circolari verticali con un diametro di 35 centimetri circa e una profondità di 40 centimetri. Due fori si trovano sulla stessa roccia, mentre il terzo su una roccia a 2 metri dalla prima. I fori potrebbero essere interpretati quali tracce superstiti di un ponte in legno per l'attraversamento del Biferno: un'altra spiegazione possibile ma forse meno plausibile, è che i fori siano serviti per l'inserimento dei pali di una vicina centrale idroelettrica realizzata agli inizi del 1900.



Ipali verticali nei ponti lignei avevano funzione di pile e sono detti anche *sublicae*: il nostro sembrerebbe essere un ponte a stilate, ovvero con una struttura non a cavalletto ma con pali infitti verticalmente nell'alveo del fiume. Il sistema di infiggere le *sublicae* direttamente nelle rocce affioranti e non nella corrente aveva evidentemente due vantaggi; garantiva alla struttura una minore usura ed una maggiore durata di vita, tenendola lontana dall'acqua, e ne diminuiva il rischio di essere distrutta, travolta dalle correnti delle piene. " difficile fornire una datazione precisa per le evidenze presenti in quanto attraversamenti e ponti in legno sono noti fin dalla preistoria<sup>408</sup>.

n. 103. Duronia. Nell'area del Centro Storico.

Fortificazione medievale.

I ruderi di una fortificazione medievale sono visibili sullo sperone roccioso presente nella zona più alta del centro storico di Duronia, presso la quota altimetrica 917. Della struttura rimangono alcuni tratti di muri perimetrali realizzati da filari orizzontali di pietre di piccole e medie dimensioni legate da malta, i quali inglobano in parte le rocce naturali affioranti, e muri divisorii interni, spesso realizzati direttamente sulla roccia, che mostrano restauri e tamponature, uno dei quali con arco a sesto acuto ribassato. Nell'area intorno all'edificio, in un raggio di circa 15 metri, sono stati individuati pochi fr. di ceramica comune acroma e di smaltate medievali.

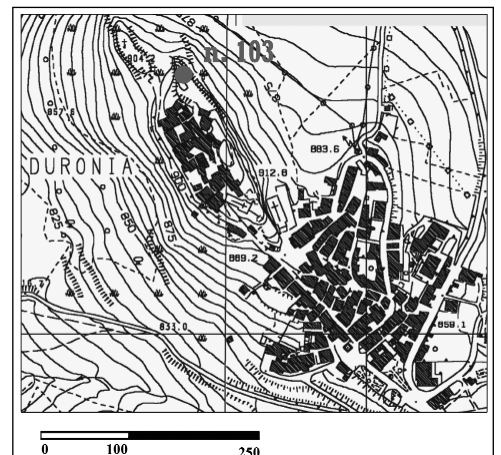
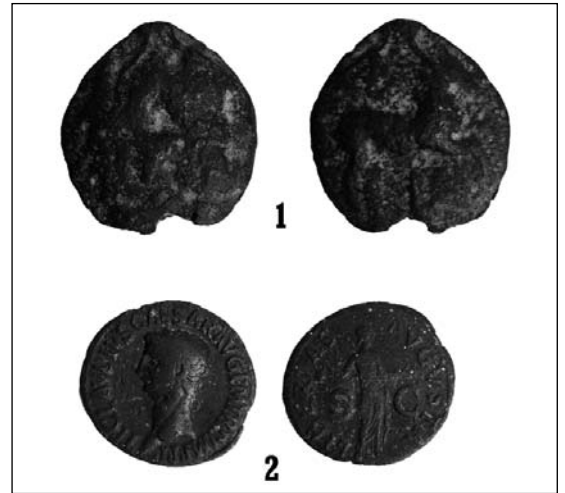
### Insedimenti Fuori Carta

Fuori Carta 1. Duronia, localit. Parti Nuove. (I.G.M. 154 III S.O.).

Villa (?).

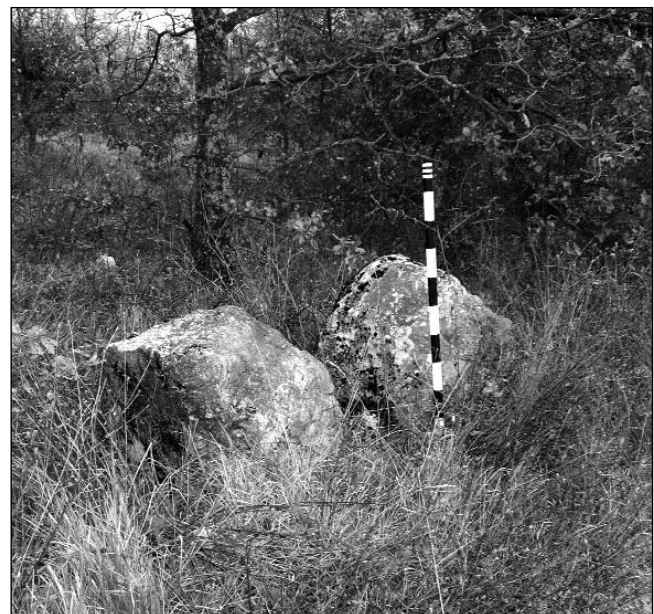
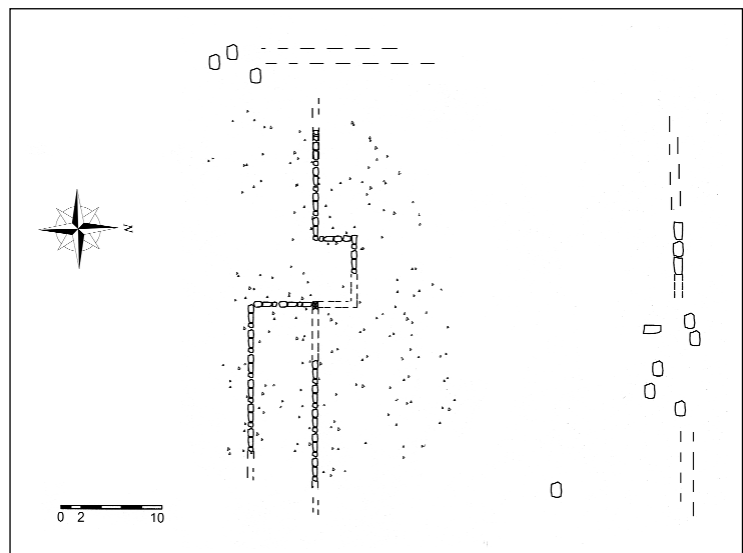
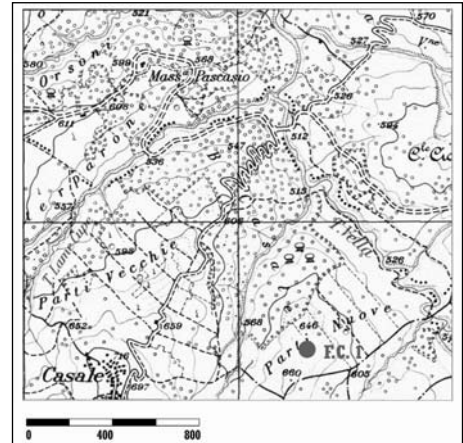
Nel corso degli anni 80 l'Archeoclub di Duronia eseguì degli scavi non stratigrafici sulla sommità della propaggine collinare di localit. Parti Nuove, in un'area in cui erano affioranti alcuni allineamenti di blocchi e un notevole ed esteso accumulo di pietrame e di materiale laterizio e ceramico. Lo scavo evidenziò la presenza di una struttura rettangolare in grandi blocchi calcarei con orientamento E-O (dimensioni visibili 17 x 7 metri) e nell'area immediatamente circostante una serie di altri muri parzialmente visibili, (spesso individuati grazie allo scavo di trincee poco profonde) con orientamenti diversi. Purtroppo le poche foto rimaste dello scavo e la scarsa visibilità del terreno non facilitano la comprensione della reale organizzazione planimetrica delle strutture. A circa 10 metri ad O e a 20 metri a N dell'ambiente rettangolare emergono due allineamenti di blocchi calcarei di grandi dimensioni, che con tutta evidenza avevano la funzione di terrazzare l'area interessata dalla presenza dell'edificio in un modello costruttivo molto utilizzato nelle fattorie repubblicane d'area pentra e meglio evidente nella fattoria del sito n. 92 di localit. Desciano.

Il materiale ceramico rinve-



nuto è decisamente notevole per quantità e varietà, includendo anche vasellame ricomposto per intero. Secondo le notizie fornite da coloro che parteciparono allo scavo, la maggior parte dei fr. ceramici fu rinvenuta in un pozzo, di cui rimane visibile un non profondo avvallamento del terreno subito a nord della struttura rettangolare. Riporto qui di seguito un parziale elenco dei materiali rinvenuti e schedati:

- 1) fr. di brocca a vernice nera<sup>409</sup>,
- 2) fr. di forma chiusa in ceramica a vernice nera attribuibile alla specie Morel 5400<sup>410</sup>,
- 3) fr. di brocca a vernice nera<sup>411</sup>,
- 4) fondo di probabile coppa a vernice nera<sup>412</sup>,
- 5) fondo di piatto in sigillata italica del tipo Goudineau 39<sup>413</sup>,
- 6) fr. di ceramica a pareti sottili<sup>414</sup>,
- 7) fr. di coppetta in ceramica a pareti sottili<sup>415</sup>,
- 8) fr. di coppetta in ceramica a pareti sottili<sup>416</sup>,
- 9) fr. di parete in ceramica a pareti sottili<sup>417</sup>,
- 10) fr. di ceramica a pareti sottili con decorazione plastica<sup>418</sup>,
- 11) fondo di coppetta in ceramica a pareti sottili<sup>419</sup>,
- 12) fr. di coppetta in ceramica a pareti sottili<sup>420</sup>,
- 13) fr. di coppetta in ceramica comune acroma tipo Vegas 34<sup>421</sup>,
- 14) fr. di bottiglia in ceramica comune acroma tipo Vegas 38-39<sup>422</sup>,
- 15) fr. di olla in ceramica comune acroma tipo Vegas 1 a<sup>423</sup>,
- 16) fr. di olla in ceramica comune acroma tipo Vegas 1 a<sup>424</sup>,
- 17) fr. di olla in ceramica comune acroma tipo Vegas 31<sup>425</sup>,
- 18) fondo in ceramica comune acroma tipo Vegas 23<sup>426</sup>,
- 19) fr. di anfora in ceramica comune<sup>427</sup>,
- 20) fondo di olla in ceramica comune tipo Vegas 3/1<sup>428</sup>,
- 21) due fr. di una lucerna tipo Menzel 19<sup>429</sup>,
- 22) fr. di lucerna tipo Menzel 47<sup>430</sup>,



23) fr. di lucerna<sup>431</sup>,

24) spatola in bronzo (h cm 26, sp. cm 0,4, lgh. cm 7) con un lungo stilo a sezione quadrangolare, decorazione incisa ed estremità superiore lavorata a forma di ancora<sup>432</sup>.

Tra gli altri materiali rinvenuti ricordo un fr. di coppa a vernice nera con grafita a una latina<sup>433</sup>, due fr. di piatti in sigillata italice<sup>434</sup>, un fr. di coppa carenata in sigillata italice tipo Goudineau 41<sup>435</sup>, un forb in sigillata africana<sup>436</sup>, una coppetta in sigillata africana tipo Hayes 8<sup>437</sup>, due fr. di coppette in sigillata africana tipo Hayes 9<sup>438</sup>, una brocca in ceramica comune tipo Vegas 44<sup>439</sup>, un bacino in ceramica comune tipo Vegas 13<sup>440</sup>, un fr. di oblio<sup>441</sup>, un fr. di vaso a listello tipo Vegas 7<sup>442</sup> ed infine un elemento architettonico in calcare decorato da una cornice modanata con doppia gola<sup>443</sup>.

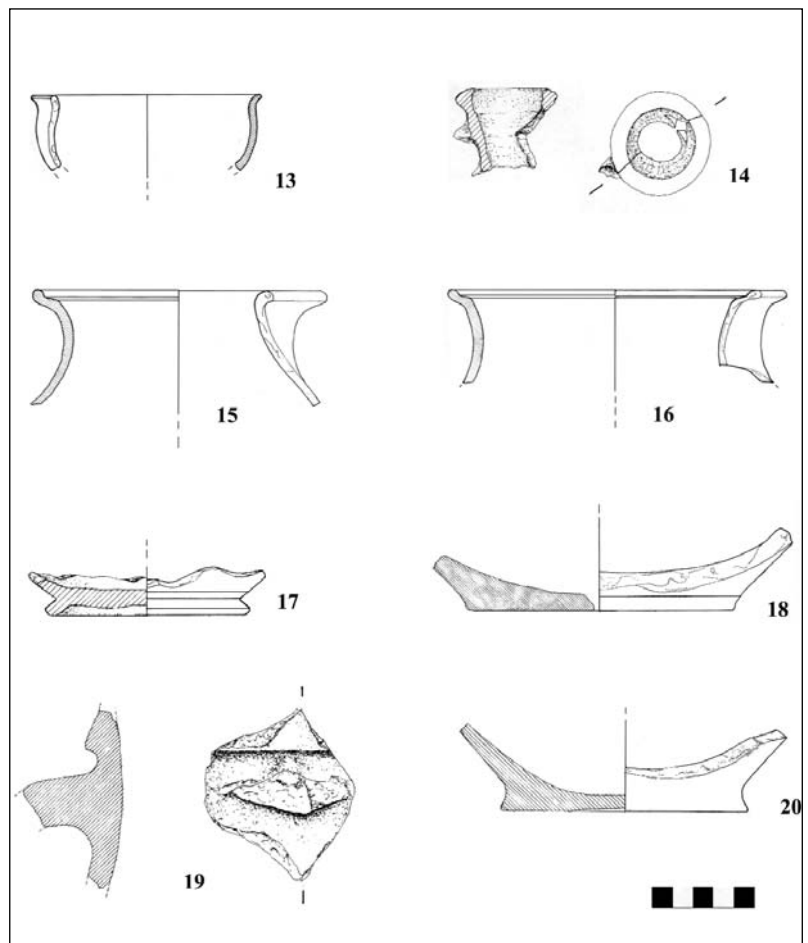
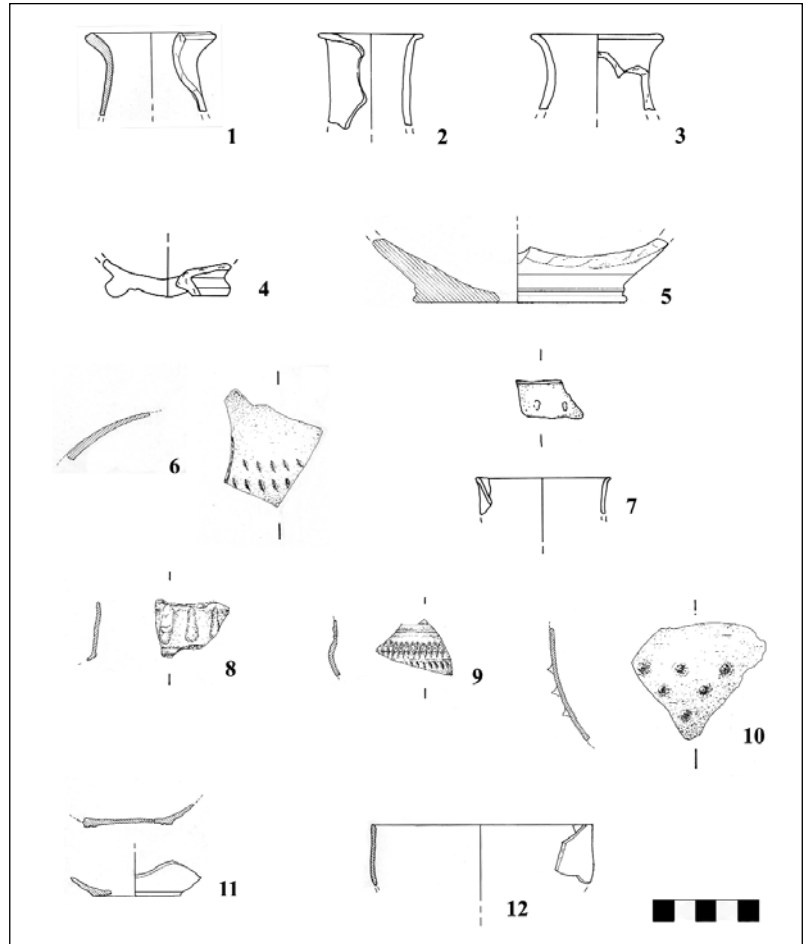
La natura delle strutture e dei materiali rinvenuti permettono di riconoscere nel sito un insediamento a carattere agricolo di una certa estensione, probabilmente una villa. In base ai dati cronologici forniti dai materiali è da ipotizzare una sua frequentazione dal III sec. a.C. fino alla media età imperiale.

Infine importante segnalare che la suddetta fattoria è forse l'unica, almeno in territorio pentro, di cui si conosca con certezza la cava da cui furono estratti i grandi blocchi di cui è composta. Essa è da localizzare nel sito n. 100 di Colle Petroso, a circa 400 metri di distanza, dove su uno sperone roccioso sono chiaramente visibili le tracce dell'attività estrattiva.

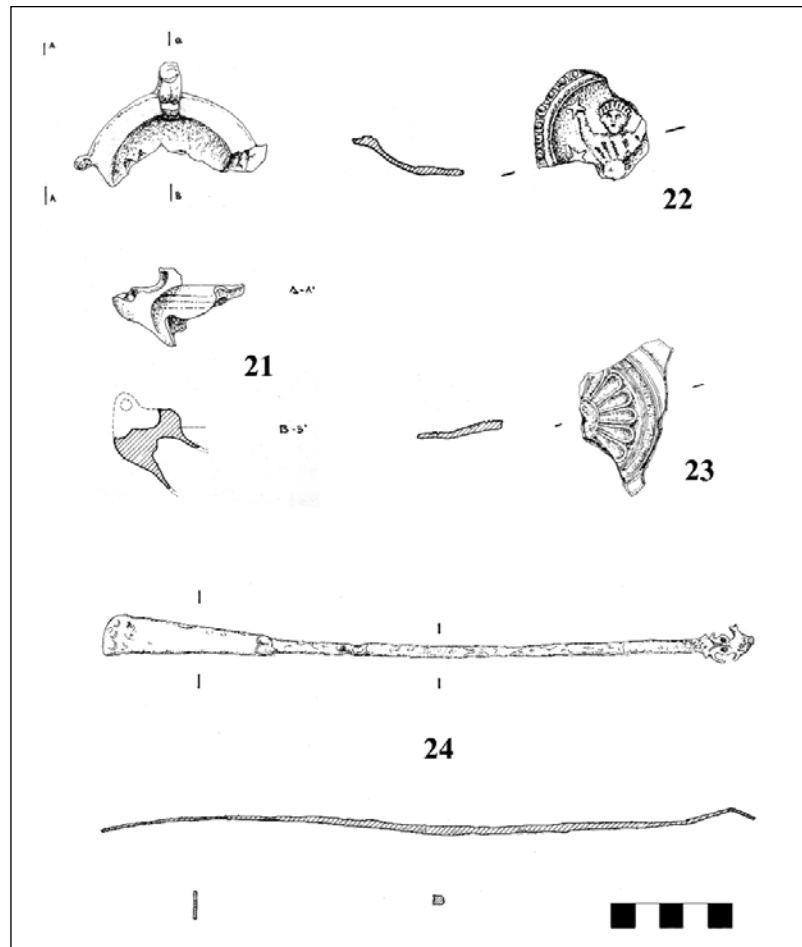
Fuori Carta 2. Frosolone, località Colle San Martino. (I.G.M. 161 I N.E.).

Tempio.

Sulla sommità di Colle San Martino, una propaggine collinare del Massiccio di Fro-



solone, è osservabile un dislivello non naturale del terreno e degli allineamenti di blocchi di grandi dimensioni, che lasciano facilmente intuire la presenza di un grande edificio in opera poligonale con orientamento E-O. È visibile inoltre una porzione dell'angolo interno della struttura, quello a S-O. Come intuibile dal rialzo del terreno, l'edificio, di forma rettangolare, ha i lati che misurano approssimativamente m 17,50 x 9,70, con un rapporto 1:2 corrispondente, con qualche approssimazione, a 65 x 40 piedi oschi<sup>444</sup>. La presenza di alcuni blocchi di grandi dimensioni a breve distanza dal rialzo, spesso allineati, lascia intuire l'esistenza di un grande recinto quadrangolare che doveva cingere il tempio creando così un terrazzamento artificiale. A circa m 30 a nord dal tempio vi è una vasta area pianeggiante sulla quale sono visibili alcuni allineamenti di blocchi, di poco affioranti dal terreno, i quali potrebbero essere interpretati quali tracce di cava o forse appartenere ad altre strutture ivi presenti.



Anche se la visibilità del terreno nell'area attorno al tempio è molto limitata, si è potuto comunque individuare un gran numero di frammenti di tegole e di ceramica comune non diagnostica. Per quanto riguarda la datazione della struttura, sappiamo che la monumentalizzazione degli edifici di culto si colloca principalmente durante il II sec. a.C., anche se non è da escludere una precedente frequentazione dell'area.

È infine da notare la posizione dell'edificio; esso si colloca sul colle dal quale si sviluppa il Fosso Pisciarelle, uno dei fossi sbarrati dalla probabile fortificazione di località Morricone (n. 20), il quale costituisce uno degli accessi meno impervi al Massiccio di Frosolone. È molto probabile che il tempio fosse di pertinenza della vicina fortificazione di Civitella-Castellone, la quale, dato il rinvenimento al suo interno di resti di strutture, potrebbe essere considerata un vero e proprio vicus<sup>445</sup>.

Fuori Carta 3. Frosolone, località Santa Colomba. (I.G.M. 161 I N.E.)

Monastero Medievale.

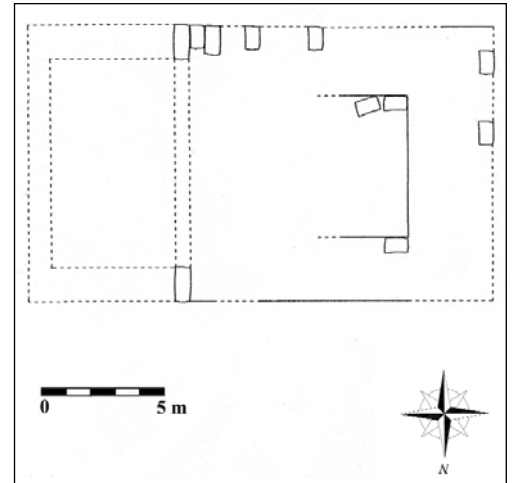
In località Santa Colomba, a circa 2,3 chilometri a N di Frosolone, lungo la strada provinciale Frosolone-Civitanova, su una propaggine collinare pianeggiante che si dirama dal Massiccio di Frosolone, è visibile un dislivello artificiale del terreno di forma quadrangolare avente lati di 33 metri di lunghezza. Il dislivello è caratterizzato dalla presenza di accumuli di



pietrame e avallamenti del terreno di forma quadrangolare, segni evidenti della presenza di ambienti crollati. All'interno di uno di questi avallamenti è poi chiaramente visibile una tomba a cassa, aperta e saccheggiata, com-

posta da lastre di calcare dello spessore di circa 15 centimetri: non è chiaro se la tomba sia stata realizzata tra le macerie dell'edificio o si trovi subito al di sotto del suo piano pavimentale, come era spesso consuetudine nelle chiese medievali. Nei campi circostanti e in un'area con un'estensione di 60 x 60 metri, è presente una dispersione di fittili che ha restituito soltanto alcuni fr. di laterizi e di ceramica comune non diagnostica.

La struttura individuata è certamente il monastero menzionato nelle fonti medievali e che dà il nome alla località. Esso compare per la prima volta in un documento del 1070 in cui il conte Berardo Borrello dona il monastero a San Vincenzo al Volturno<sup>446</sup>. La struttura, infine, subì danni irreparabili in seguito al terremoto del 1805 e fu definitiva-



mente abbandonata<sup>447</sup>.

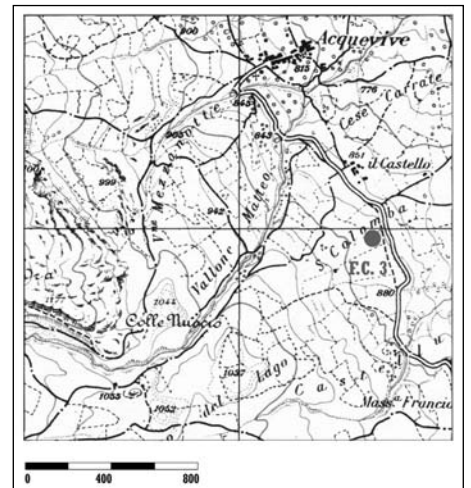
Fuori Carta 4. Civitanova del Sannio, località Santa Brigida. (I.G.M. 161 I N.E.).

Fattoria, Monastero medievale.

In località Santa Brigida a circa 1,6 chilometri da Civitanova del Sannio e a 550 metri a sud da Casino Cardarelli sono visibili i resti di una chiesa a pianta rettangolare absidata con campanile in posizione alquanto anomala, posto di fronte ad essa. La chiesa ha una lunghezza di 26,30 metri ed una larghezza di 10 metri, mentre il campanile, anch'esso a pianta rettangolare, ha lati

rispettivamente di 6,20 e 5,50 metri: lo spessore dei muri, sia della chiesa che del campanile, è di 0,90 metri. Il campanile raggiunge un'altezza di 16 metri ed è ormai privo della parte sommitale e seriamente danneggiato in più punti, con un ingresso frontale ad arco ogivale, mentre la chiesa presenta solo alcuni tratti di muri perimetrali non interrati e ancora visibili: l'abside semicircolare si è conservata in alzato solo in piccola parte, con un'altezza di circa 2,5 metri. All'interno il campanile era diviso in tre piani più un quarto interrato e all'esterno il secondo e forse anche il terzo presentavano archetti pensili sovrastanti una monofora centrale, ben visibili sul lato che sovrasta la navata della chiesa.

Ai piedi del lato ovest del campanile è presente un notevole accumulo di pietrame e cocci che fanno pensare all'esistenza di un edificio rettangolare ortogonale alla chiesa<sup>448</sup>. Nell'area pianeggiante intorno alla chiesa sono presenti alcuni ammassi di pietrame di dimensioni diverse, i quali indicano l'esistenza di altri edifici interrati.



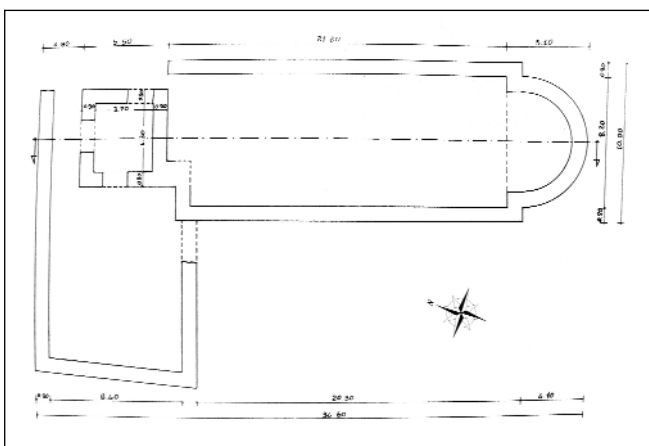
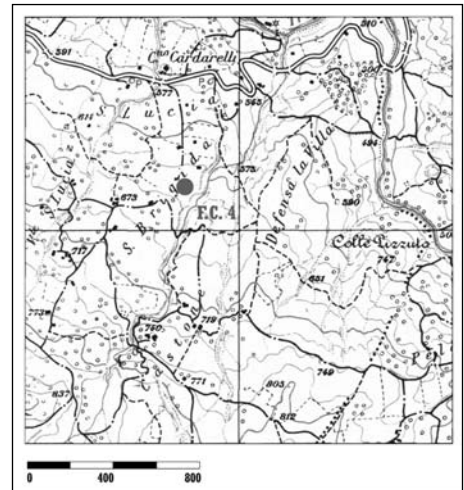
Le evidenze architettoniche fin qui descritte sono parte del Monastero di San Benedetto De Iumento Albo, realizzato tra il 1002, anno in cui Berardo, conte di Isemia e discendente dei Borrello, dona all'abate Pietro di Terri i terreni in cui sorgere il monastero<sup>449</sup>, e il 1020, anno in cui gli abati Pietro e Paolo donano l'abbazia all'abate di Montecassino Atenulfo<sup>450</sup>. In realtà il monastero assunse definitivamente il nome di San Benedetto De Iumento Albo



solo dal 1184, in quanto in precedenza era chiamato anche De Trinnu , Di Bagnoli o Molendini veteris <sup>451</sup>.

Le strutture oggi visibili non appartengono agli originari edifici della prima metà dell'XI secolo e la loro realizzazione deve essere attribuita a periodi successivi. Il campanile, ad esempio, trova un confronto stringente in quello della chiesa di Santa Maria di Melanico, nell'agro di Santa Croce di Magliano, definito di stile Romanico Lombardo <sup>452</sup>. La cessazione di ogni attività di vita del monastero è da individuare nella prima metà del XV secolo <sup>453</sup>.

Nelle pietraie intorno alla chiesa e nell'area di frammenti fittili circostante, la quale interessa un'area di 70 x 70 metri circa, sono stati individuati numerosi frammenti di tegole, coppi, oblii, frammenti di macine e alcuni frammenti di ceramica a vernice nera e di sigillata italica. Inoltre, alla base del campanile, sono murati diversi blocchi in calcare di grandi dimensioni non coerenti con la muratura del campanile e quasi certamente di riutilizzo. Tali evidenze costituiscono l'indizio dell'esistenza di una fattoria, con un periodo di occupazione tra l'Età Ellenistica e il primo Impero, sulla quale durante il medioevo fu impiantato il complesso benedettino.









## NOTE

- 1 E. CAPECELATRO, *Atlante della Reintegra*, 1652; PETROCELLI 1995, p. 106.
- 2 PETROCELLI 1995, p. 140. I due disegni esistono solo in copia, in quanto gli originali risultano ininterpretabili. Uno dei due presenta la dicitura: Castropignano prima del terremoto del 1456 illustrato da Zagamo Iacovone frate celestino da Limonano.
- 3 ROMANELLI 1818-19, p. 471
- 4 LIV. X, 39. L oppidum fu espugnato dal console L. Papirio Cursor nel 293 a.C.
- 5 MASCIOTTA 1915, pp. 241-242.
- 6 PERRELLA 1890, p. 59.
- 7 DEL RE 1836, p. 45.
- 8 MASCIOTTA 1915, p. 224. Resti di torri sono tutt'ora visibili nella parte più alta del paese.
- 9 Si tratta di un frammento di fregio dorico.
- 10 VETTER 1953, pp. 111-112, n. 156. Non è chiaro se si tratti di un altare sacrificale o di un basamento di statua: è attualmente conservata presso i locali dell'amministrazione comunale di Molise.
- 11 MASCIOTTA 1915, p. 229.
- 12 PERRELLA 1890, p. 40. Il Perrella attribuisce al nome Palombinum, a suo parere osco, il significato latino di Castrum, al quale venne poi aggiunto l'aggettivo Pugnatum. Il nome in verità ha origine da Castrum più il prediale Apinianus o Pineianus.
- 13 PERRELLA 1890, p. 42.
- 14 BORSELLA 1903, p. 7.
- 15 BORSELLA 1903, p. 21.
- 16 BORSELLA 1903, p. 8.
- 17 DE BENEDITTIS 1995.
- 18 CAZZELLA-COPAT-DANESI-RECCHIA 2006; CAZZELLA-COPAT-DANESI 2006a.
- 19 Per quel che riguarda le informazioni di carattere geologico sull'area del Medio Biferno si veda L. VEZZANI-F. GHISSETTI-A. FESTA, *Carta Geologica del Molise*, 2004; LANZAFAME-TORTORICI 1976.
- 20 DE BENEDITTIS 1995. Lo scavo portò al rinvenimento di materiali riferibili ad un insediamento della Fase 2 della Facies Appenninica, in vita tra XIV e XIII secolo a.C. Tra la ceramica rinvenuta, bisogna ricordare un frammento di ciotola decorato con triangoli concentrici eseguiti ad intaglio, un frammento di parete decorato con motivo a doppia spirale eseguito ad intaglio, uno decorato con motivo a meandro retto eseguito ad intaglio e un frammento di scodella ad orlo rientrante con ansa a nastro.
- 21 CAZZELLA-COPAT-DANESI-RECCHIA 2006, pp. 12-14; CAZZELLA-COPAT-DANESI 2006, p. 138.
- 22 CAZZELLA-COPAT-DANESI-RECCHIA 2006, p. 13.
- 23 DE BENEDITTIS 1995; OAKLEY 1995, pp. 116 s.
- 24 " Probabile che all'interno della cripta vi siano ancora delle aree in cui gli strati archeologici non sono stati intaccati dallo scavo e potranno in seguito essere oggetto di analisi archeologica.
- 25 OAKLEY 1995, pp. 117 s.
- 26 BARKER 1988-89, p. 136; BIETTI SESTIERI 2003, p. 302.
- 27 BARKER 2001, pp. 150-153. Le ricognizioni inglesi non hanno interessato il territorio della tavoletta I.G.M. in esame.
- 28 BARKER 1988-89, p. 133; BARKER, 2001, p. 171.
- 29 BARKER 1976; BARKER 2001, pp. 152 ss.
- 30 BARKER 2001, pp. 154 ss.
- 31 BARKER 1988-89, p. 133; BARKER 2001, p. 154. Per avere un'idea del metodo di costruzione delle pagliare si veda SARDELLA-SARDELLA 1989.
- 32 BARKER 2001, p. 169; CAZZELLA-DE DOMINICIS-RECCHIA-RUGGINI 2005, p. 389.
- 33 BARKER 1976; BARKER 2001, pp. 162-165; CAZZELLA-COPAT-DANESI-RECCHIA 2006, p. 13.
- 34 SANNIO 1980, p. 46. Non si conosce purtroppo il luogo preciso di rinvenimento. Per la diffusione del tipo cfr. COLUCCI PESCATORI 1971, p. 536.
- 35 SANNIO 1980, p. 45. Per questo tipo di ch. telaine vedi MARIANI 1901.
- 36 Schedario della Soprintendenza Archeologica del Molise, Documento del 16 maggio 1979 (n. prot. 1924).
- 37 BARKER 2001, p. 176.
- 38 BARKER 2001, pp. 174 s.. Sia per l'Et del Ferro che per l'Et Arcaica la documentazione archeologica disponibile per la valle e le zone interne del Sannio è così esigua e frammentaria da rendere estremamente difficoltosa e ipotetica una ricostruzione circa la cultura materiale, la strutturazione socio-economica e le dinamiche insediative delle comunità ivi residenti. Sull'argomento vedi TAGLIAMONTE 1996, p. 47.
- 39 DI NIRO 1984; DI NIRO 1991a.
- 40 BARKER 2001, p. 175 s., 192.
- 41 BARKER 2001, p. 176.
- 42 D'AGOSTINO 1980, p. 21; DI NIRO 1991b, p. 33.
- 43 TAGLIAMONTE 1996, p. 100; DE BENEDITTIS 2005; CAPINI 1980a.
- 44 TAGLIAMONTE 1996, p. 98.
- 45 TAGLIAMONTE 1996, p. 100; BARKER 2001, p. 192 ss.; DI NIRO 1991c, p. 54.
- 46 PARIBENI 1984. Per quanto riguarda la Testa di Metaponto, considerata uno dei confronti più vicini alla mostra, vedi I GRECI IN OCCIDENTE 1996, pp. 490 s. Essa proviene dall'area del santuario urbano di Metaponto ed è datata alla metà del V sec. a.C..
- 47 STRABO 2, 96; Varrone attesta il trasferimento di greggi dall'Umbria al metapontino: ab Umbriam ultima ad Metapontinos saltus. (De Re Rustica 2.9.6)
- 48 COLONNA 1984, p. 266; CRISTO FANI 1992, p. 5. Sulla presenza e diffusione del culto di Atena a Lucera si rimanda a TORELLI 1992.
- 49 TAGLIAMONTE 1996, p. 157; BARKER 2001, p. 204, 227; L'attribuzione cronologica degli insediamenti è data in modo particolare dalla ceramica a vernice nera e dalle monete rinvenute.
- 50 CORNELL 1989, pp. 389-391; SALMON 1985, pp. 311 ss.; CAPINI 1991, p. 114.
- 51 RAININI 2000; RAININI 1996, pp. 67-86; DE BENEDITTIS 1988.
- 52 BARKER 2001, pp. 204 ss.
- 53 ROCCIA 2004.
- 54 DI NIRO 1993.
- 55 TAGLIAMONTE 1996, p. 153.
- 56 DE BENEDITTIS 1995; OAKLEY 1995, p. 116 s.
- 57 DE BENEDITTIS 1988, p. 19 s.; OAKLEY 1995, p. 117 s.
- 58 OAKLEY 1995, pp. 93-95.
- 59 Il massiccio ospita tre recinti fortificati, quello di Civitella-Castellone (Frosolone), Civita (Civitanova del Sannio) e Colle le Case. Vedi a tal proposito OAKLEY 1995, pp. 90-110.
- 60 Gli altri insediamenti fortificati che fiancheggiano il tracciato del Lucera-Castel di Sangro tra il territorio abruzzese e molisano sono: Roccaminghiglia, Castel di Sangro, Ricione Sannitico (La Montagnola), Carovilli (Monte Ferrante), Pescocostanzo (Santa Maria di Vignali), Colle Sant'Onofrio, Chiauci, Civitanova del Sannio. Normalmente la distanza in linea d'aria tra i diversi centri fortificati contigui si aggira intorno ai 10 chilometri. Non fanno eccezione i centri fortificati dell'area indagata. La fortificazione di Duronia dista 9,5 chilometri da quella di Castropignano e 7,2 da quella di Frosolone (Castellone). Castropignano a sua volta dista 8,5 chilometri da Monte Vairano, mentre Oratino (la Rocca) si colloca grosso modo a metà strada tra questi ultimi due insediamenti.
- 61 DE BENEDITTIS 1995.
- 62 COLONNA 1962, p. 96.
- 63 DE BENEDITTIS 1988, p. 44.
- 64 DE BENEDITTIS 1991, p. 8 ss.
- 65 Sono ampiamente trattate, come noto, le problematiche inerenti la datazione delle fortificazioni samitiche, su cui si rimanda in generale a OAKLEY 1995, pp. 135-138; DE BENEDITTIS 1996, pp. 80 ss.; TAGLIAMONTE 1996, pp. 173-178. " generalmente accettata per il Sannio Penroso l'idea che il sistema delle fortificazioni in opera poligradale si

- definisca nel suo insieme durante la seconda met del IV secolo. Cfr. atal proposito LA REGINA 1970, p. 194; CAPINI 2000, p. 255.
- 66 DE BENEDITTIS 1988, p. 32.
- 67 DE BENEDITTIS 1977, pp. 31 s.; DE BENEDITTIS 1988, pp. 24 ss.; DE TATA 1988, p. 32; GAGGIOTTI 1991a, p. 36; DE BENEDITTIS 1996, p. 77 nota 15; RAININI 2000, p. 242; BARKER 2001, p. 214.
- 68 A tal proposito vedi anche BARKER 2001, p. 219; ROCCIA 2004, p. 401.
- 69 Come vedremo in seguito, gli effetti dello sviluppo dell'agricoltura su base latifondistica si faranno sentire a partire soprattutto dal I sec. a.C..
- 70 GABBA 1994, pp. 157-158.
- 71 LIV. XXII, 9, 12.
- 72 GRELLE 2001, p. 30; GABBA, 1994c, p. 39 ss.
- 73 DE BENEDITTIS 1990; RAININI 1996, pp. 297 ss.; RAININI 2000, p. 241.
- 74 Durante il II secolo molti sono i nomi di mercatores e negotiatores italici attivi ad esempio a Delo o a Coe appartenenti a gentes pentre. Si pu ipotizzare che i prodotti esportati dal Sannio siano soprattutto quelli derivanti dall'allevamento (come pelli e lana), dall'agricoltura e dalla silvicoltura. A trane profitto da tali commerci furono soprattutto i membri delle elite locali, i quali, con i proventi cos accumulati, contribuirono ad affermare il loro potere anche con la costruzione e la monumentalizzazione di edifici pubblici. Cfr. atal proposito SALMON 1985, p. 321; DE BENEDITTIS 1990; TAGLIAMONTE 1996, pp. 249,193.
- 75 DE BENEDITTIS 1991a, p. 53; DE BENEDITTIS 1991c.
- 76 TORELLI 1996, p. 42.
- 77 DI NIRO 1978a; DI NIRO 1980; MOREL 1984; CAPINI 1991, p. 114; CAPINI 1991a, pp. 115-119; CAROVILLI 1991, pp. 23-38; MATTEINI CHIARI 2000.
- 78 SARDELLA-DE BENEDITTIS 2002; SARDELLA 2007.
- 79 VETTER 1953, pp. 111-112, n 156. L'iscrizione menziona un certo Bennius Betitius (gentilizio attestato anche a Monte Vairano, vedi DE BENEDITTIS 1980, pp. 419-420) ed E l'unica iscrizione in area pertza in cui il titolo di Meddix non E seguito dall'aggettivo tuticus, che ne rivela la pertinenza alla tota, ovvero all'intera comunit. Per questo motivo non E chiaro se l'iscrizione si riferisca ad un magistrato locale (di rango inferiore) o se sia semplicemente un'abbreviazione della consueta titolatura. Su questo argomento si rimanda a DE BENEDITTIS 1990, p. 14; TAGLIAMONTE 1996, pp. 254-261. A differenza di quanto affermato dall'Oakley (OAKLEY 1995, p. 94), il basamento non fu rinvenuto sul colle su cui sorge l'attuale abitato di Molise, ma durante lavori di restauro dell'antica chiesa della Madonna delle Piane.
- 80 Su santuario vedi i contributi di M. Raddi: RADDI 2002; PAGANO-RADDI 2004, p. 81.
- 81 Nel territorio di Pietraoupa esso assume il significativo nome di strada comunale Tratturello. Vedi C.T.R. 1:5000, elemento n. 393113.
- 82 DE BENEDITTIS 1978.
- 83 OAKLEY 1995, p. 110 s.
- 84 LA REGINA 1970; LA REGINA 1976; SALMON 1985, p. 85; TAGLIAMONTE 1996, pp. 156-157; RAININI 2000, p. 238.
- 85 CAPOGROSSI COLOGNESI 2002; CAPOGROSSI COLOGNESI 2002a; CAPOGROSSI COLOGNESI 2002b.
- 86 BARKER-LLOYD-WEBLEY 1978, p. 48; PASQUINUCCI 1984, p. 100; TORELLI 1984, p. 32.
- 87 Il controllo delle calles permetteva di gestire la ricca economia e i territori che esse attraversavano, infestati spesso da briganti e banditi dediti ad attivit di rapina.
- 88 (SUET, Il, 19, 2.)
- 89 (TAC., Ann., 4, 27, 1-2)
- 90 SUET, Claud., 24, 2: Collegio questonum per stratura vianum gladiatorum munus iniunxit detractaque Ostiensi et callium provincia curam aerarii Saturni reddidit. PASQUINUCCI 1979, pp. 140-42; Sulla storia amministrativa delle calles e in generale sui percorsi legati alla transumanza vedi anche PASQUINUCCI 2002.
- 91 Per la narrazione degli eventi bellici legati alla spedizione sillara si rimanda alla ricostruzione in SALMON 1985, pp. 358 ss.
- 92 STRABO V, 4, 11; FLORO I, II, 8.
- 93 La scelta di tali agglomerati teneva conto di considerazioni di carattere logistico (chiaramente i centri d'altura furono in questo sfavoriti, come nel caso dell'importante oppidum di Monte Vairano), economico e di esigenze legate alla viabilit, la centralit territoriale e quanto altro poteva favorire la funzionalit di un'entit politico-amministrativa. GABBA 1972, pp. 106-108; LA REGINA 1980, p. 37; GAGGIOTTI 1981, p. 141; LETTA 1988, p. 230.
- 94 Per i confini territoriali dei municipi di Tereventum e Fagifulae vedi MATTEINI CHIARI 1974; DE BENEDITTIS 1997, pp. 7-24; BUONOCORE 2006. La ricostruzione dei limiti municipali E stata possibile grazie a considerazioni riguardanti i dati epigrafici, la morfologia del territorio e le informazioni sulle diocesi di Trivento e Limosano. Sul corretto nome del municipio di Tereventum vedi DE BENEDITTIS-DI NIRO 1997, p. 19.
- 95 MATTEINI CHIARI 1974, P. 143; FORTE 1992, pp. 39-45. L'elezione a municipio avvenne probabilmente dopo il 49 a.C., cioE in seguito alla riforma ce-
- sariana, come indica la presenza del duovirato tra le magistrature municipali. Vedi a tal proposito LETTA-CAMPANILE 1979, p. 42.
- 96 GABBA 1972.
- 97 DE BENEDITTIS 1997, p. 12. Dell'originario insediamento sannitico si hanno scarse notizie.
- 98 BARKER 2001, p. 208. L'area di frammenti fittili intorno alla chiesa di Raifoli comprende materiali databili dal IV-III secolo a.C. fino all'alto-medioevo.
- 99 Del municipio si conservano diverse iscrizioni, due ambienti di un edificio d'Et Imperiale e una vasta area di frammenti fittili. Dalle iscrizioni sappiamo che nel Foro esisteva una basilica e un porticato in pietra. Vedi DE BENEDITTIS 1997, pp. 12-13; FORTE 1991. La prima menzione del centro indigeno si ha in Livio, (XXIV, 20, 5), in riferimento agli avvenimenti bellici del 214 a.C., il quale lo include tra gli oppida sannitici conquistati da Fabio Massimo.
- 100 BARKER 2001, p. 246.
- 101 MOREL 1984.
- 102 CAPINI 1980b, p. 206; CAPINI 2003, p. 250.
- 103 DI NIRO 1978a; DI NIRO 1980.
- 104 LA REGINA 1980a.
- 105 DE BENEDITTIS 1995, p. 117.
- 106 DE BENEDITTIS 1996, p. 85.
- 107 OAKLEY 1995, p. 148; BARKER 2001, p. 239; DE BENEDITTIS 2004, p. 32.
- 108 GABBA 1994a, p. 27.
- 109 FLINIO III, 63 s.
- 110 Per un quadro sulla situazione insediativa nella valle del Biferno vedi BARKER-LLOYD-WEBLEY 1978, p. 48.
- 111 DE BENEDITTIS 1986, p. 76, n. 12; DE BENEDITTIS 1997, p. 50, n. 14.
- 112 BARKER-LLOYD-WEBLEY 1978, p. 42; BARKER 1991, p. 90; BARKER 2001, p. 246.
- 113 HODGES 1990, p. 10.
- 114 CERA 2004, p. 227.
- 115 RENDA 2004, p. 408.
- 116 VERA 1994, p. 241.
- 117 PATTERSON 1987.
- 118 GABBA 1994b, p. 99.
- 119 RAININI 1996, pp. 237 ss.
- 120 HODGES 1990, pp. 6-7.
- 121 Il sito di Morone si discosta dagli altri insediamenti in quanto evidenzia il precoce sviluppo di una villa in un contesto Tardo Repubblicano dominato ancora da fattorie di piccole e medie dimensioni. A tal proposito vedi DE BENEDITTIS-TERZANI-FRACASSI-CIVERRA 1993; DE BENEDITTIS 1995b, pp. 333 ss.
- 122 LLOYD-RATHBONE 1984; LLOYD 1991.
- 123 DE TATA 1988, p. 30.

- 124 DI NIRO 1984a.
- 125 CEGLIA 1984; CEGLIA 1989.
- 126 CEGLIA 1984a; CEGLIA 1989a; AL-BARELLA-CEGLIA-ROBERTS 1993.
- 127 DE BENEDITTIS 1988, p. 32; DE BENEDITTIS 1988a, p. 104.
- 128 BARKER 2001, pp.246 ss.; PATTERSON 2004, p. 53.
- 129 LLOYD-CHRISTIE-LOCK 1997, p. 44 s.; FAUSTOFERRI-LLOYD 1998, p. 17 s
- 130 PATTERSON 1988, pp. 163, 165 s., 170 s
- 131 PATTERSON 1985, pp. 218-221; HODGES 1990, p. 10.
- 132 RENDA 2004, p. 413.
- 133 BARKER 1991, p. 92.
- 134 Sull argomento si veda CEGLIA 1991, p. 276. I contraccolpi delle trasformazioni del II secolo sono stati documentati archeologicamente nello scavo della vicina villa di Matrice, la quale, pur continuando a sopravvivere anche durante il III secolo, mostra chiari segni di declino a partire dal II sec. d.C. Sull argomento vedi LLOYD 1991; LLOYD 1991a; BARKER 2001, p. 246.
- 135 CARANDINI 1980 p. XLVI s.; CARANDINI 1989; La villa romana e la piantagione schiavistica, in A. Momigliano e A. Schiamone (ed.), Storia di Roma, IV (caratteri e morfologie), Torino 1989, p. 130.
- 136 GARNSEY-SALLER 1987, p. 58 ss.
- 137 Vedi VERA 1994, pp. 239 s. .. la crisi viracica dell'Italia imperiale, che se non è certa per il I e II secolo appare più sicura nel III, è una crisi di settore, non dell'agricoltura in generale. Allo stesso modo l'abbandono diffuso di villae nel corso del II e III secolo, non significa, se non raramente, abbandono puro e semplice dei terreni, ma va legato piuttosto a fattori concasuali: alla concentrazione della proprietà, a modifiche nell'organizzazione dipendente, (dalla schiavitù al colonato) e, conseguentemente, alla riconversione dei fondi ad altre colture o, anche, ad altri modi di produzione, a una sempre maggiore importanza degli insediamenti pagano-vicani. Idem p. 245.
- 138 CARANDINI 1994.
- 139 PATTERSON 2004. Sul tema della concentrazione fondiaria vedi anche D HENRY 1988. A condizionare ulteriormente il quadro insediativo potrebbe aver concorso anche la peste diffusasi tra il 166-167 d.C., che ebbe forti ripercussioni, ad esempio, sulla popolazione rurale fuori Roma. Per quanto riguarda il fenomeno del banditismo si veda SHAW 1984; SHAW 1993; SHAW 2000. Per il fenomeno del banditismo durante il Tardo Impero vedi invece RUSSI 1988.
- 140 Sulla Tabula vedi CHAMPLIN 1981; DE AGOSTINI 1984; PATTERSON 1988; SIRAGO 2000, pp. 111 ss. In molti casi nella Tabula compaiono fondi rispetto ai quali l'Imperatore è citato come vicino. Cfr. a tal proposito ZACCARIA 1994, pp. 313, 318. La presenza di latifondi imperiali è stata ipotizzata anche per il territorio di Larinum. Vedi a tal proposito DE FELICE 1994, p. 33.
- 141 Una villa appartenuta alla Gens Neratia è presente presso San Giuliano del Sarnio (loc. Procella) (C.I.L., IX, 2450-2451-2452-2453.). DE BENEDITTIS 1981, p. 7; DE TATA 1988, p. 30; GAGGIOTTI 1991; ROCCIA 2004, p. 406.
- 142 GAGGIOTTI 1982, p. 34; GAGGIOTTI 1991, p. 245.
- 143 Vedi GRELLE 1998.
- 144 La divisione in province avvenne verosimilmente tra il 290 e il 291 d.C. secondo le puntuali considerazioni del Chastagnol. Cfr. CHASTAGNOL 1963. Sulla genesi dell'ordinamento provinciale italico si rimanda agli studi di A. Giardina: GIARDINA 1986; GIARDINA 1993.
- 145 RUSSI 1971; SIRAGO 2000, pp. 169 ss..
- 146 DE BENEDITTIS, 1988b, pp. 23-24; CECCONI 1994, p. 204; BEGO A ENJUTO S NCHEZ 2006, p. 117; CIL IX, 703 (Teaenum Apulum). L'individuazione dei confini della Provincia è possibile grazie al Liber Coloniarum e alle numerose iscrizioni latine che riguardano i suoi Rectores.
- 147 Per il terremoto del 346 d.C cfr. S. GIROLAMO, Chron., ed. Helm, 1956, p. 236.
- 148 Le iscrizioni evidenziano l'attività dei Rectores in diverse città, finalizzata al restauro degli edifici pubblici lesionati. Cfr. CLEMENTE 1965; GAGGIOTTI 1978; CAMODECA 1971.
- 149 CIL, X, 4858; CIL, IX, 2641; Not. Dign. Occ. I, 94 XIX 11, (ed. SEECK); RUSSI 1971, p. 307.
- 150 Per la storia amministrativa della Provincia vedi RUSSI 1971; SIRAGO 2000, pp. 199 ss.
- 151 DE BENEDITTIS 1988b, pp. 24-26; DE BENEDITTIS 1991b; SIRAGO 2000, pp. 223 ss.
- 152 Un blocco isolato è stato rinvenuto in un'area di frammenti fittili vicina (n. 29) mentre altri blocchi modanti sono stati rinvenuti reimpiegati presso una non lontana masseria (n. 33)
- 153 La celebrazione ufficiale del culto si spostò verosimilmente in ambito municipale e le élites locali si adeguarono indirizzando la loro opera di evergetismo verso i nuovi luoghi di culto.
- 154 DI NIRO 1980.
- 155 CAPINI 1991a; CAPINI 2003.
- 156 MOREL 1984.
- 157 BARKER-LLOYD 2000, p. 44.
- 158 DE BENEDITTIS 1981, p. 9; BARKER 2001, p. 276.
- 159 CLEMENTE 1965.
- 160 Su Fabius Maximus vedi ad esempio. CLEMENTE 1965; CAMODECA 1971; GAGGIOTTI 1978; Fabius Maximus, 35, PLRE I, p. 587.
- 161 GAGGIOTTI 1982a, p. 48; GAGGIOTTI 1991b, p. 246. Sullo stretto rapporto tra Fabius Maximus e la Gens Neratia vedi anche BEGO A ENJUTO S NCHEZ 2006, pp. 114 ss.
- 162 Sull'origine e la storia della Diocesi vedi FERRARA 1982; FERRARA 1987; FERRARA 1990.
- 163 Sulla crisi del Sarnio vedi DE BENEDITTIS 1981; DE BENEDITTIS 1995b; BARKER 2001, pp. 259 ss.
- 164 COD. THEOD. XI, 28, 7. (8 Marzo 413).
- 165 PROCOPIO, BG, V, XV; VI, V.
- 166 DE BENEDITTIS 1981, pp.12-13.
- 167 CAPPELLETTI 1988. Paolo Diacono, descrivendo la situazione dell'area sepolcata nel 667 d.C., parla di luoghi deserti ed in totale abbandono, tanto che i duchi longobardi, per rivitalizzare demograficamente il territorio, assegnarono al bulgaro Alzecone Bojano, Sepino, Isernia e altre civitates cum suis territoriis. Cfr. PAULI DIACONI, Hist. Lang., V, 29. Tra i territori di cui parla Paolo Diacono è probabile che fossero inclusi anche quelli dei vicini municipi di Tereventum e Fagifulae.
- 168 DE BENEDITTIS-TERZANI-FRANCASSI-CIVERRA 1993, p. 22.
- 169 KEHR, G tt. Nachr., 1903, p. 560, n. 6.
- 170 Il prediale potrebbe derivare da Pineius, Pinaeus, Apinius o Pinianus. Sull'argomento vedi SCHULZE 1966 e SOLIN-SALOMIES 1994, p. 378. Un Castrum Apiniani è ad esempio attestato nel territorio di Castiglione, comune a 45 km da Teramo.
- 171 Chron. Vult. III, 26: cenobium Sancte Marie constructum fuisset a Donna Theoderada ducissa in Castanieto, propinquo Castro Piniano, (documento dell'897 d.C.), vedi FEDERICI 1968, p. 16; PIETRANTONIO 1988, pp. 402 s..
- 172 STAFFA 1995, pp. 197 ss.
- 173 Per la ripresa del X secolo vedi DE BENEDITTIS 1981, pp. 19 ss..
- 174 Delle torri rimangono affioranti soltanto i basamenti; quello di Colle Petrillo è di forma circolare.
- 175 Le torri sono state individuate a pochi metri di distanza dalla Masseria di Vincenzo, vedi C.T.R. 1:5000 (elemento 393151).
- 176 Sulla torre e l'insediamento medievale vedi DE BENEDITTIS 1995, pp. 117 ss. con bibliografia; PAGANO-TARASCIO 2006.
- 177 Vedi la C.T.R. 1:5000, elemento 393113.
- 178 D. Caiazza ha ipotizzato per questo insediamento l'esistenza di un luogo di culto dedicato a Mefite. Si veda a tal proposito CAIAZZA 2005, p. 149. Ancora fino a pochi decenni fa la fiera che si teneva durante la celebrazione delle festività dedicate alla Madonna era nota

- per la vendita di bestiame.
- 179 Per questa strada vedi la C.T.R. 1:5000, elementi nn. 405074 e 405033.
- 180 ALVISI 1970, pp. 87-88.
- 181 A far propendere per questa seconda ipotesi concorrono diverse considerazioni, prime fra tutte il numero di fori visibili in ogni area, di solito 3 o 4 posti a distanze diverse ma che di solito non superano i 3-4 metri, in secondo luogo la notevole usura di alcuni fori che dimostra una esposizione continuata e duratura alle correnti del fiume.
- 182 Tutte le quote altimetriche inserite nel testo fanno riferimento alla Carta Tecnica Regionale, scala 1:5000.
- 183 Vedi OAKLEY 1995, pp. 93-94.
- 184 *Idem*, p. 93.
- 185 Tali strutture sono oggi visibili soltanto in minima parte, in quanto ricoperte dal terreno e dalla vegetazione.
- 186 BIAGGI 1992, p. 11, n. 33.
- 187 Il peso della moneta è di grammi 6,5.
- 188 N. inv. 22710. Diametro cm. 9-12, h. cm 38, spessore cm 1.
- 189 MOREL 1981, tav. 131, p. 311; CAPINI 1984, p. 29, fig. 6, n. 67; MACCHIAROLA 1989, p. 70, fig. 18, n. 2; BARKER 1995, p. 106, fig. 64, n. 76.4; MATTIENI CHIARI et alii 2000, tav. XIV, n. 164; RAININI 1996, p. 92, tav. LIV, n. 96.
- 190 DYSON 1976, fig. 2, n. 16; RAININI 1996, p. 146, tav. LXXVIII, nn. 354-355.
- 191 RAININI 1996, p. 276, tav. CXLV, n. 750.
- 192 RAININI 1996, p. 268, tav. CXLI n. 710; MATTIENI CHIARI et alii 2000, tav. VII, n. 78, p. 407.
- 193 (n. inv. 58974). Lunghezza max. cm 24, larghezza max. cm 9, spessore lamina mm 1. Ringrazio la dottoressa A. Fatica per l'aiuto fornitomi nello studio del cinturone.
- 194 SUANO 1986; ROMITO 1995; ROMITO 2000; SUANO 2000.
- 195 Per questa strada vedi la C.T.R. 1:5000, elemento n. 393141.
- 196 BARKER 2001, pp. 112, 137, 167.
- 197 Dimensioni cm 35x75x17.
- 198 Per questa strada vedi la C.T.R. 1:5000, elemento n. 393141.
- 199 MOREL 1981, tav. 23, p. 123; CAPINI 1984, p. 17, n. 3; FRATTE 1990, p. 282, fig. 476; BARKER 1995, 116, fig. 68, n. 103.8.
- 200 CAPINI 1984, p. 43, fig. 11, n. 87; MATTIENI CHIARI et alii 2000, p. 407, tav. VII, n. 74.
- 201 IINI II, tav. 134, nn. 8,2.
- 202 BARKER 1995, p. 132, fig. 76, n. 200; FEDERICO 1996, p. 188, fig. 2, nn. 37-39; TERZANI-MATTIENI CHIARI 1997, p. 230, n. 63; IINI II, p. 270, n. 14, k2961/4; SCAVI DI OSTIA XIII, p. 187, fig. 44, n. 85.
- 203 HAYES 1972, forma 8, tipo A, pp. 32-34.
- 204 SAMBON 1903, p. 350, n. 871; SNG DNM, 582 s.
- 205 (grammi 18,30. I met del II sec. a.C.). CRAWFORD 1974, n. 196/1, p. 243.
- 206 Questa moneta è assimilabile con qualche incertezza all'esemplare n. 16 del Cohen. Vedi COHEN 1882, n. 16.
- 207 COHEN 1882, n. 104.
- 208 Per questa strada vedi la C.T.R. 1:5000.
- 209 La Cappella appare dritta in alcuni documenti del 1800 conservati presso l'Archivio di Stato di Campobasso.
- 210 VETTER 1953, pp. 111-112, n. 156. Si tratta dell'unica iscrizione osca in territorio per il quale il titolo di Meddix non è seguito dall'aggettivo *tuticus*, che di solito ne rivela la pertinenza alla *tota*, ovvero all'intera comunità. Per questo motivo ancora non è chiaro se l'iscrizione si riferisca ad un magistrato locale (di rango inferiore) o se sia semplicemente un'abbreviazione della consueta titolazione. A tal proposito vedi TAGLIAMONTE 1996, pp. 254-261. A differenza di quanto affermato dall'Oakley (OAKLEY 1995, p. 94), il basamento non fu scoperto sul colle su cui sorge l'attuale abitato di Molise, ma durante lavori di restauro di questa antica cappella. Vedi a tal proposito MASCIOTTA 1915, p. 229.
- 211 Non è ben chiaro se si tratti di un altare, di un basamento di statua o altro. Esso è conservato nei locali dell'Amministrazione Comunale di Molise.
- 212 D. Caiazza propone di riconoscere in questo luogo la presenza di un santuario dedicato a Mefite per la presenza dell'altare ma soprattutto per l'iconografia della Madonna qui venerata, raffigurata in trono con stelo, melograno e Bambino in grembo. Vedi CAIAZZA 2005, p. 149.
- 213 Questo toponimo è menzionato nella C.T.R. 1: 5000.
- 214 Questo Fosso è menzionato nella C.T.R. 1: 5000.
- 215 LUGLI 1957, pp. 75-80.
- 216 RAININI 1996, pp. 24-26.
- 217 Essa si discosta per forma e posizione da tutte le altre fortificazioni presenti in area pentra, le quali di solito hanno forma circolare o ellittica e sono poste sulla sommità di alture ben difendibili.
- 218 Cfr. OAKLEY 1995, pp. 90-110.
- 219 Il toponimo compare sulla C.T.R. 1:5000 ed è situato subito a N dalla località Pezzo della Lena.
- 220 Per un confronto vedi IINI II, p. 270, n. 12.
- 221 COHEN n. 21.
- 222 MOREL 1981, tav. 65, pp. 203-204; BRECCIAROLI TABORELLI et alii 1998, p. 153, n. 299.
- 223 Cfr. RAININI 1996, p. 217, n. 558 e p. 606 n. 163. Si tratta di forme diffuse durante la tarda Et Ellenistica.
- 224 MOREL 1981, tav. 65, pp. 203-204; BRECCIAROLI TABORELLI et alii 1998, p. 153, n. 299.
- 225 Il blocco è attualmente conservato presso la scuola elementare di Castropignano.
- 226 DE BENEDITTIS 1988, p. 35, nota 31.
- 227 ROWER 1977, pp. 497-503; PARIBENI 1984, pp. 106-107; SAMNIUM 1991, p. 81, n. c45. La scultura presenta diverse rielaborazioni che ne attestano un lungo utilizzo.
- 228 (CIL IX, 2573). DE BENEDITTIS 1997, pp. 48-49; BUONOCORE 2006, p. 564. Sui Geninii vedi TORELLI 1982, pp. 275-279. L'iscrizione è attualmente irreperibile.
- 229 SANNIO 1980, p. 45. Per questo tipo di ch telaine vedi MARIANI 1901.
- 230 R.I.C. n. 145.
- 231 DE BENEDITTIS 1997, p. 49.
- 232 Chron.Vult. III, 26: cenobium Sancte Marie constructum fuisset a Donna Theoderada ducissa in Castanieto, propinquo Castro Piniano, (documento dell'897 d.C.), vedi FEDERICI 1968, p. 16; PIETRANTONIO 1988, pp. 402 s..
- 233 Per questa strada vedi la C.T.R. 1:5000.
- 234 MOREL 1981, tav. 131, p. 311; CAPINI 1984, p. 29, fig. 6, n. 67; MACCHIAROLA 1989, p. 70, fig. 18, n. 2; BARKER 1995, p. 106, fig. 64, n. 76.4; RAININI 1996, p. 92, tav. LIV, n. 96; MATTIENI CHIARI et alii 2000, tav. XIV, n. 164.
- 235 MOREL 1981, tav. 50, pp. 169-171; DE BENEDITTIS 2005, pp. 58-59, nn. 155-156.
- 236 MOREL 1981, tav. 36, p. 150; JOHANNOWSKY 1963, pp. 136-137; JOHANNOWSKY 1972, tav. CII, (t.8); DE JULIIS 1973, p. 391 (t. LIV, 15); CAPINI 1984, p. 14, fig. 3, n. 24.
- 237 HAYES 1972, pp. 152-155, forma 99. Tale forma è datata al VI secolo d.C.
- 238 DE BENEDITTIS 1997, p. 49.
- 239 MOREL 1981, tav. 64, p. 202; BRECCIAROLI TABORELLI et alii 1998, p. 151, fig. 80, n. 285.
- 240 (Dimensioni cm 71x100x20). Si tratta di un blocco calcareo rettangolare: su uno dei lati maggiori sono presenti dei leggeri incavi quadrati, ognuno con quattro fori agli angoli, destinati a far da base alle travi verticali del torchio.
- 241 N. inv. 58982. Diametro cm 7,4, spessore cm 0,7.
- 242 N. inv. 58983. STAFFA 1998, p. 458, n. 37 e p. 460, fig. 13, n. 41.
- 243 N. inv. 58984. STAFFA 1998, p. 459, n. 40 c; CANN-LLOYD 1984, Fig. 2. n. 2.
- 244 N. inv. 58985. STAFFA 1995b, tav. 1, n. 11-12; ALBARELLA-CEGLIA-ROBERTS 1993, fig. 14-15, n. 89, 95; STAFFA 1991, Fig. 79, nn. 207-209.
- 245 N. inv. 58986. ALBARELLA-CEGLIA-ROBERTS 1993, fig. 15, n. 105.

- 246 N. inv. 58988. STAFFA 1998, p. 442, fig. 2, n. 5 e.
- 247 N. inv. 58990. STAFFA 1998, p. 444, n. 17 d, p. 468, n. 70 e.
- 248 STAFFA 1998, p. 468, fig. 19, n. 70 b (N. inv. 58991).
- 249 N. inv. 58992. ALBARELLA-CEGLIA-ROBERTS 1993, fig. 15, n. 110.
- 250 N. inv. 58993. ALBARELLA-CEGLIA-ROBERTS 1993, 14-15, nn. 89, 95; STAFFA 1991, fig. 79, nn. 207-209.
- 251 n. inv. 58994. ALBARELLA-CEGLIA-ROBERTS 1993, fig. 15, n. 102.
- 252 N. inv. 58995. ALBARELLA-CEGLIA-ROBERTS 1993, fig. 14, n. 93.
- 253 N. inv. 58996. ALBARELLA-CEGLIA-ROBERTS 1993, fig. 16, n. 118; STAFFA centro storico pescara, p. 344, fig. 78, n. 199.
- 254 N. inv. 58997. STAFFA 1995b tav. 1, nn. 11-12.; ALBARELLA-CEGLIA-ROBERTS 1993, fig. 14-15, nn. 89, 95; STAFFA 1991, fig. 79, nn. 207-209.
- 255 N. inv. 58998. STAFFA 1991, p. 344, nn. 196-197.
- 256 N. inv. 58999, 59000, 59001. FEDERICO 1996, p. 192, Fig. 5; TROIANO-VERROCCHIO-SIENA 1998, p. 67L, fig. 5, n. 10, p. 677, n. 17; STAFFA 1995b, Fig. 9, n. 41-44.
- 257 n. inv. 59002. STAFFA 1991, p. 336., n. 160, p. 340, fig. 75; GENITO 1998, p. 710, fig. 2; GENITO 1985, pp. 33-35.
- 258 ALBARELLA-CEGLIA-ROBERTS 1993.
- 259 COHEN n. 244.
- 260 COHEN n. 454.
- 261 HAYES 1972, p. 105, nn. 33, 29.
- 262 COHEN n. 541.
- 263 (n. inv. 59003, 59004, 59005). Per questo tipo di utensili vedi SAMNIUM 1991, p. 318, n. e 154.
- 264 I dati che riguardano le tombe sono contenuti in un documento (n. 612 1028 64) custodito nella cartella riguardante Castropignano, presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica del Molise.
- 265 (n. inv. 59007). MOREL 1981, tav. 45, p. 162, (II-I sec. a.C.).
- 266 (n. inv. 59008). FAA, p. 396, tav. CXXXI, forma XXXVII, n. 10.
- 267 (n. inv. 59009). FAA, p. 396, tav. CXXXI, forma XXXVII, n. 8.
- 268 (n. inv. 59010, 59011). Lance simili, utilizzate fin da Et Arcaica, si evolveranno nel pilum romano. Vedi a tal proposito CHERICI 2003. Per alcuni esemplari simili vedi VAN WONTERGHEM 1984, p. 297, fig. 429; GROSSI 1988, p. 94, nota 66, tav. XVIII, n. 3.
- 269 (n. inv. 59012). Lunghezza cm 7, larghezza cm 2.
- 270 (n. inv. 59013). Diametro cm 5,5, h. cm 3,5.
- 271 (n. inv. 59014). ADAM 1996, pp. 224-229; DE BIASIO 2003.
- 272 MOREL 1981, tav. 37, p. 151; BARKER 1995, p. 108, n. 80.2.
- 273 MOREL 1981, tavv. 44-46, pp. 160-163.
- 274 MOREL 1981, tav. 54, pp. 180 s.; BRECCIAROLI TABORELLI et Alii 1998, p. 146, fig. 77, n. 248.
- 275 (n. inv. 59015). MOREL 1981, tav. 131, p. 311; CAPINI 1984, p. 29, fig. 69 e p. 32, fig. 69; MACCHIAROLA 1989, p. 70, fig. 18, n. 2; BARKER 1995, p. 106, fig. 64, n. 76.4; RAININI 1996, p. 92, tav. LIV, n. 96; MATTEINI CHIARI et Alii 2000, tav. XIV, n. 164.
- 276 (n. inv. 59016). MOREL 1981, tav. 81, p. 238; RAININI 1996, p. 108, tav. LXII, n. 177.
- 277 (n. inv. 59017). MOREL 1981, tav. 50, pp. 169-171.
- 278 (n. inv. 59018). MOREL 1981, tav. 133, p. 314; BRECCIAROLI TABORELLI et Alii 1998, p. 169, n. 378.
- 279 (n. inv. 59021). RAININI 1996, p. 117, tav. LXV, n. 202.
- 280 Peso gr. 25,6. La moneta è databile al 150 a.C. circa.
- 281 (n. inv. 59022). Peso gr. 10,9. La moneta è databile al 150 a.C. circa.
- 282 (n. inv. 59023). ADAM 1984, pp. 104-107; NASO 2003, p. 175 s., nn. 254-259. Molto è stato scritto sulla funzione di questa categoria di oggetti, ma l'interpretazione più soddisfacente rimane quella espressa da P. Strohler che li ritiene elementi di bardatura equina, usati come alternativa ai morsi. Cfr. a tal proposito STROBEL 1888 e STROBEL 1889.
- 283 Cfr. BARKER 2001, pp. 112, 137, 167.
- 284 Vedi questa strada sulla C.T.R 1:5000.
- 285 MOREL 1981, tav. 63, p. 199.
- 286 Vedi questa strada sulla C.T.R 1:5000.
- 287 RAININI 1996, p. 212, n. 538 e p. 139, n. 327.
- 288 (n. inv. 59024). RAININI 1976, p. 477, fig. 43, nn. 573-574; GROSSI 2005, p. 291, fig. 7, n. 1.
- 289 (n. inv. 59026). MOREL 1981, tav. 52, p. 179; RAININI 1996, p. 214, tav. CXVI, n. 546 (la coppa viene per qui attribuita alla serie Morel 2645); BRECCIAROLI TABORELLI et Alii 1998, p. 142, fig. 75, n. 232.
- 290 (n. inv. 59027). MOREL 1981, tav. 25, p. 221.
- 291 (n. inv. 59028). RAININI 1976, p. 472, fig. 41, n. 531; BRECCIAROLI TABORELLI et Alii 1998, p. 182, n. 462.
- 292 (n. inv. 59029). MOREL 1981, tav. 13, pp. 104-105; BARKER 1995, p. 108, n. 77.6; RAININI 1996, p. 126, tav. LXXI, nn. 251-252.
- 293 (n. inv. 59030). MOREL 1981, tav. 23, p. 123; CAPINI 1984, p. 17, n. 3; FRATTE 1990, p. 282, fig. 476; BARKER 1995, p. 116, fig. 68, n. 103.8.
- 294 (n. inv. 59032). MOREL 1981, tav. 73, p. 225.
- 295 (n. inv. 59033). MOREL 1981, tav. 50, p. 171.
- 296 (n. inv. 59034). MOREL 1981, tavv. 73-74, pp. 225-226.
- 297 (n. inv. 59035). FAA -Atl., forma XVI, variet 4, p. 387.
- 298 (n. inv. 59036). FAA -Atl., forma IX, variet 10, p. 383.
- 299 (n. inv. 59037). FAA -Atl., forma 10, variet 31, p. 385.
- 300 (n. inv. 59038). HAYES 1972, forma 9, p. 32.
- 301 (n. inv. 59039). HAYES 1972, forma 8, tipo A, pp. 32-34.
- 302 (n. inv. 59040). HAYES 1972, forma 104, tipo B, pp. 160-163.
- 303 (n. inv. 59041). Cfr. RAININI 1996, p. 113, tav. LXIV, n. 195.
- 304 (n. inv. 59042). RAININI 1996, p. 146, tav. LXXVIII, n. 355.
- 305 (n. inv. 59043). HAYES 1972, p. 102. Sulle imitazioni della sigillata africana si rimanda a FONTANA 1998.
- 306 (n. inv. 59044). RAININI 1996, p. 283, tav. CXLVII, nn. 782-784.
- 307 (n. inv. 59045). BARKER 1995, p. 132, fig. 76, n. 200; TERZANI-MATTEINI CHIARI 1997, p. 230, n. 63. IINI II, p. 270, n. 14, k2961/4; OSTIA XIII, p. 187, fig. 44, n. 85. Confronta esemplari simili del territorio dei Ligures Baebiani in FEDERICO 1996, p. 188, fig. 2, nn. 37-39.
- 308 (n. inv. 59046). IINI II, p. 270, n. 12, k2161/14.
- 309 (n. inv. 59048). SNG. DNM., pp. 607 ss.
- 310 (n. inv. 59049). CRAWFORD 1974, n. 56/5
- 311 (n. inv. 59050). (peso g. 12,09. 169-158 a.C.). CRAWFORD 1974, n. 196/2, p. 243.
- 312 CRAWFORD 1974, n. 345/2.
- 313 (n. inv. 59052). COHEN, n. 1416.
- 314 (n. inv. 59053). COHEN, n. 124.
- 315 (n. inv. 59054). COHEN, n. 541.
- 316 A causa del loro cattivo stato di conservazione i due denari non sono ben classificabili. Essi possono in ogni caso essere attribuiti con una certa approssimazione alla zecca di Milano, Siena o Pavia.
- 317 SPAHR 1976, n. 128. Il denaro fu coniato nella zecca di Messina o Brindisi.
- 318 BIAGGI 1992, p. 302, n. 1711 (variato).
- 319 SARDELLA-DE BENEDITTIS 2002, pp. 499-501.
- 320 (n. inv. 59055). (Altezza 6,2 centimetri). Per l'esemplare da Saepinum si veda DI NIRO 1978, p. 62, tav. XXVI.
- 321 (n. inv. 59056). Pinakes simili sono stati rinvenuti nel non lontano Santuario di San Pietro di Cantoni di Sepino (CB). Cfr. a tal proposito MATTEINI CHIARI 2004, p. 92, n. 163.
- 322 Cfr. SALVATORE 1979, p. 340, n. 13. Per l'esemplare di Sepino vedi SAMNIUM 1991, p. 364; per l'esemplare di

- Pettoranello vedi PANI ERMINI 2004, pp. 267-268. L'area di diffusione di tali fibule va da Cividade del Friuli alla Calabria, anche in contesti prettamente longobardi come a Castel Trosino, anche se la maggiore concentrazione (almeno fino ad oggi) tra Puglia e Lucania ha fatto ipotizzare una loro origine sud-italiana. Per la diffusione di tali fibule si veda SALVATORE 1979; D'ANGELA 1994; PANI ERMINI 2004.
- 323 (n. inv. 59057) La placca ha i lati brevi concavi, lo spessore  $L$  di 1 millimetro e le sue dimensioni sono cm  $2 \times 5,7$ . Essa presenta quattro fori lungo i lati corti e la sua superficie mostra una ricca decorazione costituita da una croce greca incisa e riempita di pasta vitrea di colore bianco, circondata da quattro quarti di cerchio, anch'essi realizzati ad incisione e riempiti di pasta vitrea bianca e blu. Sia i quarti di cerchio che la croce sono contornati da file di sottili lineette incise parallele, le quali seguono anche i contorni della linguetta, la cui superficie era interamente placcata d'oro, come dimostrano diverse tracce in cui il metallo prezioso si è conservato.
- 324 KEHR 1903, p. 560, n. 6.
- 325 Vedi BOZZA 1998. La pergamena  $L$  conservata presso l'Archivio parrocchiale di Macchia Valfortore. Essa reca la data del 26 aprile 1370 e permette di ricostruire costumanze e usi di una giornata di festa tenutasi nell'Abbatia a conclusione di un importante accordo economico riguardante spettanze, diritti e competenze, al quale parteciparono l'Abate Roberto di Saruntolo da Frosolone, Roberto de Petracupa (signore del Castrum Petreupe e Patronus della chiesa di San Alessandro), l'Abate di San Alessandro Carlo da Tufo, Signor Don Nicola, publicus vir e Arciprete della chiesa di Pietracupa, il Vicario e Nunzio del Vescovo di Trivento ed infine diversi testes literati ed illetrati.
- 326 DELMONACO 1998, pp. 63-64.
- 327 Dimensioni m  $3,85 \times 6,30$  con un'altezza visibile di m  $2,15$ . La struttura  $L$  attualmente adibita a pollaio.
- 328 Sulla superficie della volta sono ancora visibili le impronte delle tavole utilizzate come forma per la gettata della volta.
- 329 HAYES 1972, p. 102, tipo 61a, n. 21.
- 330 CRAWFORD 1974, nn. 28/3 e 29/3, (280-210 a.C.).
- 331 (g. 5,79). CRAWFORD 1974, n. 56/8, p. 159.
- 332 MOREL 1981, tav. 59, pp. 191-192; RAININI 1996, p. 209, tav. CXIII, n. 523; BRECCIAROLI TABORELLI et Alii 1998, p. 149, fig. 79, n. 267.
- 333 MOREL 1981, tavv. 159-160, pp. 344-346; BRECCIAROLI TABORELLI et Alii 1998, p. 175, fig. 94, n. 402.
- 334 EAA -Atl., forma IX variet 4, p. 383.
- 335 MATTEINI CHIARI et Alii 2000, tav. III, n. 29; MATTEINI CHIARI 2004, p. 55, n. 63.
- 336 Vedi questa strada sulla C.T.R. 1:5000.
- 337 MOREL 1981, tav. 23, p. 123; CAPINI 1984, p. 17, n. 3; FRATE 1990, p. 282, fig. 476; BARKER 1995, p. 116, fig. 68, n. 103.8.
- 338 MOREL 1981, tav. 63, pp. 199 s..
- 339 Cfr. CAPINI 1984, pp. 38-45; MATTEINI CHIARI 2004, p. 55, n. 63.
- 340 Vedi questa strada sulla C.T.R. 1:5000.
- 341 (n. inv. 59078). MOREL 1981, tav. 41, p. 155; DE BENEDITTIS 1988, p. 137, n. 8.
- 342 (n. inv. 59079). MOREL 1981, tav. 50, pp. 169-171.
- 343 (n. inv. 59081). MOREL 1981, tav. 131, p. 311; CAPINI 1984, p. 29, n. 69 e p. 32, n. 66; MACCHIAROLA 1989, p. 70, fig. 18, n. 2; BARKER 1995, p. 106, fig. 64, n. 76.4; RAININI 1996, p. 92, tav. LIV, n. 96; MATTEINI CHIARI et Alii 2000, Tav. XIV, n. 164.
- 344 (n. inv. 59082). MOREL 1981, tav. 29, p. 134; DE BENEDITTIS 2005, p. 56, nn. 146-149.
- 345 (n. inv. 59083). MOREL 1981, tav. 52, p. 179; confronta anche RAININI 1996, p. 133, tav. LXXIII, n. 292, anche se essa viene qui attribuita alla serie Morel 2646; BRECCIAROLI TABORELLI et Alii 1998, p. 142, fig. 75, n. 230.
- 346 (n. inv. 59085). MOREL 1981, tav. 131, p. 311; RAININI 1976, pp. 472 s.; CAPINI 1984, p. 32, fig. 7, n. 66; MACCHIAROLA 1989, p. 70, fig. 18, n. 2; BARKER 1995, p. 106, fig. 64, n. 76.4; RAININI 1996, p. 92, tav. LIV, n. 96.
- 347 Cfr. D'URBANO 1989.
- 348 Vedi OAKLEY 1995, pp. 117-118.
- 349 Per i due disegni vedi Capitolo sulla Cartografia e storia degli studi.
- 350 Per questa strada vedi la C.T.R. 1:5000.
- 351 DE BENEDITTIS 1988, p. 20.
- 352 Idem, p. 34, nota 2.
- 353 SYDENHAM 1952, n. 386; CRAWFORD 1974, n. 205/1.
- 354 In assenza di scavi stratigrafici non siano in grado di datare la realizzazione delle mura.
- 355 BUONOCORE 2003, nn. 45, 65, 77.
- 356 Documento della Soprintendenza ai Beni Architettonici, Artistici e Storici del Molise del 16 maggio 1979 (n. protocollo 1924).
- 357 Come persona prof. G. De Benedittis.
- 358 PARISE BADONI-RUGGERI GIOVE 1980, pp. XVI-XVII; CAPINI 1980c, p. 125, n. 4; MACCHIAROLA 1989, p. 62 (rinvenute nelle tombe 12 e 13); SAMNIUM 1991, p. 169, n. d 56a.
- 359 La soglia  $L$  conservata all'interno della chiesa di Roccaspramoto mentre la base di colonna in calcare in un giardino adiacente la chiesa.
- 360 Per la Minerva di Roccaspramoto cfr. MIRONE 1924; COLONNA 1984, pp. 266-267; CRISTO FANI 1992, pp. 2-9. Mirone data la statua alla metà del V secolo, Colonna ad un periodo non posteriore al terzo venticinquennio del V sec. a.C., mentre Cristofani la considera il frutto di una operazione classicistica di poco precedente i decenni finali del IV sec. a.C.
- 361 D. CERULLI, Sopra un'antica statua etrusca, Lettera di Domenico Cerulli, Napoli, nella Stamperia Simoniaca, 1777, p. 3.
- 362 VETTER 1953, p. 112, n. 158; COLONNA 1984, p. 267; DE BENEDITTIS 1990, p. 14; CRISTO FANI 1992, p. 6. Di recente la Antonini ha proposto una nuova interpretazione dell'iscrizione. Si veda sull'argomento ANTONINI 2006.
- 363 D. Cerulli, lettera cit., p. 3.
- 364 Vedi questa strada sulla C.T.R. 1:5000.
- 365 Vedi questa strada sulla C.T.R. 1:5000.
- 366 Vedi questa strada sulla C.T.R. 1:5000.
- 367 MOREL 1981, Tavv. 39-41, pp. 152-155.
- 368 CAPINI 1984, p. 49, fig. 13, nn. 137-139; MATTEINI CHIARI et Alii 2000, tav. V, n. 53.
- 369 Bolli eschi con iscrizione KER sono stati rinvenuti in diverse aree del territorio pentro. Sono state avanzate diverse proposte di scioglimento, una in KERIBE (IS), ovvero l'abbreviazione di un gentilizio, un'altra in KER "BEN" S M, nel quale  $L$  presente il termine "BEN", abbreviazione dell'antroponimo BENNIUS. Si tratta probabilmente di prodotti di figline laterizie dell'area boianese, in grado di soddisfare un'estesa area di consumo durante il I secolo a.C. Vedi RAININI 1996, pp. 83-85; DE BENEDITTIS 2005, pp. 66-68.
- 370 DE BENEDITTIS 1995, p. 115; OAKLEY 1995, pp. 116 s.
- 371 DE BENEDITTIS 1995, p. 116.
- 372 DE BENEDITTIS 1995, pp. 116-117. La datazione delle mura  $L$  sta a possibile grazie al rinvenimento di ceramica a vernice nera nel loro riempimento interno.
- 373 CAZZELLA-COPAT-DANESI 2006, p. 160, 138; CAZZELLA-COPAT-DANESI-RECCHIA 2006.
- 374 CAZZELLA-COPAT-DANESI-RECCHIA 2006, p. 14.
- 375 DE BENEDITTIS 1995, p. 117; PAGANO-TARASCO 2006, p. 6.
- 376 DE BENEDITTIS 1995, pp. 117 s.
- 377 DE BENEDITTIS 1995, p. 119; PAGANO-TARASCO 2006, p. 6.
- 378 Tutte le informazioni relative a questa tomba sono state raccolte in una cartella non numerata dell'archivio della Sovrintendenza Archeologica del Molise.
- 379 DE BENEDITTIS 1988, p. 32; DE BENEDITTIS 1988a, pp. 104-105.
- 380 Vedi questa strada sulla C.T.R. 1:5000.
- 381 Tutti i dati qui riportati sono presenti al-

- l'interno di una cartella riguardante Castropignano presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica del Molise.
- 382 DE BENEDITTIS 1988a, pp. 104-107. Per l'origine e la diffusione degli orecchini a cestello cfr. MELUCCO VACCARO 1972; IL MEDIOEVO SCAVATO 1980, tomba nr.1.
- 383 MOREL 1981, p. 194; DI NIRO 1989, p. 111; MACCHIAROLA 1989, pp. 58-59; SAMNIUM 1991, p. 191, tav. 9d, n. d57 a; DE BENEDITTIS 2005, p. 113.
- 384 DE BENEDITTIS 1988, p. 32.
- 385 MOREL 1981, tav. 4, pp. 87-88.
- 386 MOREL 1981, tav. 63, pp. 199; DI NIRO 1980, p. 276, tav. 51, n. 3; CAROVILLI 1991, p. 186, tav. II, n. 27358; RAININI 1996, p. 113, tav. LXIV, n. 199.
- 387 MOREL 1981, tav. 83, p. 242; BRECCIAROLI TABORELLI et Alii 1998, p. 142, fig. 75, n. 232. Confronta pure RAININI 1996, p. 205, tav. CXI, n. 521 (anche se qui la coppa è attribuita alla serie Morel 2645).
- 388 MOREL 1981, tav. 51-52, pp. 174-178; BRECCIAROLI TABORELLI et Alii 1998, p. 140, fig. 74, n. 222.
- 389 MOREL 1981, tav. 16, p. 112.
- 390 MOREL 1981, tav. 200, pp. 401-402.
- 391 FRATTE 1990, p. 264, fig. 450, n. 4; BARKER 1995, p. 114, n. 97.1.
- 392 MOREL 1981, tav. 80, p. 236.
- 393 QUILICI 1974, p. 83, fig. 33, n. 32; POMPEI 1984, p. 149, tav. 90, n. 7; RAININI 1996, p. 106, tav. IX, n. 166.
- 394 (N. inv. 4002). DE BENEDITTIS 1988, p. 32; DE BENEDITTIS 1997, p. 56.
- 395 TIRABASSO 1929, p. 17; PAGANO-TARASCO 2006, pp. 4-5. Una vecchia foto delle pile del ponte è pubblicata nel volume *Le porte della memoria. Fatti, uomini e percorsi in Oratino da un lontano passato*, Campobasso 1990, p. 35.
- 396 Archivio di Stato di Campobasso, Atto di Notar Magistrato, copia della pianta redatta dall'agrimensore Giuseppe Giovannitto, pubblicata in DE BENEDITTIS 1995, p. 129, tav. 7.
- 397 Vedi queste località sulla C.T.R. 1:5000, elementi nn. 405031 e 405032.
- 398 Per i ponti di legno nell'antichità e la loro struttura si veda GALLIAZZO 1995, pp. 316 ss..
- 399 Una foto del ponte è stata pubblicata da G. Liebetanz. Vedi a tal proposito LIEBETANZ 1999, p. 607.
- 400 Per i ponti romani con struttura a casone e le relative modalità costruttive vedi GALLIAZZO 1995, p. 360 ss.
- 401 GALLIAZZO 1995, p. 374.
- 402 Per i ponti in legno nell'antichità e la loro struttura si veda GALLIAZZO 1995, pp. 316 ss..
- 403 Vedi la C.T.R. 1:5000 elemento n. 393151.
- 404 SPAHR 1976, p. 216, n. 200. Il denaro fu coniato nella zecca di Messina.
- 405 PIZZI 2005, p. 44.
- 406 VECCHI 1979, n. 280.
- 407 COHEN, n. 47.
- 408 Per i ponti in legno nell'antichità e la loro struttura si veda GALLIAZZO 1995, pp. 316 ss..
- 409 N. inv. 22668.
- 410 N. inv. 22670.
- 411 N. inv. 22669.
- 412 N. inv. 22672. MOREL 1981, tav. 227.
- 413 N. inv. 22662. GOUDINEAU 1968, p. 211, n. 103.
- 414 N. inv. 22649.
- 415 N. inv. 22694. OSTIA I, 1968, tav. XI, tipo 236 a-b.
- 416 N. inv. 22693. OSTIA I, tav. XI, tipo 245 a-b.
- 417 N. inv. 22695. Ostia I, Tav. VII, tipo 138 a-b.
- 418 N. inv. 22696. Ostia I, tav. XI.
- 419 N. inv. 22697.
- 420 N. inv. 22698.
- 421 N. inv. 22644. VEGAS 1972, p. 81, tipo 34/ 2-7.
- 422 N. inv. 22645. VEGAS 1972, p. 140, tipo 38-39.
- 423 N. inv. 22646. VEGAS 1972, p. 15, tipo 1 a/ 12.
- 424 N. inv. 22647. VEGAS 1972, p. 15, tipo 1 a/ 12-14.
- 425 N. inv. 22648. VEGAS 1972, p. 75, tipo 31.
- 426 N. inv. 22650. VEGAS 1972, p. 60, tipo 23.
- 427 N. inv. 22664. VEGAS 1972, p. 119, tipo 50.
- 428 N. inv. 22659. VEGAS 1972, p. 18, tipo 3/1.
- 429 N. inv. 22673. MENZEL 1969, tipo 19.
- 430 N. inv. 22674. MENZEL 1969, p. 56, tipo 47/ 12-15.
- 431 N. inv. 22675. LAMBOGLIA 1952, p. 88.
- 432 N. inv. 22676.
- 433 N. inv. 22704.
- 434 N. inv. 22682, 22684. GOUDINEAU 1968, p. 211, nn. 90-94.
- 435 N. inv. 22690. GOUDINEAU 1968, p. 307, tipo 41.
- 436 N. inv. 22703. HAYES 1972, p. 28, forma 5 (?).
- 437 N. inv. 22701. HAYES 1972, p. 32, forma 8.
- 438 N. inv. 22700, 22702. HAYES 1972, p. 32, forma 9.
- 439 N. inv. 22651. VEGAS 1972, p. 102, tipo 44.
- 440 N. inv. 22657. VEGAS 1972, p. 42, tipo 13/4.
- 441 N. inv. 22665.
- 442 N. inv. 22666. VEGAS 1972, p. 31, tipo 7/11.
- 443 N. inv. 22677. Dimensioni cm. 9 x 8,5 x 5,5.
- 444 Sui moduli utilizzati nella realizzazione di edifici di culto in area pertra si veda ad esempio MOREL 1984, p. 37.
- 445 OAKLEY 1995, pp. 109-110.
- 446 Chron. Vult., I, 15-17, III, 92; MURATORI 1721-1738, tomo I, parte I, p. 517; IA GAMBÀ 1980, p. 303.
- 447 PIETRANTONIO 1988, p. 413 (Vedi questo autore anche per le fonti in cui compare il monastero); DI IORIO 1989, p. 45.
- 448 INCOLLINGO 1992, p. 230.
- 449 CIARLANI 1969, p. 249. Il Carlanti fa riferimento ad una pergamena del 1002 conservata nell'archivio di Montecassino. PIETRANTONIO 1988, p. 409. Vedi quest'ultimo autore anche per la bibliografia e i riferimenti alle fonti.
- 450 LA GAMBÀ 1980, pp. 301 s.
- 451 INGUANEZ 1917; LUCARINO 1990. Il Lucarino fa una disamina delle 52 pergamene che riguardano il monastero.
- 452 INCOLLINGO 1992, p. 232. Per Santa Maria di Melanico vedi TROMBETTA 1984, p. 524, tav. CCLVII (a sinistra).
- 453 INCOLLINGO 1992, p. 227.





## BIBLIOGRAFIA

- EAA - Atl. = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Atlante delle forme ceramiche, Ceramica fine romana del bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero), Supplemento* 1994.
- ADAM 1984 = A. M. Adam, *Bronzes Étrusques et Italiques*, Parigi 1984.
- ADAM 1996 = A. M. Adam, *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, Trento 1996.
- ALBARELLA-CEGLIA-ROBERTS 1993 = U. Albarella-V. Ceglie-P. Roberts, S. Giacomo degli Schiavoni (Molise): an early fifth century deposit of pottery and animal bones from central Adriatic Italy, in *PBSR* LXI, 1993, pp. 157-225.
- ALBORE LIVADIE 1979 = C. Albore Livadie, Le bucchero nero en Campanie. Notes de Typologie et de chronologie, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule Méridionale*, Actes de la Table-Ronde, Aix-en-Provence (21-23 mai 1975), Bruxelles 1979, pp. 91-110.
- ALVISI 1970 = G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, (Società di Storia Patria per la Puglia, Documenti e Monografie), Bari 1970.
- AMOROSA 1903 = B. G. Amorosa, *Riccia nella storia e nel Folklore*, Casalbordino 1903.
- AMOROSA 1924 = B. G. Amorosa, *Il Molise: libro sussidiario per la cultura regionale*, Milano 1924.
- ANTONINI 2006 = R. Antonini, Nel Sannio con Procuste. Ovvero il testo di Roccaspromonte ed i suoi interpreti, in *Samnitice Loqui*, Studi in onore di A. L. Prosdocimi (a cura di D. Caiazza), Piedimonte Matese 2006, pp. 339-371.
- BARBERA 1994 = M. Barbera, *Compsa e l'alta valle dell'Ofanto. Contributi per una carta Archeologica dell'Irpinia*, Roma 1994.
- BARKER 1976 = G. Barker, An Appennine bronze age settlement at Petrella, Molise, in *PBSR* 44, 1976, pp. 133-156.
- BARKER 1988-89 = G. Barker, Forme e Sistemi dell'insediamento nella valle del Biferno nel I Millennio a.C., in *Origini* XIV, Preistoria e Protostoria delle Civiltà Antiche, 1988-1989, pp. 131-139.
- BARKER 1991 = G. Barker, Due Italie, una valle, una prospettiva, in *Almanacco del Molise* 1991, vol. II, pp. 79-96.
- BARKER 1995 = G. Barker, *The Biferno Valley Survey, The archaeological and Geomorphological record*, London-New York 2005.
- BARKER 2001 = G. Barker, *A Mediterranean Valley. Landscape Archeology and Annales History in the Biferno Valley*, London-New York 1995; tr. it. *La valle del Biferno*, (ed it. a cura di G. De Benedittis), Campobasso 2001.
- BARKER-LLOYD 2000 = G. Barker-J. Lloyd, La ricerca sulla valle del Biferno, in *Cumae. Le conferenze del Premio "E. T. Salmon"*, III, a cura di G. De Benedittis, Campobasso 2000, pp. 31-54.
- BARKER-LLOYD-WEBLEY 1978 = G. Barker-J. A. Lloyd-D. P. Webley, A Classical Landscape in Molise, in *PBSR* 46, 1978, pp. 35-51.
- BdA = Bollettino d'Arte*
- BEGOÑA ENJUTO SÁNCHEZ 2006 = Begoña Enjuto Sánchez, I Neratii: legami tra Roma e le città del Sannio nel IV secolo d.C., in *Les Cités de l'Italie Tardo-Antique (IV-VI siècle)*, École Française de Rome 2006, pp. 113-121.
- BIAGGI 1992 = E. Biaggi, *Monete e zecche medievali italiane dal sec. VIII al sec. XV*, Torino 1992.
- BIETTI SESTIERI 2003 = A.M. Bietti Sestieri, L'Età del Bronzo in Abruzzo, in *Preistoria e protostoria dell'Abruzzo*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XXXVI Riunione scientifica, Firenze 2003, pp. 293-315.
- BORSELLA 1903 = M. Borsella, *Castropignano ed il suo governo feudale*, Campobasso 1903.
- BOZZA 1998 = F. Bozza, Anche nell'agro di Pietracupa un complesso badiale?, in *Vita Diocesana*, (15-10-1998), Anno I n. 16, Campobasso 1998, p. 7.
- BRECCIAROLI TABORELLI et Alii 1998 = L. Brecciaroli Taborelli et Alii, Jesi (AN), L'Officina ceramica di Aesis (III sec. a.C.-I sec. d.C.), in *Not. Sc. serie IX*, vol. VII-VIII, 1996-1997, Roma 1981, pp. 5-277.
- BUNOCORE 2003 = M. Buonocore, *Molise: repertorio delle iscrizioni latine di Aesernia V<sup>2</sup>*, 2003.
- BUNOCORE 2006 = M. Buonocore, CIL, IX, 2553 (Fagifulae): da Mommsen ad oggi, in *Misurare il Tempo, Misurare lo Spazio*, Atti del colloquio AIEGL-Borghesi 2005, Faenza 2006, pp. 563-580.
- CAIAZZA 2005 = D. Caiazza, Mefitis Pia Iovia Ceria. Primi appunti su iconografia, natura, competenze, divinità omologhe e continuità culturale della Domina italica, in *Italica Ars*, Studi in onore di G. Colonna (a cura di D. Caiazza), Piedimonte Matese 2005, pp. 129-217.
- CAMBI-2004 = F. Cambi - N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 2004 VI ristampa.
- CAMODECA 1971 = G. Camodeca, Fabius Maximus e la creazione della Provincia del Samnium, in *Atti Accad. Sc. Mor. e Pol. della Soc. Naz. di Scienze, Lett. ed Arti in Napoli*, Napoli 1971, pp. 249-264.
- CANN-LLOYD 1984 = S. J. Cann-J. A. Lloyd, Late roman and early medieval pottery from the Molise, in *Arch. Med.* XI 1984, pp. 425-436.
- CAPINI 1980 = S. Capini, La necropoli di Pozzilli, in *Sannio* 1980, pp. 112-128.
- CAPINI 1980a = S. Capini, La necropoli di Campochiaro, in *Sannio* 1980, pp. 108-112.
- CAPINI 1980b = S. Capini, Il Santuario di Ercole a Campochiaro, in *Sannio* 1980, pp. 197-229.



- CAPINI 1980c = S. Capini, La Necropoli di Pozzilli, in *Sannio* 1980, pp. 112-128.
- CAPINI 1984 = S. Capini, La ceramica ellenistica dello scarico A del Santuario di Ercole a Campochiaro, in *Conoscenze*, 1, 1984, pp. 9-57.
- CAPINI 1991 = S. Capini, Il santuario di Pietrabbondante, in *Samnium* 1991, pp. 113-114.
- CAPINI 1991a = S. Capini, Il Santuario di Ercole a Campochiaro, in *Samnium* 1991, pp. 115-119.
- CAPINI 2000 = S. Capini, Archeologia del territorio e insediamenti abitativi nei Pentri: alcune osservazioni, in *Studi* 2000, pp. 254-265.
- CAPINI 2003 = S. Capini, *Il Santuario di Ercole a Campochiaro*, in *ATTA* 12, 2003, pp. 233-250.
- CAPOGROSSI COLOGNESI 2002 = L. Capogrossi Colognesi, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia Romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli 2002.
- CAPOGROSSI COLOGNESI 2002a = L. Capogrossi Colognesi, Pagi Sanniti e centuriato romana, in *Ager Campanus. La storia dell'Ager Campanus, i problemi della limitatio e sua lettura attuale*, Atti del Convegno internazionale (S. Leucio, Caserta 2001) (a cura di G. Franciosi), Napoli 2002, pp. 77-93.
- CAPOGROSSI COLOGNESI 2002b = L. Capogrossi Colognesi, Pagi, Vici e fundi nell'Italia Romana, in *Athenaeum* 90, 2002, pp. 5-47.
- CAPPELLETTI 1988 = M. Cappelletti, Il Teatro di Sepino, in *Conoscenze* IV, Campobasso 1988, pp. 87-89.
- CARANDINI 1980 = A. Carandini, *L'Agricoltura nell'Italia Romana*, prefazione a J. Kolendo, Roma 1980, pp. IX-LV.
- CARANDINI 1989 = A. Carandini, L'Economia italica fra Tarda Repubblica e Medio Impero considerate dal punto di vista di una merce: il vino, in *Amphores Romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, (Actes du Colloqui de Sienne 1986), Roma 1989, pp. 505-521.
- CARANDINI 1994 = A. Carandini, I paesaggi agrari dell'Italia Romana visti a partire dall'Etruria, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, (Actes du Colloque organisé par l'École Française de Rome, Rome 25-28 mars 1992), Collection de l'École Française de Rome 198, 1994, pp. 167-174.
- CAROVILLI 1991 = AA.VV., *Carovilli studio di un territorio. Modello di automazione dei dati di catalogo dei beni archeologici*, Roma 1991.
- CAZZELLA 2006 = A. Cazzella, V. Copat, M. Danesi, I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla valle del Biferno, *Atti del 26° Convegno sulla Preistoria - Protostoria e Storia della Daunia* (a cura di A. Gravina), San Severo 2005, San Severo 2006, pp. 137-170.
- CAZZELLA - COPAT - DANESI - RECCHIA 2006 = A. Cazzella-V. Copat-M. Danesi-G. Recchia, *La ripresa degli scavi nel sito dell'Età del Bronzo della Rocca di Oratino. Nuove prospettive di ricerca per la Valle del Biferno*, in *Oratino La Rocca. Un crocevia dalla preistoria al Medioevo*, VIII Settimana della Cultura 2-9 aprile 2006 (a cura di M. Pagano), Ripalimosani (CB) 2006, pp. 11-14.
- CAZZELLA-DE DOMINICIS-RECCHIA-RUGGINI 2005 = A. Cazzella-A. De Dominicis-G. Recchia-C. Ruggini, Il sito del Bronzo recente di Monteroduni-Paradiso (Isernia), in *Rivista di Scienze Preistoriche* LV, 2005, pp. 385-438.
- CECCONI 1994 = G. A. Ceconi, Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia Tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (240-476 d.C.), in *Biblioteca di Athenaeum* 24, Como 1994.
- CEGLIA 1984 = V. Ceglia, San Martino in Pensilis, in *Conoscenze* 1, Campobasso 1984, pp. 221-224.
- CEGLIA 1984a = V. Ceglia, San Giacomo degli Schiavoni, in *Conoscenze* 1, Campobasso 1984, pp. 220-221.
- CEGLIA 1989 = V. Ceglia, La villa rustica di S. Martino in Pensilis (CB), in *V Settimana dei Beni Culturali. Tutela*, Catalogo della Mostra, Matrice 1989, pp. 79-80.
- CEGLIA 1989a = V. Ceglia, La villa rustica di S. Giacomo degli Schiavoni (CB), in *V Settimana dei Beni Culturali. Tutela*, Catalogo della mostra, Matrice 1989, pp. 73-75.
- CEGLIA 1991 = V. Ceglia, La villa rustica di San Martino in Pensilis. Le anfore del riempimento del pozzo, in *Samnium* 1991, pp. 273-276.
- CERA 2004 = G. Cera, Il Territorio di Cubulteria, in *Carta Archeologica e ricerche in Campania, A.T.T.A. XV*, 2004, fascicolo 1, Roma 2004, pp. 21-235.
- CHAMPLIN 1981 = E. Champlin, Owners and neighbours at Ligures Baebiani, in *Chiron* II, 1981, pp. 239-264.
- CHASTAGNOL 1963 = A. Chastagnol, L'Administration du Diocèse Italien au Bas-Empire, in *Historia* 12, 1963, pp. 348 ss.
- CHIERICI 2003 = A. Chierici, Armi e società nel Piceno, con una premessa di metodo e una nota sul guerriero di Capistrano, in *I Piceni e l'Italia Medio-Adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 Aprile 2000, Pisa-Roma 2003, pp. 521-531.
- CIARLANTI 1969 = G. V. Ciarlanti, *Memorie storiche del Sannio*, Bologna 1969 (Ristampa).
- CLEMENTE 1965 = G. Clemente, Due note sulla Diocesi Italiciana nel IV secolo, in *Athenaeum* 53, n.s. 43, 1965, pp. 355-368.
- COHEN = H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, 1880-1982.
- COLABELLA 1999 = M. Colabella, *Binifero. Una storia millenaria*, Milano 1999.



- COLONNA 1962 = G. Colonna, Saepinum, Ricerche di topografia sannitica e medioevale, in *Arch.Cl.* XIV, 1962, pp. 80-107.
- COLONNA 1984 = G. Colonna, I Dauni nel contesto storico e culturale dell'Italia Arcaica, in *Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze 1984, pp. 263-277.
- COLONNA 1996 = G. Colonna, Agnone e l'alto Trigno nel contesto del Sannio Pentro, in *Tavola di Agnone*, pp. 45-53.
- COLUCCI PESCATORI 1971 = G. Colucci Pescatori, Materiale del tipo "Cultura di Cairano" nel Museo Irpino, in *Not. Sc.* 1971, serie VIII, vol. XXV, tomo II, pp. 528-537.
- COMPATANGELO 1991 = R. Compatangelo, Catasti e strutture agrarie regionali del Sannio, in *Romanisation* 1991, pp. 139-149.
- CORNELL 1989 = T. J. Cornell, The conquest of Italy, in *The Cambridge Ancient History* 7, part. 2, Cambridge University Press 1989, pp. 351-419.
- CRAWFORD 1974 = M. H. Crawford, *Roman Republic Coinage*, Cambridge 1974.
- CRISTOFANI 1992 = M. Cristofani, L'Athena di Roccaspromonte, in *Prospettiva* 66, 1992, pp. 2-9.
- D'AGOSTINO 1980 = B. D'Agostino, Introduzione. L'Età del Ferro e il Periodo Arcaico, in *Sannio* 1980, pp. 21-27.
- D'ALASCIO 2002 = G. D'Alascio, *Le lucerne di Sepino*, Campobasso 2002.
- D'AMICO 1997 = V. D'Amico, *Jelsi ed il suo territorio: dall'antichità remota ad oggi*, Campobasso 1997 (ristampa).
- D'ANGELA 1994 = C. D'Angela, Due fibule altomedievali dalla provincia di Cosenza, in *Historia Pictura refert*, Miscellanea in onore di padre Alejandro Recio Veganzones O. F. M., Città del Vaticano 1994, pp. 197-200.
- D'HENRY 1988 = G. D'Henry, Il Sannio in Età Romana, in *Almanacco del Molise*, 1988, vol. II, pp. 5-10.
- D'URBANO 1989 = F. D'Urbano, Gli scacchi di Venafro, in *Almanacco del Molise* 1989, vol. II, Campobasso 1989, pp. 59-67.
- DE AGOSTINI 1984 = M. De Agostini, *I Liguri nel Sannio e la Tavola Alimentare dei Liguri Bebiani*, Benevento 1984.
- DE BENEDITTIS 1977 = G. De Benedittis, Bovianum ed il suo territorio: primi appunti di topografia storica, in *Documenti di Antichità Italiche e Romane* VII, Roma 1977.
- DE BENEDITTIS 1978 = G. De Benedittis, Sannio, in *St. Etr.*, 46, 1978 pp. 415-416.
- DE BENEDITTIS 1980 = G. De Benedittis, L'oppidum di Monte Vairano ovvero Aquilonia, in *Sannio* 1980, pp. 321-349.
- DE BENEDITTIS 1980a = G. De Benedittis, Sannio: Monte Vairano, in *St. Etr.* XLVIII, 1980, pp. 419-420.
- DE BENEDITTIS 1981 = G. De Benedittis, Saepinum: città e territorio tra tardo Impero e basso Medioevo, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1981, pp. 6-30.
- DE BENEDITTIS 1986 = G. De Benedittis, Le schede Chiovitti relative alle iscrizioni romane di Bovianum, in *Conoscenze* 3, 1986, pp. 67-94.
- DE BENEDITTIS 1988 = G. De Benedittis, *Monte Vairano. La casa di "LN"*, Catalogo della Mostra, Campobasso 1988.
- DE BENEDITTIS 1988a = G. De Benedittis, Di alcuni materiali altomedievali dal Molise centrale ed il problema topografico della necropoli di Vicenne, in *Conoscenze* 4, Campobasso 1988, pp. 103-108.
- DE BENEDITTIS 1988b = G. De Benedittis, Considerazioni preliminari sul toponimo Sannio tra tardo Impero e basso Medioevo, in *Conoscenze* 4, 1988, pp. 23-29.
- DE BENEDITTIS 1990 = G. De Benedittis, Monte Vairano: tratturi, economia e viabilità, in *Conoscenze* 6, Campobasso 1990, pp. 13-27.
- DE BENEDITTIS 1991 = G. De Benedittis, L'alta valle del Tammaro tra storia e Archeologia, in *Studi Beneventani*, 4-5, 1991, pp. 3-38.
- DE BENEDITTIS 1991a = G. De Benedittis, Monte Vairano, in *Romanisation* 1991, pp. 47-55.
- DE BENEDITTIS 1991b = G. De Benedittis, Crisi e rinascita, in *Samnium* 1991, pp. 325-328.
- DE BENEDITTIS 1991c = G. De Benedittis, Anfore greche nel Sannio, in *Samnium* 1991, p. 140.
- DE BENEDITTIS 1995 = G. De Benedittis 1995, Bovianum, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine*. Campobasso 1995.
- DE BENEDITTIS 1995a = G. De Benedittis, La Rocca di Oratino, in *Insedimenti Fortificati in Area Centro-Italica*, Atti del Convegno (Chieti 1991) (a cura di R. Papi), Chieti-Pescara 1995, pp. 115-130.
- DE BENEDITTIS 1995b = G. De Benedittis, Considerazioni intorno alle Valutazioni Demografiche di Paolo Diacono sul Samnium, in *Settlement and Economy in Italy 1500 BC - AD 1500, Papers of the fifth Conference of Italian Archaeology* (ed. N. Christie), *Oxbow Monograph* 41, 1995, pp. 331-337.
- DE BENEDITTIS 1996 = G. De Benedittis, Gli insediamenti italici nell'area della Tavola di Agnone: il punto della situazione, in *Tavola di Agnone*, pp. 69-87.
- DE BENEDITTIS 1997 = G. De Benedittis, Fagifulae, *Molise Repertorio delle iscrizioni latine*, Campobasso 1997.
- DE BENEDITTIS 2004 = G. De Benedittis, Bovianum, Aesernia, Monte Vairano: considerazioni sull'evoluzione dell'insediamento nel Sannio Pentro, in *Samnium, Settlement and cultural change, Archeologia Transatlantica* XXII (ed.



- Howard Jones), Providence, Rhode Island 2004, pp. 23-33.
- DE BENEDITTIS 2005 = G. De Benedittis, *Prima dei Sanniti? La Piana di Boiano dall'Età del Ferro alle Guerre Sannitiche attraverso i materiali archeologici*, Campobasso 2005.
- DE BENEDITTIS 2006 = G. De Benedittis, *Carlantino. La necropoli di Santo Venditti*, Campobasso 2006.
- DE BENEDITTIS-DI NIRO 1997 = G. De Benedittis-A. Di Niro, L'alta valle del Trigno, in *I Luoghi degli Dei. Sacro e natura nell'Abruzzo Italic*, Chieti, 1997, pp. 19-20.
- DE BENEDITTIS et Al. = G. De Benedittis - C. Terzani - M. C. Fracassi - C. Civerra, *S. Maria in Casalpiano, gli scavi archeologici e il restauro architettonico*, Pescara 1993.
- DE BIASIO 2003 = M. De Biasio, Note sulla ricostruzione di una fibula del tardo La Tène, in *Fibulae, dall'Età del Bronzo all'Altomedioevo. Tecnica e tipologia*, a cura di E. Formigli, Firenze 2003, pp. 163-172.
- DE FELICE 1994 = E. De Felice, Larinum, in *Forma Italiae* 36, Firenze 1994.
- DE JULIIS 1973 = E. De Juliis, Ortona, in *Not. Sc.* 1973, pp. 285-399.
- DE SIMONE 1975 = C. De Simone, Il nome del Tevere. Contributo per la storia delle più antiche relazioni tra genti latino-italiche ed etrusche, in *St. Etr.* XLIII, 1975, pp. 119-157.
- DE TATA 1988 = P. De Tata, Altre Villae romane nel Sannio, in *Almanacco del Molise*, 1988, vol. II, pp. 27-35.
- DEL RE 1836 = G. Del Re, *Descrizione della Provincia di Molise*, Tomo III, Napoli 1836.
- DELMONACO 1998 = A. Delmonaco, *Quelli della Pietra Cupa*, Campobasso, 1998.
- DI IORIO 1989 = A. Di Iorio, *I Borrelli della Contea di Petra Habundanti ed il monachesimo benedettino*, Roma 1989.
- DI NIRO 1978 = A. Di Niro, *Piccoli Bronzi figurati nel museo di Campobasso*, Salerno 1978.
- DI NIRO 1978a = A. Di Niro, San Giovanni In Galdo (CB). in *St. Etr.* XLVI, 1978, pp. 444-456.
- DI NIRO 1980 = A. Di Niro, Il bronzo finale e la prima età del Ferro, in *Sannio* 1980, pp. 45-49.
- DI NIRO 1980a = A. Di Niro, Il Santuario di San Giovanni in Galdo, in *Sannio* 1980, pp. 269-281.
- DI NIRO 1981 = A. Di Niro, *Necropoli arcaiche di Termoli e Larino. Campagne di scavo 1977-1978*, Matrice 1981.
- DI NIRO 1984 = A. Di Niro, Campomarino, sito preistorico, in *Conoscenze* 1, 1984, pp. 189-191.
- DI NIRO 1984a = A. Di Niro, Roccapivara, in *Conoscenze* 1, Campobasso 1984, pp. 213-215.
- DI NIRO 1989 = A. Di Niro, Gildone, Necropoli sannitica, in *Conoscenze* 5, Campobasso 1989, pp. 111-118.
- DI NIRO 1991 = A. Di Niro, Le necropoli dell'area interna, in *Samnium* 1991, pp. 61-64.
- DI NIRO 1991a = A. Di Niro, Il villaggio protostorico di Campomarino, in *Samnium* 1991, pp. 35-49.
- DI NIRO 1991b = A. Di Niro, Introduzione, in *Samnium* 1991, pp. 31-33.
- DI NIRO 1991c = A. Di Niro, Una società agricolo-pastorale. Secoli VI-V a.C., in *Samnium* 1991, pp. 53-55.
- DI NIRO 1993 = A. Di Niro, Insediamenti di epoca sannitica nel territorio circostante la valle del torrente Tappino (Campobasso, Molise), in *PBSR* LXI, 1993, pp. 7-31.
- DI NIRO 2007 = A. Di Niro, *Il Museo Sannitico di Campobasso. Catalogo della Collezione Provinciale*, Pescara 2007.
- DYSON 1976 = L.S. Dyson, Cosa: the utilitarian pottery, in *MAAR*, XXXIII, 1976, pp. 5-173.
- EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma 1958 ss.
- FAUSTOFERRI-LLOYD 1998 = A. Faustoferrì-J. Lloyd, Monte Pallano: a Samnite fortified centre and its hinterland, in *JRA* II, 1998, pp. 1-22.
- FEDERICI 1968 = V. Federici, *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, voll. I-III, Roma 1968.
- FEDERICO 1996 = R. Federico, La ceramica comune dal territorio dei Liguri Baebiani, in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I sec. a.C. - II sec. d.C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Atti delle Giornate di Studio, Napoli 27-28 maggio 1994, *Collection du Centre Jean Bérard* 14, Napoli 1994, pp. 183-200.
- FERRARA 1982 = V. Ferrara, Le origini della Diocesi di Trivento, in *Almanacco del Molise* 1982, pp. 257-287.
- FERRARA 1987 = V. Ferrara, La Diocesi di Trivento tra quelle del Sannio molisano nel V secolo, in *Almanacco del Molise* 1987, vol II, pp. 117-184.
- FERRARA 1990 = V. Ferrara, *Diocesi di Trivento (Periodo delle Origini)*, I, 1990.
- FONTANA 1998 = S. Fontana, Le "imitazioni" della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche, in *Atti del convegno in onore di J. W. Hayes*, vol. I, Roma, 11-13 maggio 1995, Firenze 1998.
- FORTE 1991 = M. Forte, Fagifulae, testimonianze epigrafiche, in *Almanacco del Molise* 1991, Vol. II., pp. 45-51.
- FORTE 1992 = M. Forte, Le iscrizioni di Tereventum, in *Almanacco del Molise* 1992, Vol. II, pp. 39-45.
- FRATTE 1990 = Fratte, *un insediamento etrusco-campiano*, a cura di G. Greco e A. Pontrandolfo, Modena 1990.
- FRAZZETTA LANZAFAME 1977 = G. Frazzetta, G. Lanzafame, *I dissesti nel medio e basso bacino del Biferno (Molise)*, in *Geologica Romana* 16, pp. 87-111.
- GABBA 1972 = E. Gabba, Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C., in *SCO* 21, 1972, pp. 73-112.
- GABBA 1994 = E. Gabba, La transumanza nell'economia italico-romana, in *Italia Romana*, Como 1994, pp. 155-165



- GABBA 1994a = E. Gabba, Il problema dell' "Unità" dell' Italia Romana, in *Italia Romana*, Como 1994, pp. 17-31.
- GABBA 1994b = E. Gabba, Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell' Italia centro-meridionale del I sec. a.C., in *Italia Romana*, Como 1994, pp. 63-103.
- GABBA 1994c = E. Gabba, Aspetti dell' assimilazione delle popolazioni italiche nel II sec. a.C. in *Italia Romana*, Como 1994.
- GAGGIOTTI 1978 = M. Gaggiotti, Le iscrizioni della Basilica di Saepinum e i Rectores della Provincia del Samnium, in *Athenaeum* 66, n.s. 56, 1978, pp. 145-169.
- GAGGIOTTI 1981 = M. Gaggiotti, Tre casi regionali italici: il Sannio Pentro, in *Les Bourgeoisies Municipales Italiennes aux II et I siècles av. J.-C.*, Centre Jean Bérard, Naples 1981, pp. 137-144.
- GAGGIOTTI 1982 = M. Gaggiotti, Il Periodo Romano, in *Saepinum. Museo documentario dell' Altilia*, a cura di M. Matteini Chiari, Campobasso 1982, pp. 27-35.
- GAGGIOTTI 1982a = M. Gaggiotti, La gens Neratia, in *Saepinum. Museo documentario dell' Altilia*, a cura di M. Matteini Chiari, Campobasso 1982, pp. 41-49.
- GAGGIOTTI 1991 = M. Gaggiotti, Saepinum, in *Samnium* 1991, pp. 243-246.
- GAGGIOTTI 1991b = M. Gaggiotti, La basilica di Saepinum, in *Samnium* 1991, pp. 247-249.
- GAGGIOTTI 1991a = M. Gaggiotti, La Fase ellenistica di Sepino, in *Romanisation*, pp. 35-45.
- GALLIAZZO 1995 = V. Galliazzo, *I Ponti romani*, vol. I, Treviso 1995.
- GALLUPPI 1929 = M. Galluppi, *La badia benedettina di S. Maria a Faifoli in territorio di Montagano e S. Pietro del Morone Papa Celestino V*, Roma 1929, pp. 214-215.
- GALLUPPI 1941 = M. Galluppi, Una importante iscrizione romana di Faifoli, in *Luci Italiche* V, 1941, pp. 8-11.
- GARNSEY-SALLER 1987 = P. Garnsey - R. Saller, *The roman empire, economy, society and culture*, Londra 1987.
- GENITO 1985 = B. Genito, Ceramica dipinta dal teatro romano di Venafro: Tra tardo antico e basso medioevo, in *Atti XVII Convegno Internazionale della ceramica* (Albissola 25-27 maggio 1984), Albissola 1985, pp. 21-36.
- GENITO 1998 = B. Genito, Ceramica dipinta "a tratto minuto" dal teatro romano di Venafro (Molise) (V-VII secolo d.C.), in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma 11-13 maggio 1995), a cura di L. Sagui, Firenze 1998, pp. 705-714.
- GIARDINA 1986 = A. Giardina, Le due Italie nella forma tarda dell' impero, in *Società Romana e impero tardoantico* I, Roma-Bari 1986, pp. 1-36.
- GIARDINA 1993 = A. Giardina, La formazione dell' Italia provinciale, in *Storia di Roma*, 3, L' Età Tardoantica, I, Crisi e Trasformazioni, Torino 1993, pp. 51-68.
- GOUDINEAU 1968 = C. Goudineau, *La Cèramique Aretine lissè*, Paris 1968.
- GOUDINEAU 1970 = Goudineau, Ch., Note sur la ceramique a engobe interne rouge-pompeien in *MEFRA* 82, pp. 159-186.
- GRANDILLO 1952 = B. Grandillo, *Monte Vairano e Bovianum Vetus*, New York 1952.
- GRELLE 1998 = F. Grelle, Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell' Italia Meridionale, in *Atti di Taranto* 38, 1998, pp. 115-139.
- GRELLE 2001 = F. Grelle, Hannibal's Legacy trenta anni dopo, in E. Lo Cascio-A. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell' Italia Meridionale in Età Romana*, Bari 2001, pp. 27-32.
- GROSSI 1988 = G. Grossi, Il territorio del Parco nel quadro della civiltà Safina (X-IV a.C.), in *Il territorio del Parco nazionale d' Abruzzo nell' antichità*, Atti del I Convegno Nazionale di Archeologia, Villetta Barrea 1-3 maggio 1987, Civitella Alfedena 1988, pp. 65-109.
- GROSSI 2005 = G. Grossi, Pars Adriatica: Sabini Adriatici e una Tarinum Carricina, in *Italica Ars*, Studi in onore di G. Colonna (a cura di D. Caiazza), Piedimonte Matese 2005, pp. 279-305.
- HAYES 1972 = J.W. Hayes, *The Late Roman pottery*, London 1972.
- HODGES 1990 = R. Hodges, San Vincenzo al Volturno nel periodo Classico, in *Almanacco del Molise* 1990, vol. II, p. 6 ss.
- GRECI IN OCCIDENTE 1996 = *I Greci in Occidente, arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996.
- IL MEDIOEVO SCAVATO 1980 = AA.VV., *Il Medioevo scavato. Mostra dei materiali archeologici della Campania medioevale*, Salerno 1980.
- ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae*, ed. H. Dessau, Berolini 1962.
- ILLRP = *Inscriptiones Latinae Liberae Publicae*, a cura di A. Degrassi, Firenze 1972.
- INCOLLINGO 1992 = B. Incollingo, *Il Monastero di San Benedetto "De lumento Albo" in agro di Civitanova del Sannio*, in *Almanacco del Molise* 1992, vol. I, Campobasso 1992, pp. 223-232.
- INGUANEZ 1917 = D. M. Inguanez, Le pergamene della Badia di S. Benedetto "de lumento Albo" conservate nell' archivio di MonetCassino, in *Gli Archivi italiani* (a. IV) 1917, pp. 141-153.
- INSEDIAMENTI FORTIFICATI = *Insedimenti fortificati in area centro-italica*, in R. Papi (a cura di) Atti del Convegno, Chieti 11 Aprile 1991, Chieti-Pescara 1995.



- JOHANNOWSKY 1963 = W. Johannowsky, Relazione preliminare sugli scavi di Teano, in *BdA* XLVIII, 1963, pp. 131-165.
- JOHANNOWSKY 1972 = W. Johannowsky, Nuove tombe dipinte campane, in *Atti dell'undicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 10-15 ottobre 1971, Napoli 1972, pp. 375-382.
- KEHR = P. F. Kehr, Papstur Kunder in Apulien, *Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, Phil. His. Klasse, 1898, 3, pp. 343-344.
- LA GAMBA 1980 = F. La Gamba, I Borrello e i monasteri benedettini fra il medio Sangro e l'alta valle del Trigno nel periodo normanno, in *Almanacco del Molise* 1980, Campobasso 1980, pp. 273-303.
- LA REGINA 1970 = A. La Regina, Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica, in *Studi sulla città antica*, Atti del Convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana (Bologna-Marzabotto-Ferrara-Comacchio, 31 maggio-5 giugno 1966), Imola 1970, pp. 191-207.
- LA REGINA 1976 = A. La Regina, Il Sannio, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Kolloquium (Göttingen, vom. 5. bis. 9. Juni 1974), II, herausgegeben von P. Zanker, Göttingen 1976, pp. 219-244.
- LA REGINA 1980 = A. La Regina, Dalle guerre sannitiche alla romanizzazione, in *Sannio* 1980, pp. 29-42.
- LA REGINA 1980a = A. La Regina, Pietrabbondante, in *Sannio* 1980, pp. 129-196.
- LA REGINA 1989 = A. La Regina, I Sanniti, in *Italia omnium terrarum parens*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1989, pp. 301-432.
- LAMBOGLIA 1952 = N. Lamboglia, A puntes sobre cronologia ceramica, in *Publicaciones del Seminario de arqueología y numismática Aragonesas*, III, Zaragoza 1952.
- LANZAFAME-TORTORICI 1976 = G. Lanzafame-L. Tortorici, Osservazioni geologiche sul Medio e basso bacino del fiume Biferno, in *Geol. Rom.* 15, 1976, pp. 199-222.
- LETTA 1988 = C. Letta, Oppida, vici e pagi in area marsa. L'influenza dell'ambiente naturale sulla continuità delle forme di insediamento, in *Geografia e storiografia nel mondo classico* (a cura di M. Sordi), Milano 1988, pp. 217-233.
- LETTA-CAMPANILE 1979 = C. Letta-E. Campanile, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979.
- LIEBETANZ 1999 = G. Liebetanz, In cammino, passo passo lungo il tratturo Lucera-Castel di Sangro, in *La civiltà della transumanza* (a cura di E. Petrocelli), Campobasso 1999, pp. 591-607.
- LLOYD 1991 = J. A. Lloyd, The roman villa at Santa Maria della Strada, in *Samnium* 1991, pp. 261-262.
- LLOYD 1991a = J. Lloyd, Farming the highlands: Samnium and Arcadia in the Hellenistic and early Roman Imperial periods, in *Roman landscapes: archaeological survey in the Mediterranean Region*, eds. G. Barker and J. Lloyd, London 1991, pp. 180-193.
- LLOYD-CHRISTIE-LOCK 1997 = J. Lloyd-N. Christie-G. Lock, From the mountain to the plain: Landscape evolution in the Abruzzo. An interim report on the Sangro Valley Project, in *PBSR* 65, 1997, pp. 1-57.
- LLOYD-RATHBONE 1984 = J. A. Lloyd-D. W. Rathbone, La villa romana a Matrice, in *Conoscenze* 1, Campobasso 1984, pp. 216-219.
- LUCARINO 1990 = D. Lucarino, Le pergamene di San Benedetto "de lumento Albo", in *Voci di Civitanova* 1985-1990.
- LUGLI 1957 = G. Lugli, *La Tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, I-II, Roma 1957.
- LUNI II = AA. VV., *Scavi di Luni II*, Relazione delle campagne di scavo 1972- '73- '74, Roma 1977.
- MACCHIAROLA 1989 = I. Macchiarola, I Corredi del sepolcreto di Gildone, in *Conoscenze* 5, Campobasso 1989, pp. 37-79.
- MACCHIAROLA 1991 = I. Macchiarola, S. Polo (Campona), in *Samnium* 1991, pp. 80-81.
- MARIANI 1901 = L. Mariani, Aufidena, in *Mon. Ant.* X, 1901.
- MASCIOTTA 1915 = G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Napoli 1915.
- MATTEINI CHIARI 1974 = M. Matteini Chiari, Terventum, in *QuadTopAnt* 6, 1974, pp. 143-182.
- MATTEINI CHIARI 2000 = M. Matteini Chiari, Il Santuario italico di San Pietro di Cantoni, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, pp. 280-286.
- MATTEINI CHIARI 2004 = M. Matteini Chiari, *La dea, il santo, una terra. Materiali dello scavo di S. Pietro di Cantoni di Sepino*, Roma 2004.
- MATTEINI CHIARI et alii 2000 = M. Matteini Chiari-M. L. Cipiciani-D. Fattore-G. Terenzi, Un deposito ceramico nel santuario di San Pietro di Cantoni di Sepino (CB), in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia*, vol. XXXIII, n. s. XIX, 1997/2000, pp. 95-172.
- MELUCCO VACCARO 1972 = A. Melucco Vaccaro, Oreficerie altomedievali da Arezzo. Contributo al problema dell'origine della diffusione degli "orecchini a cestello", in *BdA* 1972, pp. 8-20.
- MENZEL 1969 = S. Menzel, *Antike Lampen in Römisch Germanischen Zentralmuseum zu Mainz*, Mainz 1969.
- MIRONE 1924 = S. Mirone, La statue d'Athéna en terre cuite de Rocca d'Aspromonte, pp. 141-150.
- MONTENEGRO 1988 = E. Montenegro, *Monete imperiali romane*, Torino 1988.



- MOREL 1981 = J. P. Morel, *Céramique Campanienne: les formes*, Roma 1981.
- MOREL 1984 = J. P. Morel, Gli scavi del Santuario di Vastogirardi, in *Sannio* 1984, pp. 35-41.
- MURA POLIGONALI = *Mura poligonali*, Atti del I seminario nazionale di studi sulle mura poligonali, Alatri 2 ottobre 1988, a cura di F. FIORETTA, E.M. BERANGER, V. EVANGELISTI, C. Zanella, Alatri 1989.
- MURATORI 1721-1738 = L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1721-1738.
- NASO 2003 = A. Naso, *I Bronzi etruschi e Italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz 2003.
- Not. Sc. = *Notizie degli Scavi ed Antichità*.
- OAKLEY 1995 = S. P. Oakley, *The Hill-Forts of the Samnite*, London 1995.
- OSTIA XIII = *Scavi di Ostia, La ceramica comune: le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, XIII, Roma 2000.
- PAGANO-RADDI 2004 = M. Pagano-M. Raddi, Lo scavo archeologico di Macchiagodena, località Fosso Pampalone: notizie preliminari, in *Conoscenze* 1-2 2004, pp. 79-88.
- PAGANO-TARASCO 2005 = M. Pagano-G. Tarasco, Il progetto di scavo e di valorizzazione della Rocca di Oratino, in *Conoscenze*, I/II, 2005, pp. 13-20.
- PANI ERMINI 2004 = L. Pani Ermini, Ricerche archeologiche nella Provincia di Isernia. I territori di Pettoranello di Molise e di Filignano, in *I Beni Culturali nel Molise, Il Medioevo*, Atti del Convegno (Campobasso, 18-20 novembre 1999), 2004, pp. 267-268.??
- PAPI 2000 = R. PAPI, Continuità e trasformazione dell'ideologia militare nei territori sabellici medioadriatici, in *Studi* 2000, pp. 138-165.
- PARIBENI 1984 = E. Paribeni, *Una testa femminile da Casalciprano*, in *Sannio* 1984, pp. 105-107.
- PARISE BADONI-RUGGERI GIOVE 1980 = F. Parise Badoni-M. Ruggeri Giove, *Alfedena, la necropoli di Campo Consolino*, Chieti 1980.
- PASQUINUCCI 1979 = M. Pasquinucci, La transumanza nell'Italia romana, in E. Gabba-M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979, pp. 75-182.
- PASQUINUCCI 1984 = M. Pasquinucci, Aspetti dell'allevamento transumante nell'Italia centro-meridionale adriatica, in *Sannio* 1984, pp. 99-101.
- PASQUINUCCI 2002 = M. Pasquinucci, L'allevamento, in *Storia dell'agricoltura italiana I, L'Età Antica*, 2, L'Italia romana, Accademia dei Georgofili (a cura di G. Forni e A. Marcone), Firenze 2002, pp. 157-224.
- PATTERSON 1985 = J. R. Patterson, The Upper Volturno valley in roman times, in *San Vincenzo al Volturno: the archaeology, art and territory of an early medieval monastery*, eds. R. Hodges and J. Mitchell, *BAR International Series* 252, 1985, pp. 213-226.
- PATTERSON 1987 = J. Patterson, Crisis, what crisis? Rural change and urban development in imperial Appennine Italy, in *PBSR*, 55, 1987, pp. 115-146.
- PATTERSON 1988 = J. R. Patterson, *Sanniti, Liguri e Romani*, Circello 1988.
- PATTERSON 2004 = J. R. Patterson, Samnium under the Roman Empire, in *Samnium, Settlement and cultural change, Archeologia Transatlantica XXII* (ed. Howard Jones), Providence, Rhode Island 2004, pp. 51-68.
- PBSR = *Papers of British School at Rome*.
- PdP = *Parola del Passato*.
- PEACOCK-WILLIAMS = D. Peacock-D. F. Williams, *Amphorae and roman economy an introductory guide*, London 1926.
- PERRELLA 1890 = A. Perrella, *L'Antico Sannio e l'attuale provincia di Molise*, Isernia 1890.
- PETROCELLI 1995 = E. Petrocelli, *Il Molise delle immagini cartografiche*, Isernia 1995.
- PETROCELLI 1999 = E. Petrocelli, *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia 1999.
- PIETRANTONIO 1988 = U. Pietrantonio, *Il monachesimo benedettino nell'Abruzzo e nel Molise*, Chieti 1988.
- PIZZI 2005 = A. Pizzi, *Fossalto. Storia, tradizioni di vita paesana, memorie del passato fino ai nostri giorni*, Campobasso 2005.
- PROSDOCIMI 1994 = A. L. Prosdocimi, Il sannita tra le lingue italiche, in *"Il mutevole aspetto di Clio" Le conferenze del Premio "E.T. Salmon"* (a cura di G. De Benedittis), Campobasso 1994.
- QUILICI 1974 = L. Quilici, Artena (Roma), Bagnoregio (Viterbo), in *Not. Sc.*, 1974, pp. 21-87.
- R.I.C. = H. Mattingly-E. A. Sydenham-R. Carson, *Roman Imperial Coinage*, 1923-1981.
- RADDI 2002 = M. Raddi, Resti preromani di Valle Fredda, Capocchia e Fosso Pampalone di Macchiagodena e di Colle San Martino di Frosolone, in *Presenzano ed il Monte Cesima. Archeologia, arte e storia di una comunità*, (a cura di D. Caiazza), Piedimonte Matese 2002, p. 143 ss.
- RAININI 1976 = I. Rainini, Valle D'Ansanto. Rocca S. Felice (Avellino). Il deposito votivo del santuario di Mefite, in *Not. Sc.* XXX, 1976, pp. 359-524.
- RAININI 1996 = I. Rainini, *Capracotta: l'abitato sannitico di Fonte del Romito*, Roma 1996.



- RAININI 2000 = I. Rainini, Modelli, forme e strutture insediative del mondo sannitico, in *Studi* 2000, pp. 238-254.
- RANIERI 1956 = L. Ranieri, La media ed alta valle del Biferno. Studio antropogeografico, Vol. XII Fascicolo I, *Memorie di geografia antropica*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 6 Roma 1956.
- RENDA 2004 = G. Renda, Territorio di Caiatia, in *Carta Archeologica e ricerche in Campania*, A.T.T.A. XV, 2004, fascicolo 1, Roma 2004, pp.239-423.
- ROCCIA 2002-2003 = M. Roccia, Ricerca archeologica nell'alta valle del Tappino, *Scuola di Specializzazione in Archeologia*, Università degli studi di Lecce, anno accademico 2002-2003.
- ROCCIA 2004 = M. Roccia, *Insedimenti antichi nel territorio di Ferrazzano*, in A.T.T.A. XIII, *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica*, 2004, pp. 394-409.
- ROMANELLI 1818-19 = D. Romanelli, *Antica topografia del Regno di Napoli*, Napoli 1818-1819.
- ROMANISATION 1991 = *La romanisation du Samnium aux II et I siècles av. J.-C.*, Actes du colloque (Naples 4-5 novembre 1988), Naples 1991.
- ROMITO 1995 = M. Romito, *cinturoni sannitici*, Napoli 1995.
- ROMITO 2000 = M. Romito, I cinturoni sannitici, in *Studi* 2000, pp. 192-201.
- ROWER 1977 = R. Rower, Eklektischer Junglingskopf ans Casalciprano, in *DdA*, XI-XII, 1976-77, pp. 497-503.
- RUSSI 1971 = A. Russi, L'amministrazione del Samnium nel IV e V secolo d.C., *Miscellanea greca e romana*, III, Roma, 1971, pp. 305-347.
- RUSSI 1988 = A. Russi, Pastorizia e brigantaggio nell'Italia centro-meridionale in Età Tardo-Imperiale, in *Miscellanea greca e romana*, XIII, Roma 1988, p. 251 ss.
- SALMON 1985 = E. T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985, tr. it. di E.T. Salmon, *Samnium and Samnites*, Cambridge 1967.
- SALVATORE 1979 = M. Salvatore, Fibule con iscrizione dall'Italia Meridionale, in AA.VV, *Puglia Paleocristiana* III, Bari 1979, pp. 331-350.
- SAMBON 1903 = A. Sambon, *Les Monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903.
- SAMNIUM 1991 = *Samnium: archeologia del Molise*, a cura di S. Capini, A. Di Niro, Catalogo della Mostra, Roma 1991.
- SANNIO 1980 = *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, (Isernia, ottobre-dicembre 1980), Catalogo della Mostra, Roma 1980.
- SANNIO 1981 = *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Catalogo della Mostra, Napoli 1981.
- SANNIO 1984 = *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* Atti del Convegno. Isernia, 10-11 Novembre 1980, Matrice 1984.
- SARDELLA 2005 = B. Sardella, Una fibula altomedievale a protomi animali da San Alessandro, in *Conoscenze* 1-2, 2005, pp. 113-116.
- SARDELLA-DE BENEDITTIS 2002 = B. Sardella-G. De Benedittis, Pietracupa, località S. Alessandro, in *St. Etr. (REI)*, LXV-LXIII, 2002, pp. 499-501.
- SARDELLA-SARDELLA 1989 = A. Sardella-P. Sardella, La Pagliara: esempio di architettura rurale in estinzione, in *Conoscenze* 5, Campobasso 1989, pp. 91-104.
- SCHULZE 1966 = W. Schulze, *Zur Geschichte Lateinischer eigennamen*, Berlin-Zürich-Dublin 1966.
- SHAW 1984 = B. D. Shaw, Bandits in the Roman Empire, in *Past and Present* 105, 1984, pp. 28-32.
- SHAW 1993 = B. D. Shaw, The Bandit, in *The Romans*, eds. A. Giardina, 1993, pp. 307-310.
- SHAW 2000 = B. D. Shaw, Rebels and Outsiders, in *Cambridge Ancient History*<sup>2</sup>, vol. II, 2000, pp. 383-388.
- SILVESTRI 1978 = D. Silvestri, Taurasia Cisauna e il nome antico del Sannio, in *PdP* 180.
- SIRAGO 2000 = V. A. Sirago, *Il Sannio Romano. Caratteri e persistenze di una civiltà negata*, Napoli 2000.
- SNG DNM = *Sylloge Nummorum Graecorum Danish National Museum*, Italy-Copenhagen 1942.
- SOGLIANO 1889 = A. Sogliano, *Il Museo Provinciale Sannitico di Campobasso*, Napoli 1889.
- SOLIN-SALOMIES 1994 = H. Solin-O. Salomies, *Repertorium Nominum Gentilium et Cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York, 1994.
- SPAHR 1976 = R. Spahr, *Le monete siciliane dai bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Graz 1976.
- STAFFA 1991 = A. Staffa, Scavi nel centro storico di Pescara, in *Arch. Med.* XVI, 1991, pp. 201-367.
- STAFFA 1995 = A. R. Staffa, Una terra di frontiera: Abruzzo e Molise fra VI e VII secolo, in Città, Castelli, Campagne nei territori di frontiera (fine VI-VII secolo), Atti del V Seminario sull'insediamento tardoantico e altomedievale in Italia Centro-settentrionale, Montebardo, 9-10 giugno 1994, a cura di G. P. Brogiolo, Mantova 1995, pp. 187-238.
- STAFFA 1995b = A. Staffa, Contributo per un inquadramento delle produzioni ceramiche in Abruzzo fra tarda antichità e altomedioevo, in *Actes du 5ème Colloque sur la céramique médiévale en Méditerranée occidentale*, Rabat 11-17 Novembre 1991, Rabat 1995, pp. 362-368.
- STAFFA 1998 = A. Staffa, Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII secolo, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma 11-13 maggio 1995), a cura di L. Sagui, Frenze 1998, pp.



- 437-480.
- STROBEL 1888 = P. Strobel, Anelli gemini problematici, in *BPI* 14, 1888, pp. 92-100.
- STROBEL 1889 = P. Strobel, Anelli gemini problematici, in *BPI* 15, 1889, pp. 11-37.
- St. Etr.* = *Studi Etruschi*.
- STUDI 2000* = *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000.
- SUANO 1980 = M. Suano, La necropoli della Troccola, in *Sannio* 1980, pp. 132-138.
- SUANO 1986 = M. Suano, Sabellian-Samnite Bronze Belts in the British Museum, in *British Museum Occasional Papers* 57, London 1986.
- SUANO 2000 = M. Suano, Il cinturone sabellico-sannita come abbigliamento sociale, in *Studi* 2000, pp. 183-191.
- SYDENHAM 1952 = E. A. Sydenham, *The coinage of the Roman Republic*, London 1952.
- TAGLIAMONTE 1996 = G. Tagliamonte, *I Sanniti, Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano 1996.
- TARASCO 2005a = G. Tarasco, Un cippo gromatico da Oratino (CB), in *MEFRA*, (Antiquité) 117/2, 2005, pp. 687-697.
- TARASCO 2005b = G. Tarasco, Una tomba preromana dal centro storico di Oratino (CB), in *Conoscenze* 1/2, 2005, pp. 97-100.
- TAVOLA DI AGNONE* = *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, Atti del convegno di studio, (Agnone 13-15 aprile 1994), Firenze 1996.
- TERZANI 1984 = C. Terzani, Oratino, restauro corredo tombale, in *Conoscenze* I, 1984, pp. 198-201.
- TERZANI 1991 = C. Terzani, Oratino (Pozzo Nuovo), in *Samnium* 1991, pp.
- TERZANI-MATTEINI CHIARI 1997 = C. Terzani-M. Matteini Chiari, *Isernia, la necropoli romana in località Quadrella*, Tivoli-Roma 1997.
- TIRABASSO 1929 = A. Tirabasso, *Oratino: suo passato, sue speranze per l'avvenire*, Oratino 1929, ristampa Campobasso 1984.
- TORELLI 1982 = M. Torelli, Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio IV, in *Epigrafia ed Ordine Senatorio*, (Atti convegno AIEGL, maggio 1981), II, Roma 1982, pp. 275-279.
- TORELLI 1984 = M. Torelli, Per il Sannio tra IV e I sec. a.C.: note di archeologia, in *Sannio* 1984, pp. 27-34.
- TORELLI 1992 = M. Torelli, Aspetti materiali e ideologici della romanizzazione della Daunia, in *DdA* 1992, pp. 47-64.
- TORELLI 1996 = M. Torelli, La Romanizzazione del Sannio, in *Tavola di Agnone* 1996, pp. 27-44.
- TROIANO-VERROCCHIO-SIENA 1998 = D. Troiano-V. Verrocchio-E. Siena, Ceramiche dalla Val Pescara, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del convegno in onore di J. W. Hayes (Roma 11-13 maggio 1995), a cura di L. Sagui, Firenze 1998, pp. 665-704.
- TROMBETTA 1984 = A. Trombetta, *Arte nel Molise attraverso il Medioevo*, Campobasso 1984.
- VAN WONTERGHEM 1984 = F. Van Wonterghem, Superaequum, Corfinium, Sulmo, *Forma Italiae* IV.1, Firenze 1984.
- VECCHI 1979 = I. G. Vecchi-B. K. Thurlow, *Italian Cast Coinage*, London 1979.
- VEGAS 1972 = M. Vegas, *Cèramica Comùn del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1972.
- VERA 1994 = D. Vera, L'Italia Agraria nell'Età Imperiale: fra crisi e trasformazione, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, (Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome, Rome 25-28 mars 1992), *Collection de L'École Française de Rome* 198, 1994, pp. 239-248.
- VETTER 1953 = E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953.
- ZACCARIA 1994 = C. Zaccaria, Il Territorio dei municipi e delle colonie dell'Italia nell'Età Altoimperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, (Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome, Rome 25-28 mars 1992), *Collection de L'École Française de Rome* 198, 1994, pp. 309-327.

*Stampato nel mese di febbraio 2008  
nello stabilimento tipolitografico della  
Grafica Isernina  
in Sant'Agapito - Isernia*

*tel. 0865.41.43.47  
[www.graficaisernina.it](http://www.graficaisernina.it)*